

1. 1000.

CASTELLALTO IN TELVE STORIA DI UN ANTICO MANIERO



COMUNE DI TELVE

CASTELLALTO IN TELVE

STORIA DI UN ANTICO MANIERO

a cura di Lorenza Trentinaglia
con i contributi di Vittorio Fabris, Alessandra Degasperi,
Fiorenzo Degasperi, Paolo Forlin, Katia Lenzi,
Nicoletta Pisu e Alessandra Zanoni



COMUNE
DI TELVE



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Assessorato alla Cultura, Rapporti europei e Cooperazione
Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici - Ufficio Beni Archeologici



Sistema Culturale Valsugana Orientale



Cassa Rurale
Centro Valsugana
Banca di Credito Cooperativo

© 2012 by Edizioni Litodelta

LITODELTA sas
38050 Scurelle (TN) - Italy
tel_ +39 0461 763232 - fax_ +39 0461 763007
internet: www.silvyedizioni.com
e-mail: info@silvyedizioni.com

ISBN: 978-88-904974-4-5

Referenze fotografiche: le foto nei singoli interventi, dove non specificato, sono degli autori.
In copertina: Carlo Sartorelli, *Castelalto, verso settentrione*, 1808, proprietà fam. Buffa, foto Vittorio Fabris.
In quarta di copertina: immagine del sigillo di Castellalto, foto Vittorio Fabris.

A Roberto Spagolla,
telvato come pochi, profondo cultore
della storia nostra e di quella di Castellalto

INDICE

Franco Panizza assessore alla cultura della Provincia autonoma di Trento	10
Fabrizio Trentin il Sindaco del Comune di Telve	11
Lorenza Trentinaglia assessore alla cultura del Comune di Telve	12
Ferdinando Buffa proprietario di Castellalto	13

CASTELLALTO E IL SUO TERRITORIO

IL MANIERO NELLA LEGGENDA

CASTELLALTO, IL CASTRUM DE ALTO - A CONTROLLO DELLE VIE E DELL'ANIMA

di FIORENZO DEGASPERI.....	17
Alle origini di una stirpe	19
Una geografia castellana tra realtà e fantasia	22
L'architettura della terra e quella del cielo.....	27

SINTESI ARCHEOLOGICA

INQUADRAMENTO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO DELLA GIURISDIZIONE DI CASTELLALTO.

FORME DEL POPOLAMENTO E SVILUPPO DEI PAESAGGI ANTICHI di KATIA LENZI E PAOLO FORLIN	31
Distribuzione e forme del popolamento antico	33
I paesaggi archeologici di Telve, Carzano, Telve di Sopra, Torcegno	38
CASTELLALTO, <i>CASTRUM</i> MEDIEVALE IN VALSUGANA di NICOLETTA PISU	44

L'ARCHITETTURA DEL CASTELLO

UNA PASSEGGIATA A CASTELLALTO: CODIFICAZIONE DEGLI INTERNI SULLA BASE DI FONTI

DOCUMENTALI E ANALISI STRATIGRAFICHE di ALESSANDRA ZANONI.....	47
L'interpretazione delle tracce murarie	50
Un percorso tra le mura, un viaggio nei secoli	51

CORNICE STORICA

LA GIURISDIZIONE DI CASTELLALTO E IL SUO CASTELLO IN TELVE di VITTORIO FABRIS.....	59
PROFILO STORICO DELLA VALSUGANA ORIENTALE NEL SECONDO MILLENNIO	61
LE ANTICHE FAMIGLIE DEI <i>SIGNORI DI TELVE</i>	77
I DA TELVO	77
I SIGNORI DI ARNANA	86
LA LINEA SAN PIETRO DELLA FAMIGLIA DA TELVO	94
CASTELLALTO	103
Cenni storici	103
L'inventario del 1759.....	117
La visita al castello	131
L'antica cappella di San Nicolò presso il castello	135

FRANCESCO IV DI CASTELLALTO	151
LA NOBILE FAMIGLIA BUFFA TRA IL XVI E LA PRIMA METÀ DEL XVIII SECOLO	171
Gasperino Buffa	171
I figli di Gaspare Buffa.....	178
Armenio Buffa	179
Antonio Buffa	185
Pietro Gaspare Buffa	190
Bonaventura Francesco Antonio Buffa	191
Antonio Buffa	191
Carlo Antonio Buffa	192
IL PALAZZO BUFFA DI TELVE	195
Il portale di via Grazie	199
Il Palazzo nel Novecento.....	209
La Palazzina del giardino	211
Un altro stemma Buffa?	212
APPENDICE DOCUMENTARIA	213

CATALOGO ESPOSIZIONE

MATERIALI D'EPOCA MEDIEVALE RITROVATI A CASTELLALTO di ALESSANDRA DEGASPERI	281
Manufatti in ceramica: vasellame da cucina, da dispensa e suppellettile per la mensa	283
Suppellettile in vetro e lastre di finestra.....	289
Oggetti in metallo: armamento, lavoro artigianale e domestico, arredo e corredo.....	291
Alcuni oggetti in osso e pietra.....	294
Monete	295
Stufe ad olle.....	296
I reperti della Raccolta Spagolla.....	297
BIBLIOGRAFIE e FONTI	305

I castelli, siano essi restaurati e riportati al fulgore del passato oppure ancora in rovina, sono le sentinelle della nostra storia. Quelle che l'indimenticato Aldo Gorfer aveva definito le "pietre nobili", occhieggiano oggi dall'alto dei dossi o dalla penombra dei boschi ricordandoci che le nostre valli, chi più e chi meno, devono quel che sono oggi agli avvenimenti che si consumarono nel corso dei secoli anche all'ombra dei manieri e che videro protagonisti da un lato i "signori" delle casate nobiliari, non sempre all'altezza dei compiti e dei ruoli loro affidati, e dall'altro un popolo spesso sfruttato ma che seppe trovare talvolta la forza di ribellarsi.

La "rete" dei castelli, che la Provincia autonoma di Trento sta intessendo proprio in questi mesi per offrire al nostro territorio una proposta culturale e turistica variegata e di prim'ordine, fa tesoro di tutte le emergenze castellane, perché siamo convinti che solo coinvolgendo le istituzioni pubbliche a ogni livello e l'associazionismo privato che si basa sul volontario saremo in grado di restituire alle comunità quelle "sentinelle" che raccontano mute e silenziose antiche storie, le "nostre" antiche storie.

Ho pertanto accolto con particolare attenzione la richiesta pervenuta dal Comune di Telve di recuperare la memoria storica depositata nel corso dei secoli tra le pietre di Castellalto, anche perché il progetto presentato vede come attori protagonisti non solo la comunità di Telve, non solo la Provincia con la sua Soprintendenza per i beni librari e archeologici, non solo l'Archivio di Stato di Trento, ma anche una serie significativa di altri partner, tra cui il Museo Civico di Rovereto, il Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck, il Kunsthistorisches Museum mit MVK und OETM di Vienna, il barone Ferdinando Buffa di Castellalto, l'Ecomuseo del Lagorai, il Comitato San Michele. Soggetti pubblici e privati del versante trentino e del versante austriaco si sono collegati tra di loro e si sono raccordati per dar vita a un progetto completo e multiforme nelle sue specificità storiche, archeologiche, artistiche, che si concretizza in questo prestigioso volume e in una mostra permanente che esibirà i materiali venuti alla luce durante gli scavi archeologici sin qui eseguiti. Quando chiedevo che, istituita ufficialmente l'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino, la nuova realtà transfrontaliera dovesse calarsi nella realtà per essere vissuta a tutti i livelli come un nuovo laboratorio di esperienze e dovesse concretizzarsi in progetti comuni, intendevo sottolineare proprio quel che è avvenuto a Telve per Castellalto.

Un nuovo rudere, insomma, torna a vivere e a godere della piena luce del sole: ogni volta che questo succede, noi ci sentiamo giustamente orgogliosi, perché una nuova pagina della nostra storia viene offerta alla lettura delle nostre comunità. Penso soprattutto ai giovani di Telve e della Valsugana in generale, che tra le pietre antiche di Castellalto potranno ad esempio ritrovare antichissime storie, racconti popolari e leggende che ci parlano dei nostri antenati. Sarà un modo per sentire ancor più vicina la propria terra, per gettar luce sui risvolti più oscuri di vicende castellane e per rinnovare quell'orgoglio identitario che è frutto di cento e cento rivoli di eventi quotidiani giunti fino a noi grazie alla tradizione orale dei nostri avi.

Mi preme, a questo punto, ringraziare quanti hanno reso possibile il "progetto Castellalto", che indico volentieri come buona pratica da imitare e da replicare anche in altre località del Trentino. La mia gratitudine va agli amici del Comune di Telve e a quanti hanno partecipato in modo convinto ed appassionato alla realizzazione di questo volume e della mostra che lo accompagna. Un compiacimento che voglio estendere agli Autori della ricerca qui documentata, Nicoletta Pisu, Katia Lenzi, Paolo Forlin, Alessandra Degasperi, Fiorenzo Degasperi e Vittorio Fabris.

Oggi idealmente riconsegniamo le mura di Castellalto alla comunità di Telve e alla Valsugana intera: un altro importante e decisivo passo in avanti è stato fatto nella costruzione di quella "rete" castellana che ben presto diventerà il fiore all'occhiello del Trentino.

Franco Panizza

*Assessore alla Cultura, rapporti europei e cooperazione
della Provincia autonoma di Trento*

Telve ha una storia millenaria alla quale siamo legati da un sottile ma fortissimo filo che, per tanti di noi, è fatto di radici e di tracce di identità prima ancora che di avvenimenti storici.

È con soddisfazione che l'Amministrazione comunale di Telve presenta questo volume che risponde finalmente a un'esigenza culturale che da anni anima la nostra comunità; un lavoro approfondito che permette a tutti noi di ritrovarci nella ricostruzione di un percorso del quale quotidianamente possiamo individuare orme e segnali nei luoghi in cui viviamo.

Restituire centralità a Castellalto è un progetto che si realizza con questo testo e, contemporaneamente, con l'apertura di una mostra permanente che permetterà a tutti di vedere i reperti rinvenuti negli anni, non solo per ammirarli, ma soprattutto per avvicinare la storia attraverso di essi. Nei prossimi mesi sarà avviato, inoltre, un importante progetto di consolidamento e di valorizzazione dei ruderi del castello che verrà così "restituito" a tutta la cittadinanza.

Costanza, dedizione e caparbia impareggiabili dell'Assessore alla Cultura Lorenza Trentinaglia hanno reso possibile questa pubblicazione. A lei il ringraziamento più profondo per questo prestigioso e minuzioso lavoro.

È un'occasione importante e preziosa questa; un'opportunità per ricostruire, attraverso le piacevoli pagine di questo libro, la memoria e il nostro passato, con la speranza che una più approfondita conoscenza della storia e delle nostre radici ci possa arricchire e rendere più consapevoli della nostra identità.

presto diventerà il fiore all'occhiello del Trentino.

Fabrizio Trentin
Sindaco
del Comune di Telve

La passione sfrenata per la storia locale e, nello specifico, il forte desiderio di conoscere le vicende del passato occorse al nostro paese e all'antico maniero che lo sovrasta è il lascito più prezioso che Roberto Spagolla, già ufficiale di Stato Civile del Comune di Telve, non più tra noi, ha donato a tutti i *telvati*. Anche a chi, come me, lo ricorda ancora in reminiscenze sfuocate dell'infanzia: seduto alla vecchia macchina da scrivere oppure attento ai bisogni della gente comune, o ancora, indaffarato a raccogliere preziose informazioni attinte dalle più disparate fonti. Il suo interessamento ininterrotto per le cose di Telve, la sua irrefrenabile sete di conoscenza e, soprattutto, i reperti rinvenuti a Castellalto negli anni '90 e da lui donati alla nostra comunità, sono i semi che hanno portato l'Amministrazione comunale a coltivare un progetto quanto mai complesso ed eterogeneo: *Castellalto in Telve, storia di un antico maniero*. Si tratta infatti non solo della pubblicazione di un volume che analizza minuziosamente svariati settori argomentativi - si va dall'ambito leggendario a quello storico, soffermandosi sull'inquadramento architettonico ed archeologico, per terminare con una sezione catalogografica -, ma anche della realizzazione di una mostra permanente in cui il visitatore, sia egli del luogo o meno, potrà rivivere lo splendore e la fervida attività che ha caratterizzato Castellalto nei secoli passati.

Una duplice attività culturale che ben si accorda al programma di livello provinciale "Rete dei castelli del Trentino", voluto dall'Assessore Franco Panizza - a cui va la nostra riconoscenza per aver fin da subito supportato e creduto nel nostro progetto - e finalizzato a valorizzare e a promuovere i numerosi manieri, per lo più di origine medievale, che dominano le nostre vallate. Anche di quelli meno conosciuti o avviati al declino, come nel caso di Castellalto, ma comunque depositari di implicazioni storiche, politiche e sociali, nonché di un notevole patrimonio di saperi e di tradizioni. Realtà preziose che arricchiscono ulteriormente la *Valle dei Castelli* - come si potrebbe chiamare la Valsugana - la seconda via presidata del Trentino che, volgendo ad oriente, dalle alture alpine immette alla pianura veneta.

Il presente volume ci permetterà inizialmente di divulgare la storia della nostra comunità e del suo castello anche all'esterno delle mura, talvolta culturali, che ci racchiudono e di creare nel contempo uno spazio espositivo in cui si possa sentire il profumo dei tempi passati, immergendosi nel Medioevo fra castellani e cavalieri, "signori" e contadini, sovrani e sudditi. Chi più privilegiato e chi più sfruttato in base alla propria condizione ed al proprio ruolo sociale, ognuno ha però contribuito a scrivere la storia nostra.

Un'opera originale ed inedita per la nostra comunità, per il territorio dell'Ecomuseo del Lagorai, nato proprio nell'antica Giurisdizione di Castellalto, ma anche per l'intero ambito provinciale. Un volume teso a riconoscere la legittima importanza storica di un maniero per troppo tempo dimenticato e abbandonato al degrado, che merita invece quel titolo d'onore attribuitogli sin dalla sua nascita: Castellalto, ovvero il castello più alto. E non solo nel senso fisico del termine.

Lorenza Trentinaglia
Assessore alla Cultura
Comune di Telve

Quando mi è stato chiesto di mettere a disposizione di questa iniziativa alcuni oggetti e documenti connessi alla storia di Castellalto e della famiglia Buffa, lo ho fatto con molto piacere. Con altrettanto piacere ho letto l'interessante ed esauriente volume di studi sulla storia del Castello.

Come emerge dagli approfonditi capitoli di quest'opera, la vita di questo antico edificio, nato per finalità militari e difensive, si è intrecciata attraverso i secoli con la storia della famiglia Buffa, della comunità di Telve, della Valsugana e del Trentino, specie nei periodi in cui la nostra regione è stata uno dei crocevia della politica e della storia europee. Illustri personaggi legati al castello hanno partecipato attivamente alla vita politica europea del loro tempo, Francesco IV di Castellalto, l'Arciduchessa Claudia de' Medici e Antonio Buffa, solo per citarne alcuni.

L'organica presentazione delle vicende di Castellalto, attraverso la sua vita plurisecolare – al di là del suo indubbio valore storico e scientifico – rappresenta quindi anche un contributo molto apprezzabile al rafforzamento del senso di identità della comunità di Telve e della Valsugana Orientale.

Un vivo apprezzamento va agli studiosi che hanno approfondito gli argomenti che compongono le varie sezioni dell'opera, all'Amministrazione del Comune di Telve che ha promosso gli studi sul castello, la mostra e la pubblicazione di questo volume, all'Assessorato alla Cultura, Rapporti Europei e Cooperazione della Provincia Autonoma di Trento e alla Soprintendenza per i Beni Librari Archivistici e Archeologici della Provincia Autonoma di Trento.

Desidero inoltre esprimere il mio elogio al Comune di Telve, ed al suo assessorato alla Cultura e Istruzione, per l'intelligente opera che svolge con continuità per la valorizzazione della storia e della cultura di questa comunità, cui la mia famiglia è legata da così tanto tempo.

Ferdinando Buffa
Barone di Castellalto



CASTELLALTO E IL SUO TERRITORIO

Foto di Vittorio Fabris

IL MANIERO NELLA LEGGENDA

CASTELLALTO, IL *CASTRUM DE ALTO*
A CONTROLLO DELLE VIE E DELL'ANIMA

di FIORENZO DEGASPERI

Alle origini di una stirpe

Agli albori del medioevo le pendici del Monte Salubio, ultima propaggine del Monte Musiera, accoglievano due castelli. Erano stati eretti su roccia solida a monte dei due villaggi di Telve di Sopra (*Tèlve de sôra*) e Telve, i quali invece derivano il loro nome, secondo Giulia Mastrelli Anzilotti, dall'esser stati fondati sulla terra ghiaiosa (= *telava* o *tala*)¹ trascinata a valle dagli, una volta, impetuosi torrenti Savaro e Ceggio, nati nelle môchene cime del leggendario Monte del Lago e dell'evidente Sasso Rosso dalle screziature rosse di cui il sole al tramonto esalta le sfumature.

Alle origini esisteva il castello di Arnana, nome che deriva dalla valle di Nana, località in cui si trovava. Costruito con pietre calcaree grigio-bianche, poco sopra l'antica strada che conduceva alla Bocca di Manghen, ovvero per l'attuale Passo Cadino, era la sede primaria della famiglia dei *da Telvo* o *da Telve*. Questa famiglia rientrava nella giurisdizione del vescovo di Feltre, a differenza delle altre della valle che sottostavano al principato vescovile di Trento. I *da Telve* riuscirono, per secoli, a non farsi conquistare o inglobare dalle potenti famiglie limitrofe in lotta tra loro e sopravvissero, unici in tutta la valle, alla cancellazione dei concorrenti voluta da Federico IV d'Austria, conte del Tirolo, il fondatore della linea tirolese degli Asburgo, quello che nell'ambiente aristocratico venne chiamato dagli oppositori, riuniti sotto lo stendardo della Lega dell'elefante (1406) e della Lega del falco (1407), con l'appellativo *Tasca Vuota*, *mit der leeren Tasche*. A dispetto dei nobili tirolesi l'appellativo non fece altro che aumentare la sua popolarità. E avrà avuto sicuramente le tasche vuote per via delle innumerevoli spese per sostenere le molteplici rivolte, ma in Valsugana era ricordato come colui che salvò la famiglia *da Telvo*.

Non si salvò invece il castello di Arnana. Non sappiamo per quale motivo esso fu abbandonato. Probabilmente per motivi di sicurezza: troppo vicino ai villaggi, poco difendibile sotto l'aspetto della posizione. O forse perché lo spirito inquieto di qualche personaggio longobardo seppellito in questa parte della Valsugana – Civezzano non è molto lontana e chissà quante altre presenze degli uomini dalla lunga barba sono a noi ignote – getta sugli abitanti un'inquieta maledizione sulla quale nemmeno la cristianizzazione dei toponimi aveva potuto sortire un qualche effetto. Sta di fatto che invece che trasferirsi in qualche altra rocca di loro proprietà, come la vicina rocca di Savaro o quella di San Pietro, a monte di castel Telvana, la famiglia preferì costruirne uno ex novo più in alto, il nostro Castellalto. Non era il primo caso in cui una famiglia nobile avesse deciso di "allargarsi" o porre rimedio alle mutate condizioni difensive spostando il nuovo insediamento in una collocazione strategica atta a respingere qualsiasi potenziale attacco. Attacco militare portato da altre famiglie nobili, da eventuali rivolte contadine o da eserciti in transito o semplicemente per difendersi da una popolazione invisibile composta da anime perse, fantasmi, santi impopolari, eretici e sopravvivenze pagane di cui il territorio circostante pullulava.

D'altronde i fondatori della casata *da Telve* portano scolpite nel proprio nome le origini nordiche. Forse per via di quel nome a cui il Lorenzi, nel *Dizionario toponomastico tridentino*, fa risalire nientedimeno che la *talpa*, ovverosia l'animale totemico della famiglia, l'entità

¹ Nomi dall'antico sapore prelatino, ascrivibili ad un linguaggio retico comune a quello alto-atesino dove troviamo i toponimi *Telves* (il tedesco Telfes), in Ridnauntal/Val Ridanna, laterale della val d'Isarco, *Talvera* (Talfer) o, nell'area svizzera del Canton dei Grigioni, *Telf*, *Telv*.

naturale e al contempo soprannaturale che presiede simbolicamente alla persona, clan o tribù e alla quale ci si sente legati per tutta la vita. *Spesso il piccolo topo pone la sua casa sotto terra e vi fa il suo granaio o le talpe cieche scavano le loro tane*, scrive Virgilio nelle *Georgiche* (I, vv. 181-183). La caratteristica della talpa è la sua supposta cecità. Ma non è questo l'attributo che qui ci interessa. E' invece un animale ctonio, che vive nel sottosuolo e simboleggia tutte le forze della terra. Il ponticello di terra sollevato dalle talpe, che nasconde un intrico di gallerie sotterranee, è servito da modello al labirinto arcaico di Epidauro consacrato ad Asclepio; questo labirinto era concepito un tempo come la tomba e come il rifugio sotterraneo del dio. L'attributo ben si addice a questa famiglia che la storiografia sostiene essere discendente da minatori o da impresari minerari immigrati dal vicino Tirolo o dalla Baviera, chiamati nelle ricche terre minerarie valsuganotte e mòchene. Infatti nella *Carta dei fitti e delle ragioni che quelli che coltivano le miniere d'argento devono al vescovo di Trento*, redatta l'8 marzo 1185 a Trento, nella sede della curia, alla presenza del vescovo Alberto (Adelpreto), *Riprando da Telve* figura tra i rappresentanti eletti dai minatori delle miniere d'argento (*argentarii*), *che solitamente sono detti silbrarii*. Quindi i *da Telve* racchiudono nel proprio cuore e nella propria mente l'inconscia appartenenza ad un mondo stratificato ricco non solo di strategie razionali fatte di accordi, stipulazioni, aggregazioni e appartenenze, ma anche di figure di fantasia, di immaginari fantastici e di una religiosità intrisa di esseri antropologici e folkloristici. I denari con cui la famiglia si era arricchita provenivano dai meandrici mondi sotterranei delle innumerevoli miniere che perforavano i declivi di questa parte del Lagorai e dagli uomini che a decine perirono nel corso dei secoli e le cui anime sono rimaste intrappolate sotto la terra, vagando nel buio e cercando di uscire, di trovare un pertugio e risalire in superficie per avere cristiana sepoltura. Finché questa non aveva luogo, le anime erano in pena e forse per questo tutti i discendenti della famiglia *da Telve* si inginocchiarono, nella cappella castellana di San Nicolò, di fronte all'immagine dell'orientale santo taumaturgo arrivato fino nelle gelide terre del nord e tanto caro ai contadini e ai minatori di origine tedesca. Chissà quante volte i Wala o i Wezelio, i Riprando, cavalieri indomiti, si aggiravano per le selvose pendici montane temendo, più che i contadini stremati dalle innumerevoli carestie e dagli onerosi balzelli, lo *Stùmbolt*, un uomo selvatico che appariva con urla e strepiti nelle notti senza luna. Sulle porte di coloro che osavano sfidarlo, il mostro appendeva brandelli di gambe o di braccia d'uomo, terrorizzando i malcapitati che dovevano ricorrere a mille sortilegi e scaramanzie per allontanarlo o per liberarsi definitivamente da questa maledizione. Antiche storie le cui radici si trovano nel variegato popolo sotterraneo facevano di questo uomo selvatico un sopravvissuto di enormi crolli nelle gallerie delle miniere argentifere del soprastante comprensorio minerario che andava dalle miniere di Cinquevalli sopra Roncegno a quelle ai piedi dello Stocher a *Palai am Fersental*/Palù dei Mòchene. Anima vagante, ridotta a pelle ed ossa, cercava invano una pace ancora lunga a venire. Forse l'immagine dello *Stùmbolt* è il tarlo che rode per secoli l'anima dei *da Telve*. Tarlo che rimarrà pietrificato tra le crepe del castello e che nemmeno la volpe totemica protettrice di Margherita von Fuchs, prima moglie di Francesco di Castellalto, riesce ad uccidere o quanto meno a tenere lontano. La volpe dei Fuchs, scolpita sulla pietra tombale, rimane ben aggrappata al muro della chiesa parrocchiale di Telve dedicata a Santa Maria. Eppure le zampe alzate e il corpo proiettato verso il vicino stemma dei Castellalto sono elementi che potrebbero essere interpretati come segni difensivi e protettivi. Tutto questo mondo vissuto al limitar del territorio demoniaco e pagano, la famiglia dei Castellalto se lo porta scolpito nel nome stesso, nella matrice stessa delle sue origini cavalleresche.

Forse più che Adalpreto² – il cui nome è da far risalire alla boreale stirpe degli Hohenstaufen – è Wala, ovvero Guglielmo, colui che incarna lo spirito di un mondo cavalleresco. Come in seguito fu Wezelio de Telvo, presente a molte adunanze e rinfeudazioni, a portare alla corte del principato vescovile tridentino lo spirito di una terminologia e di una simbologia che trova le proprie origini nelle schiere longobarde provenienti da quell'oriente delle steppe che aveva nella famiglia guerriera i prodromi della cavalleria medioevale. E forse non è del tutto un caso che in seguito l'illustre famiglia da Telve si trovò d'accordo con quell'Ezzelino da Romano, se non proprio suo alleato, di sicuro compiacente cavaliere dal furore sanguigno, proprietario di un terreno ricco di castagni (*apud semeda castegnarò*). Per quanto l'Ezzelino vivesse nella famosa marca veneta, *ultra montes*, le sue strette alleanze e discendenze lo facevano verace appartenente alla corte vescovile germanica di Frisinga e le sue gesta violente ben si addicono a quella stirpe di uomini guerrieri che vivevano all'ombra di un balenare corrusco di armi, di una successione quasi ininterrotta di guerre, di stragi, di sofferenze che sono rimaste paurosamente impresse nella memoria degli uomini dell'Italia settentrionale.

A tutti loro ben si addicono le strofe di un poema anglosassone in cui le parole, pur richiamando un sostrato cristiano, sono evidentemente frutto di certi incantesimi e di formule esorcistiche a scopo terapeutico e a carattere apotropaiico contro i nemici visti come forze del male personificate:

*... e tutti i santi
mi facciano scudo, con gli angeli
conquistatori e saggi. Con cuore sereno
tutti li prego, e Matteo sia il mio elmo,
e Marco la corazza che copre l'aspetto splendente,
e Luca la mia spada acuminata, dal filo tagliente,
e Giovanni lo scudo meraviglioso di Gloria.³*

In quest'ottica cavalleresca il nostro castello diventa un vero e proprio spazio scenografico, una zona di sospensione del reale che si apre su una serie indefinita di fantasmi: territorio estraneo, quindi, alla storia e alla cronologia, da integrare piuttosto a una storia e a una geografia dell'immaginario. Come nel meandrino castello dove si aggira Gormenghast – così ben descritto da Mervyn Peake in *Tito di Gormenghast* –, immane territorio che nessuno dei suoi abitanti ha percorso in tutti i suoi anfratti, intreccio di crepe e di licheni rosa antico e argento, dove si incontrano i più disparati personaggi, accomunati dal loro corpo e dalla loro psiche, i quali sono una concrezione del castello, così come il castello è una concrezione del loro essere, anche la famiglia dei Castellalto, terminata con la morte di Francesco e di Elisabetta dei conti Thun, i quali non ebbero figli, ha intrecciato il castello della loro presenza secolare.

² Un altro personaggio famoso che porta il nome di Adalpreto o Adelpreto è invece vescovo di Trento tra il 1156 e il 1177, di cui si riconoscono forti legami con la famiglia imperiale degli Hohenstaufen.

³ Roberto Sanesi, *Poemi anglosassoni. Le origini della poesia inglese (VI-X secolo)*, Milano, 1966, pp. 173-74.

Una geografia castellana tra realtà e fantasia

Chi oggi sale lungo la strada che da Borgo Valsugana, l'antica *Ausugum*, conduce in val Calamento, quasi nemmeno si accorge di questa presenza castellana. Il castello sprofonda in una rigogliosa e umida selva che ha ripreso possesso delle sue terre, come se volesse dimostrare che nemmeno le nobili e potenti casate sopravvivono, sul lungo tempo, alla dittatoriale presenza vegetale. Perfino tutta la fascia che circondava verso valle il castello, fascia coltivata un tempo a castagneto, è caduta nell'oblio e il sentiero attraversa balze e antichi muretti ormai del tutto abbandonati.

Se ci poniamo in vetta alla dirimpettaia cima Armentera, facciamo difficoltà a collegarci visivamente con Castellalto. Eppure un tempo ogni castello, come prima ogni castelliere preistorico, era in stretto contatto visivo con altrettanti manieri, rocche, torri, formando una fitta rete di controllo a guardia del territorio. Appena si scorgeva un nemico si alzava alto il suono del corno oppure si accendeva il fuoco avvisando i vicini dell'incombente pericolo. Un sistema questo che univa quasi ogni centro abitato e castellano della nostra regione, spostandosi o interrompendosi a seconda delle alleanze delle nobiltà o dei potentati.

Aldo Gorfer ci ricorda che dai dossi di Caldaro ci si poteva collegare con Trento attraverso i *ponti* di Egna, Cortaccia, Salorno, Roverè della Luna, S. Michele all'Adige, Mezzocorona, Pressano, Lavis, Doss Trento, Dosso di S. Agata. E da qui in Val Lagarina, in Valsugana e, attraverso la Torre di Visione alla Rocchetta, in tutta la val di Non e di Sole. E se non c'erano i fuochi erano le bandiere a servire da mezzo di comunicazione, utilizzate in seguito nelle segnalazioni marine. Una leggenda popolare, narrata ancora adesso nel vicino pinetano, ricorda che i castelli oggi quasi del tutto scomparsi di Belvedere, delle Rocche di Nogarè, di Seregnano, di Bosco, di Vedro, di Povo, di Pergine, di Caldonazzo e di Tenna *si parlavano con le bandiere*.

Così poteva capitare che il fuoco acceso sul mastio di Castellalto, all'avvicinarsi di qualche nemico con intenzioni bellicose, svegliasse l'addormentata sentinella di Castel Pietro che, a sua volta, rilanciava il segnale luminoso a Castel Selva di Levico. Da qui le lingue danzanti del fuoco venivano avvistate dalla piccola guarnigione stanziata alla Torre dei Sicconi, eretta in posizione dominante sopra Caldonazzo. Poi c'erano Castel Pergine, Castel Telvana a Civezzano e quindi Trento. Nemmeno un veloce cavallerizzo avrebbe potuto fare tanto.

Oggi le mura, il mastio, il palazzo comitale, sono entrati a far parte del mondo delle rovine. Soltanto il mastio ci fa sognare ancora i "bei tempi andati", quando ogni cavaliere che calpestava questi sentieri interpretava la torre non soltanto come l'ultimo luogo dove erigere l'estrema difesa. Per poeti, letterati e cavalieri colti la torre è accostabile alla *torre d'avorio*, il luogo dove ogni persona si può ritirare fuggendo dal mondo e dai suoi vincoli. Lassù, come ci insegna Umberto Eco nel suo capolavoro *Il nome della Rosa*, amanuensi e segrete si alternano sui diversi piani. Il sapere con il potere si esplica attraverso i gemiti dei prigionieri che hanno avuto il coraggio di opporsi o avevano tentato di fuggire dall'inesplicabile destino di servi della gleba. Per quei rari pellegrini e fedeli che sfidavano i lupi, quelli umani e quelli animali, per recarsi di valle in valle, di santuario in santuario, il mastio di Castellalto era anche la *Turris Eburnea*, *Turris Davidica* nella simbologia mariana, *come la torre di David il tuo collo, costruita a guisa di fortezza. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di prodi* (Cantico dei Cantici, 4,4). La simbologia medioevale di Maria *Turris* sviluppa l'aspetto spirituale, incentrato soprattutto sulla verginità, sulla protezione e sulla maternità: la torre della cattedrale. Delle cattedrali innalzate per difendere la fede e difendersi dagli attacchi dei barbari e dei nemici. Il duomo di Trento, una

volta chiuse le porte, era una fortezza imprendibile e un percorso aperto a tre quarti delle mura permetteva di difendersi. Così anche qui, una volta chiusa la porta del castello, ci si sentiva al sicuro, protetti nel fisico e nell'anima.

Tutto questo ci viene incontro, complice la memoria e il ricordo, quando ci aggiriamo tra le instabili presenze murarie di Castellalto.

Ma il senso delle rovine è ben più profondo e psicologicamente accattivante rispetto al concetto di "maceria". Non a caso quando un castello è distrutto non si parla mai di macerie ma sempre di rovine. Perché le rovine non sono altro che frammenti di archeologia della memoria, elementi di una scenografia ambientale. Lo ricorda Marc Augè in *Rovine e macerie*⁴ (Torino, 2004): *il senso del tempo, le macerie accumulate dalla storia recente e le rovine nate dal passato non si assomigliano. Vi è un grande scarto fra il tempo storico della distruzione, che rivela la follia della storia e il tempo puro, il tempo in rovina, le rovine del tempo che ha perduto la storia o che la storia ha perduto.*

In questi interstizi del tempo si sono insinuati i fantasmi. Si racconta nel vicino villaggio di Carzàno che qualche volta le voci dei contadini morti si levavano lugubramente dal castello e dal bosco che lo circonda per ammonire i vivi, che portavano le decime ai signori, che tornassero indietro e che la finissero con la schiavitù. E se non sono le anime inquiete dei contadini sono quelle tragiche delle fanciulle promesse spose, costrette a venire al castello per pagare, con il proprio corpo, il diritto della prima notte dei signori. Anche se, stando sempre alle leggende che s'intersecano con la realtà, i signori di Castellalto si accontentavano di una notte sola, rispetto ad altri che si arrogavano il diritto per le notti di una settimana intera se non di più.

Eppure un tempo la sola vista di queste mura faceva rabbrivire i tanti viandanti, pellegrini, mercanti, fuggiaschi, che transitavano da qui verso il Passo del Manghen, breve e veloce via di collegamento tra l'area veneta e la Magnifica Comunità di Fiemme e, oltre, con il principato vescovile di Bressanone a cui la val di Fassa un tempo apparteneva.

Molto probabilmente la torre del vecchio castello di Arnana serviva come posto di controllo e di dazio a cui tutti dovevano sottostare. E noi forse sottovalutiamo l'importanza di questo percorso che si staccava dalla ben più famosa e importante Claudia Augusta Altinate. Quest'ultima strada era percorsa l'estate ma anche e soprattutto l'inverno. Noi pensiamo che la fredda stagione, con le abbondanti nevicate, portasse con sé la chiusura degli alti passi. Cosa assolutamente sbagliata. Anzi nella stagione invernale, rischiando valanghe, slavine e precipizi, il commercio si intensificava perché una slitta riusciva a portare molta più merce che non un cavallo o un mulo. E poi i tempi di percorrenza si dimezzavano. Il Castellalto assisteva, nella sua arcigna presenza, a questo via vai continuo – soprattutto nell'utilizzo del Passo Manghen – che serviva anche ad ingrossare, per mezzo dei dazi e dei balzelli sulle merci, i tesori che leggende ci hanno tramandato per secoli. Ben lo sapevano i pastori veneti provenienti dai pascoli estivi che si estendevano tra il territorio di Quarto d'Altino e i colli Berici vicentini.

I numerosi passi del Lagorai furono sfruttati ancora fino a non molti anni fa dai pastori provenienti dalla pianura veneta e diretti ai pascoli delle valli di Fassa e di Fiemme. A loro volta, in passato, i pastori della valle di Fassa e di Fiemme calpestarono innumerevoli volte questi passi diretti, nella loro transumanza annuale, ai ricchi territori padani.

Ognuna di queste greggi tracciò svariati tratturi, di molti dei quali si sono perse definitivamente le tracce, ma di cui il Passo del Manghen era uno dei punti fermi per via della intensa frequentazione.

⁴ Marc Augè, *Rovine macerie*, Torino 2004 p. 135.

Arrivavano fin qui perché bastava che un villaggio, una diocesi o un feudo pretendessero un dazio, un pagamento in più, perché i pastori cambiassero strada, magari allungandola di giorni e giorni. Come capitò ai pastori veneti, i *pegorari*, che portavano le loro pecore – nel 1830 si calcolavano dalle 10 alle 14 mila pecore – sui pascoli (*su le mont*) della valle dei Monzoni e della Val di San Nicolò dopo aver scavalcato il Passo delle Selle (m 2628), sopra il Passo di San Pellegrino. Bastò che Agordo, trovandosi in grave crisi finanziaria per aver sostenuto notevoli spese per lavori alla strada e ai ponti, nonostante le entrate provenienti dalle miniere di rame della Val Imperina (attive già dal 1400), pretendesse un pedaggio dai pastori, già di per sé poveri e al limite della sussistenza, per costringerli a cambiare radicalmente itinerario. Invece che transitare per Agordo e il Passo di San Pellegrino sfruttando i fertili pascoli del Monte Pradazzo settentrionale, delle Pale di Gardol-Col S. Margherita e *le coste* di Cima d’Uomo, allungarono notevolmente il loro percorso. Dalla pianura risalirono la valle del Piave fino a Feltre, quindi a Fonzaso, pascolando nei terreni alluvionali creati dal torrente Cismon, a Lamon e nella Valle Cortella fino a Canal S. Bovo, quindi Caoria, Passo Sàdole (m 2000), nel cuore del Lagorai, Predazzo, Moena, per arrivare finalmente in Val di Fassa. Sarebbe stato più semplice da Fonzaso dirigersi verso Fiera di Primiero e il Passo Rolle sbucando nella foresta di Paneveggio e nei ricchi pascoli del Lusia. Ma a San Martino c’era un pedaggio anche lì, si voleva far pagare i pastori per l’erba brucata durante il passaggio. Ecco quindi la scelta del Passo Sàdole. Un giro di non poco conto pur di non farsi “strozzare” dal dazio di quelli di Agordo e del Primiero, sebbene anche quest’ultimo territorio, in mano ai conti Welsperg, possedesse innumerevoli introiti ricavati dalle immense miniere che perforavano i monti circostanti.

Da questo si deduce come la presenza di Castellalto in questo luogo abbia avuto una sua funzione non solo strategica ma anche economico-finanziaria. Gli agnelli ceduti, le caciotte lasciate come pagamento, venivano richiesti dai *da Telve*: parte andavano sulla loro tavola, parte barattati, altri ancora trasformate in denari. Denari che finivano, stando alle storie che si raccontavano un tempo, nelle brutte notti ventose e nevose, di fronte ad un fuoco che non riusciva a scaldare del tutto il corpo e l’anima delle persone, nei bauli seppelliti in una galleria che collegava il castello con il palazzo Buffa a Telve. La galleria, retaggio delle origini *canope* della famiglia, ad un certo punto si divideva e un ramo raggiungeva il castello di San Pietro, di loro proprietà. In questa galleria si narra che fosse nascosto un favoloso tesoro frutto di quanto avevano accumulato nel corso dei secoli e chi ne aveva fatto le spese erano i poveri contadini, i pastori, i mercanti. Un altro ramo proseguiva invece fino a quello che rimaneva dell’antico castello di Arnana.

Qualcuno smentisce l’ipotesi che il tesoro si trovi in queste gallerie, collocandolo invece ai piedi dell’imponente mastio centrale. Di sicuro c’è che non molti anni fa, nell’inverno del 1966, alcuni contadini di Telve, saliti in val Nana per tagliare rami di nocciolo, *scorsero sul fianco destro della valle, sotto il Castellalto, l’imbocco pensile di un cunicolo posto in rilievo dalla piena del torrente che aveva scavato ulteriormente la valle. Da quanto poterono osservare, essendo difficile salirvi, l’imbocco era alto circa m 1,50 e largo m 0,60. Aveva il soffitto piano di lastre di pietra.*⁵ Chissà se nelle viscere della montagna, oltre che al prezioso argento scavato per secoli dai *canopi*, sia racchiuso il tanto cercato e narrato tesoro dei *da Telve*.

A protezione di queste mute pietre portate con tanta fatica dalle montagne vicine – non sono infatti pietre porfiriche su cui il castello poggia e di cui è invece formata la catena del Lagorai

⁵ Le informazioni sono state raccolte da Aldo Gorfer il 28 gennaio 1987 e riportate nel suo volume *I castelli del Trentino*, vol. 2°, Arti Grafiche Saturnia, Trento, 1987, p. 253.

– sono rimasti una serie di segni cristiani atti a tener lontano le paure dell’anima. Anche perché per arrivare al castello bisogna superare tutta una serie di quadrivi che, noi ben lo sappiamo perché la storia ce lo insegna, sono luoghi pericolosi. Soprattutto in certe date, come nei giorni dei Morti, quando quest’ultimi uscivano dalle tombe per aggirarsi tra i propri cari con segnali di richiesta d’aiuto di vario tipo – non si ricordavano abbastanza, non si pregava più o non si accendevano ceri in chiesa in loro memoria – e i viventi dovevano accogliere ogni loro istanza se non volevano essere maledetti in eterno. Oppure in particolari notti, come quelle di luna piena. Perfino le serve del castello sapevano benissimo che non dovevano fare il bucato nei giorni di luna piena perché sarebbe rimasto macchiato con aloni, strane macchie unte di cui non si conoscevano la provenienza.

Questa inquietudine viaria la si provava già a Borgo Valsugana. Lì infatti ci si trovava di fronte alla scelta rispetto alle quattro direzioni che coincidono ancor oggi con la rosa dei venti: ad occidente la *Tridentum* e il principato vescovile – un tempo, ricordiamo, iniziava a Novaledo, presso il longobardo maso Desiderio –, a mezzogiorno l’antico sentiero che conduceva in Val di Sella e quindi, tramite Porta Manazzo, nell’altipiano di Asiago. Ad oriente si scendeva assieme alle tumultuose acque della Brenta verso la pianura veneta. A settentrione la strada portava nel cuore delle montagne. Un altro quadrivio lo s’incontrava poco prima di Telve: a sinistra si andava per il Passo Manghen, a destra si calpestava l’antica via che ancor oggi s’introduce nella terra tesina. Poi, una volta arrivati ai piedi del castello, eccoci di fronte ad un’ulteriore scelta. A sinistra si andava verso gli antichi masi dei discendenti dei minatori, i Campestrini, i Berti, i Austa, i Mocchi (i *moki*, forse da accostare proprio a mòcheni, nome che è usato per indicare non soltanto gli abitanti dell’alta val del Fèrsina ma anche quelli del monte di Roncegno e dello stesso Torcegno). A destra c’era il territorio selvaggio della val Calamento, terre ricche di acque ma anche della presenza inquietante delle *aguane*, diventate con il tempo streghe. Ma



Illustrazione tratta dal libro con DVD-Video: “Leggende delle ANGUANE” di Andrea Foches, edito da Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina e Priuli & Verlucca Editori, 2007.

era da occidente, dalle valli che s'incuneavano verso le montagne dei nani minatori mòcheni, che si temeva di più l'arrivo di esseri che potevano disturbare i sonni, già di per sé insicuri, della popolazione. Da lì arrivavano le streghe, proprio dal Sasso Rotto. Avevano dimora ai piedi di questa montagna che si presenta come un incredibile accumulo di pietre, una sorta di *stoarnene mandl*, di ometto di pietra, naturale. Lassù si stende una grande frana, che forma antri e, come narrano le leggende, grotte profonde, in fondo ai quali scorrono ruscelletti e rivi che vanno a gettarsi nel laghetto d'Esze. Lì vivono le streghe, e sono pronte a tirare brutti scherzi ai pastori e ai cacciatori che salgono fin sulle terre alte, ad un dito dal cielo. Lì si tengono i banchetti con le loro comari e con gli stregoni che arrivano da ogni parte della Valsugana. Qualcuna raccoglie i semi di gramigna che poi spargono a piene mani negli orti e nei campi dei contadini giù in basso. E poi quando sono al colmo del furore, o nel pieno delle loro orge, si strappano ciocche di capelli e ci pensano i chicchi di grandine a catturarli e a farceli cadere sui tetti delle case, portando maledizione e lutti. I pastori lassù ci andavano malvolentieri, anche se i signori di Castellalto li costringevano. Anzi raccontavano loro che, sempre ai piedi del Sasso Rotto, c'è uno strano cerchio di sassi, di egual misura, che sempre di più si avvicinano come dovessero assumere la forma di una spirale. Si narra che di notte, se il pastore fa entrare nel cerchio le sue pecore, il gregge verrà preservato e custodito fino al mattino seguente.

Ma più delle streghe i pastori e i viandanti temevano le famose cacce selvagge condotte dal *Beatrik*. Quelle potevano distruggere le mura, farle cadere come un fuscello in balia delle acque. Queste cacce che scendevano dalle praterie di Torcegno si facevano preavvisare da urla, sghignazzi e latrar di cani. Soprattutto nelle notti di bufera questi personaggi notturni e demoniaci scatenavano tutta la loro furia. Si lanciavano al galoppo con urla che laceravano la quiete notturna, facevano rimbombare gli angusti vicoli tra i masi e tra i villaggi delle loro urla, del battere incessante degli zoccoli dei cavalli, costringendo gli abitanti a sbarrare le porte in cerca di protezione, ad accendere lumi ai Santi, a pregare l'intervento del Divino. È il popolo notturno dei morti senza pace, delle morti inquietanti che non avevano trovato la cristiana assoluzione finale, di chi aveva commesso in vita eccidi di cui non si era pentito. Guerrieri, cavalieri, re, passati a miglior vita, prolungavano nel mondo di là le loro gesta.

A quanto si sa soltanto una vecchia di Torcegno, nella notte di Natale, riuscì ad ingannare il *Beatrik*, cantando una nenia: *cazador, bel cazador, porteme 'n tòco della to càzaaa!* (Cacciatore, bel cacciatore, portami un pezzo della tua caccia!). Inutilmente il *Beatrik* tentò di abbattere la porta in tutti i modi, ma non ci riuscì. Andò via sbattendo un pezzo di carne di *dubiana* (di strega) sullo stipite. La vecchietta provò a mangiarla ma la trovò così dura e amara che alla notte seguente urlò all'indirizzo del bosco: *Cazadòr, bel cazadòr, vien a tòrte la to càzaa*. Venne il *Beatrik*, questa volta per vendicarsi definitivamente della canzonatura della vecchietta. Ma fu tutto inutile: scornato e furente il mostro dovette riprendersi la carne di *dubiana* e allontanarsi per sempre nella foresta.

Se non era il *Beatrik*, si poteva incontrare, lungo i sentieri che conducevano al castello, l'Ebreo Errante, il quale inutilmente chiede di poter entrare nella dimora castellana per riposare da una stanchezza proverbiale. Infatti si narra che questa figura mitologica cristiana di un uomo ebreo che colpì Gesù lungo la via della Crocefissione e al quale fu data la maledizione di camminare sulla terra fino al tempo della "Seconda venuta", compia tre passi avanti ed uno indietro, sempre, anche quando dorme. E' una leggenda comune nei paesi cristiani e delle nostre valli. Oltre che a Telve di Sopra la si ritrova anche nel piccolo paesino di Morter, in Val Venosta.

Soltanto che qui, a Telve di Sopra, la storia, un tempo, era diventata parte del Carnevale ed era

messa in scena da tre ragazzi: uno faceva l'ebreo errante, l'altro l'amico e un terzo impersonificava il Signore del castello. La voce narrante della storia la faceva proprio il Signore del castello, colui probabilmente che lo aveva accolto e fatto riposare, entrando in possesso della storia di questo uomo costretto ad errare per moltissimi secoli ancora.⁶ Il commiato dell'ebreo errante dal castello è commovente: *ora amici vi devo lasciare/Non conosce l'ore il mio camminare/Ma prima di tutto vi voglio ringraziar/Di tutto quello che mi avete voluto donar/E per il tempo che mi avete voluto ascoltare/Spero possa essere stato per voi fecondo: arrivederci all'altro mondo.* Per tutti questi luoghi fonte di pericolo per le anime e per la stabilità mentale sono stati eretti capitelli, croci, tabernacoli attorno al castello, lì dove la via diventa molteplice e le idee, le sicurezze, si confondono.

Perfino le campane di Telve di Sopra, un tempo, concorrevano a tener lontano gli spiriti malvagi: ogni giorno, puntualmente, *l campanile l sonava le undese.* Richiamava la gente al magro pasto – *in famiglia eravamo in sette persone con i genitori e con una luganega mangiavamo tutti a pranzo; se ne riceveva una fettina parun (ciascuno) dove si toncava la polenta* – e le onde sonore s'inerpicavano sulle balze infiltrandosi tra le mura del profano castello.

Un territorio sacralizzato che poteva diventare, almeno nella leggenda della pietra dei secchi, un luogo del riscatto sociale. Come capitò ad un contadino, suddito dei Castellalto. Chi sale per il sentiero (*rivòz*) – un tempo il camminare era scandito dal Rosario e le pause dai capitelli, croci incise e immagine votive appese agli alberi – che si diparte dal maso Belvedere, potrà notare sul bordo sinistro una grossa pietra di granito. La pietra, portata dai ghiacciai in movimento provenienti da Cima d'Asta, presenta incisi due cerchi. Cerchi che han fatto pensare, in passato, che tale pietra fosse magica o comunque riservasse degli strani poteri. È detta il *sasso del sécio e dela sécia* o *sasso de la polsa*. Qui si riposò un contadino che portava il vino delle decime al signore. Questi lo vide e accusò il pover'uomo di annacquare il vino. Il contadino rispose: *che i secchi che ho deposti sul sasso rimangono ad esso attaccati, se ciò non avverrà significa che io ho rubato.* Ovviamente i secchi rimasero attaccati ed ecco spiegata la presenza dei due cerchi incisi.

L'architettura della terra e quella del cielo

Aggirandoci nelle sale, tra il mastio e i locali sotterranei, percorrendo quel che rimane delle mura, intrufolandoci nelle tenebrose prigioni, percepiamo diverse cose. Innanzitutto che questo castello ha la forma quadrata, di un cubo regolare. Cosa assai rara nel panorama architettonico castellano regionale. Assomiglia molto più ad un *castrum* romano che non ai suoi fratelli vicini o lontani. Il quadrato è la forma per eccellenza che simboleggia la terra, in opposizione al cerchio, simbolo del cielo, dell'infinito. E' anche simbolo del creato, del fatto da mani umane in confronto del non-creato, fatto dal creatore. Il quadrato è l'antitesi del trascendente.

Il quadrato è una figura antidinamica, ancorata sui quattro lati, rappresenta l'arresto o l'istante isolato. Il quadrato implica un'idea di stagnazione e di solidificazione, oppure di stabilizzazione. Mentre il movimento scorrevole è circolare e rotondo, l'arresto e la stabilità sono associati a

⁶ La sceneggiatura della recita è riportata nel libro di Tarcisio Trentin, *Il diario della vita. Telve di Sopra e la sua comunità*, Telve di Sopra, 2000

figure angolose, con linee dure e a sbalzi. Nella filosofia araba Abù Ya'qub dice della tetrade, numero del quadrato, che è il numero più perfetto: il numero dell'intelligenza e il numero delle consonanti del Nome divino ('*llh*). La simbologia del quadrato e quella del numero quattro sono spesso associate. Gli Ebrei facevano del Tetragramma il Nome impronunciabile della Divinità (Jhwh). I Pitagorici facevano della *tetraktys* (e anche del quadrato di quattro, cioè sedici) la base della loro dottrina.

La forma del quadrato si richiama poi nella forma del mastio centrale, fondato sulla sommità del rilievo, di cui resta un solo muro alto una quindicina di metri che, con le sue finestre/orbite vuote, ci guarda stupito in attesa di tempi migliori. La perfezione di questo cubo la possiamo ammirare in una riproduzione del castello in un dipinto tardosettecentesco eseguito ad olio da Carlo Sartorelli.

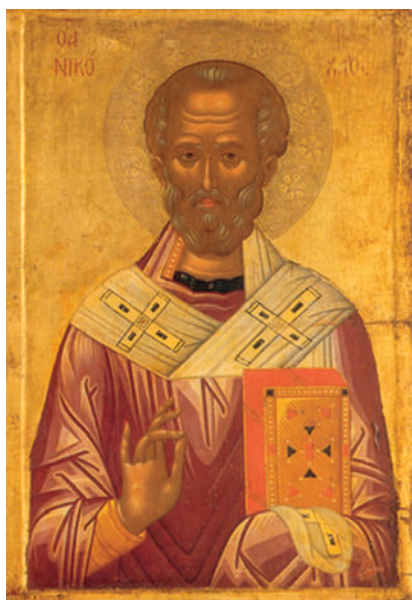
Il cubo era suddiviso in due porzioni quasi perfette: il *Castel Vecchio* e il *Castel Nuovo*, detto anche *Palazzo Novo*.

Dal *Castel Vecchio* si poteva accedere, oltre che alla prigione delle donne, alla cantina, nei locali adibiti a *volto del formaggio*, alla *macelleria* e alla dispensa; salendo una scala di pietra al primo piano si entrava nel mondo celeste e sacro di San Nicolò. C'era la *sala di San Nicolò* – dove si tenevano le udienze –, la *Stuffa di San Nicolò*, la chiesa di San Nicolò. La cappella, costruita a volte a crociera, era tutta dipinta. La soglia, oltrepassando lo spazio profano, immetteva in quello sacro e gli affreschi, oggi scomparsi, narravano una pedagogia visiva atta a trasmettere i valori cristiani ma anche i valori di quei santi guerrieri, come San Giorgio e San Martino, che proiettavano l'aristocrazia in un mondo divinizzato. Questi Santi non potevano mai mancare nella cappella di un castello. Probabilmente faceva capolino anche San Michele con la spada sguainata, colto mentre tiene nella mano destra la bilancia su cui pesa le anime, dividendo le buone da quelle cattive. Ma soprattutto visto come colui che, armato, combatte il demonio. Santi guerrieri tutti e tre, santi combattenti, santi cari al popolo dalle *lunghe barbe*, i longobardi, popolo bellicoso che

non ha dimenticato, con la cristianizzazione, la loro origine nelle immense steppe della Pannonia.

Questi Santi sono entrati anche nei proverbi delle genti di Telve: *se l'Angelo l se bagna le ale* (29 settembre, giorno di San Michele), *l fa brutto fin a Nadale* oppure *se el dì de San Martin el sole el va in bisaccia, vendi el pan e tien la vacca; se el sole el va do seren, vendi la vacca e tien el fen*.

La dedicazione a San Nicolò segue le orme dei minatori tedeschi che lo assunsero a loro protettore, al pari di Sant'Osvaldo. Ma in questa cappella, come in molte chiese che sono a lui dedicate, i mesi di dicembre, durante il quale il vecchio anno andava spegnendosi per lasciare il campo al nuovo, era contraddistinto da una serie di feste allegre e giocose. Una di queste era proprio il 6 dicembre, per San Nicola o Nicolò – che significa *vittorioso tra il popolo* –, il santo di Bari originario di Myra, in Licia, Turchia. Rappresentato in abiti vescovili con la mitria, il pastorale e un libro, con tre palle d'oro come attributo cui talvolta sono



Una classica raffigurazione di San Nicola di Bari

aggiunti tre ragazzi in una tinozza, pani, o un'ancora e una nave, oltre che essere un santo guerriero, per cui tanto apprezzato dall'aristocrazia medioevale, apriva le porte all'avvento di Gesù ma anche all'irrompere dei diabolici *krampus* di cui in Valsugana si sono perse le tracce, altresì rimaste ancora vive in Primiero, in val di Fassa e in tutta l'area tedesca. Il 6 di dicembre, così come il 10 per San Martino, il 28 per i santi innocenti, si mettevano in scena drammi teatrali, si organizzavano balli e mascherate e, in certi paesi dell'area tedesca, si arrivava ad eleggere un vescovo per burla, un *episcopus puerorum*, che girava per le strade offrendo finte monete agli studenti. Ancor oggi l'*episcopus puerorum*, la notte del 5 dicembre, si aggira per le strade con l'asinello portando doni ai bambini e scacciando i diavoli (*krampus*). Tutto questo aleggia tra le mura di Castellalto. Aggirandoci per il castello tutto questo ci viene incontro trasformando un manufatto che può sembrare muto in un luogo del mito e della paura, della quasi divina purezza e del labirinto kafkiano.

Alle tante definizioni date del concetto di "castello", preferiamo sicuramente quelle espresse dal conte Dracula il vampiro di stockeriana memoria che, aggirandosi tra costruzioni diroccate, lugubri, luoghi del passato che si sgretolano, abitati da spettri e fantasmi, così parla di sé e della sua dimora: ... *le mura del mio castello sono diroccate; molte sono le ombre, e il vento soffia gelido tra merli e bifore. Amo l'ombra e l'oscurità, e desidero restare solo con i miei pensieri appena posso.*

Salvaguardare Castellalto non è soltanto una forma di rispetto verso le proprie radici e il proprio passato. Fare in modo che le persone ci arrivino a piedi, toccando il *sasso del sécio e dela sécia*, gli innumerevoli terrazzamenti, gli antichi castagni che ancora sopravvivono mimetizzati nella selva, vuol dire aprire una porta che ci introduce nei labirinti della nostra mente, nella nostra coscienza, immergendoci nel pentolone bollente dell'inconscio, dell'immaginazione e della fantasia.

Castellato, al pari di Castel Telvana a Borgo Valsugana, di Castel Ivano, degli ormai scomparsi Castel Arnana e il dirupato Castel S. Pietro, sono la corona protettrice a difesa della Valsugana e della terra misteriosa del Tesino. Per secoli queste rocche hanno tenuto lontano gli spiriti e i nemici, hanno custodito i tesori. Le mura dei saloni hanno assorbito le storie narrate e cantate dai menestrelli, gli Spielmann, che si spostavano da una corte all'altra, attualizzando gesta e leggende. Poi, la ricchezza narrativa venne affidata al cronista e tutto venne registrato nello scritto. Le stesse canzoni epiche furono riunite in raccolte e gli eroi e le loro gesta fissate negli affreschi dei castelli. Oggi purtroppo scomparsi. Ma non lo spirito. Così Castellalto è un "idealtipo", le sue mura racchiudono lo spirito del tempo, quello che i romantici chiamavano *Zeitgeist*. Ogni sentiero che vi conduce è tappezzato di storie che nessun libro potrà mai raccontare, perché la complessità è come un fardello: pesante da portare ma una volta aperto i pensieri ardimentosi diventano veloci e la mente verga parole rapidissime sul pentagramma della fantasia e della creatività. Lo sanno bene i bambini che hanno fatto del castello il loro rifugio ove far vagabondare i loro pensieri al di là del tempo e dello spazio.

SINTESI ARCHEOLOGICA

INQUADRAMENTO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO
DELLA GIURISDIZIONE DI CASTELLALTO.
FORME DEL POPOLAMENTO E SVILUPPO
DEI PAESAGGI ANTICHI

di KATIA LENZI E PAOLO FORLIN

CASTELLALTO, *CASTRUM* MEDIEVALE
IN VALSUGANA

di NICOLETTA PISU

INQUADRAMENTO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO DELLA GIURISDIZIONE DI CASTELLALTO. FORME DEL POPOLAMENTO E SVILUPPO DEI PAESAGGI ANTICHI*

di KATIA LENZI e PAOLO FORLIN

Nelle discipline archeologiche, la ricostruzione delle dinamiche del popolamento antico e delle relative forme d'intervento antropico sul territorio si basa sullo studio del patrimonio di cultura materiale. Patrimonio che, nei territori comunali di Carzano, Telve, Telve di Sopra e Torcegno (corrispondenti all'antica giurisdizione di Castellalto), è costituito soprattutto da reperti sporadici e decontestualizzati, frutto di recuperi casuali nel corso di lavori agricoli o edilizi; inoltre all'oggi, poche sono state le indagini conoscitive condotte con metodologia scientifica.

Dal punto di vista archeologico, la frequentazione antropica ha lasciato nel territorio tracce relative a insediamenti, luoghi di culto e necropoli e contemporaneamente, lo sfruttamento delle risorse agrosilvopastorali, l'abbandono o la riconversione di ampie porzioni dell'area, le necessità di mobilità o di difesa hanno contribuito a costruire, modificare, conservare e in alcuni casi a cancellare il paesaggio entro cui i siti si collocavano. Queste trasformazioni, che hanno impresso sul territorio specifiche modificazioni spesso associate alla creazione di testimonianze materiali come campi, sistemi terrazzati, strade, pascoli, miniere, possono essere indagate con metodo archeologico per tentare di decifrare, fin ove gli strumenti utilizzati ce lo consentono, tempi e modi di questa sequenza.

Tra questi strumenti, rivestono grande importanza le fonti telerilevate come le foto aeree – in particolare quelle a infrarosso – e il Lidar, una scansione laser della superficie terrestre effettuata da aeromobile in grado di filtrare la copertura arbustiva.

1. Distribuzione e forme del popolamento antico

La prima frequentazione umana di una certa rilevanza di cui si ha notizia per l'area di studio, ma solo per le alte quote, risale al Mesolitico (metà X millennio-seconda metà VI millennio a.C.). Infatti nel corso degli anni '70 del secolo scorso attività di ricognizione sul Lagorai e presso il Passo Rolle hanno individuato circa una cinquantina di siti del Paleolitico Superiore e del Mesolitico.

Per il territorio della giurisdizione si segnala la presenza di sette siti distribuiti tra Telve (due presso Pian dei Cavai in Val Montalon, Passo Palù versante Calamento, Val Ziolera, Lago del Montalon), Telve di Sopra (Lago d'Ezze) e Torcegno (Sette Laghi Lago Grande)¹. Si tratta principalmente di siti all'aperto, spesso in prossimità di piccoli specchi lacustri, situati

¹ Dalmeri, Pedrotti 1994, pp. 253-254.

* Le note della sezione archeologica e del catalogo sono state redatte con metodo scientifico. Per completezza si rimanda alla bibliografia.

a un'altitudine variabile tra 1920 e 2100 m; nei pressi sono state messe in luce concentrazioni di manufatti in selce², legate ad attività di caccia. Queste postazioni appartengono a una rete di siti differenziati tra campi base, costituiti da un accampamento in cui si svolgevano attività legate alla lavorazione delle pelli e alla produzione di strumenti in selce e da più siti di caccia in punti panoramici o di passaggio degli animali³. Esse erano frequentate stagionalmente da gruppi di cacciatori provenienti dalle aree di fondovalle.

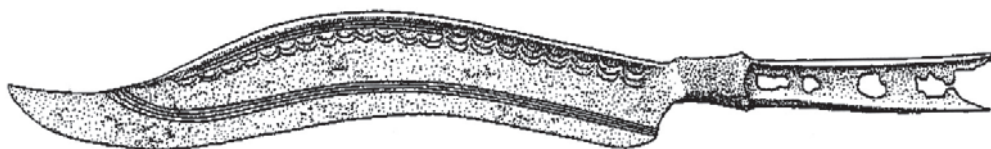
Attorno al VI millennio a.C. le comunità locali mutarono radicalmente la propria economia, attuando forme primitive di agricoltura e allevamento in adiacenza alle sedi stanziali di fondovalle, che si svilupparono in veri e propri villaggi.

La successiva scoperta della metallurgia e la conseguente ricerca di fonti minerarie di approvvigionamento (di rame nel caso specifico) aprirono forme di vita sicura anche nella Valsugana. Nell'età del Bronzo (2400/2200-1000 a.C.) iniziò a essere lavorato il bronzo, lega di rame e stagno, per produrre armi e utensili. Ma solo tra la metà del XIV e il XIII secolo ebbe inizio un intenso sfruttamento dei giacimenti minerari delle zone montuose vicine alla Valsugana (Val dei Mocheni, Pinetano, Tesino, altipiani di Lavarone e Luserna)⁴.

Il minerale recuperato, ma anche gli stessi oggetti in bronzo, usati dalle comunità locali o scambiati con individui esterni, rappresentavano una vera e propria forma di ricchezza. Ricchezza, che dal punto di vista archeologico si riflette nel ritrovamento di singoli oggetti (asce, pugnali da Telve e Torcegno⁵) e di ripostigli tesaurizzati⁶, come nel caso di Torcegno-colle di San Pietro.

Questo ripostiglio, composto da due asce, un coltello, un pugnale un falchetto e una punta di lancia, è databile all'XI-X secolo a.C.⁷

Una riduzione di testimonianze si nota invece per la prima età del Ferro (X-VI secolo a.C.), mentre dopo la metà del VI secolo e fino alla romanizzazione, la Valsugana partecipò attivamente alla formazione della cosiddetta "cultura retica" o di "Fritzens-Sanzeno" che univa, con forme culturali e materiali comuni, un vasto territorio, comprendente, oltre all'odierno Trentino-Alto Adige anche il Tirolo settentrionale e l'alta valle del Reno⁸. Significativo esempio di questa realtà era l'insediamento dei Montesei di Serso presso Pergine, caratterizzato da un vero e proprio abitato con edifici seminterrati, parte in pietra e parte in legno, circondati da aree di attività rurale⁹.



Colle di San Pietro: coltello in bronzo con decorazione a bulino, appartenente ad un ripostiglio dell'XI-primo X secolo a.C. (Immagine da Marzatico 2003).

² Bagolini, Pasquali 1985, pp. 248-257.

³ Un modello di riferimento è costituito dal sito del Col Bricon. V. Marzatico, Migliario 2011, pp. 30-31.

⁴ In Valsugana si segnala la presenza di circa 200 aree fusorie.

⁵ Roberti 1929, p. 11; Marzatico 2001a, p. 397.

⁶ Marzatico, Migliario 2011, pp. 48-49.

⁷ Marzatico 2001a, p. 401.

⁸ Marzatico 2003, pp. 89 e 97-98.

⁹ Perini 1978, pp. 52-71.



Colle di San Pietro: fibula ad occhiali in bronzo datata alla prima metà del VII secolo a.C. (Immagine da Marzatico 2001b).



Telve: ascia in bronzo di IX-VIII secolo a.C. (Immagine da Marzatico 2003).

Si ricorda inoltre il coevo sito archeologico del dosso di Sant’Ippolito a Castello Tesino, dove gli edifici seminterrati erano scavati nella roccia affiorante.

Per quanto riguarda invece l’area oggetto del presente contributo, materiali della seconda età del Ferro provengono dal dosso di San Pietro: bronzetti (Ercole adolescente?, Apollo e uno non identificato), recipienti in ceramica, fibule, ornamenti, monete d’imitazione massaliota e lastrine in osso con incisioni in alfabeto retico¹⁰. Si tratta di oggetti d’uso quotidiano solitamente legati a un contesto insediativo, che però la presenza di bronzetti votivi configura come probabili offerte agli dei¹¹. In quest’ambito votivo il culto di Ercole, eroe capace di “vincere le forze naturali”¹², poteva essere legato a due sue particolari sfere d’influenza, *in primis* come protettore dei “viandanti nei punti difficili delle strade”, in un luogo di riferimento – il colle di San Pietro – per chi transitava dal Veneto orientale verso la piana di Trento¹³. Più importante forse resta il ruolo di Ercole come protettore delle greggi da pericoli e furti¹⁴, soprattutto in un ambiente come la Valsugana, in cui la transumanza figurava tra le principali attività economiche.

¹⁰ Altri bronzetti, tra cui due raffiguranti Ercole in assalto ed Ercole *bibax*, rispettivamente datati all’età protostorica e al II sec. d.C. provengono dall’area di Borgo Valsugana. A tale proposito Walde Psenner 1983, pp. 118-119 n. 99; p. 190 n. 187; p. 75 n. 48; pp. 113-114 n. 93; p. 189 n. 184; pp. 87-88 n. 64; Roberti 1929, pp. 9-10.

¹¹ Müller 2002, p. 1087.

¹² Buonopane 2000, p. 175.

¹³ Mastrocinque 1991, p. 218.

¹⁴ Verzar Bass 1987, p. 261.



Colle di San Pietro: bronzetto di Ercole adolescente (Immagine da Walde Psenner 1983).



Colle di San Pietro: armilla in vetro, IV secolo a.C. (Immagine da Gebhard 1997).

L'avvicinamento al mondo romano coincise con l'inserimento della valle nell'agro municipale di *Feltria*, come attesta l'iscrizione confinaria incisa sulla roccia del Monte Pergol (2019 m, catena del Lagorai): *Finis inter / Trid(entinos) et Feltr(inos) / lim(es) lat(us) p(edes) IIII* ("Confine tra i Tridentini e i Feltrini. Limite largo quattro piedi"¹⁵. L'epigrafe è databile entro la metà del I secolo d.C., tra i regni di Augusto (31 a.C.-14 d.C.) e di Claudio (41-54 d.C.)¹⁶.

A partire dal II secolo d.C., la principale realtà insediativa della Valsugana era costituita dall'area dei laghi di Levico e Caldonazzo, favorita dal mite clima lacustre e dalla possibilità di sfruttare a scopo agricolo i versanti meglio esposti¹⁷.

Per Borgo invece, i dati archeologici sembrano indicare la presenza di un abitato sul versante nord della valle, al riparo dalle eventuali esondazioni del Brenta¹⁸. La tipologia di questo centro, almeno per il II-III secolo, ci viene chiarita dall'*Itinerarium Antonini*, raccolta di itinerari relativi alla viabilità d'età medio e tardo-imperiale, in cui *Ausuco* si configurava come una stazione di sosta lungo la strada che collegava Oderzo, Feltre e a Trento¹⁹.

¹⁵ *AEp* 1964, p. 197; Leonardi 1962; Cavada 1992; Migliario 2002, P. 63; Marzatico, Migliario 2011, pp. 48-49.

¹⁶ Marzatico, Migliario 2011, p. 164.

¹⁷ Lenzi 2009, pp. 6-7.

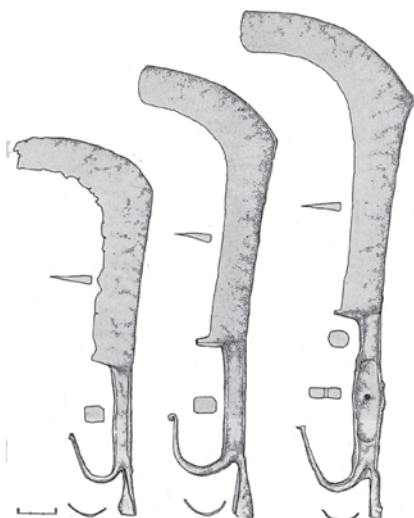
¹⁸ Lenzi 2009, pp. 8-9. Una sintesi dei materiali archeologici recuperati nell'area di Borgo si trova in Orsi 1880, p. 55; Roberti 1929, p. 10; Cavada 1991, p. 75.

¹⁹ "*Ab Opitergio Tridento m.p. CX, sic: / Ad Cerasias m.p. XXVIII / Feltria m.p. XXVIII / Ausuco m.p. XXX / Tridento m.p. XXIII*"; Cuntz 1929, p. 41.

FINISINTER
TRID·ET·FELTR
LIM·LAT·P·VIII



Lagorai, Monte Pergol: iscrizione confinaria di prima età imperiale (Immagine da Cavada 1992).



Calceranica, Borgo Val di Sella e Torcegno Colle di San Pietro: roncole di età romana (Immagine da Cavada 1991).

A nord di Borgo, sul già citato dosso di San Pietro, si trovava un altro insediamento, la cui visibilità si è finora manifestata nella scoperta di due diversi nuclei cimiteriali: nel 1846 un inumato accompagnato dal corredo (contenitore con monete) e tra XIX e XX secolo altri diciotto scheletri. Nei dintorni si recuperarono inoltre alcuni materiali decontestualizzati, probabilmente provenienti dalle stesse tombe (monete, anello in argento, fibule tra cui una del tipo a coda di granchio e una del tipo a cerniera, vaghi di collana in pasta vitrea)²⁰. Meno numerosi sono gli oggetti legati alla vita domestica, come frammenti ceramici e una roncola in ferro utilizzata per la potatura delle viti e il taglio di canne e arbusti²¹.

Anche per altre località dell'area campione è attestato il ritrovamento di soli manufatti sporadici²², che non vanno automaticamente messi in relazione alla presenza di un insediamento *in loco*. Questi oggetti potevano infatti subire notevoli spostamenti rispetto all'originario luogo di deposizione, per cause naturali (dilavamenti, smottamenti) o umane (sterri, lavori agricoli, edilizia, collezionismo).

Con il 568 d.C. i Longobardi occuparono i principali centri dell'Italia settentrionale, tra cui anche quelli del territorio trentino; territorio trentino, che suddiviso in ducati, venne affidato al duca Evino. Notizie dell'esistenza nell'attuale Valsugana di due siti su altura di età longobarda sono contenute nel passo dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, che racconta dell'invasione armata dei Franchi in area trentina (590 d.C.). Sotto la guida del duca Cedino, i Franchi partirono dal Canton Ticino alla volta dell'Italia e, attraverso le valli dell'Adige e del Brenta raggiunsero la *Venetia*,

²⁰ Facchini 1867, p. 67; Orsi 1880, p. 55; Roberti 1921, p. 366; Roberti 1929, pp. 8-9 e p. 11; Roberti 1931, p. 272.

²¹ Cavada 1991, pp. 70-71.

²² Telve; monete consolari (famiglie Clodia, Minucia, Procilia) ed imperiali (Augusto, Domiziano, Antonino Pio, Massimiano); Telve-castel Arnana: moneta di Nerone, fibula in bronzo del tipo *Zwiebelknopffibel*. Informazioni in Roschmann 1756 (BCT 1/207); Orgler 1878, p. 24 e p. 80; Orsi 1880, p. 55; Roberti 1925, p. 313; Roberti 1929, p. 11.

conquistando e depredando numerosi insediamenti (*castra*), di cui due in “*Alsuca*”²³.

Materiali coevi provengono da Telve di Sopra, e cioè due *spathae*, un frammento di umbone di scudo da parata e una borchia di bronzo dorato, legati al corredo funebre di una tomba maschile di VII secolo²⁴. Appartenevano probabilmente allo stesso nucleo cimiteriale altri cinque individui sepolti con il proprio equipaggiamento, messi in luce nel 1957 nei pressi della canonica²⁵. Poteva forse trattarsi di un gruppo armato a controllo del soprastante colle di San Pietro, caratterizzato da un’ampia visibilità sul territorio circostante, almeno fino alla stretta di Grigno.

La frequentazione dell’altura in età altomedievale non sembra essere legata solo a motivazioni di tipo strategico.

I toponimi *Castropetro* e *Castru S. Petri*, attestati dalle fonti scritte rispettivamente nel 1285 e nel 1315²⁶, potrebbero infatti essere indice della presenza sul dosso, ben prima del XIII secolo, di un edificio di culto dedicato a san Pietro. Edificio di cui non si conserva però alcuna testimonianza materiale.

Concludendo quindi, tra età romana e altomedievale l’area della giurisdizione di Castellalto era demograficamente poco sviluppata, con un probabile insediamento sul colle di San Pietro e gravitava sul centro fondovallo di *Ausuco*.

Invece il territorio di Telve assunse una certa centralità forse solo tra XII e XIII secolo, quando iniziò il processo di radicamento dei signori di Telve tra Telve, Carzano, Torcegno e Ronchi, attraverso l’ampliamento del proprio patrimonio fondiario e la costruzione delle rocche di Castellalto, Arnana e San Pietro²⁷.

Nel contempo la cappella di San Michele a Telve, dipendente per l’ufficiatura liturgica dalla pieve di Santa Maria di Borgo, divenne rapidamente titolare di diritti importanti, come quello di sepoltura, tanto che nel 1238 era dotata di cimitero²⁸.

2. I paesaggi archeologici di Telve, Carzano, Telve di Sopra, Torcegno.

Indubbiamente, la modificazione più tangibile che l’impatto umano nel corso dei secoli ha prodotto sull’ambiente è rappresentata dalla creazione dei paesaggi agrari. Anche se finora non esistono dati stratigrafici in grado di definire con precisione la cronologia della loro realizzazione, i sistemi agrari dell’area di Telve appaiono tuttavia molto interessanti, soprattutto in relazione alla loro sequenza diacronica. In questo settore della Valsugana è possibile infatti distinguere cinque diverse unità di parcellario²⁹: il sistema di terrazzi di Telve-Carzano (TE01), quello di Telve di Sopra (TS01), il parcellario a *furlongs* (campi allungati e paralleli) di Castelnovo (CA01), e i due parcellari delle aree peritorrentizie dei Prati di Ceggio (TE02) e di Rive di Maso (TE03).

23 Paul. Diac. *Hist. Lang.*, III, 31. Non si possiedono informazioni certe per identificare questi due *castra*. A tale proposito mi permetto di rimandare a Lenzi 2009.

24 Roberti 1929, p. 11; Amante Simoni 1984, p. 31.

25 Gorfer 1977, p. 899.

26 1285 - “*a septentrione de Castropetro*” (BCT 1/3464 f. 69 [AC]); 1315 - “*in Castru S. Petri*” (BCT 1/2869 n. 935).

27 Per un approfondimento relativo al patrimonio fondiario dei Telve tra XII e XIV secolo si rimanda a Bettotti 2002, pp. 290-301 e pp. 741-759.

28 10 marzo 1238 - “*... coemeterio ecclesiae de Telvo ...*” (BCT 1/3464, f. 32). A tale proposito v. Curzel 1999, p. 75; Lenzi 2003-2004, p. 126 e p. 216.

29 Con il termine parcellario si identifica il sistema di campi presenti in una data area.

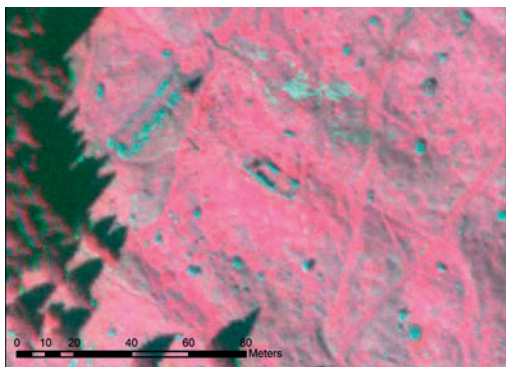
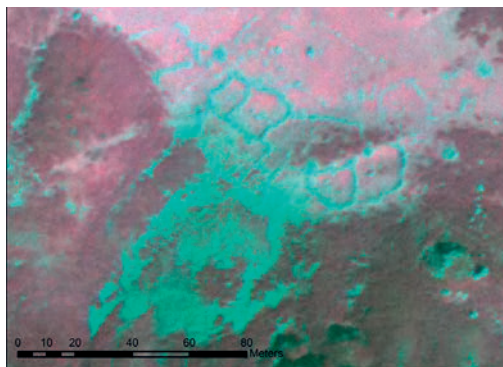


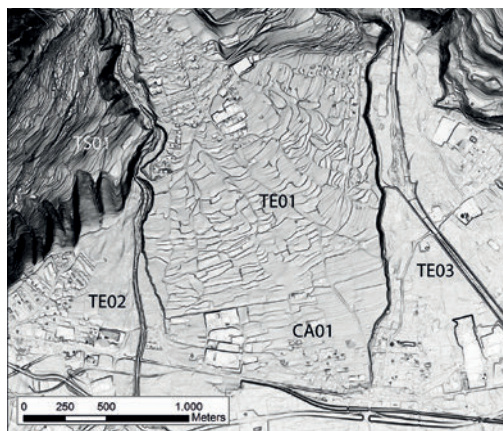
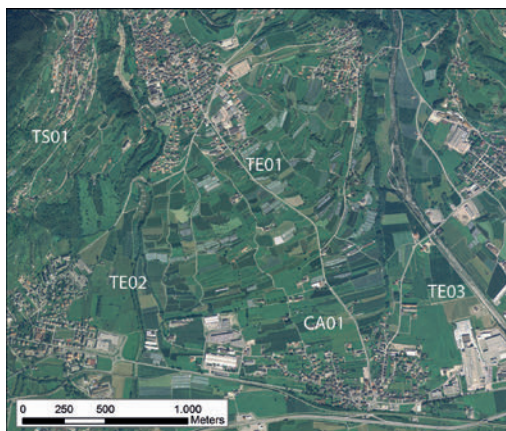
Foto aeree: Valsolero (1550 m slm): malghe abbandonate.



Busa degli Agnelli, Torcegno (2035 m slm): struttura complessa di recinti.

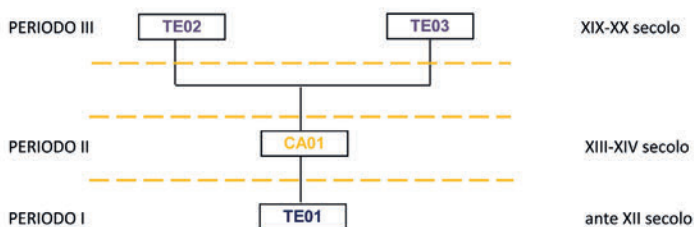
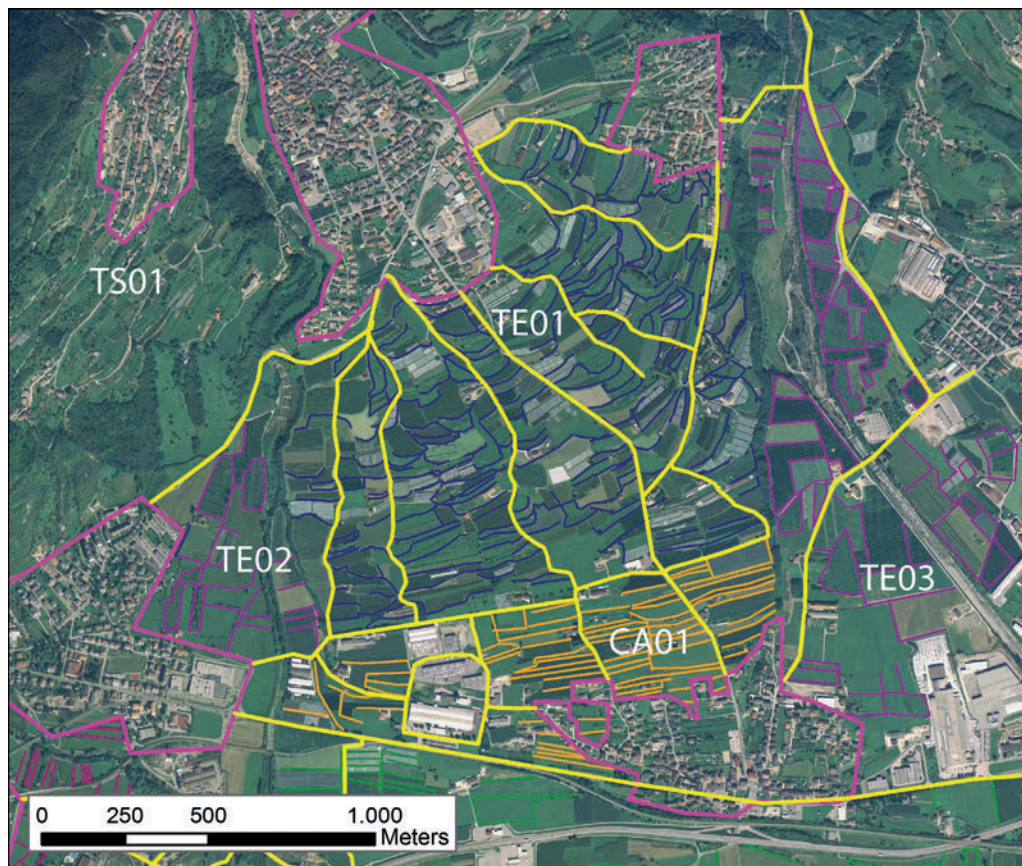


Pian di Malene, comune di Pieve Tesino (1100 m slm): edifici quadrangolari sepolti.



Area di Telve: le unità di parcellario. Fotografia aerea (a sinistra) e Lidar (a destra).

Il sistema di Telve, uniformemente costituito da terrazzi di forma lobata e irregolare, disposti secondo una trama a raggiera, si organizza entro le superfici dell'omonimo conoide inattivo, delimitato lateralmente dai torrenti Maso e Ceggio. Quello invece di Telve di Sopra è costituito da una serie di terrazzi rettilinei e paralleli che si dispongono sul fianco sudorientale del colle di San Pietro, gradinando il versante in modo sistematico. I campi allungati di Castelnuovo sono organizzati in modo pianificato (considerata l'alta regolarità della loro trama) a partire dall'abitato sviluppatosi lungo la strada di fondovalle della Valsugana. I parcellari infine di Prati di Ceggio e di Rive di Maso sono stati realizzati entro gli alvei dei rispettivi torrenti, sfruttando aree poste al di sotto del limite di alluvionamento.



Area di Telve: sequenza cronologica delle unità di parcellario.

L'archeologia agraria cerca di determinare quanto antichi siano questi sistemi e quale sia stata la loro evoluzione diacronica. Anche se in assenza di dati puntuali (che potrebbero derivare solo da un'apposita ricerca archeologica) appare impossibile datare con precisione la cronologia dei diversi parcellari, è tuttavia lecito tentare di proporre, seppure secondo schemi cronologici molto ampi, i ritmi di questa sequenza.

Procedendo con metodo regressivo, si può facilmente notare che i due parcellari più recenti sono stati costruiti entro i paleolavei dei torrenti Maso e Ceggio: oggi destinati alla produzione ortofrutticola, quei campi non esistevano ancora alla metà dell'Ottocento, quando nei mappali del catasto austriaco le due aree si presentano destinate semplicemente a prativo.

A un'origine basso medievale (XIII-XIV secolo) si può attribuire il parcellario pianificato di Castelnuovo: lo suggeriscono la trama pianificata, tipica degli insediamenti di nuova fondazione (come in questo caso sottolineato dallo stesso toponimo insediativo) e la tipologia dei campi (i cosiddetti *furlongs*), che viene generalmente datata, a livello europeo, al pieno e al basso medioevo³⁰. Una datazione che peraltro appare coerente con la prima documentazione dell'abitato, noto a partire dal 1225 (anche se riferito al castello che sorgeva sulla sponda meridionale del Brenta)³¹. La *campaneia Castronovi* è citata nel 1295³²; e forse allo stesso periodo risale il potenziamento della viabilità di fondovalle che funge da perno dell'intero sistema agrario e che soppiantò il percorso di media quota che si snodava tra Telve e Torcegno, considerato più antico da alcuni studiosi³³.

Almeno di cronologia pieno medievale, e nel dettaglio databile entro il XII secolo, appare invece il sistema di terrazzi irregolari che si conserva all'interno del conoide di Telve. Questo parcellario, infatti, si colloca sul versante più favorito dall'irraggiamento solare rispetto alle zone limitrofe (come opportunamente dimostrato da un'analisi digitale), occupando, al contempo, l'area più stabile dal punto di vista idrogeologico, perché posizionata sulle superfici di un conoide inattivo, al riparo dalle piene esondative che, invece, coinvolgevano fino in tempi recenti la piana di Castelnuovo³⁴. Realizzato come *background* agricolo di un abitato tra i più precocemente documentati dell'intero Trentino orientale (a. 1160)³⁵, e inserito nell'area di radicamento di una delle compagini signorili più influenti della regione³⁶, non si può escludere che tale parcellario sia stato inizialmente definito già in epoca altomedievale, come peraltro autorizzano ad ipotizzare i dati relativi alla presenza di soggetti di cultura longobarda all'interno del medesimo settore geografico. Allo stesso orizzonte cronologico potrebbero essere attribuiti i primi fenomeni di appoderamento delle superfici agricole di Telve di Sopra, anche se l'espansione dei terrazzamenti su tutto il versante sud-est del colle di San Pietro è con ogni probabilità il prodotto di un'articolata espansione sviluppatasi anche in tempi più recenti.

Nell'ambito di un'economia alpina quale quella attivata all'interno dei territori dell'antica giurisdizione di Castellalto, la produzione agricola si accompagnò da sempre allo sfruttamento del bosco e del pascolo. A proposito di quest'ultimo settore economico, l'analisi delle ortofoto all'infrarosso (una banda invisibile all'occhio umano che consente di cogliere dettagli sulla superficie terrestre altrimenti invisibili nel campo ottico) si è rilevata particolarmente utile nella lettura delle aree di alta quota. Buona parte delle informazioni raccolte riguarda – com'è logico

³⁰ Verhulst 1995, pp. 53-55; Rowley 1981; Rippon 2004, pp. 132-142.

³¹ Schneller 1898, p. 135.

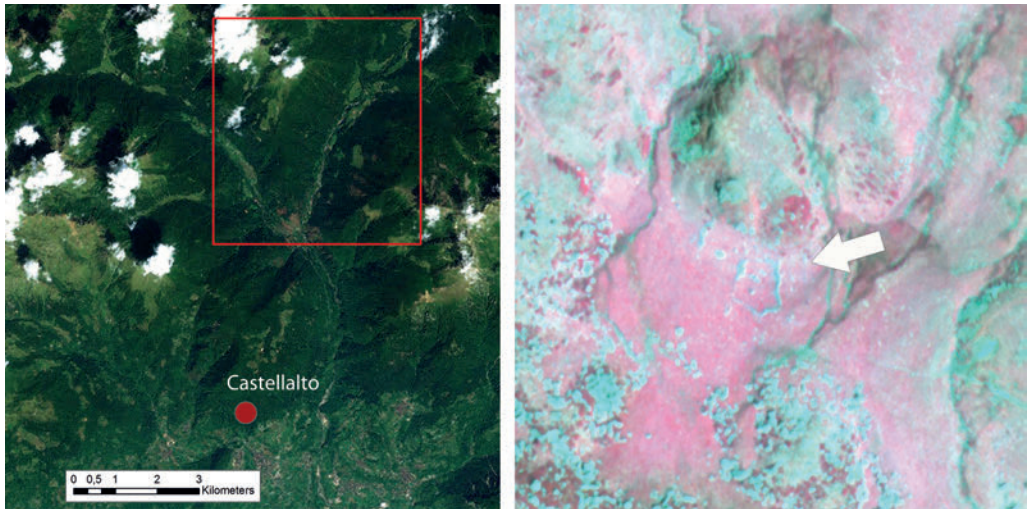
³² Ausserer 1939, n. 175, p. 160.

³³ Alpago Novello 1972, Tabarelli 1994.

³⁴ Brentari 1891, Gorfer 1977, p. 904.

³⁵ *Codex Wangianus*, Curzel, Varanini 2007, II, n. 178, pp. 916-917.

³⁶ Bettotti 2002, pp. 290-301, pp. 741-759.



Le aree di alta quota citate nei diplomi di investitura rispetto alla posizione di Castellalto (a sinistra) ed uno dei recinti in Val Montalon (2100 m slm).

aspettarsi – la presenza di siti destinati all'alpeggio, il maggior numero dei quali, oggi, si conserva solo a livello archeologico.

All'interno di questo gruppo è possibile distinguere tre classi di siti.

Il primo è costituito dalle malghe abbandonate, edifici dalla pianta rettangolare oblunga di cui rimangono perfettamente identificabili i perimetrali a causa del collasso dei tetti. Talvolta documentate ancora in funzione alla metà dell'Ottocento, come rilevabile dai mappali del Catasto Austriaco, esse appaiono quasi sempre cartografate sottoforma di rudere già nella cartografia contemporanea.

Il secondo gruppo è invece costituito da edifici a pianta quadrata o rettangolare, di dimensioni piuttosto ridotte e con un unico ambiente: presentano sovente i perimetrali sepolti e anche se la loro diffusione sembra concentrarsi sull'altopiano del Tesino, evidenze di questa tipologia si riscontrano – seppur in modo più sporadico – anche all'interno del territorio di Castellalto. Indubbiamente più antiche delle malghe, queste strutture potrebbero essere connesse a una fase di sfruttamento dei pascoli di epoca basso medievale, come alcuni confronti trentini, peraltro in corso di indagine, sembrano suggerire³⁷.

La terza, e ultima classe è invece relativa ai recinti a secco costruiti in molti casi al limite della prateria alpina, attorno ai 2000-2200 m slm. Si tratta in genere di strutture dalla forma vagamente rettangolare o poligonale, quasi sempre isolate, ma talvolta articolate in due o più recinti. Le strutture che presentano il più alto grado di complessità sono state identificate presso la Busa degli Agnelli, in comune di Torcegno, punto nel quale si conservano perfettamente leggibili almeno otto recinti affiancati che, in totale, coprono una fascia di versante lunga più di 100 m. Data la scarsa tipizzazione planimetrica, la cronologia di questi manufatti rimane incerta, e solo specifiche indagini archeologiche possono chiarirne la cronologia di realizzazione e di utilizzo³⁸. Tuttavia, nel caso specifico dei territori analizzati dal presente contributo, è possibile avanzare, a questo proposito, un'interpretazione preliminare che ne propone una datazione medievale. Infatti, alcuni recinti e altre strutture a secco

³⁷ Comunicazione verbale di Luca Scoz a proposito di strutture simili individuate in Val di Ledro.

³⁸ Angelucci *et Al.* 2012.

(con ogni probabilità semplici ripari), si concentrano in un'area corrispondente alle località di Val Montale, Val Solaro, Val Campelle e Belvedere (comune di Telve). Sono queste le medesime località che compaiono, nel 1299 e nel 1399, all'interno delle infeudazioni concesse dal vescovo di Feltre ai signori di Castellalto³⁹, investiti, in quelle stesse aree (*Montalle e Belveder* [1299: ASTn, Archivio dei baroni Buffà di Castellalto, 150/2]; *Montalla, Vallis Surda et Campella* [1329: ASTn, Archivio dei baroni Buffà di Castellalto, 150/3]) del *tonsaticum*, ovvero del diritto di usufrutto dei pascoli per la produzione laniera.

³⁹ Bettotti 2002.

CASTELLALTO, *CASTRUM* MEDIEVALE IN VALSUGANA

di NICOLETTA PISU

Nel corso del basso Medioevo il paesaggio valsuganotto è caratterizzato dalla presenza di strutture fortificate, del resto diffuse un po' ovunque in Europa¹. Nei documenti antichi concernenti la Valsugana trentina sono menzionati ventiquattro complessi castellari, che si affacciano alla storia fra la fine del XII ed il XIII secolo: includendo nella conta la tradizione orale o quanto riportato dagli storici locali dei secoli scorsi si arriverebbe a trentadue strutture fortificate².

La questione della nascita di questi castelli può, allo stato attuale delle conoscenze, disporre soltanto di risposte parziali: ad esempio dal modo in cui le fonti descrivono alcuni *castra* di XIII secolo, e le loro funzioni, si potrebbe pensare che essi fossero già attivi nel secolo precedente; ciò appare più evidente nei rari casi in cui il castello è detto *vetus*, antico³. Dichiaratamente di fine XII secolo sono Castel Bosco e Castel Roccabruna a Fornace⁴. Infine, si sta rivelando particolarmente interessante la coincidenza dei dati documentari con quanto emerso dalle indagini archeologiche, e dunque parrebbe confermato che il castello a Monte Rive di Caldonazzo sia sorto al principio del XIII secolo⁵.

Le tracce di un popolamento altomedievale (VII-IX secolo) della valle, in particolare nel territorio circostante il castello (Torcegno, Telve, Telve di Sopra), non mancano ma resta ancora da mettere a fuoco la modalità con cui si realizza l'eventuale insediamento: di villaggi o abitazioni non v'è testimonianza diretta ma se ne intuisce la presenza dai rinvenimenti fortuiti di oggetti solitamente associati a sepolture⁶.

Le fonti storiche sono praticamente assenti ed è possibile soltanto immaginare che questa porzione di Valsugana condividesse le sorti di altri territori meglio documentati⁷.

Stanti tali premesse, non vi è alcun elemento che riconduca all'alto Medioevo la fondazione del castello; e tanto meno alla precedente età romana, quando la frequentazione è denunciata solo da monete trovate, ancora una volta, per caso e dunque senza un preciso contesto⁸.

¹ Toubert 1995, pp. 23-43.

² Pisu 2003, p. 355, con documenti e bibliografia ivi citata.

³ Barbaniga di Civezzano, Vigolo, Roccabruna di Nogarè e Selva, sono citati per la prima volta in documenti dal 1200 al 1215 (ASTn, sez. lat., *capsa* 59,7; ASTn, *Codex Wangianus*, carta 18 (CV n. 93); ASTn, *Codex Wangianus*, carta 83 (CV n. 181); ASTn, sez. lat., *capsa* 14,1). Nel 1259 viene nominato un *dossus castris veteris*, che Nicolò di Brenta ha il diritto di fortificare sul Colle di Brenta (ASTn, sez. lat., *capsa* 59,181).

⁴ ASTn, *Codex Wangianus*, carta 4 (CV n. 5), anno 1187 (Bosco); ASTn, sez. lat., *capsa* 59,5, anno 1198 (Fornace).

⁵ L'atto di infeudazione della famiglia Caldonazzo è del 1201: ASTn, *Codex Wangianus*, carta 82 (CV n. 179). Fra il 2006 e il 2008 la Soprintendenza per i Beni Archeologici ha compiuto indagini nel sito, mettendo in luce una parte del complesso castellare (Pisu 2009); i reperti ivi rinvenuti sono stati studiati da Ester Zanichelli, nella sua tesi per la Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli Studi di Trieste, Udine e Venezia Ca' Foscari, a.a. 2010-2011, *Il castello di Monte Rive a Caldonazzo (TN): sequenza stratigrafica e materiali per la comprensione di una struttura fortificata bassomedievale*, relatore prof.ssa Simonetta Minghuzzi. Il condizionale è comunque d'obbligo poiché il sedime non è stato indagato integralmente.

⁶ Amante Simoni 1984, p. 31. Si veda, in questo volume, il contributo di Lenzi, Forlin.

⁷ Gasparri 2004, p. 15 in particolare. In generale sul popolamento del Trentino in alto Medioevo si veda Cavada 2004. Per la Valsugana in alto Medioevo, Granello 2003.

⁸ Roberti 1929, p. 11; Cavada 2003. Per la questione via Claudia Augusta vari contributi in Ciurletti, Pisu (a cura di) 2005 e bibliografia ivi citata.

Occorre, dunque, ritornare nel più agevole ambito del pieno Medioevo, poiché è qui che troviamo chiare attestazioni di Castellalto: il primo atto che menzioni il *castrum* risale alla seconda metà del XIII secolo (il 1262 o 1272, se è valida la trascrizione di Morizzo); inoltre, nel 1289, nello stesso Castellalto, Francesco, figlio ed erede del fu Guglielmo del fu Olurandino da Telve entrò in possesso del castello e di tutti gli altri possedimenti che furono un tempo del suddetto Guglielmo suo padre (il passo è ancora una volta trascritto da Morizzo: *In Castro de Alto. Ibiqum Dominus Franciscus filius et heres quondam Domini Vilielmi olim Domini Olurandini de Telve cum beneficio inventari intravit in tenutam et corporalem possessionem de Castro de Alto et de omnibus aliis possessionibus qui quondam fuerunt olim dicti Domini Vilielmi eius patris*)⁹. Al medesimo ambito cronologico si ascrivono i manufatti più antichi reperiti in maniera fortuita nel sedime castellare, databili al pieno XIII secolo¹⁰.

A tutti gli effetti, dunque, Castellalto entra in relazione con gli altri *castra* documentati in Valsugana, con cui condivide le caratteristiche della posizione e le funzioni, forse anche le forme, almeno per quanto si riesce a ricostruire¹¹.

Il castello si trova al contempo isolato ma non troppo distante dal nucleo abitato attuale, grosso modo coincidente con quello medievale¹².

Normalmente molto legati all'autorità vescovile, che non perde occasione per ribadire il diritto di entrare nel castello, questi complessi svolgono funzioni diverse, che emergono in maniera episodica dalla lettura degli antichi documenti scritti. Certo la presenza delle famiglie dei feudatari si fa sentire ed è probabilmente proprio per tale motivo che il Principe Vescovo trova utile ribadire i suoi diritti¹³. La presenza dei feudatari, tuttavia, non va confusa con una gestione privata di questi castelli che, oltre a poter essere divisi fra personaggi diversi, mostrano una connotazione prettamente "pubblica", cioè di luoghi in cui si svolgono servizi come riscossione di decime e affitti ovvero registrazione di atti di varia natura¹⁴: anche a Castellalto si compiono azioni di questo tipo¹⁵. I documenti, inoltre, forniscono preziosi accenni alle parti che componevano i complessi fortificati, cosicché si è ritenuto di poter proporre una planimetria generica comprendente una superficie di metratura variabile, quando possibile circondata da una cortina muraria, entro la quale spiccano per importanza almeno una torre ed una *domus* (abitazione); altri edifici, costruiti in momenti diversi su lotti previsti a tal fine, sono variamente distribuiti, senza peraltro ingombrare la superficie interna, che può disporre addirittura di *viae* e di *strate*. In un momento più avanzato, parrebbe, viene eretto anche il palazzo¹⁶.

Nel caso di Castellalto accordi sono stipulati nel corso di XIII e XIV secolo *ante ianuam* (porta)

⁹ BCT ms 2685 (1262 o 1272); BPF ms 288.

¹⁰ Si veda, in questo volume, il contributo di A. Degasperì. Una datazione del castello più antica potrebbe scaturire da un'attenta analisi della stratigrafia muraria degli alzati, nonché dell'esecuzione di mirate indagini archeologiche.

¹¹ Le forme del castello sono riconoscibili con un certo agio solo a partire dal XIV secolo e, in modo più dettagliato, dal XVI: si veda, in questo volume, il contributo di A. Zanoni.

¹² Si veda, in questo volume, il contributo di V. Fabris.

¹³ Castagnetti 2004; Curzel 2004, pp. 539-543 in particolare; Curzel, Varanini 2007, pp. 11-24, 32.

¹⁴ Divisioni degli spazi a Bosco (ASTn, *Codex Wangianus*, carta 77 (CV n. 168), anno 1216: investitura ai figli di Pietro *de medietate castrum de Busco pro indiviso*); ed a Roccabruna di Fornace (ASTn, sez. lat., *capsa* 59,5 anno 1198: *pro casamento quod emit ab...turrum quondam Trentini Scrufi...turrum illam quondam Acilii...*). Utili i registi relativi al castello di Caldonazzo, nel XIV secolo (BCT ms 3464, pp. 138, 139, 143, 156, 159, 160, 165, 192). Il concetto di spazio che, in età medievale, accoglie diverse funzioni è sviluppato anche in Tosco 2003, p. 3-14.

¹⁵ Si vedano i registi a partire dal 1262 o 1272 (BCT ms 2685, pp. 9, 12, 88, 92-96, 103, 120; BPF ms 288, pp. 19 v., 20 v.; ASTn, AB, *capsa* 1 nrr 3, 12, 17, 24, 27-29, 44, 58).

¹⁶ Settia 1999, pp. 285-315; Pisu 2003, p. 360.

o *ante portam castris de alto*; ma anche *in podiolo* (o super *pontexolo maiori excelsiori*: forse sinonimo di *pontesellum*? Ponticello?) o *in curtivo* (atrio circondato da muri o edifici): una forte incertezza accompagna l'interpretazione di *super terrazzum*, che, con molta cautela, potrebbe essere sinonimo di *terrata*, nel senso di terrapieno¹⁷. Questi elementi sono difficilmente riconoscibili nelle strutture superstiti, almeno nelle condizioni attuali; essi non si ritrovano neppure nelle coeve descrizioni degli altri castelli della Valsugana sebbene siano parte del lessico medievale; si osserva, infine, l'assenza della *domus* e del *palatium*¹⁸. Dobbiamo arguire, da queste premesse, che Castellalto era diverso dagli altri *castra* valsuganotti? Non necessariamente, poiché gli atti di cui disponiamo sono limitati e dunque ci svelano solo alcuni dettagli.

Se torniamo a considerare il complesso architettonico parte del sistema fortificato della Valsugana, non va sottovalutato un altro ruolo, quello di presidio territoriale, che poteva essere esercitato in vario modo e con impegno diverso, a seconda del momento. A tal fine risulterebbero debitamente rinforzati alcuni castelli in vista di una delle incursioni di Ezzelino da Romano, avvenuta nel 1256 e a seguito della quale almeno uno di questi *castra* risulta danneggiato¹⁹.

Tale ruolo, unito a quello pubblico sopra descritto, nonché all'aggancio con l'autorità vescovile, ammantava il *castrum* di un elevato valore simbolico all'interno dell'organizzazione territoriale di questi secoli bassomedievali²⁰.

¹⁷ BCT, ms 2685, p. 9 (1262 o 1272); ASTn Arch. Buffa, *capsae* 28 e 29 (1326 e 1327); ASTn, AB, *capsae* 44 e 58 (1347 e 1376). Du Cange, tomi II, VI e VIII. Settia 1984, p. 553: terraglio, terraggio v. agger; pp. 195-198: da considerare come pura suggestione perché la realtà descritta da Settia è spesso diversa da quella trentina.

¹⁸ Almeno per quanto visto nei documenti consultati a suo tempo da chi scrive.

¹⁹ ASTn, *Codex Wangianus*, carta 126 v. (CV n. 247, anno 1255): il vescovo Egnone conferisce a Udalrico da Ponte la concessione dei diritti *de Muta ponti athecis de Tridento*, utilizzando il guadagno realizzato *pro solvendis expensis custodum in Callimberg* (per ripagare le spese dei difensori di una zona fortificata del Monte Calisio e dunque, forse, Castel Vedro) *et in castro Silue (Cilue ?) et Castro Veteri, et pro solvendis Balestrariis et militibus contra dominum Ecelinum de Romano* (e per ripagare le spese dei balestrieri e dei soldati contro il signore Ezzelino da Romano); ASTn, sez. lat. *capsa* 59, 181 (anno 1259): investitura a Nicolò da Brenta della Regola e delle decime di Tenna, nonché dei dossi muniti del colle di Brenta, a risarcimento dei danni subiti nella parte inferiore del castello di Brenta dall'incursione di Ezzelino da Romano; BCT ms 4145: Castello di Vigolo: i fratelli Giacomo e Azzone, a seguito delle distruzioni operate da Ezzelino da Romano (*hereticum*) ricevono l'investitura del dosso e monte di Castel Vigolo *ad castrum et munitiones in eo edificandas et construendas*. Riedmann 2004, pp. 256-260.

²⁰ Per tale concetto si veda anche Tosco 2003, pp. 97-124 e in particolare pp. 122-123.

L'ARCHITETTURA DEL CASTELLO

UNA PASSEGGIATA A CASTELLALTO: CODIFICAZIONE
DEGLI INTERNI SULLA BASE DI FONTI DOCUMENTALI
E ANALISI STRATIGRAFICHE

di ALESSANDRA ZANONI

¹Abbandonato definitivamente all'inizio del XIX secolo, e già disabitato nelle aree più antiche da decenni, il Castello di Castellalto ha subito un lento ma inarrestabile declino. Utilizzato come cava, privato di copertura e spogliato degli elementi architettonici di pregio, solo in parte reimpiegati a Palazzo Buffa a Telve, il manufatto è stato colonizzato dalla vegetazione. Nonostante questo, il visitatore che oggi si inoltra tra le rovine degli avvolti e degli ambienti semi-crollati riesce ancora a percepire la grandezza e la complessità di quello che è stato uno dei castelli più importanti della Valsugana.

Dominante la Valsugana da un promontorio del Monte Musiera, il castello sfrutta i caratteri orografici del luogo a presidio della valle sottostante – da qui il nome Castellalto – tra le due profonde valli di San Niccolò ad ovest e Valle Arnana ed est. Il complesso architettonico si presenta compatto nella sua massiccia cinta perimetrale che ha perduto il coronamento, ma l'articolazione interna si riduce a lacerti di muratura e comprende qualche avvolto, lame murarie e la sezione del mastio di settentrione. Uno spesso strato di materiale di crollo cela l'originale piano di calpestio, precludendo la codificazione degli ambienti del complesso ed ostacolando la percorribilità fisica del castello.

La frammentarietà delle fonti indirette inerenti al complesso castellare non permette una chiara ricostruzione funzionale e distributiva degli ambienti interni di Castellalto. È stato quindi necessario uno studio congiunto tra la documentazione d'archivio e i metodi di conoscenza diretta, ovvero l'analisi delle strutture ruderali, dei materiali e delle singole evidenze stratigrafiche, per ipotizzare i caratteri architettonici del complesso originario.



Prospetto di Palazzo nuovo di Castellalto.



Cortile d'ingresso N2 con gli arconi in pietra.

¹ Il presente testo costituisce una sintesi dell'analisi storica contenuta nella tesi di laurea: "Il castello di Castellalto a Telve Valsugana. Progetto per la conservazione e per la fruizione compatibile con il mantenimento allo stato di rudere" di Alessandra Zanoni, con relatore Prof. Arch. Francesco Doglioni e correlatori Arch. Fabio Campolongo, Arch. Paola Squassina e Arch. Francesco Trovò. Università IUAV di Venezia, Corso di Laurea Specialistica in Architettura per la Conservazione, A.A. 2008-2009

L'interpretazione delle tracce murarie

Il castello venne eretto probabilmente tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo come fortezza difensiva, con impianto asimmetrico delle murature perimetrali e mastio centrale, costruzione sulla quale si impernia tutta la fabbrica. La forma originaria delle mura è ovoidale, di spessore anche superiore al metro, maggiormente geometrica a settentrione e moderatamente convessa verso valle. La torre, elemento chiave di difesa, sorge sulla sommità del dosso e ha murature fino a 2 metri di spessore. Oltre al mastio, sono presenti manufatti di residenza e di servizio.

L'analisi stratigrafica delle murature ha individuato tre nodi murari fondamentali che permettono la ricostruzione di altrettante macrofasi costruttive. Dalle scarse notizie storiche riguardanti il castello si evince, infatti, il succedersi di almeno tre grandi fasi di cantiere. La prima, nel XIII secolo, corrisponde alla sopraelevazione del mastio e l'ampliamento della cinta muraria verso sud-est, con la costruzione delle stanze nobili adiacenti alla sala di San Niccolò, fornite di cantine comunicanti tra loro. Sotto gli Scaligeri, 1300 circa, le trasformazioni continuano nella corte di Castel vecchio, e comprendono l'apertura di cantine accessibili attraverso archi ogivali convessi in arenaria gialla, ancora oggi visibili.

Dal 1500 al 1556, data che compare scolpita nella porta di fondo torre, il castello viene ampliato a meridione. Francesco IV di Castellalto, detto "il Grande", costruisce un palazzo a pianta rettangolare a scopo di residenza che diventa il nuovo prospetto verso valle. La fabbrica, denominata Palazzo nuovo, si sviluppa su tre livelli: le scuderie al piano terra, il piano nobile con varie sale, la stube e l'ultimo piano con stanze di servizio. Compaiono elementi architettonici di pregio, come le volte a crociera ed i grandi arconi, elementi scolpiti come l'arco del portale maestro ed affreschi colorati nelle sale nobili. Anche Castel vecchio subisce trasformazioni, tra le quali la costruzione dei servizi igienici inseriti nello spessore della muratura di rinforzo della cinta muraria a nord. I due nuclei del castello vengono collegati con l'erezione di una nuova cinta muraria perimetrale che collega i due lati. L'area abbracciata, caratterizzata principalmente da terreno in pendenza e poche costruzioni, soprattutto cantine, diventa così la corte aperta del Palazzo nuovo.

Dopo i grandi lavori del Cinquecento, l'unico intervento documentato è nel 1671, con l'insediamento provvisorio nel castello di Antonio Bartoli di Venezia che apporta delle modifiche, non documentate, agli edifici.

Oltre ai documenti bibliografici ed iconografici, fondamentale nella codificazione del manufatto, è lo studio della documentazione storica del Fondo Buffa, la famiglia nobile che ebbe la giurisdizione di Castellalto a partire dal 1671, conservato nell'Archivio di Stato di Trento. Dall'analisi degli Atti notarili e degli Inventari del Castello², redatti tra il XVII ed il XIX secolo, è stato possibile ricostruire non solo la posizione dei vari ambienti, ma anche la funzione e l'arredamento fisso e mobile presente in esso, insieme al riconoscimento degli elementi storici-architettonici di interesse.

² Documenti presi in esame (Archivio di Stato di Trento, Fondo Buffa): ASTn, AB, b. 183; ASTn, AB, b. 135; ASTn, AB, b. 79; ASTn, AB, b. 137; ASTn, AB, b. 64; ASTn, AB, b. 178; ASTn, AB, b. 98; ASTn, AB, b. 39; ASTn, AB, b. 17; ASTn, AB; ASTn, AB, b. 47.

Un percorso tra le mura, un viaggio nei secoli

L'ingresso principale sul prospetto sud-est del complesso castellare venne costruito solo nel Quindicesimo secolo con l'ampliamento e la trasformazione dello stesso. Francesco IV di Castellalto fece costruire il palazzo quadrangolare denominato Castel nuovo a sud del perimetro originale di Castel vecchio. L'edificio, a pianta rettangolare di 26x10 m circa, è costruito con conci di pietra sbazzati e contrafforti laterali, e originariamente contava tre piani di altezza. Nel 1512 il castello viene descritto con “stube, cucina, camere, cantina, stalle, torre, corte, orto e chiusura”, in questo periodo il dominus amava soggiornarvi nei periodi di riposo “conversando con gli amici, largheggiando di consigli e amorevolezze con tutti, e rendendosi a tutti prodigo e caritatevole” ma anche festeggiando con banchetti e partite di caccia³.

La porta maestra (N1) si presenta oggi come una grande breccia nella muratura che pone in equilibrio precario l'intero sistema d'angolo, e del portale con piedritti, capitelli ed arco in pietra calcarea rossa modanata a motivi geometrici è riconoscibile solo qualche frammento nei detriti di crollo. Il portale permetteva l'accesso ad una piccola corte selciata coperta (N2), probabilmente dalle stanze dei granai. Da qui si poteva proseguire verso la corte principale o accedere ai locali di servizio. I due grandi arconi aperti, sorretti da un pilastro rotondo di pietre squadrate, introducevano in un piccolo ambiente con volte a crociera denominato il “Volto delle galline” (N3) per poi proseguire all'interno delle scuderie (N4). L'imponente ambiente, 18 m di larghezza e 8 m di lato, fungeva da ricovero per i cavalli, ed era coperto da una volta a botte alta 5 m illuminata da finestre strombate. Al suo interno era suddiviso in piccole stanze mediante partizioni, probabilmente in legno. Sempre nell'avvolto, la seconda scuderia (N5) aveva una porta in pietra e due finestre, una delle quali con inferriata. Presso il muro perimetrale di fondo delle scuderie è ancora visibile un vano circolare in muratura scavato nel terreno, con una grande macina cilindrica in pietra calcarea.



Le grandi scuderie (N4)

I documenti nominano un altro ambiente, la “stanza della seta” (N6), situata vicino alla fontana e contenente i “fonelli” da seta ed il caminetto. Non è certo se fosse all'interno dell'avvolto delle scuderie o in un edificio scomparso nella corte nuova. Otto Piper⁴ disegna un passaggio che conduce da questa stanza all'esterno nella corte, ma la porta che da questa guarda verso la Valle di S. Niccolò è al livello del primo piano del Palazzo Nuovo. Sono quindi due le ipotesi che potrebbero essere risolte con la rimozione del materiale crollato: un'uscita diretta nella corte dall'ambiente N6, oppure un ambiente interamente interrato sul lato nord.

I piani superiori del Palazzo nuovo erano accessibili dalla “Corte nuova” (N7), il vasto

³ AMBROSI F., Lettere di Francesco Castellalto al duca di Mantova Federico II precedute da cenni storico-descrittivi di Telve e del Castellalto dettati da Francesco Ambrosi, Marchetto, Borgo Valsugana (TN), [1881].

⁴ PIPER O., Österreichische Burgen, Ed. Wien Alfred Holder, [1902].



La cantina di Castel vecchio (V12)



Il passo carraio (N22) con la cisterna.

spazio aperto a mezzaluna che circonda il nucleo antico. La corte, sulla quale si aprivano alcuni locali adibiti a cantina, ospitava una fontana con 13 “canoni”, tubi di legno che trasportavano l’acqua dal torrente della Valle San Nicolò all’interno del castello. Nelle mura perimetrali ad ovest è ancora visibile un’apertura verso valle, che ha perso la propria configurazione. A lato della stessa si trova un masso con un foro circolare di 20 cm di diametro, testimonianza del passaggio delle tubazioni della fontana e della vita all’interno del castello.

Una scala sopra le stalle conduceva al fienile, denominato la “Stanza del fieno”(N8), e sopra le scuderie c’era una stanza dove veniva depositato e lavorato il granoturco (N9). Le stanze dei granai (N10) si trovavano invece sul lato sud-est del complesso, e avevano travi a vista in legno, pavimento in pietra o assi di legno e porte di pietra con serratura.

Gli ambienti dei piani superiori di Palazzo nuovo erano accessibili attraverso una scala di pietra coperta da tavole di legno con un cancello sulla cima che portava ad un ballatoio, anch’esso coperto, col pavimento sempre di assi di legno (N11). Attraverso una piccola porta in pietra, dal ballatoio si accedeva direttamente alla “sala quadrata”, illuminata da tre finestre, sempre in pietra (N12). Una porta interna conduceva prima ad una ambiente intermedio (N13), poi alla famosa “camera della guardia” (N14). Citata in tutti gli inventari dell’epoca, la stanza aveva tre finestre con spalle in pietra, tra le quali quelle rivolte a Telve si potevano chiudere con scuri in legno. Attraverso un uscio si accedeva al corridoio che conduceva alla “soffitta della campana d’ingresso”, che come tutti gli altri sottotetti del Palazzo, aveva il pavimento di pietrame. La campanella si trovava sul ballatoio della camera sopra quella della Guardia (N15). Il livello superiore ospitava le stanze nobili, tra le quali una stube e una stanza decorata “alla cinese”. Sopra la camera della Guardia c’era un’altra stanza (N16) alla quale si accedeva dal ballatoio attraverso una porta con maniglia e

catenaccio. All'interno si trovavano tre aperture ed un pavimento in pietra. La sala del Palazzo Nuovo (N17) conteneva un fornello, reso accessibile da due portine, ed era illuminata da tre finestre con le piastre di cristallo. Conteneva una credenza, uno scrittoio, sedie, ed una collezione di ritratti e mappe, tra le quali quelle della Germania e dell'Italia.

Degli altri ambienti del terzo piano si può solo ipotizzare la posizione, ma è certo che la Stube (N18) fosse completamente rivestita di legno col soffitto a cassettoni e con pitture della Sacra Scrittura. Conteneva una stufa di colore verde, armadi, una tavola, una lettiera ed era caratterizzata da tre aperture di pietra con i vetri coi piombi e scuri di larice. Attigua alla stube, un'altra stanza (N19) era decorata con affreschi alla "chinese", aveva anch'essa tre finestre ed il pavimento era di pietra. Un'altra stanza, invece, era illuminata da finestre e, attraverso un uscio, si accedeva ai servizi igienici (N20). Conteneva armadi e una lettiera. L'ultimo piano del Palazzo Nuovo era caratterizzato da soffitte con pavimenti in pietrame (N21).

Del Palazzo nuovo oggi si conservano solo un tratto di muratura ad ovest con un'apertura, una nicchia in pietra rossa di Trento e le mensole in granito di uno sporto, probabilmente i servizi igienici nominati nei documenti. Se le quattro aperture strombate delle scuderie al piano terra permangono inalterate, le finestre dei livelli superiori hanno perso la loro conformazione originaria, ed a seguito degli eventi della Prima Guerra mondiale anche la maggior parte del coronamento del prospetto e delle cinte murarie laterali è andato perduto.

Il collegamento tra Castel nuovo e Castel vecchio avveniva tramite un lungo passaggio coperto con volta a botte, oggi semi-crollato, caratterizzato da due portali con archi in pietra bianca di Pila, un tempo selciato con ciottoli fluviali e difeso da feritoie mobili su entrambi i lati (N22). Sul passo carraio si nota una piccola apertura di lato 0.70x0.80 m (N23) con tracce di una doppia serratura e un vano intonacato che probabilmente fungeva da cisterna per l'acqua. Il passaggio terminava in un piccolo cortile aperto (N24) stretto tra le mura del Castel Vecchio e quelle del Palazzo Nuovo. Era controllato da un sistema di camminamenti di ronda, feritoie e merli. Si poteva accedere alle cantine del Castel Vecchio o proseguire all'interno della corte del Palazzo Nuovo attraverso un portale con arco a tutto sesto datato 155X.

L'antico accesso a Castellalto avveniva tramite due portali di pietra con porte chiodate e catenacci (V2), delle quali non si ha più traccia, che introducevano alla corte selciata (V1) dell'antico nucleo fortificato, sul quale si affacciavano le cantine ed i locali di servizio (V10). Oggi sono visibili solo due lame murarie della cinta meridionale di Castel vecchio. L'alto tratto di muratura ad ovest ha andamento lineare con un accenno di curvatura verso sud-est, presenta due aperture e le tracce di un ampio camino del piano nobile con due mensoloni in pietra e muratura della canna fumaria in laterizio. Otto Piper cita questo piccolo edificio (V11) come "distretto" già all'inizio del secolo. L'altra lama muraria, appartenente sempre alla stesso tratto di muratura, è caratterizzata da tracce di due aperture con spallette in laterizio ed al piano terra da due porte che introducevano direttamente agli ambienti voltati della cucina e del forno. Una delle aperture conserva un portale tardogotico ad arco acuto "a schiena d'asino" di pietra gialla oolitica che mantiene i segni dei cardini e la lastra della soglia in pietra rossa di Trento.

Le diverse quote della corte in prossimità della torre erano risolte da muretti di contenimento, mentre a meridione il livello costante del terreno permetteva l'accesso diretto ai locali di servizio. Dall'atrio (V3), aperto verso la corte, una scala in pietra consentiva l'ingresso alla Sala di San Niccolò, mentre verso sud un'apertura conduceva alla "becaria". Sotto alla scala, si trovava la "prigione delle donne" (V4), chiusa da una porta con chiavistelli e con una piccola finestra per alimentare i prigionieri.



Vista della torre e del piedritto di un portale.



Stanza di San. Niccolò.

I locali di servizio comprendevano innanzitutto la “becaria” (V5), attraverso la quale si accedeva alla cucina. Nella volta erano infissi tre travetti di ferro che sostenevano due stanghe, conteneva inoltre una tavola, un banco ed un banchetto. La cucina vera e propria era una stanza (V6) con avvolto a botte dotata di acqua corrente, grazie ad un sistema idraulico che convogliava l’acqua della fontana nel secchiaio di pietra. Nella volta erano infissi quattro travetti di ferro che sostenevano due stanghe e conteneva una credenza, una tavola ed una panca. La cucina aveva accesso diretto alle dispense: la prima (V7a) sempre con volta a botte ed illuminata da due finestre, contenente la “pria da smalzo”, ovvero un recipiente di pietra per il grasso alimentare ed il burro; l’altra dispensa probabilmente anch’essa adibita alla conservazione degli alimenti (V7b). Il secondo portale gotico introduceva al “forno” (V8), collegato alla cucina tramite un uscio e all’atrio d’ingresso da una seconda porta. L’avvolto a botte ospitava il forno grande, il forno piccolo ed il camino.

Castel vecchio era dotato di un complesso di cantine con affaccio sulla Corte nuova, come l’ambiente con volta a botte e nicchie nella muratura accessibile mediante una porta con stipite in pietra, ancora visibile (V9). Un blocco di profonde cantine si trovava sotto le stanze nobili del complesso, con ingresso dal piccolo cortile aperto N24. Il primo ambiente era una stanza con volta a botte (V12) che permetteva l’accesso ad una seconda cantina (V13) ed a una terza (V14). Nell’avvolto semi-crollato di V12 si notano il piedritto e le imposte dell’arco di una porta precedente, ad una quota superiore rispetto a quella attuale. Sul lato ovest, inoltre, è chiaramente visibile un doppio muro, segno di trasformazioni successive.

Gli ambienti del piano nobile di Castel vecchio, probabilmente posteriori alla prima fase costruttiva, e l’antico nucleo del castello erano collocati attorno al mastio. Si può ipotizzare

la posizione della sala principale di Castellalto, dedicata a San Niccolò, a est della torre, accessibile da portale di cui oggi rimane solo un piedritto in pietra modanata.

La Sala di San Niccolò (V15), una delle più grandi del castello, era posizionata centralmente rispetto alle altre stanze del nucleo antico. Aveva il pavimento in pietra ed era arredata con un fornello ed una credenza. Varie porte introducevano alla stube, alle stanze attorno alla torre o alle camere nobili mediante una scala esterna. Attigua alla sala, la “Stube vecchia” (V16) era illuminata da una finestra ad est e conteneva una nicchia con il letto. Questa, descritta col nome di “capitello”, era una vera e propria piccola stanza nella stanza, in legno o muratura, dotata di tre finestre. Conteneva un fornello, una tavola, un letto ed un armadio. Dalla stube si aveva accesso alle tre stanze della “Cancelleria” (V17) e alla “Camera dei Cavalieri” (V18) con pavimento in pietra e travi a vista. Le informazioni ricavate dai documenti per la conoscenza di quest’ala del castello sono incomplete, ma vengono nominati anche un corridoio (V19), una camera abbandonata (V20) e alcune camere crollate (V21). Uno degli elementi più interessanti di quest’area del complesso castellare è la presenza della “commodità”, i servizi igienici, incassati nella muratura perimetrale nord, probabilmente funzionali alla stanza della stufa. È ancora visibile lo scarico a forma di imbuto rovesciato contenuto nel notevole spessore della muratura.

Una scala portava al ballatoio per l’ingresso nella “Galleria” (V23): un lungo corridoio sul quale si aprivano tre camere del piano nobiliare. Dalle finestre del corridoio (V24) si poteva controllare la strada sottostante. La prima stanza della galleria o “Stanza de Bartoli” (V25) era accessibile da una porta con chiavistello che introduceva in una stanza con solaio in travi di legno, illuminata da una bifora verso sud e due finestre verso est. Un uscio a due portine portava alla seconda stanza della Galleria (V26) con pavimento in pietra e travi di legno e una finestra con cornice in pietra. Qui erano presenti quadri con soggetti vari e ritratti. Sempre dal corridoio, mediante un uscio a due portine, si accedeva alla terza stanza della Galleria (V27) con travatura lignea, all’interno vi era una finestra ed una latrina. Il pavimento era in pietra ed era arredata con un armadio e quadri appesi alle pareti. Tutte e tre le stanze della Galleria erano affrescate con un motivo a strisce oblique bianco e rosso scuro larghe 24 cm. Sopra le tre stanze vi erano le soffitte e la copertura a scandole di legno.

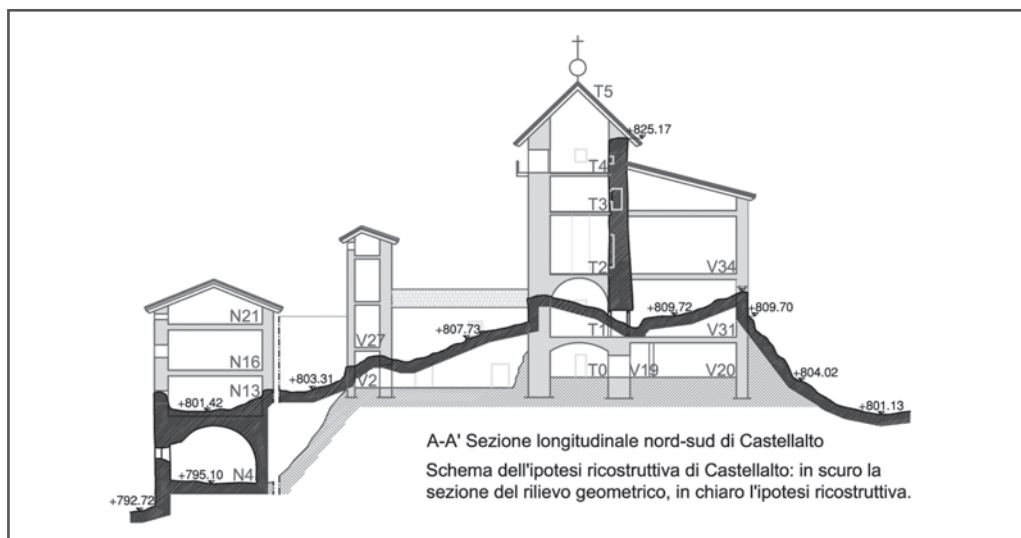
Dall’altro lato della corte, allo stesso livello delle tre stanze nobili della Galleria, un’altra stanza (V28) era interamente dipinta con lo stesso motivo a righe oblique.

Lo stato di degrado delle murature e degli ambienti attorno al mastio era critico già a fine ‘700, come si legge dagli inventari di quel periodo che descrivono “stanze cadute” e “camerette dirocade” (V31)(V34) tra le quali una stanza o prigione (V30), collegate tra loro da una scala in legno (V32). Uno degli ambienti ancora in uso era la “stanza delle Armi” (V29) accessibile tramite un ballatoio di legno esterno. Era una stanza con volta a botte e conteneva, oltre alla statua di Francesco di Castellalto, una collezione di armi come cannoncini ed altri attrezzi militari. La “Stanza sopra l’Armamento” (V33) era raggiungibile mediante una scala esterna e permetteva l’accesso alle stanze della torre, la prima delle quali era la stanza della “Stufa”. Era situata all’ultimo piano dell’edificio addossato alla torre coperto da un tetto a scandole di legno. Dei cinque piani della torre permane oggi un elemento murario isolato con il lato interno rivolto a meridione che presenta fori delle travi dei solai in legno, nicchie e aperture delle stanze nobili e della cappella al piano terra.

Dalla Sala di San Niccolò si poteva accedere direttamente alla chiesa (T1), probabilmente mediante una scala in legno esterna a ballatoio illuminata da una finestra (V22). La cappella

alla base del mastio conteneva l'altare dedicato a San Niccolò, era caratterizzata da volta a crociera e totalmente affrescata con disegni e scritte, irrimediabilmente deteriorati negli ultimi cinquant'anni. L'affresco, che raffigurava un crocifisso con un sole ed una luna "con molti arabeschi ed un semplice stemma di alleanza, mentre nel mezzo sta la scritta propter cellera nostra"⁴ si trova sopra la porta d'ingresso alla torre che era in larice. Nel Seicento la stanza viene descritta con due finestre, una verso sud ed una verso ovest, ed un ingresso a nord mediante due portali Cinquecenteschi coevi in pietra rossa di Trento, dei quali quello esterno è datato 1556. Sotto la chiesa, "il fondo della torre" (T0) era una stanza voltata destinata a prigione con una pietra centrale sulla quale era infisso un anello di ferro. La fuga dei prigionieri veniva preclusa dai robusti chiavistelli delle due porte d'accesso.

Sono chiaramente visibili le trasformazioni apportate al mastio nel Cinquecento sia nella stanza della "Stufa" che nella stanza al terzo livello. La "Stufa" (T2), così chiamata per la presenza di una stufa ad ole decorata con le armi delle famiglie nobiliari, conteneva anche qualche armadio ed era completamente rivestita di legno di cirmolo, affrescata nella parte superiore e laterale ed illuminata da due finestre. L'unico prospetto interno che permane della torre conserva una grande nicchia scavata nella muratura con tracce di intonaco, si notano inoltre le tracce delle travi in legno dei solai. Si accedeva al piano superiore della torre attraverso una scala di legno di cirmolo in posizione centrale. La stanza (T3), con solaio in assi di legno, aveva una finestra verso l'esterno ed una interna, ancora visibile, quadrata con una cornice di pietra rossa modanata con segno dei cardini. Accanto all'apertura si nota una feritoia tamponata costituita da una pietra triangolare, un elemento simile è visibile anche sul paramento esterno nord del mastio. Il tamponamento delle aperture avvenne probabilmente a metà del Cinquecento, a seguito del rinforzo della muratura nord della torre mediante una struttura ad assetto inclinato visibile nello spessore in sezione sopra l'arco di accesso alla cappella. Attraverso una scala chiusa da una porta si accedeva alla "stanza in cima alla torre" (T4), completamente rivestita di legno. Illuminata da quattro finestre, una per ogni lato, si affacciava verso valle con un balcone che poggiava su mensole di ferro. La copertura del mastio (T5) era a falde, rivestita di "taolette", scandole di legno.



IPOTESI RICOSTRUTTIVA DEGLI AMBIENTI DI CASTELLALTO

Legenda:

■ codificazione su base stratigrafica
lettura dei segni della muratura

■ codificazione su base descrizione di Otto Piper
Piper O., *Osterreichische Burgen*, Ed. Wien Alfred Holder, [1902].

■ codificazione su base documentaria da Archivio
Inventari (1857-1793) del Fondo Buffa dell'Archivio di Stato di Trento

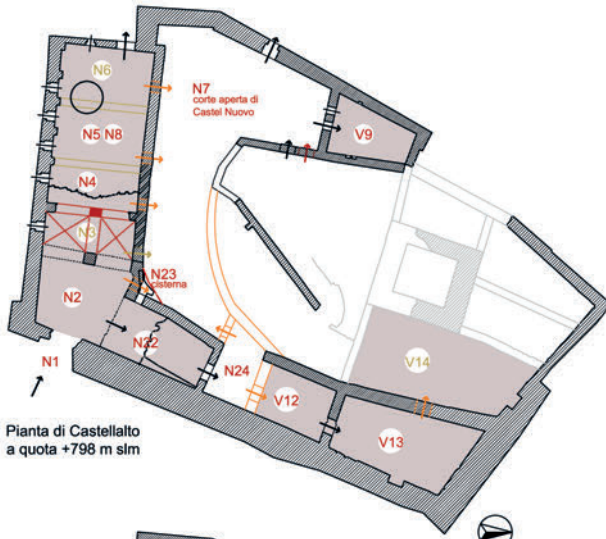
ASTn, AB, b. 178 Inventario beni mobili di Castellalto consegnati al capitano del castello 9 agosto 1706

ASTn, AB, b. 98 Inventario beni mobili di Castellalto consegnati al capitano del castello 16 agosto 1706

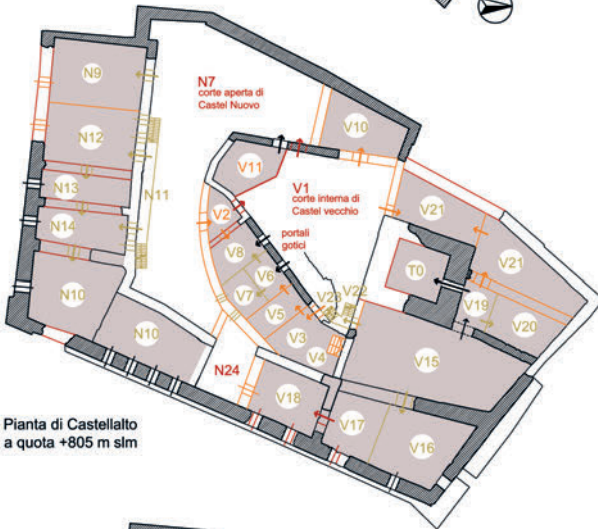
ASTn, AB, b. 17 Inventario del 1759: descrizione di Castellalto alle carte 95-98

Ambienti del castello:

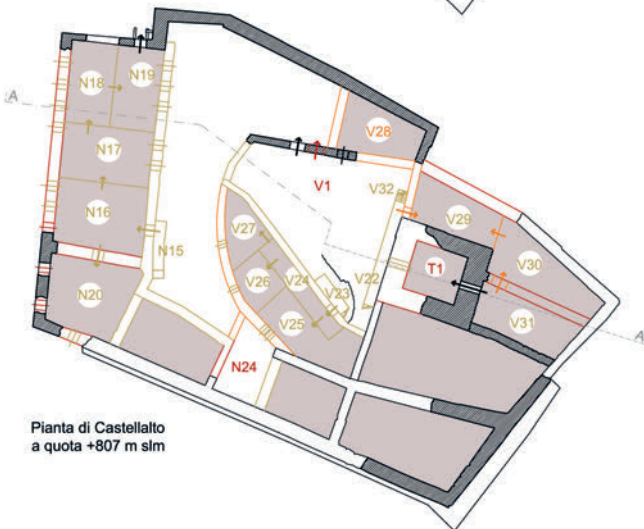
ambienti interni del complesso castellare



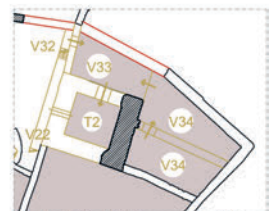
Pianta di Castellalto
a quota +798 m s.l.m.



Pianta di Castellalto
a quota +805 m s.l.m.



Pianta di Castellalto
a quota +807 m s.l.m.



Pianta di Castellalto a quota +815 m

PALAZZO NUOVO

- | | |
|-----------------------------------|---------------------------|
| N1 Portale d'ingresso | N13 Stanza |
| N2 Cortile d'ingresso | N14 Camera della Guardia |
| N3 Volto delle galline | N15 Ballatoio con campana |
| N4 Stalla | N16 Camera |
| N5 Altra stalla | N17 Sala |
| N6 Stanza della seta* | N18 Stube |
| N7 Corte aperta del Palazzo Nuovo | N19 Stanza |
| N8 Stanza del fieno | N20 Camera |
| N9 Stanza del granoturco | N21 Soffitte |
| N10 Granai | N22 Passo Carraio |
| N11 Una scala di pietra | N23 Cisterna |
| N12 Sala quadrata | N24 Cortile aperto |

CASTEL VECCHIO

- | | |
|----------------------------|-----------------------------------|
| V1 Corte di Castel Vecchio | V20 Camera abbandonata |
| V2 Atrio d'ingresso | V21 Camere crollate |
| V3 Atrio | V22 Scala con ballatoio* |
| V4 Prigione delle donne | V23 Scala con ballatoio |
| V5 Becaria | V24 Corridoio |
| V6 Cucina | V25 Stanza de Bartoli |
| V7a Dispensa | V26 Seconda stanza della Galleria |
| V7b Stanza | V27 Terza stanza della Galleria |
| V8 Forno | V28 Stanza |
| V9 Cantina | V30 Stanza o prigione |
| V10 Stanza di servizio | V31 Stanza diroccata |
| V11 Edificio | V32 Scala di legno |
| V12 Cantina | V33 Stanza sopra l'Armamento |
| V13 Cantina | V34 Camerette |
| V14 Cantina | |

Piani Nobili

- V15 Sala di San Nicolò
V16 Stube vecchia
V17 Cancelleria*
V18 Camera dei Cavalieri*
V19 Corridoio

Torre

- T0 Il fondo della torre
T1 Chiesa
T2 La Stufa
T3 Stanza
T4 Stanza in cima alla torre
T5 La copertura

Gli ambienti che mancano di informazioni certe per quanto riguarda la localizzazione sono contrassegnati da asterisco (*).

Rilievo - proprietà Soprintendenza Beni Architettonici PAT - eseguito da 3DEG Treviso (2009)

CORNICE STORICA

LA GIURISDIZIONE DI CASTELLALTO
E IL SUO CASTELLO

di VITTORIO FABRIS

PROFILO STORICO DELLA VALSUGANA ORIENTALE NEL SECONDO MILLENNIO*



Il maso San Desiderio a Campiello che anticamente segnava il confine tra il Principato Vescovile di Trento e la Contea Vescovile di Feltre.

All'alba del secondo millennio, nel 1004, le cronache ci dicono che l'Imperatore del Sacro Romano Impero, Enrico II il Santo, durante la guerra contro Arduino d'Ivrea, trovando chiusa la via dell'Adige da truppe nemiche, attraversò la Valsugana e, superando la resistenza della fortezza del Covolo, giunse nel Vicentino arrivando poi fino a Pavia dove si fece incoronare Re d'Italia. È in questa occasione che venne creato il Principato Vescovile di Trento, come è ormai accertato da gran parte degli studiosi, anche se non ci è pervenuto l'atto di donazione. Il 31 maggio 1027, il successore di Enrico II, Corrado II il Salico, seguendo il tradizionale principio della politica dei re Sassoni, confermava al Vescovo di Trento il potere temporale sulla città e sul suo territorio creando al contempo la Contea Vescovile di Feltre. Nell'atto di donazione, conservato a Trento, il confine tra i due territori venne stabilito nella chiesa di San Desiderio, posta in località *Campolongo*, l'attuale Campiello, sulla strada tra Levico e Novaledo. La pietra confinaria, contrassegnata da tre croci e infissa nel terreno, è

La pietra confinaria, contrassegnata da tre croci infissa nel terreno, che anticamente segnava il confine tra il Principato Vescovile di Trento e la Contea Vescovile di Feltre.

* Nel corso del contributo le trascrizioni o le citazioni dei testi a stampa saranno tra virgolette mentre quelle dei manoscritti saranno riportate in corsivo.



tuttora visibile nei pressi dell'arco che dà accesso al cortile del Maso di San Desiderio (la chiesa, sconosciuta da secoli, è stata trasformata in abitazione). Secondo il Pellin, l'origine del potere temporale dei Vescovi Conti di Feltre risalirebbe al 969 quando ebbero la giurisdizione della contea dall'Imperatore Ottone I (936-973)¹. Il Cambruzzi invece ne fissa l'inizio al 974².

In questo modo i due nuovi comitati di Trento e Feltre, che con molta probabilità erano in precedenza benefici militari, divennero benefici ecclesiastici formando parte integrante delle due Mense Vescovili.

La donazione di Corrado II il Salico al Vescovo di Feltre fu poi ribadita da un nuovo documento redatto da Corrado III a Ratisbona nel 1140, e nuovamente riconosciuta nel 1161 da un diploma dell'Imperatore Federico Barbarossa dove si precisavano i confini territoriali [...] “dai nostri predecessori furono donati alla chiesa di Feltre i territori che vanno dal fiume Cisono ai confini dell'episcopato”. Infine, papa Lucio III (1181-1185) inviò al Vescovo di Feltre Drudo da Camino (1169-1199) la Bolla *In Eminentis Apostolicae Speculo*, considerata il documento ufficiale di approvazione e conferma della circoscrizione della diocesi feltrina³.

Così, mentre l'effettivo potere politico dei Vescovi di Feltre sulla Valsugana che si fermava a *Campolongo* durò fino al 1228, quello religioso, che comprendeva tutta la Valsugana arrivando fino al Cirè, addentrandosi a nord-est nella Val dei Mocheni e a sud-ovest sull'altipiano di Lavarone e a Vattaro, scendendo per la Vallarsa fino alle porte di Trento, durò ininterrottamente fino al 1786.

Prima di questi fatti, verso la fine del X secolo, l'immaginario popolare ci parla di tre passaggi per la valle e della sua sosta a Grigno, dove sarebbe addirittura morto, di San Udalrico, vescovo di Augusta, particolarmente venerato nella Valsugana orientale e nel Tesino e titolare di un'antichissima chiesetta (XI-XII secolo) costruita su di un colle nei pressi di Grigno⁴.

Il 27 novembre 1095, il giorno prima della fine dei lavori del Concilio di Clermont (18-28 novembre 1095), fu indetta la prima crociata (1096-1099) da papa Urbano II (1040 † 1099). Nel 1096 *Arpone Vescovo di Feltre fa predicare le Crociate nelle Chiese parrocchiali della Valsugana. È certo che fra i Crociati vi fu un Doridone de Facio dal Borgo e un Beraldo de Grino (Grigno). Questo Vescovo Arpone era cognomi nato da Vidore ed era di Ceneda, è chiamato anche Aribone. Anche un Angelo Goffredo di Tesino fu crociato e condottiero di Crociati*⁵. Diversamente, il francescano p. Antonio Cambruzzi nomina come partecipanti alla prima crociata *Beriguardo e Dorigo de Facci, soldati di Almerigo e Andrigo da Corte, Bernardo da Grigno e Tomeo e Roberto da Tesino*. Il Vescovo Arpone da Feltre era figlio del capitano o condottiero crociato Giovanni da Vidor, fondatore del Monastero dei Santi Vittore Corona⁶.

Il 3 gennaio 1127 a Borgo, come riporta il Morizzo, ci fu *un tremendo terremoto*.

Nel periodo che segnò il passaggio dalla società feudale a quella comunale la Valsugana, posta tra i domini veneti e il principato tridentino, fu teatro di aspre contese e di lotte feroci

¹ Antonio Pellin, *Storia di Feltre*, Castaldi Editore, Feltre 1944, p. 34; Armando Costa, *Ausugum*, voll. I, Cassa rurale di Olle, Borgo Valsugana 1993, p. 121.

² P. Maria Antonio Cambruzzi, *Storia di Feltre*, vol. I, Panfilo Castaldi Editrice, Feltre 1874, rist. anastatica 1971, p. 140.

³ Daniele Lorenzi, *Ospedaletto tra storia e leggenda*, Editrice Alcione, Trento 1991, pp. 33-35.

⁴ Aldo Gorfer, *Le valli del Trentino. Trentino Orientale*, Manfrini editore, Trento 1977, p. 926; Alberto Folgheraiter, *I sentieri dell'infinito: storia dei Santuari del Trentino-Alto Adige*, Curcu & Genovese, Trento 1999, pp. 187-189; Vittorio Fabris, *Alla scoperta del Borgo*, Comune di Borgo Valsugana, Borgo Valsugana 2004, p. 81.

⁵ P. Maurizio Morizzo, *Cronaca di Borgo e della Valsugana, vol. I (45-1595)*, ms., Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino Trento, Arch. 283, (TFBSB), c. 18v. Da qui in avanti: Mz. Morizzo, *Cronaca I*.

⁶ Cambruzzi, *Storia*, op. cit., p. 152.

tra i vari signorotti locali, i cosiddetti “Dinasti”. Essi, originariamente subordinati all’ autorità vescovile, parallelamente al progressivo indebolimento di quest’ ultima, acquistarono sempre più indipendenza finendo col governare incontrastati sul territorio loro affidato, spadroneggiando, insensibili alle lamentele della popolazione e ai richiami dei Vescovi, molestando non di rado anche i possedimenti vescovili, approfittando dell’ impotenza militare dell’ autorità ecclesiastica. È il momento in cui si videro sorgere in Valsugana una miriade di castelli, residenze fortificate di questi feudatari. Molti di questi come il Castello della Scala a Primolano, il Castello di Grigno, il Castello di Castelnuovo, il Castello di Nerva a Scurelle, il Castello di Strigno, detto Castelrotto, il Castello di Arnana a Telve, la Bastia della Rocchetta a Borgo, il Castello di Savaro e il Castello di Montebello tra Borgo e Roncegno, Castel Tesobbo a Roncegno e, forse qualcun altro, non esistono più da tempo e le loro tracce sono poco significative. Del citato Castel San Pietro non sono rimasti che alcuni speroni di muraglie e qualche altra traccia soffocati dalla vegetazione, mentre i romantici ruderi di Castellalto affiorano dalla boscaglia dominando ancora il paese di Telve. Gli unici manieri rimasti in piedi e abitabili sono Castel Telvana che, nonostante le distruzioni e i crolli, conserva intatto il suo fascino e l’ aspetto minaccioso e Castel Ivano, il più bello e meglio conservato della valle, da anni diventato un centro d’ arte e di cultura.

Nel 1160 *Wala di Telve* fu presente ad un’ investitura fatta in Trento da Adelpreto Vescovo (il Beato) a Gandolfino di Fornace del castello Belvedere⁷. È la più antica menzione di un componente la famiglia dei *da Telvo*.

Nel 1187 *si fa cenno di Pietro quondam Riprandino de Civezzano, di Ottolino de Telvo e di Giacobino de Yvano (Bonelli)*. L’ anno dopo *Il Vescovo di Trento Alberto, alla presenza de’ suoi ministeriali di Curia fra i quali Ottolino da Telvo, fa una investitura, che tratta delle pezze di panno e delle Arimanie (Bonelli)*⁸.

Del tormentato periodo che va dal XIII al XV secolo e che vide la Valsugana cambiare di frequente dominazione, viene dato qui di seguito un quadro sintetico.

Durante l’ impero di Federico II (1220-1250) acquistò grande rilevanza politico-militare nel nord dell’ Italia Ezzelino III da Romano (1194 †1259), primogenito di Ezzelino II, detto il Monaco. Ezzelino, che nel 1238 aveva sposato a Verona Selvaggia, figlia naturale di Federico II, sarà riconosciuto dall’ imperatore come suo vicario. Tra le tante imprese di cui egli si fregiò, ebbe un ruolo determinante quella di spodestare a Trento il potere vescovile, sostituito da messi imperiali con la funzione di governatori. Ricordiamo tra questi Lazzaro di Lucca e il lucano Sodegerio da Tito, definito però dalle fonti *Apuliensis* o *de Apulia*⁹, il quale riuscì a tenere a bada il “tiranno” veneto con prudenza, senza tuttavia allearsi con lui. Dopo la morte dell’ Imperatore, Sodegerio tentò di creare una signoria propria, coinvolgendo sempre di più i cittadini nell’ amministrazione. Ma il 15 giugno 1255, inaspettatamente e per ragioni ancora oggi oscure, il podestà rinunciò a tutti i suoi beni a favore della Chiesa di Trento e del vescovo Egnone, appena entrato in città. Non è dato sapere se Sodegerio sia morto nel Trentino o in altre parti d’ Italia.

La Valsugana Feltrina era passata sotto il dominio di Ezzelino nel 1228 quando questi si era impossessato di Feltre. Il Curzel però ipotizza che la Valsugana sia passata sotto il controllo di

⁷ Giuseppe Andrea Montebello, *Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto 1793, p. 249.

⁸ Mz. Morizzo, *Cronaca I*, op. cit., c. 19r., 23v. e 24r.

⁹ Josef Riedmann, “Tra Impero e signorie” in, Andrea Castagneti – Gian Maria Varanini (a cura di), *Storia del Trentino*. 3: *L’ età medievale*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 235.



Il Duomo di Feltre.

Ezzelino III solo nel 1240, insieme a Bassano¹⁰. Si sa per certo che già anteriormente al 1248 egli aveva nominato due magistrati, rispettivamente a Borgo e in Tesino, a giudicare in suo nome. Non sembra che Ezzelino abbia avuto lotte o noie con i dinasti della Valsugana, suoi sudditi in quanto dipendenti dal potere del Signore di Feltre. Va detto che già da tempo gli Ezzelini possedevano beni in Valsugana. Come c'informa il Morizzo, nel 1250 lo stesso *Ezzelino da Romano aveva possesi in Valsugana e precisamente nelle montagne di Costa, Vezzena, Marcesine, Manazzo e Camporosato, cioè parte delle montagne di Levico, di Borgo e di Grigno (Verci e Doc. Castell'Alto)*¹¹. Von Voltelini scrive che “nel XIII secolo la Valsugana formava una gastaldia propria (5 luglio 1223), appartenente a Ezzelino da Romano il Vecchio. Alla metà del XIII secolo vi amministrava la giustizia il capitano della Valsugana. Subordinato a lui era un *villicus*. La Valsugana così formava una circoscrizione particolare, staccata dalla capitaneria di Feltre”¹². Alla morte di Ezzelino da Romano, avvenuta nel 1259, Adalgerio da Villalta, Vescovo di Feltre e Belluno (1257-1290), tentò di riprendersi il potere della città trovando però una fiera opposizione nell'avverso partito ghibellino che riuscì ad ottenere il controllo della città e impadronirsi nel 1264, sotto la guida di Gorgia Teupone, della Valsugana¹³. Durante questo periodo il Morizzo registra nel 1258 un'ondata di peste¹⁴.

Scoppiate nuove sommosse a Feltre, il Vescovo Adalgerio nominava suo capitano generale Gherardo da Camino, signore di Treviso il quale, dopo aver riconosciuto al vescovo il diritto di

¹⁰ Emanuele Curzel, “Profilo Storico”; in: Lidia Flöss (a cura di), *I nomi locali dei comuni di Novaledo, Roncegno, Ronchi Valsugana*, Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici, Trento 1998, p. 32.

¹¹ Mz. Morizzo, *Cronaca I*, c. 31r.

¹² Hans von Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, Provincia autonoma di Trento servizio beni librari e archivistici, Trento 1999, p. 211.

¹³ Cambruzzi *Storia*, op. cit., p. 267.

¹⁴ Mz. Morizzo *Cronaca I*, op. cit., c. 33r.

Statua equestre di Cangrande della Scala, XIV sec., Verona Museo di Castelvecchio, già sulla sommità dell'omonima Arca Scaligera.



mantenere la Valsugana e il Primiero sotto la sua diretta giurisdizione, nel 1268 si portava in Valsugana insediandosi nel castello d'Ivano per scacciare i ghibellini e ridurla all'ordine. Sceso in campo nei pressi di Ospedaletto si scontrava con i signorotti locali, sostenuti dallo Scaligero e dai Trentini, subendo una clamorosa sconfitta¹⁵.

L'anno dopo la situazione si normalizzava automaticamente col riconoscimento da parte dei Signori della Valsugana dell'autorità del Vescovo il quale riprese a nominare i suoi capitani, a Borgo e in Tesino,

affiancati da un giudice con sede a Borgo. Diatelmo da Villalta, nel 1279, risulta nominato *Vicario generale per la Valsugana e Tesino* per il vescovo di Feltre.

Il 21 aprile 1299, terzo martedì del mese, il vescovo di Feltre e Belluno Alessandro Novello (1298-1320) investe **Francesco I di Castellalto** del feudo di Castellalto e di tutti i possedimenti ad esso annessi.

Nel 1314 lo stesso vescovo Alessandro Novello fu costretto a riconoscere lo *Ius Gladii*, cioè tutti i diritti di pedaggi, dazi, angarie e servitù, che prima spettavano al Vescovo, ai signori della Valsugana, tra i quali *Bartolomeo da Telve*. Questo fatto segnerebbe l'inizio legale delle dinastie della Valsugana Feltrina.

Nel 1321 Cangrande della Scala (1291 † 1329), accordatosi col vescovo Gorgia Lusa (1328-1347), diventò signore di Feltre e della Valsugana accrescendo notevolmente la propria autorità nel 1327 quando l'Imperatore Ludovico il Bavaro lo nominò vicario imperiale di Verona, Vicenza, Feltre, Belluno e Bassano. È a questo periodo che risale l'erezione dell'arma scaligera sui masti dei castelli di Castellalto e Ivano, coperta poi in quest'ultimo dall'arma dei Carraresi.

Nel periodo dominato dai Caldonazzo, vale a dire tra il XIII e il XIV secolo, nelle zone più alte della montagna di Roncegno avvennero i primi insediamenti di coloni di lingua tedesca, provenienti sia dalla valle del Fersina sia dalle zone germanofone meridionali delle Alpi¹⁶. Ancora oggi nella zona sono molti i cognomi e i toponimi di origine tedesca e mochena, come ad esempio Bèber, Slòmp, Boccher, Ròner, Hauseri, Fraineri, Osla, Pacheri, Ronchi, Smideri, Stricheri ecc.

Al dominio scaligero subentrò nel 1337 quello del vescovo Gorgia Lusa, sostituito dopo un

¹⁵ Cambruzzi, *Storia*, op. cit., p. 270.

¹⁶ Curzel, "Profilo Storico", op. cit., p. 31.

breve periodo da quello dei fratelli Carlo di Lussemburgo e Giovanni di Carinzia, figli del re di Boemia. Questi ultimi, nominati capitani di Feltre e Belluno dal citato Vescovo, si erano poco dopo impadroniti della città di Feltre e dei suoi possedimenti. Giovanni di Carinzia che aveva sposato Margherita del Tirolo (1318 † 1369), detta più tardi “Maultasch” (bocca a tasca o a borsa - bocca grande), era, come conte del Tirolo, avvocato dei Vescovi di Trento. In questo modo Trento e Feltre vennero a trovarsi entrambe sotto la protezione dei conti di Tirolo.

Nel 1343 Margherita del Tirolo ottenute lo scioglimento del primo matrimonio, si risposava con Ludovico di Brandeburgo il quale, venuto così in possesso di tutti i diritti spettanti al Tirolo, se ne avvaleva immediatamente. Preso quindi possesso di Trento, marciò alla volta di Feltre e Belluno che all'arrivo del conte riconobbero subito la sua autorità e dove il Brandeburgo nominò suo vicario Engelmaro di Villanders. In Valsugana Ludovico trovò un deciso sostenitore in Siccone di Caldonazzo. Costui, approfittando del bisogno di denaro dell'Imperatore Ludovico il Bavaro (1282 † 1347), tentò da questi di farsi nominare signore di Feltre e Belluno, ma catturato da Engelmaro di Villanders, venne liberato a stento solo con la mediazione di Jacopo da Carrara, concedendo in cambio come prezzo del riscatto la fortezza del Covolo al Carrara e la Chiesa di Novaledo al Villanders.

Nel 1347 Carlo di Boemia (1316 † 1378), fratello di Giovanni di Carinzia, eletto Imperatore (dal 1355 al 1378) con il nome di Carlo IV, intraprendeva la riconquista dei territori imperiali usurpati dai Brandeburgo. Il periodo che seguì e che arrivò fino al 1360 fu per la regione e in particolare per la Valsugana un continuo avvicinarsi di lotte, occupazioni, saccheggi da parte dei vari contendenti. Nel 1349, Pergine per non cadere nelle mani dei Brandeburgo si consegnava spontaneamente a Giacomo da Carrara (inizio XIV sec. † 1360). In questo modo la Valsugana veniva a trovarsi divisa sotto tre poteri: il Carrarese, il Brandeburghese, per il quale nuovamente parteggiava Siccone di Caldonazzo, e quello imperiale di Carlo IV cui era soggetta la nostra zona.

Nel 1359 Mainardo III (1344 † 1363), figlio di Ludovico V di Baviera (1315 † 1361), detto anche Ludovico di Brandeburgo, e Margherita *Maultasch* del Tirolo, sposò Margherita d'Asburgo,



Lo stemma dei da Carrara dipinto a fresco sulla facciata sud-ovest del Mastio di Castel Ivano. Uno stemma analogo doveva essere dipinto sulla facciata meridionale del Mastio di Castellalto, dati gli intensi rapporti che c'erano tra la famiglia dei Castellalto e quella padovana dei da Carrara.

figlia di Alberto II *lo Sciancato* (1298 † 1358). Nel 1361, alla morte del padre, Mainardo diventava Duca dell'Alta Baviera e Conte del Tirolo, ma solo per poco, e nel 1363 in seguito alla sua prematura morte, sua madre cedeva tutti i beni e i diritti dei Conti di Tirolo ai fratelli della nuora, la vedova Margherita, i Duchi d'Austria Rodolfo IV, Alberto e Leopoldo. In questo modo la Casa d'Austria veniva direttamente in possesso di tutti i diritti di avvocazia della chiesa tridentina dove nel 1363 era eletto vescovo Alberto di Ortenburg (1363-1390), già cancelliere di Rodolfo IV col quale sottoscriveva nello stesso 1363 (18 settembre) l'accordo delle *Compattate* (patti di reciproca assistenza) che in pratica consegnavano il Principato ai Duchi d'Austria.

Rientrato in possesso dei suoi territori, il Duca Rodolfo donava Feltre a Luigi d'Ungheria, che a sua volta la donava a Francesco da Carrara (1325 † 1393), Signore di Padova. Nuovi fatti d'arme scoppiati qualche anno dopo per la ribellione ai Carraresi, fomentata dietro le quinte dai Duchi d'Austria, di Biagio d'Ivano e dei suoi fratelli, i signori di Grigno e Strigno, portavano alla distruzione da parte dei Carraresi del Castello di Grigno (1365) e all'assedio e presa di quello d'Ivano, mentre le truppe venute in soccorso di Biagio sfogarono la loro rabbia distruggendo il Castello di Nerva, o di San Martino, presso Scurelle. È in questo frangente che s'inserisce l'episodio di *Biagio delle Castellare*, il crudele Signore d'Ivano: quando i Carraresi espugnarono il castello e catturarono Biagio, i Tesini pretesero la sua testa. Francesco da Carrara negò la consegna dell'ostaggio ed essi, in sua vece, giustiziarono un fantoccio e alcuni dei suoi sgherri che si erano distinti per misfatti e crudeltà. A parziale soddisfazione, gli abitanti della valle stabilirono di celebrare nel primo giorno di Quaresima, un processo in contumacia che si tiene ancora oggi, normalmente ogni cinque anni, durante il quale vengono elencate e denunciate le colpe per le quali il crudele Biagio avrebbe meritato la pena di morte.

Cacciati i Signori di Ivano e di Grigno, nel 1372 Francesco da Carrara ne assumeva gli stessi titoli nominando suo vicario per la giurisdizione d'Ivano, Ottolino da Lignago o dal Legname. L'anno dopo lo stesso Francesco, accorgendosi dell'accorta politica di penetrazione nel territorio dei Duchi d'Austria, concedeva spontaneamente ad Alberto e Leopoldo, fratelli di Rodolfo, morto qualche tempo prima, i suoi diritti sulla Valsugana orientale. L'atto, redatto nel febbraio dello stesso anno (1373), riconosceva ai Duchi, oltre alle città di Feltre e Belluno, i beni dei Signori di Ivano, Strigno e Grigno, tutti i loro castelli e fortezze, nonché i diritti di dipendenza da parte dei Signori di Tesobbo, Castelnuovo e Castellalto. Col ritorno dei Duchi d'Austria in Valsugana rientravano in possesso dei loro beni anche i Signori di Strigno, Ivano e Tesino, ribellatisi su loro istigazione a Francesco da Carrara.

Ai primi di gennaio del 1376 si registrò in Valsugana un forte terremoto. *Ai sedici di marzo il terremoto fu così spaventoso e grave che di poco fu minore a quello del 1348. Ai 19 di marzo ancora dopo un giorno stravagante per vento impetuoso, per grandine immensa e per freddissima neve, altre scosse forti. Così pure nuove forti scosse agli undici d'aprile*¹⁷.

Nel 1379, in seguito a regolare spartizione, tutti i domini appartenenti ai conti di Tirolo vennero conferiti al duca Leopoldo che cedeva Feltre e Belluno al Carrarese avendone in cambio una grossa somma di denaro (1384). Secondo il Prati in questa cessione era compresa pure la Valsugana e il Primiero¹⁸.

Nel 1385, in conseguenza di una lite scoppiata tra Siccone II di Caldonazzo e Alberto della Scala, Signore di Vicenza, per uno sconfinamento e razzia di pecore sull'altipiano, la Valsugana fu

¹⁷ Mz. Morizzo, *Cronaca I*, op. cit., c. 64v.

¹⁸ Angelico Prati, *I Valsuganotti (La gente d'una regione naturale)*, Casa Editrice Giovanni Chiantore, Torino 1923, p. 19.

messa a ferro e fuoco dall'esercito vicentino sceso in valle dalla parte di Lavarone. Borgo, come molti altri paesi, venne rasa al suolo e dovette essere ricostruita dalle fondamenta. Anche Castel San Pietro venne completamente distrutto¹⁹.

Tre anni dopo Gian Galeazzo Visconti (1347 † 1402), Signore di Milano, s'impadronì delle città appartenenti al Carrara, comprese Feltre e Belluno, e di conseguenza anche della Valsugana la quale rimase sotto il dominio visconteo fino al 1402, anno della sua morte. Morto il Visconti, le città venete, piuttosto che subire nuovamente il dominio dei Carraresi, scelsero liberamente di darsi alla Repubblica di San Marco. Per un breve periodo, tra il 1402 e il 1406, la Valsugana orientale sarà dominata da Francesco da Carrara il Giovane. Nel 1406 anche Feltre passò sotto la Signoria di Venezia. Di conseguenza la Valsugana, come dipendenza di Feltre, venne rivendicata dai Veneziani.

Sul supposto passaggio della valle alla Repubblica Veneta non sono pervenuti documenti e alcuni suppongono che tale passaggio sia avvenuto solo dopo il 1410.

Nel 1410 al Duca Leopoldo d'Austria successe Federico IV detto "Il Tascavuota" o *mit der leeren Tasche*, il quale nelle sue mire espansionistiche si preparava già a riconquistare la Valsugana allegando come scusa i precedenti diritti acquisiti dalla sua famiglia. Spaventati dalle mire espansionistiche del Duca, i signori locali tra i quali Giacomo di Caldonazzo signore di Telvana, Antonio e Castrono d'Ivano, anziché riconoscere la signoria del Tascavuota, fecero atto di sottomissione a Venezia chiedendone al contempo la protezione. Nell'estate del 1412 Federico Tascavuota, approfittando del momentaneo indebolimento di Venezia, in guerra con l'imperatore Sigismondo, invase con le sue truppe la Valsugana ponendo l'assedio a Castel Telvana che, dopo una breve resistenza, fu costretto a capitolare.

Dopo la resa di Telvana, Siccone, zio di Antonio e Castrono, senza fare opposizioni cedette Ivano al duca ritirandosi con la famiglia nella Torre Franca di Mattarello²⁰.

L'anno seguente, a Merano, il 2 agosto del 1413 il vescovo di Feltre e Belluno, l'astigiano Principe Enrico de Scarampis (1404-1440), zio materno di Federico IV, riaffermando la propria teorica superiorità feudale, concesse al duca d'Austria i castelli e le giurisdizioni di Tesòbo, San Pietro e Telvana, con il pretesto che i Caldonazzo-Castelnuovo non avevano rinnovato la richiesta di investitura. Con quest'atto si istituirono anche le tre giurisdizioni di Telvana, Castellalto - San Pietro e Ivano che vennero assegnate a uomini di fiducia di Federico Tascavuota.

L'infeudazione di Federico IV della Valsugana Orientale va indubbiamente vista non solo come la conclusione di una campagna di conquista di un importante territorio di confine con la



Albrecht Dürer, *Ritratto di Massimiliano*, 1519, olio su tavola di tiglio, cm 74 x 62, Vienna, Kunsthistorisches Museum. L'imperatore tiene nella mano sinistra una melagrana simbolo del grande e variegato impero.

¹⁹ Montebello, *Notizie storiche*, op. cit., pp. 73-74.

²⁰ *Ibidem*, p. 106

Repubblica di San Marco, l'eterno rivale dei Conti di Tirolo e degli Asburgo, ma anche nel contesto dei buoni rapporti che in quel periodo correavano tra il duca e il re Sigismondo. Enrico de Scarampis era stato nominato dal re suo consigliere e il fatto che venisse spesso convocato dal sovrano per questioni inerenti all'impero aveva il suo peso nell'atto d'inf feudazione da lui compiuto.

Per quanto riguarda Ivano sembra che quando il duca era in procinto di riconquistare la Valsugana feltrina, Antonio e Castrono d'Ivano, figli di Biagio II, si siano recati a Venezia a chiedere aiuto, lasciando il castello nelle mani dello zio Siccone III e senza peraltro evitare che anche Ivano, poco tempo dopo Telvana, Tesobo e San Pietro, cadesse nelle mani di Federico. Su quando questo sia avvenuto effettivamente gli storici non sono d'accordo. Scrive sull'argomento il Montebello: "Il Duca Federico vi pose (a Ivano) Capitano Leone Zobel, di cui c'è menzione in un documento esistente in casa Vettorelli del dì 8. maggio 1413"²¹. Con Leone Zobel si cita per la prima volta un capitano ducale di Ivano. Facendo fede al riferimento del Montebello è possibile che nel 1412 sia stato stipulato un accordo tra Siccone III e il duca per conferire un incarico specifico al capitano Leone Zobel, capitano che poi ritroviamo a Castellalto il 20 maggio 1413. Non sono però chiari i motivi che portarono il duca ad assediare Ivano verso la fine del 1414. L'assedio potrebbe essere stato causato da un imprevisto ritorno a Ivano di Antonio e Castrono di Castelnuovo, avvalorato dal fatto che poi, alla fine del 1414 o nel 1415, Leone Zobel sposerà Ziliola, sorella di Giacomo e vedova di Antonio, morto presumibilmente verso la metà del 1414²². Secondo von Voltelini il castello d'Ivano passò definitivamente nelle mani del duca nel 1414²³.

In seguito all'inf feudamento del 1413 **le giurisdizioni di Castellalto e San Pietro** spettavano in comunione al duca Federico IV e ai Castellalto i quali ultimi avevano cercato in ogni modo l'adesione al sovrano tirolese come conferma la presenza di Francesco di Castellalto in qualità di vicecapitano d'Ivano nel 1453 e negli anni 1479-1481, nonché luogotenente di Giacomo Trapp a Telvana nel 1479.

Si concluse così il lungo e confuso periodo delle contese fra le diverse signorie della valle e iniziò la storia, destinata a durare quattro secoli, del legame tra la Bassa Valsugana ed il Tirolo, che divenne quindi legame con l'Impero stesso quando la casa d'Austria rese ereditario il titolo. Espulsi gli antichi signori, nominati nuovi capitani e vicari dei conti di Tirolo, la Valsugana visse un periodo di relativa tranquillità dopo le tormentate e cruente vicende del passaggio dall'età comunale a quella delle Signorie. I duchi d'Austria sostituirono poi alle antiche famiglie feudali e signorili della zona nuove famiglie alle quali accordarono, a titolo di feudo, i diritti di giurisdizione sui territori spettanti ai singoli castelli, provocando con questo un notevole malcontento nella popolazione che preferiva il diretto dominio dei duchi d'Austria.

La Conca del Tesino nel 1479 fu contagiata dalla peste. Per far cessare il flagello e per proteggersi da future epidemie, i Tesini eressero come voto due chiese, una dedicata ai Santi Fabiano e Sebastiano a Pieve (1479) e l'altra dedicata ai Santi Rocco e Pantaleone (post 1481) a Castello. Il passaggio della Valsugana orientale ai duchi d'Austria diede origine ad una seconda ondata di immigrazione tedesca, più numerosa nelle giurisdizioni di Telvana e Castellalto. Nella prima, l'insediamento a Telvana nel 1462 dei Welsperg (Balthasar), provenienti dal castello di Welsperg

²¹ *Ibidem*, p. 226.

²² Klaus Brandstätter, "Federico d'Asburgo e la conquista della Valsugana" in: Gianfranco Granello (a cura di), *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre*, Atti del convegno "La penetrazione tirolese in Italia. Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre", Feltre 5 maggio 2001, Comune di Feltre, Feltre 2001, pp. 96-97.

²³ Von Voltelini, *Le circoscrizioni*, op. cit., p. 222.

(Monguelfo) e prima ancora dalla Svevia (Baviera), richiamò al loro servizio numerose categorie di persone di lingua tedesca come soldati, artigiani, armaioli, minatori, e altre ancora. Per loro a Borgo veniva creata nel Quattrocento la seconda parrocchia facente capo alla chiesa di Santa Croce dove si officiava in tedesco.

Anche a Telve, al principio del Cinquecento, la presenza alemanna, formata per lo più da minatori e roncadori, doveva essere piuttosto consistente se nel 1518 Lorenzo Campeggio, Vescovo di Feltre, *concedeva licenza di celebrare e di esercitare cura d'anime nella diocesi a Don Colmanno Kaisler e a Don Bernardino Haynzmann della diocesi di Augusta*²⁴.

Tra il 1487 e il 1488, durante la guerra tra Venezia e Sigismondo d'Austria, la Valsugana fu nuovamente teatro di scontri, passando per un breve periodo sotto la Repubblica Veneta. Questi scontri portarono tra l'altro all'occupazione del castello d'Ivano e all'incendio e saccheggio di Telve come riporta il Montebello: "... l'anno 1488. in tempo della guerra dell'Arciduca Sigismondo nacque il saccheggio di Telve recatovi dai Veneziani, i quali dopo aver depredato ogni cosa fino agli utensili della Chiesa, vi misero fuoco lasciando i Telvesi senza tetto e senza roba nell'ultima desolazione, di che nell'archivio di Borgo c'è memoria in una loro rappresentanza umiliata l'anno 1492. all'Imperator Massimiliano"²⁵.

Nuovamente nei primi decenni del Cinquecento la valle fu coinvolta nella guerra dell'Imperatore Massimiliano I (1459 † 1519) e la Lega di Cambrai contro la Repubblica di San Marco, con il passaggio di truppe, scontri armati, saccheggi, stragi, devastazioni, razzie e disordini.

Nel 1508 Massimiliano, volendo calare in Italia, arrivò a Trento e di lì chiese senza successo il permesso alla *Serenissima* di transitare per il Veneto. In alternativa, il sovrano tentò di passare con le truppe per l'Altipiano dei Sette Comuni, venendo però respinto da quelle fiere popolazioni, per cui dovette ritirarle a Caldonazzo e in Valsugana creando innumerevoli problemi alla popolazione, aggravati dal fatto che Venezia nel frattempo aveva disposto il blocco delle granaglie. Ne seguì una gran carestia accompagnata da una terribile epidemia di peste, soprattutto nella giurisdizione di Telvana, che spopolò la valle e contro la quale nel 1509 la popolazione di Borgo eresse come voto l'Oratorio di San Rocco e Sant'Antonio abate²⁶.

L'imperatore stesso nel 1509, transitando per la Valsugana, si fermò nel castello d'Ivano, ospite di Giorgio Puchler, o Pichler, *senior*, suo fedelissimo.

Uno dei fatti più terribili della guerra fu l'eccidio di Feltre, concluso con l'incendio della città. Il Cambruzzi dice che il fautore dell'incendio fu un certo *Ippolito Peloso di Castel Tesino, che nudrito fra quelle orride balze, avea appresa la fierezza delle belve. Pretendeva egli gran merito, per aver primo degli altri posto il fuoco*²⁷. Lo storico ci dice anche che per questa sua impresa il Peloso ricevette come *ricompensa* dall'Imperatore l'impiccagione. Anche il Montebello parla del Peloso facendoci sapere che prima di lui, nel 1509, i Feltrini avevano incendiato Pieve, Castello e Grigno²⁸.

Nel 1516, con il trattato di pace che sanciva la fine della guerra, la Valsugana con annessa la fortezza del Covolo veniva riconfermata agli Asburgo e i territori aggregati al Tirolo vennero chiamati da allora "I Confini d'Italia" o *Welschen Confinen*. Commissari ai Confini d'Italia furono nel XVII e XVIII secolo diversi esponenti della nobile Famiglia Ceschi di

²⁴ Marco Morizzo, *Atti Visitati Feltrensi*, ms., Feltre 1911, Archivio Diocesano Tridentino (ADT), p. 2.

²⁵ Montebello *Notizie storiche*, op. cit., p. 255; Antonio Zieger, *Storia della regione trentina*, Editrice Giovanni Seiser, Trento 1968, p. 165.

²⁶ Montebello *Notizie storiche*, op. cit., p. 287; Mz. Morizzo *Cronaca I*, op. cit., c. 153r.

²⁷ Cambruzzi, *Storia di Feltre*, op. cit., p. 246.

²⁸ Montebello, *Notizie storiche*, op. cit., p. 111.

Santa Croce di Borgo. Anche Telve ha avuto la sua gloria in questa Istituzione politico-amministrativa e giudiziaria austriaca nella persona di **Giuseppe Egidio Trentinaglia** (Telve, 01/09/1734 † Innsbruck, 23/11/1810), uomo di legge, Consigliere e Segretario Governale a Innsbruck, che nella seconda metà del Settecento fu Capitano del Circolo ai Confini d'Italia di Rovereto²⁹.

La tranquillità in valle durò meno di una decina di anni perché nuovamente nel terzo decennio del secolo essa fu uno dei teatri della cosiddetta “Guerra Rustica”, una rivolta soprattutto di contadini contro la tirannia e lo strapotere di principi e signorotti locali. La guerra, partita dalla Germania dopo la Riforma Luterana, coinvolse varie regioni dell'impero compreso il Principato Vescovile di Trento. A Borgo i primi sentori del malcontento della popolazione contro le vessazioni dei giurisdicenti di Telve si ebbero nel 1520 quando scoppiò una rivolta contro il dinasta Sigismondo III Welsperg che aveva risposto



Ritratto di Girolamo Armenio Ceschi di Santa Croce all'età di 77 anni; part. della pala con *L'Apparizione della Madonna a S. Filippo Neri*, di pittore tiepolesco, datata 1740; Borgo Valsugana, Pieve della Natività di Maria.

con le armi alle giuste richieste di uno Statuto da parte della Comunità.

L'esplosione della rivolta contadina in Valsugana e in Trentino si ebbe nel 1525. I contadini di Strigno e dei paesi vicini, guidati da Pietro Mengarda da Samone, dopo aver tentato di prendere d'assalto il castello d'Ivano, uccisero in un agguato il capitano Giorgio Puchler *junior*, uscito spavalidamente dal castello per affrontare i rivoltosi. A Borgo i rivoltosi, dopo aver fatto giuramento nella chiesa di San Rocco, attentarono alla vita del dinasta che si salvò per miracolo, saccheggiando poi la casa del Luciani, capitano di Telve. La rivolta fu domata nel sangue soprattutto per opera di Francesco di Castellato, capitano delle milizie del Clesio. Il 23 dicembre del 1525 nella pubblica piazza di Trento molti rivoltosi fatti prigionieri vennero giustiziati. Tra i rivoltosi c'era anche il pittore Francesco Corradi che sembra abbia avuto un ruolo non secondario nella rivolta e al quale fu tagliata la lingua³⁰.

Nel 1609 l'Arciduca d'Austria Massimiliano III d'Asburgo (1558 † 1618) concedeva alle tre giurisdizioni della Valsugana *Inferiore* i tanto desiderati Statuti che portavano ad un netto miglioramento dei rapporti tra le varie comunità locali e i dinasti di turno.

All'inizio del Seicento, secondo quanto scrive il nobile Armenio Ceschi di Santa Croce (Strigno, 1663 † Borgo Valsugana, 1742) nella sua *Storia della Famiglia Ceschi di Santa Croce*³¹, venne introdotto in Valsugana, da parte dei Ceschi, l'allevamento del baco da seta e la conseguente coltura del gelso. L'allevamento, inizialmente osteggiato dalla popolazione, divenne in seguito una delle fonti economiche più importanti della valle con la creazione di numerose filande a Borgo e nei paesi del circondario, soprattutto nel XIX secolo.

²⁹ P. Lorenzo Ferrai ofm. (a cura di), “I cognomi di Telve” in: *Voci di Telve*, Bollettino parrocchiale, ott. 1969; Gianmaria Tabarelli de Fatis - Luciano Borrelli, “Stemmi e notizie di famiglie trentine” in: *Studi Trentini di Scienze Storiche, Sezione Prima*, LXXXIII 2004 – LXXXIV 2005, Trento 2004, pp. 287-288.

³⁰ Armando Costa, *Ausugum*, vol. I, op. p. 453.

³¹ Girolamo Armenio Ceschi di Santa Croce, *Storia della Famiglia Ceschi di Santa Croce*, ms, inedito, 1740-1742 ca.



La Valsugana orientale nel Codice Enipontano, 1615,

Nel 1632 le giurisdizioni di Ivano e Telvana, e nel 1635 anche quella di Castellalto, vennero riscattate dall'arciduchessa **Claudia de Medici** (1604 † 1648), vedova dell'arciduca Leopoldo V, morto in quell'anno.

Nel 1665 la contea del Tirolo con le tre Giurisdizioni della Valsugana Orientale passava sotto il diretto dominio della Casa Imperiale, governata a quel tempo da Leopoldo I. A differenza dei conti di Tirolo che avevano sempre riconosciuto il diritto d'investitura del Vescovo di Feltre per le tre giurisdizioni di Telvana, Castellalto e Ivano, i nuovi dominatori nel 1670, per bocca dell'Arciduca Ferdinando, dichiaravano di non riconoscere tale diritto, ma di considerare la Valsugana un proprio diretto dominio. Nel 1670 Antonio Buffa, figlio di Armenio capitano di Castellalto, sposando Francesca Zambelli, entrò in possesso della Giurisdizione di Castellalto.

Il 3 luglio 1674 l'Imperatore Leopoldo I concesse al nobile Antonio Buffa il titolo di barone del Sacro Romano Impero col privilegio di assumere lo stemma e il cognome dei Genetti di Castelfondo e i loro predicati di Monte Giglio e Haiden (von Lilienberg zu Castellalt und von Haiden).

Nel 1679 i Conti Wolkenstein Trotsburg ricevettero, sotto forma di feudo pignoratorio dalla Casa d'Austria, la Giurisdizione d'Ivano con il castello, forma tramutata in titolo perpetuo nel 1750 dall'Imperatrice Maria Teresa.

Dalla fine della guerra rustica fino alle campagne napoleoniche la valle visse un periodo di relativa tranquillità, almeno stando a quanto scrive il Montebello: *Da tale epoca (1525) questo*



Palazzo Zanetti a Borgo Valsugana dove nella notte tra il 6 e il 7 settembre 1796 fu ospite l'allora generale Napoleone Bonaparte

*paese non si vide più inquietato da militari azioni, e s'incammina già a tre secoli di continua pace, che la Divina Provvidenza perpetuamente conservi*³².

Come accennato precedentemente, il 16 aprile 1786, sotto l'imperatore Giuseppe II (1741 † 1790), avvenne il passaggio ufficiale della Valsugana alla Diocesi di Trento. La dipendenza per oltre un millennio dalla Diocesi di Feltre ha fatto sì che in valle si potessero conservare oltre alla parlata veneta, anche usi, costumi, tradizioni, arte e cultura che altrimenti avrebbero rischiato di venir meno o essere assorbiti e contaminati soprattutto nel lungo periodo di dominazione austriaca, durato oltre quattro secoli, con i Conti di Tirolo, prima, e la casa d'Austria poi.

La rivoluzione francese e le conseguenti campagne napoleoniche coinvolsero per almeno due decenni anche la Valsugana. Il 6 settembre 1796 Napoleone (1769 † 1821), nell'azione di inseguimento delle truppe austriache comandate dal generale Wurmser, pernottò a Borgo, ospite del dottor Prospero Zanetti come ricorda la lapide marmorea murata nella facciata dell'omonimo palazzo.

Il giorno seguente il Bonaparte, seguito da 15.000 uomini, riprese l'inseguimento e, raggiunti gli Austriaci a Bassano, si scontrò con essi vincendoli. I passaggi di truppe, gli scontri, le sopraffazioni e tutto quello che ne seguì continuarono ancora per alcuni anni, fino alla pace di Luneville del 1801 con cui si restituiva all'Austria il Trentino e tutta la Valsugana, dichiarando decaduto il principato vescovile di Trento.

³² Montebello, *Notizie storiche*, op. cit., p. 126.

Nel 1805 con la pace di Presburgo, seguita a nuove guerre, la Valsugana con il Trentino passava sotto il Regno di Baviera rimanendovi fino al 1810 quando, in seguito ad una nuova campagna napoleonica, veniva incorporata al Regno Italico. Nonostante i continui cambiamenti di regime, in questo periodo la valle non fu coinvolta in fatti d'arme clamorosi, se si esclude un attentato al generale francese Baraguay d'Hilliers, in transito per Borgo, che rischiò di far radere al suolo il paese. Il domino francese terminò nel 1813 con la rioccupazione delle truppe austriache del Trentino che, con il Congresso di Vienna, il 7 aprile 1815 fu ufficialmente restituito all'Austria e incorporato nella Provincia del Tirolo.

L'amministrazione austriaca intervenne con saggi provvedimenti a riassetare l'economia e le condizioni di vita della valle, amministrandola alla stregua delle altre provincie dell'impero.

I moti rivoluzionari del 1848 videro la partecipazione sporadica di insorti anche della Valsugana con esiti molto modesti. Diversamente, nel 1866, durante la Terza guerra d'Indipendenza la Valsugana ebbe una notevole importanza e fu teatro di alcune fortunate azioni delle truppe italiane comandate dal generale Medici.

Nel 1882 tutta la valle fu sconvolta da una terribile alluvione che mise in ginocchio la povera economia locale rendendo improduttivi per anni i fertili terreni agricoli. In conseguenza di ciò parte della popolazione fu costretta ad abbandonare case e campagne e cercare fortuna all'estero, chi in Europa e chi oltreoceano in Brasile. Molti abitanti della valle, provenienti in particolare dalle zone di Roncegno e Ospedaletto, secondo un progetto di ripopolamento della regione dell'Imperatore Francesco Giuseppe (1830 † 1916), si trasferirono in Bosnia, a quel tempo territorio ottomano sotto l'amministrazione dell'Impero Austro-Ungarico, fondando il paese di Stivor. Tra questi emigranti c'era anche una famiglia Agostini di Telve³³.

Qualche decennio prima la Valsugana fu colpita dalla moria del baco da seta che sconvolse la già povera economia. Fu allora che un sacerdote, don Giuseppe Grazioli, curato a Ivano Fracena, compì una serie di viaggi in Dalmazia, Romania, nel Caucaso, arrivando fino al lontano Giappone da dove riuscì finalmente a portare in Trentino un nuovo seme del baco da seta che permise ai nostri paesi di riprendere il prezioso allevamento.

Un notevole progresso per lo sviluppo della valle fu raggiunto nel 1896 con l'inaugurazione della ferrovia della Valsugana che a quel tempo arrivava fino a Grigno.

Dopo circa mezzo secolo di pace e apparente tranquillità, l'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914, nel quale rimase ucciso l'erede al trono dell'Austria-Ungheria, scatenò una violenta bufera che investì anche il Trentino, costretto a seguire le sorti dell'esercito e dell'impero austriaco. Dopo l'inutile ultimatum alla Serbia, presentato il 23 luglio, il 28 luglio l'Austria dichiarava guerra alla Serbia³⁴. Era l'inizio della Prima guerra mondiale. La conseguente mobilitazione generale raccolse, anche in Valsugana, tutti gli uomini abili tra i 20 e i 42 anni, i quali, assieme a quelli che prestavano il servizio militare attivo, furono mandati verso la Galizia e, in parte, verso la Serbia con inutili e ingenti perdite di vite umane. Il 24 maggio 1915 l'Italia entrava in guerra contro l'impero Austro-Ungarico e la Valsugana si veniva a trovare proprio sulla linea del fronte. Dopo più di tre anni di guerra, il 4 novembre 1918, l'Austria si arrese. Come sia uscita la valle da questa catastrofe apocalittica è difficile immaginarlo realmente nonostante le molte fotografie dell'epoca, le cronache degli avvenimenti e i racconti dei protagonisti.

³³ Maria Rosa Sartorelli, *Ai confini dell'impero. L'emigrazione trentina in Bosnia 1878-1912*, Provincia Autonoma di Trento, Trento, 1995, p. 106.

³⁴ Antonio Zieger, *Storia della Regione tridentina*, Editrice Giovanni Seiser, Trento 1968, pp. 386-387.

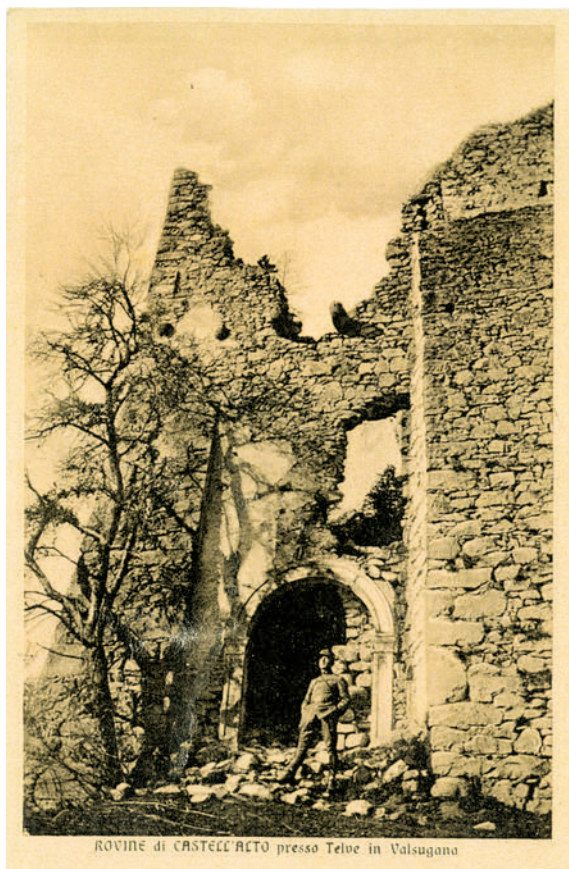
Il 10 settembre 1919, con la firma del Trattato di pace tra Italia e Austria, a Saint Germain in Francia, il Trentino, l'Alto Adige e l'Ampezzano passarono dalla sovranità austriaca a quella italiana. Il 26 settembre 1920 il Parlamento del Regno d'Italia promulgava la legge che sanciva ufficialmente l'annessione del Trentino all'Italia.

Gran parte dei paesi della Valsugana erano stati bombardati e bruciati. A Telve di Sopra per esempio, oltre alla chiesa restavano in piedi solo tre case. Stessa sorte, anche se non così grave, era toccata a Telve. Nonostante questa situazione spettrale la valle nel giro di pochi anni si rimise in piedi. I profughi e i reduci ritornati a casa ricostruirono tutto quello che la guerra aveva distrutto e molto di più.

Nel 1928 il Governo Fascista, nel progetto di riordino dell'amministrazione pubblica, con Regio Decreto n° 839 del 3 marzo 1928, ordinava che i Comuni di Carzano, Castelnuovo, Ronchi, Telve, Telve di Sopra e Torcegno fossero aggregati al Comune di Borgo Valsugana, e così anche per i comuni degli altri circondari. I comuni della Valsugana ritorneranno alla loro autonomia il 3 febbraio 1947 con un decreto del Capo provvisorio della neonata Repubblica Italiana.

La Seconda guerra mondiale, pur con tutti i disagi legati ad ogni conflitto, non causò danni ingenti al patrimonio edilizio e silvo-agricolo. I danni furono provocati per lo più da bombardamenti aerei o da azioni militari attuate durante la Resistenza partigiana e la ritirata nazista. A Borgo Valsugana il 2 maggio 1945 i tedeschi fecero saltare in aria la Casa Romani, sede del loro comando, provocando un tremendo boato che causò notevoli danni anche alle case vicine e provocò un incendio che durò due giorni³⁵.

ROVINE DI CASTELL'ALTO presso Telve in Valsugana, 1915, cartolina; Fondo fotografico Fabio Martinelli. La foto riprende la facciata sud-orientale di Castellalto con l'ingresso rinascimentale del *Castel Novo* durante l'occupazione delle truppe italiane nel 1915. Notare il portale lapideo ancora intatto e la maggior consistenza delle muraglie rispetto allo stato attuale.



³⁵ Armando Costa, *Ausugum*, vol. III, Cassa rurale di Olle, Borgo Valsugana 1995, p. 818.



La Valsugana Orientale dal Monte Lefre.

LE ANTICHE FAMIGLIE DEI *SIGNORI DI TELVE*

I DA TELVO

La prima menzione di un rappresentante di quella che fu chiamata la *Famiglia da Telvo*, o *Domini de Telvo*, è del 21 maggio 1160 e riguarda un certo *Wala* (Guglielmo) *di Telve* che, assieme ad alcuni influenti personaggi del mondo feudale trentino del tempo quali Gumpone di Madruzzo, Odorico e Federico d'Arco, presenziò all'investitura a Gandolfino di Fornace del castello Belvedere in Pinè, fatta a Trento nella cappella del Vescovo Adelpreto (il Beato).

Secondo il von Voltelini, i signori *da Telvo* si ritrovano spesso menzionati nei più antichi documenti del principato vescovile di Trento. Essi figurano provvisti di beni a Trento, nelle Giudicarie, a Caldaro, in Pinè, comparando nell'orbita del Vescovo Principe di Trento e fra i vassalli della sua corte feudale. Essi possono derivare da Telve al massimo la loro origine e pare che si sia trattato di una famiglia di imprenditori minerari, in quanto figurano più volte nel noto *Codex Wangianus* (Codice Vanghiano)³⁶.

Non è comunque ancora ben definito il problema se i *da Telvo* siano stati vassalli e ministeriali del vescovo principe di Trento o del vescovo conte di Feltre. Su questo preciso punto tra gli storici esistono pareri discordanti. Come accennato sopra, von Voltelini li pone nell'orbita dei vescovi principi di Trento, diversamente, Gorfer li considera ministeriali a pieno titolo del vescovo conte di Feltre³⁷. Appare quindi poco chiara la stretta connessione politica ed economica che i *da Telvo* avevano con la mensa vescovile di Trento, anche se va detto che i canonici di Trento vantavano vasti possedimenti fondiari sulla costa montana tra Samone e Roncegno, precedenti alla donazione imperiale del 1027, considerati antichi beni immunitari (*Herrgrundschaften*) e non legati al territorio politico feltrino. Questa presenza fondiaria ecclesiastica trentina potrebbe essere giustificata da una supposta rettifica fatta in Valsugana da Corrado il Salico nel 1027 del confine tra i due vescovadi rispetto a quello fissato dalla precedente donazione di Enrico II il Santo. Ci si chiede, come ipotizzato da alcuni storici, se prima del 1027 il Principato vescovile tridentino si stendesse fino alla confluenza del Cismon nel Brenta. Questo potrebbe allora giustificare gli stretti rapporti anche feudali tra i *da Telvo* e la mensa vescovile di Trento.

Per quanto riguarda il predicato *da Telvo*, considerato che il toponimo Telve occupava anticamente un'estensione di suolo molto maggiore dell'attuale, probabilmente tutta la Valsugana, cioè da Novaledo alle Tezze³⁸, sorge il dubbio se i *domini da Telve*, o *de Telvo*, presero nome dal luogo dove si stabilirono o dove si imposero per dimensione economica e politica. Inoltre, sussistono ancora dubbi tra gli studiosi circa la loro identificazione con i *domini di Castellalto* e se effettivamente i tre castelli di Arnana, San Pietro e Castellalto corrispondessero a tre linee della famiglia *de Telvo*, già illustre e potente nel XII secolo.

Padre Maurizio Morizzo, ad esempio, in una nota relativa alla nobile famiglia di Oluradino *de Telvo*, estintasi nel 1322, nega qualsiasi parentela tra questa, la famiglia di Castellalto, e i Signori di Arnana facenti capo verso il 1181 a un Ottolino. Si veda a proposito l'albero genealogico dei

³⁶ Von Voltelini, *Le circoscrizioni*, op. cit., p. 217.

³⁷ Aldo Gorfer, *I Castelli del Trentino. Guida*, Arti Grafiche Saturnia, Trento 1967, p. 232.

³⁸ Ernesto Lorenzi, *Dizionario toponomastico trentino*, Bologna, Forni 1932, p. 383.

da *Telvo* trascritto dal Morizzo. Diversamente Guido Suster³⁹ e Antonio Zieger⁴⁰, prendendo in considerazione alcune fonti scritte del XIII secolo, sono propensi a confermare, anche se il problema non viene del tutto chiarito, la tesi tradizionale, derivata dal Montebello, che identifica, o meglio, fa derivare i *Castellalto* da i *da Telvo*.

Scrivono Giuseppe Andrea Montebello sull'argomento: "*Dei Signori di Telve, e dei loro Castelli.* / §. I. / *Dei più antichi Signori, e di Castel Arnana.* Eraci per lo meno nel duodecimo secolo un'illustre famiglia, che si appellava *de Telvo*. Piacemi di notare, che in allora non era ancor qui introdotto comunemente l'uso dei cognomi, e che i Signori si appellavano col nome di lor feudi; onde troppo difficile cosa sarebbe l'apporre in più antica origine di questa o di altre Famiglie. Il titolo di *Dominus de Telvo* indica, ch'essi possedevano la signoria di Telve. Ora di questi Signori diversi nomi abbiamo nei documenti citati nelle Notizie della Chiesa di Trento Vol. II"⁴¹.

Al di là di ciò, alla fine del Duecento tra i signori *da Telvo* e la comunità locale s'instaura un articolato rapporto, legato ovviamente all'ampia disponibilità di beni fondiari che la famiglia possedeva nella zona, e che si realizza pienamente nel 1291 nel momento in cui Vecello e Bartolomeo vengono indicati quali *Potestates* di Telve. Con tale carica, che a quel tempo in Valsugana era quasi sicuramente di nomina vescovile, Vecello, Bartolomeo e il loro cugino (?) Francesco confermarono nel 1300 gli statuti di Telve, Carzano e Torcegno⁴².

Ottolino da Telvo

Figlio di Wala, o comunque della stessa famiglia dei signori da Telvo, è Ottolino, immortalato, forse, in un sigillo di cui si parlerà in seguito. Nel 1183 lo troviamo a Pergine due volte, alla donazione per nozze fatta da Odorico signore di Pergine a sua nuora Maria di Pratalia, e poi alla vendita del castello di Pratalia e di altri beni fatta al vescovo Salomone (1173 - 1183) dalla suddetta Maria, moglie di Adalpreto di Pergine.

Il 5 maggio 1185 assiste al solenne *laudo*, pubblicato ad istanza del vescovo, col quale si proibisce, entro il dominio temporale della Chiesa di Trento, di fabbricare castello o fortezza di sorta senza il consenso del principe.

Il 18 giugno 1187 è *testimonio* alla rinuncia fatta al vescovo da Pietro di Civezzano della propria casa e di tutto ciò che possedeva nel castello del Bosco - *Si fa cenno di Pietro quondam Riprandino de Civezzano, di Ottolino de Telvo e di Giacobino de Yvano (Bonelli)*⁴³.

Il 22 febbraio 1188 Ottolino, in compagnia di altri nobili ministeriali, è presente alla manifestazione dei beni appartenenti al vescovado nella valle di Fiemme e all'enumerazione di quanto quei contadini erano tenuti a contribuire al principe, inoltre, sempre nel 1188 *Il Vescovo di Trento Alberto, alla presenza de'suoi ministeriali di Curia fra i quali Ottolino da Telvo, fa una investitura, che tratta delle pezze di panno e delle Arimanie (Bonelli)*⁴⁴.

Nel 1192 è uno degli arbitri scelti a decidere la controversia, che da lungo tempo si agitava tra il

³⁹ Guido Suster, "Francesco di Castellalto" in: *Archivio Trentino*, Anno XX (1905), fasc. 1, p. 3.

⁴⁰ Antonio Zieger, *Torcegno 1939-40*, Schede manoscritte di proprietà delle figlie; Gorfer, *I Castelli*, op. cit., p. 234, nota 15.

⁴¹ Montebello, *Notizie storiche*, op. cit., p. 248.

⁴² Marco Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII – metà XV secolo)*, il Mulino, Bologna 2002, p. 215.

⁴³ Mz. Morizzo, *Cronaca I*, op. cit., c. 23r.

⁴⁴ *Ibidem*, c. 24r.

vescovo Corrado e i signori di Caldonazzo, concernente i monti che da Caldonazzo si estendono verso Vicenza. Anche nel 1195 lo troviamo arbitro in una lite fra il monastero di San Lorenzo e certo Rodolfo Zanchetta, e la sua decisione che questi paghi al monastero 50 lire e 30 denari piccoli veronesi e l'abate Amolpreto lo investa di alcune pezze di terra, viene accolta dalle parti con soddisfazione⁴⁵.

Scrivono sempre il Weber che Ottolino aveva possedimenti feudali a Montagnaga di Pinè per i quali era insorta questione coi sindaci del comune di Pergine. La controversia fu risolta nel 1196 dal vescovo Corrado, il quale dopo matura discussione, udito il consiglio dei sapienti, sentenziò a favore del Capitolo di Trento aggiudicando ad esso la proprietà del monte di Montagnaga e a Ottone di Telve, vassallo capitolare, l'utile dominio dei boschi, lasciando alle parti litiganti l'uso comune dei prati. Nel luglio 1203 Ottolino è presente, nella cappella di San Gallo a Egna, alla rinuncia che i fratelli Nicolò ed Enrico di Egna fanno del vecchio castello di Egna nelle mani del vescovo; nel 1210, in compagnia di quasi tutta la nobiltà del paese, assiste all'accordo fra il vescovo Federico Vanga e Ulrico signore di Arco⁴⁶.

Nel 1210 *Ottone de Telve* fu testimone nel palazzo vescovile di Trento al giuramento di fedeltà fatto da Odorico e Federico di Arco al vescovo Federico Vanga⁴⁷.

Il 22 novembre 1213 *il Vescovo di Trento Federico fa in Trento un laudo essendo testimone Ottolino da Telve: si decide che se qualche Vassallo d'un feudo ridevole per non aver successione di figli vendesse ad altri il feudo tal vendita non sarebbe valevole (Bonelli)*⁴⁸.

Nel 1221, trattando di *Banditi*, Cordono, figlio d'Ottone (Ottolino ?) *de Telve*, su istanza del Vescovo di Trento, decide che se qualche Castellano o Signore, *mantenesse in casa sua qualche bandito contro l'interdetto del Vescovo, che esso Vescovo possa abbruciare e distruggere quel Castello o casa (Bonelli)*. Nel 1222, riporta sempre il Morizzo dal Bonelli, *Ottone de Telve e Nicolò de Egna, a Trento pronunziano un laudo circa i feudi della Chiesa di Trento (Bonelli)*⁴⁹. L'ultima volta che compare Ottolino (Ottone) è in un bando del 5 agosto 1222 da lui emanato, col quale si stabiliva non poter le femmine succedere nei feudi, finché esistessero eredi maschi. Lasciò due figli, Giordano, detto anche Cordono (Zordano), Alberto ed una figlia di nome Trentina. Dopo la morte di Ottolino la famiglia *da Telve* si divise in tre rami e ciascuno prese il nome da un castello, cioè da Arnana, da San Pietro e da Castellalto⁵⁰.

Di un certo *Ottolino da Telve* esiste una importante testimonianza che potrebbe essere collegata alla linea *da Telve* dei Signori di Arnana e, nello specifico, all'Ottolino di cui sopra. Si tratta di un *tipario*, matrice per sigillo, rinvenuto alla fine dell'Ottocento nella campagna tra Telve e Castelnuovo⁵¹. Su questo sigillo, Simone Weber nel 1920 pubblicava un interessante articolo su *Studi Trentini*, attribuendolo al nostro Ottolino. Un'impronta del sigillo in ceramica rossa si trova incollata alla carta 102r. del volume manoscritto di Padre Maurizio Morizzo: *Cronaca di Borgo e della Valsugana. I / 45-1595*, ms. 283 (da qui in avanti questi manoscritti saranno citati con *Cronaca I* e *Cronaca II* ecc.) della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento (TFBSB).

⁴⁵ Simone Weber, "Due antichi sigilli equestri" in: *Studi trentini di scienze storiche*. a. I (1920), p. 110.

⁴⁶ *Ibidem*

⁴⁷ Gorfer, *I Castelli*, op. cit., p. 232.

⁴⁸ Mz. Morizzo, *Cronaca I*, op. cit., c. 26v.

⁴⁹ *Ibidem*, c. 28r.

⁵⁰ Weber, "Due antichi sigilli...", op. cit., p. 111.

⁵¹ Mz. Morizzo, *Cronaca I*, op. cit., c. 102r.

DUE ANTICHI SIGILLI EQUESTRI, DA STUDI TARENTINI, ANNO I, II TRIMESTRE 1920

Il sigillo equestre in questione, assieme ad un altro raffigurante Olderico di Arco, fu oggetto di un interessante articolo di Simone Weber apparso sul n. 2 della rivista Studi Trentini del 1920, il suo primo anno di vita. A quel tempo i sigilli, provenienti dalla collezione di Monsignor Zanella si trovavano nel Museo civico di Trento. Il sacerdote studioso ha parole di grande apprezzamento per questi due manufatti: “Di bellissima fattura e indubbiamente originali, per rarità e antichità sono i più pregevoli della nostra raccolta e hanno il merito di recare incise nel campo le immagini di due cavalieri del medio evo”⁵².

Il sigillo, o meglio il **tipario**, cioè la matrice, realizzato in bronzo, porta in cima un’appendice per appenderlo. Misura mm 36 di diametro. Esso rappresenta un guerriero montato su un cavallo al galoppo verso destra. Il cavaliere veste una maglia con sopravveste scendente oltre il tallone. La testa è coperta da un elmo aperto, brandisce con la mano destra una spada ricurva e con la sinistra stringe allo stesso tempo una lancia e uno scudo in difesa del petto. L’aspetto guerresco del personaggio e il movimento del cavallo sono espressi con forza e inconsueto realismo. Il disco è bordato dalla scritta in caratteri capitali preceduta da una croce patente: + SIGILL(VM) OTOLINI : DE TELVO.

Il Weber, che per primo studiò questo oggetto, vale a dire il tipario, che chiama impropriamente sigillo, per il tipo delle lettere e per le caratteristiche iconografiche e stilistiche del sigillo esclude che il personaggio rappresentato sia quell’Ottolino de Telvo ricordato nei documenti della prima metà del XIV secolo. Per tali ragioni e confrontandolo con l’analogo sigillo (tipario) di *Olderici de Arco*, propende a vedere nel cavaliere al galoppo il nostro Ottolino *da Telvo*.

Dopo aver osservato il tipario che, va detto, si presenta perfettamente conservato (a parte qualche piccola e insignificante tacca sul bordo) come è dimostrato dalla perfezione del modellato del relativo sigillo, sorge un piccolo dubbio, vista anche la vaghezza di informazioni sul luogo e sulle modalità di rinvenimento, che possa trattarsi non di un originale del Medioevo ma di una bella e perfetta imitazione ottocentesca. A sostegno della sua autenticità va detto, però, che all’epoca del ritrovamento del tipario si usava spesso pulire le patine del rame e del bronzo e che un falso simile prevedeva un’operazione che in Trentino solo pochi orefici sarebbero stati in grado di fare e, inoltre, non c’era mercato per fare dei falsi. Non ne valeva la pena.



Il tipario di *Otolini de Telvo*, XIII ?
Bronzo, 460 x 360 x 5 mm. Museo del Castello del
Buonconsiglio, foto Archivio fotografico.

⁵² Weber, “Due antichi sigilli...”, op. cit., p. 109.



+ SIGILE OTOLINI : DE TELVO + SIGILLVM : OLDERICI : DE ARCO

A sinistra, il disegno del tipario di *Otolino de Telvo* e, a destra, quello di *Olderici de Arco*, che compaiono nel citato articolo di Simone Weber in *Studi Trentini di Scienze Storiche* del 1920



Sopra, a sinistra, il sigillo in ceralacca rossa di Otolino de Telvo. Il sigillo, impresso con non molta perizia, si trova riportato alla carta 102r. del volume manoscritto di Padre Maurizio Morizzo: *Cronaca di Borgo e della Valsugana. I / 45-1595*, ms. 283 della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento. A destra, lo stesso sigillo conservato al Museo del Buonconsiglio di Trento. Foto Archivio fotografico del Castello del Buonconsiglio.

IL SIGILLO DI CASTELLALTO



Il sigillo, di un metallo abbastanza pesante (lega di piombo e stagno o piombo fuso ?), pesa 9,30 g. ed ha le seguenti dimensioni: 37,8 x 30,6 x 3,7 mm. Rappresenta al centro di un disco raggiato con piccole fiammelle, cavaliere montato su un cavallo al galoppo verso destra che brandisce uno svolazzante stendardo a coda di rondine. Dall'aureola attorno al capo si capisce che si tratta di un Santo Cavaliere, forse San Giorgio, che però è normalmente raffigurato nell'atto di combattere il drago, o altro santo. Sul bordo sinistro s'intravedono a rilievo le lettere gotiche "E" e "S" (?), quest'ultima molto consunta non è bene identificabile. Nel caso specifico dovrebbe trattarsi di un sigillo per reliquiario.

Il sigillo, assieme all'anello-tipario, descritto qui di seguito e ad altri piccoli oggetti, fu rinvenuto tra i ruderi di Castellalto nel 1991 dal defunto Roberto Spagolla, ufficiale di Stato Civile del Comune di Telve e appassionato di storia, fotografia e antichità. Il sigillo e gli altri reperti rinvenuti a Castellalto fanno ora parte della collezione del Comune di Telve. Come si può vedere vi sono delle affinità con il sigillo di Ottolino ma, non conoscendo la provenienza dell'oggetto e considerando che in questo tipo di sigilli la figura del cavaliere al galoppo non è rara, la somiglianza iconografica potrebbe essere casuale. Cosa invece

abbastanza rara per questo sigillo è la presenza sul verso di un controsigillo con una apparente croce e degli anelli concentrici di difficile interpretazione. Il sigillo, che aveva anche un'asola per essere appeso, potrebbe essere un sigillo per reliquiari.



Il controsigillo con la strana *Croce* che però potrebbe essere anche qualcosa di diverso per l'elemento, specie di chiodo, aggiunto nell'angolo in basso a destra del bottone centrale, e il frammento di *anello concentrico*.



Tre sigilli equestri con cavalieri montati su un cavallo al galoppo. Da sinistra a destra: Guglielmo di Chalon, 1298; Ludovico di Savoia, Signore di Vaud, 1332; Amedeo VIII Duca di Savoia, 1434. Come si può vedere le affinità con i nostri sigilli non sono casuali e fanno parte di un linguaggio comune nel mondo araldico.

L'ANELLO DI CASTELLALTO



A sinistra l'anello rinvenuto a Castellalto; a destra, lo Stemma della Città di Feltre.

Descrizione

Anello con tipario da usare come sigillo, XIV-XV sec. ca, lega metallica a base di rame con tracce di doratura, 24,3 x 22,65 x 13,9 mm; peso 7,5 g. Telve (Trento), Proprietà del Comune di Telve, già collezione Roberto Spagolla. Anno di rinvenimento, 1991.

Sull'ovale superiore dell'anello (16,7 x 13,6 mm) è inciso in modo abbastanza profondo un castello con due torri (torricellato), portale centrale e finestre laterali. Il castello e le torri sono coronate da merli guelfi rettangolari e il tutto è incorniciato da una corona laterale di micro fossette. La profondità dell'incisione, che attualmente si presenta non in perfetto stato di conservazione e con delle slabbrature dovute al tempo e all'usura, era probabilmente finalizzata all'impressione di sigilli in ceralacca o a secco.

A destra, lo Stemma della città di Feltre: "Di rosso caricato di un castello d'argento chiuso e finestrato di nero, merlato alla guelfa; torricellato di due finestrate di nero. Ornamenti esteriori di Città". Come si può constatare il castello dell'anello assomiglia molto a quello dello stemma di Feltre. Allo stemma dell'anello potrebbe essere associato il motto latino *NEC SPE NEC METU* (*Né con speranza, né con timore*) che appare sotto lo stemma della città di Feltre.

Considerato che i *da Telvo*, e poi i *Castellalto*, erano ufficialmente ministeriali e vassalli del Vescovo Conte di Feltre, anche se intrattenevano stretti rapporti con i Vescovi di Trento tanto da essere considerati vassalli anche di quest'ultimi, è abbastanza verosimile che l'anello in questione possa essere appartenuto ad un funzionario dei Castellalto facente da collegamento con l'Episcopato feltrino o ad un rappresentante la città di Feltre.

Descrizione dell'anello di Tullio Pasquali

"Altrettanto interessante è l'anello in bronzo da dito, con residui di doratura. L'anello doveva servire come sigillo. Lo si può arguire per l'ornato del bassorilievo, costituito da un notevole costone perlinato di forma ovoidale avente nel campo centrale un edificio merlato, di forma rettangolare, con due torri ai lati. L'edificio merlato trova analogie architettoniche con dei sigilli della fine del XIII secolo – inizi del XIV secolo, sui

quali è rappresentata sinteticamente la città di Padova (Zampieri, 1986, pp. 26-29)⁵³.

Si fa osservare che il sigillo della città di Padova citato dal Pasquali, riprodotto qui a fianco, è molto diverso dal nostro.



Il Sigillo della Città di Padova.



A sinistra il sigillo dell'anello impresso sulla creta; a destra l'anello fotografato a luce radente. Come si può constatare si tratta effettivamente di un castello torricellato.

⁵³ Remo Carli – Tullio Pasquali (a cura di), *Nel Trentino Orientale tre realtà castellane, Castel Belvedere – Castellalto - Castel Ivano*, Associazione Castelli del Trentino, Trento 2003, p. 136.

I SIGNORI DI ARNANA

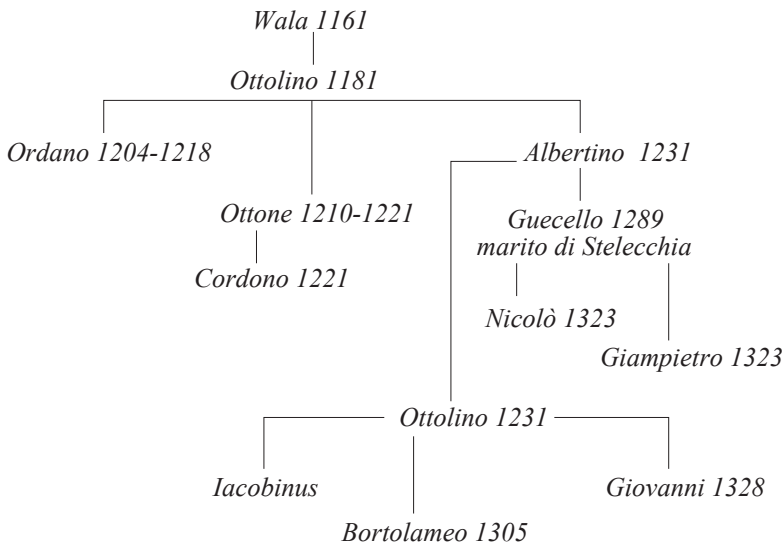
Sui *Signori di Arnana*, data per scontata la loro provenienza dall'antica famiglia dei *da Telvo*, le notizie sono assai scarse e gli studiosi che se ne sono occupati non sempre sono arrivati alle stesse conclusioni.

Scrivendo il Montebello nel 1793: *Della linea di Castell'Arnana non abbiamo che le seguenti notizie: una da un documento del Ms. Castelrotto, che Alberto figlio di Ottolino l'anno 1231. Alienò ad Ottone figlio di qu(ondam) Placabello di Scurelle in ragione di feudo un maso nelle pertinenze di Strigno, con cacce, pesche, ed ogni diritto a quel maso appartenente. E l'altra dal Doc. N. 22., ove Guecello figlio di Alberto nel 1289. vendette alla Comunità di Pieve di Tesino il monte Valcìa con cacce, pesche, e giurisdizione [...]. Questa linea non molto tempo dopo s'estinse; i suoi diritti furono trasportati nella linea di Castel San Pietro; e il castello Arnana fu lasciato andare talmente in ruina, che appena adesso si può indovinare il preciso sito, dove stava: era però al di sotto di Castellalto*⁵⁴.

Per Gorfer, la linea di Arnana dei *da Telvo*, derivata da Alberto, forse figlio di Ottolino, si estinse, almeno così suggerisce la storiografia tradizionale, verso il 1310 con Nicolò⁵⁵.

Diversamente, secondo Maurizio Morizzo, stando all'albero genealogico da lui compilato e riproposto qui di seguito, la linea Arnana deriverebbe da Ottolino che potrebbe essere figlio di quel Wala citato in un documento del 1161 e, sempre secondo lo studioso francescano, questa linea sarebbe estranea a quella dei *da Telvo* che in seguito si trasformerà in *Castellalto*⁵⁶.

La Linea di Arnana dei Signori da Telvo



⁵⁴ Montebello, *Notizie storiche*, op. cit., p. p. 250.

⁵⁵ Gorfer, *I Castelli*, op. cit., p. 235.

⁵⁶ Mz. Morizzo, *Cronaca I*, op. cit., c. 101v.

Castel Arnana



La sommità del Castelletto invasa dalla vegetazione dove sorgono i pochi ruderi di Arnana.

Arrivare oggi ai ruderi del castello di Arnana non è impresa facile. Le suggestive vestigia di quello che fu quasi sicuramente il primo castello di Telve e uno dei più antichi della valle si trovano abbarbicate sulla sommità di un piccolo dosso detto appunto *del Castelletto* per distinguerlo dal più imponente e sovrastante Castellalto. Il rilievo del Castelletto s'innalza a quota 675 m tra due piccoli valloni, quello a mattina di formazione recente risale all'alluvione del 1882, mentre quello a sera, di antica formazione, detto *Val Nana* o *Vall'Arnana*, ha preso il nome dal castello.

I ruderi, ma bisognerebbe parlare di tracce tanto sono esigui, sono attualmente inghiottiti da una rigogliosa vegetazione che li occulta quasi completamente e ne rende misteriosa la presenza.

Nota storica

Come accennato sopra, è opinione comune che il castello di Arnana sia molto antico.

Su questa supposta antichità, pur nella scarsità della documentazione e di rinvenimenti concreti, si sono espressi molti studiosi – Montebello, Ambrosi, Malfatti, Gorfer, Ferrai, Tabarelli de Fatis, ecc. – qualcuno dei quali è addirittura propenso a farlo risalire a una iniziativa romana posta a difesa e a contatto diretto con la Claudia Augusta Altinate. Secondo questi studiosi la strada romana, provenendo da Scurelle, toccava Telve e, quasi ai piedi del castello, svoltava per arrivare – con tracciato a mezzacosta – ad affacciarsi alta sopra Borgo fra i castelli di San Pietro, superiore, e Telvana, inferiore⁵⁷. Ipotesi queste molto affascinanti ma non supportate da prove concrete.

⁵⁷ Gian Maria Tabarelli – Flavio Conti, *Castelli del Trentino*, Görlich, Milano 1974, p. 135.

La vicinanza di Arnana con il paese di Telve, da cui traevano il predicato i feudatari locali, i *da Telve*, o *de Telve*, potrebbe avvalorare l'ipotesi che questa antica fortificazione sia stata il loro primo possedimento anche se, allo stato attuale degli studi, mancano in proposito delle precise testimonianze che possano sostenere questa idea.

Sempre secondo queste ipotesi, a questa prima fortificazione, in ragione dell'espansione familiare con la conseguente formazione dei tre rami della nobile famiglia *da Telve*, si aggiunsero in seguito i castelli di San Pietro e Castellalto. Situazione non rara e causa piuttosto comune della proliferazione castellana nei primi secoli dopo il mille.

Secondo il Malfatti, riportato dal Gorfer, la rocca di Arnana sarebbe tra le prime ad essere fortificate in Valsugana. Come fortezza medievale sembra coeva a quella di San Pietro e forse a quella di Ivano⁵⁸.



I resti del mastio visto da nord-ovest

Per quanto riguarda l'effettiva datazione di Arnana, l'analisi dei manufatti e delle strutture murarie superstiti del castello non andrebbe oltre il XIII secolo. Scrive la Pisu sull'argomento: "Mancano, per ora, dati materiali e documentari sufficienti a chiarire quale sia stato (se c'è stato) lo sviluppo delle strutture. Si può forse credere che i ruderi documentati facciano parte dell'ultimo impianto, che non dovrebbe essere stato usato oltre il XIV secolo"⁵⁹.

⁵⁸ Gorfer, *I Castelli*, op. cit., p. 235.

⁵⁹ Nicoletta Pisu, *L'incastellamento nella Valsugana trentina: strutture e dati archeologici*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto di Archeologia, Archeologia delle Venezia, relatore prof. Guido Rosada, a. a. 1986-87, Padova 1987, p. 333.

Sul piano della documentazione storica pervenutaci, l'unico documento conosciuto dove si nomina esplicitamente il *Signore di Telve di Castel Arnana* è un rogito notarile risalente all'anno 1289, proveniente dall'antico Archivio del Comune di Pieve Tesino e riportato dal Montebello nell'*Appendice del suo Notizie storiche, topografiche ecc.* col n. XXII. Nel documento si dice che il 2 luglio 1289, nella Casa del Comune di Borgo, Guecello, figlio del defunto Alberto, Signore di Telve e di Castel Arnana, vende, per la somma di trecento lire di denari piccoli veneti, alla Comunità di Pieve Tesino la Montagna Valcia, sita nelle pertinenze di Telve, con cacce, pesche, e giurisdizione. Sono presenti alla vendita il Signor Enrico, figlio del Signor Federico di Tesino, Tisio del defunto Signor Michele Nascimbene, il Signor Palme, Giovanni Cane Pecelo del defunto Borghigiano, Maestro Pietro Santo, Bertoldo del defunto Simeone Fonesello, Vaniello del defunto Fontane e altri. Il contratto viene rogato da Todesco, figlio del Signor Endrighetto di Boccolino, notaio del Sacro Palazzo. L'atto di questa vendita fu poi pubblicato il 3 luglio in castro Arnane alla presenza della di lui moglie Selechchia, e del loro figlio Nicolò⁶⁰. Il documento di vendita e la sua pubblicazione, trascritti sinteticamente anche da Maurizio Morizzo nella *Cronaca di Borgo e della Valsugana I*, c. 42r., sono riportati nell'*Appendice*.

Una interessante descrizione di Castel Arnana, ricavata dal vecchio *Urbario di Castell'Alto*, è trascritta in una pagina della citata *Cronaca I* del Morizzo⁶¹.

Descrizione del Castello Arnana;
"Castell'alto con le sue confine a Borgo
fundera dove persona alcuna non ha
razone o azione alcuna di poter bo-
scare et pascolare né altamente ga-
dere o possedere per modo alcuno, del
vo li signori di Castell'alto dentro del-
le confine fraserche quali cominciar-
no verso d'oman suso il primo
Dons ovvero Colle del Castellier di Ca-
stell'arnana dove si congiunge la Via
Comune con la via serviente a Bol
vedere et a Castell'alto ascendendo
per la Corona ovvero Dons in suso
per lo monte andando verso il mon-
te d'Austro verso alla via Comune che
viene da Torzen a Musiera, E ver-
so mezzo di incominciando fine al
dello Colle primo, di sopra Arnana
et vanno traversando per quella
Via di sotto a il Castello verso da
sopra il pra chiamalo il pra del
Tholiner che tiene li prefati signo-
ri di Castell'alto et va traversando
per sopra d'el pra per la via che
serve al campo della Torza hanti
malo il campo della Torza hanti
prefati signori di Castell'alto. Et verso
sera cominciando dal ditto cam-
petto e andando suso per lo Colle
ovvero per la Corona di quello ver-
so Musiera et perviso alla Via Co-
mune che viene da Torzen a Mu-
siera et verso settanta, andando per
della Via Comune verso d'oman va
a riferire et congiogersi al ditto
Colle nominato in le confine pre-
dette verso d'oman. (in l'Urbanario
vecchio di Castell'alto).

⁶⁰ Montebello, *Notizie storiche*, op. cit., p. 250; e pp. 41-43.

⁶¹ Mz. Morizzo, *Cronaca I*, op. cit., c. 146r.

Ecco il testo:

“Castell’Alto con le sue confina a Burg (nota a margine: Castel Arnana) funden [fino] dove persona alcuna non ha rasono o attione alcuna di poter boscare et pascolare né altramente godere o possedere per modo alcuno, salvo li Signori di Castell’alto dentro dalle confine frascritte quali cominciano verso doman suso il primo Dosso (nota a margine: Dosso ovvero Colle) ovvero Colle del Castellier di Castel Arnana dove si conzonze la Via Comune con la via serviente a Belvedere et a Castell’alto ascendendo per la Corona ovvero Dosso in susu per lo monte andando verso il monte d’Austro (Austa ndr.) sino alla via Comune che viene da Torzen a Musiera. E verso mezzodì incominciando pure al detto Colle primo, di sopra Arnana et vanno traversando per quella Via di sotto a il Castello sino da sopra il prà chiamato il prà del Molinaro, che tiene li prefati Signori di Castell’Alto et va traversando per sopradetto prà per la via che serve al campetto di sopra chiamato il campo della Tezza tien li prefati Signori di Castel Alto. Et verso sera cominciando dal ditto campetto e andando suso per lo Colle ovvero per la Corona di quello verso Musiera et persino alla Via Comune che vien da Torzen in Musiera et verso settentrione andando per detta Via Comune verso doman va a riferire et conzonzarsi al ditto

Colle nominato in le confine predette verso doman. Così l’Urbario vecchio de Castell’Alto.



Dopo l’estinzione della linea Arnana dei *da Telvo*, il castello, perduta completamente la sua importanza strategica per la superiorità – in tutti i sensi – di Castellalto, venne progressivamente abbandonato fino a cadere in rovina e scomparire come c’informa già il Montebello nel 1793. La cosa è confermata anche dall’Ambrosi che scrive: “Fu abbandonato nell’anno 1289, e lo possedeva una delle tre linee dei Signori de Telvo, quella che prima si estinse e meno si conosce, perché la storia tace e solo qualche documento parla, testimoniandoci la sua esistenza. I diritti di questa linea trapassarono a quella dei Signori di Castel S. Pietro, ecc.”⁶².

Il robusto muro del presunto mastio realizzato con una tessitura quanto mai regolare fatta con grossi ciottoli di fiume e pietre locali, il tutto legato da una tenace malta di calce.

⁶² Francesco Ambrosi, *La Valsugana descritta al viaggiatore*, Marchetto, Borgo Valsugana 1880, rist. anast. Rossi 1982, p. 88.

Sulla presunta data di abbandono del castello, indicata dall'Ambrosi, va detto che proprio nel luglio 1289 avveniva in Castel Arnana l'importante vendita del monte Valcia, sopra accennata, riportata dal Montebello e trascritta dal Morizzo dalle carte dell'Archivio di Castellalto (di questa vendita si veda in *Appendice* la trascrizione del Morizzo e la sintesi del Montebello).

Inoltre, concordando con quanto rilevato in situ e ipotizzato dalla Pisu, è più verosimile pensare che il castello sia stato ancora abitato o comunque usato nella prima metà del Trecento.

La visita ai ruderi di Arnana

Si può raggiungere il luogo partendo dalla frazione Martinelli e proseguire per l'antica strada che, passando vicino ai ruderi dei Masi Dami, lasciando sulla destra l'ottocentesco capitello incorniciato come un fungo da un'enorme edera, si congiungeva con la vecchia strada che da Telve saliva in Musiera. Si congiungeva, perché l'ultimo tratto della stradina è pressoché cancellato dalla vegetazione di rovi e interrotto in più punti da frane antiche e recenti. Appena entrati nel bosco, vale la pena di andare a scoprire un particolare interessante segnalato da Renato Pecoraro. Si tratta di un grosso masso di granito, posto sotto un castagno sul ciglio del bosco, che reca incise delle strane scritte di non facile lettura. Un altro masso erratico di granito con incise delle croci confinarie e la data "1788" si trova qualche centinaio di metri più a monte poco sopra la strada forestale.

Dalla mulattiera di Musiera che lambisce il *dosso del Castelletto*, arrampicandosi per l'impervio sentierino visibile a fatica, si raggiungono in breve i ruderi dell'antico maniero.

Essi sono composti da tracce di robuste muraglie, alcune sparse nel bosco e altre poste sulla sommità del colle. Queste ultime formano un edificio a base rettangolare di circa nove metri



L'interno del presunto mastio. Notare come la rigogliosa vegetazione cresciuta sulle rovine le stia praticamente sbrindellando.



La sommità del mastio.



Il sasso misterioso lungo la Val Arnana con le strane scritte.



Il masso erratico di granito con incise delle croci confinarie e la data "1788" che si trova qualche centinaio di metri più a monte poco sopra la strada forestale.

(lato sud) per sette metri (lato est). Si tratta quasi certamente dei resti dell'antico mastio. Il muro a mattina, alto più di tre metri, presenta una tessitura muraria molto precisa e regolare, realizzata con grossi ciottoli di fiume e pietre locali, il tutto legato da robusta malta di calce. Questo tipo di muratura, molto bella a vedersi, sembrerebbe risalire all'alto Medioevo, ma più verosimilmente, secondo l'analisi del manufatto è da collocarsi ai primi secoli del basso Medioevo. All'interno di quello che si considera appunto il mastio, nella muratura spessa più di un metro si scorgono in basso delle aperture, quasi completamente sepolte dai massi rovinati, che farebbero pensare a delle finestre. È comunque difficile stabilire una planimetria sufficientemente precisa dei ruderi causa il loro grave stato di rovina.

LA LINEA SAN PIETRO DELLA FAMIGLIA DA TELVO.

Scrivono il Gorfer: "Ottolino, ritenuto figlio di Wala, porta infatti nel 1181 il titolo di signore, dominus, di Arnana e di San Pietro. [...] La *linea Arnana - San Pietro* amministrava la giurisdizione di Telve ogni due anni avvicinandosi con la linea di Castellalto. Era inoltre incastellata del castello di Savaro e del dosso delle Castellàre, ubicato vicino alla chiesa dei Santi Giorgio e Donato nei pressi della Rocchetta a Borgo. Possedeva inoltre beni fondiari, decime, livelli e diritti su tutta la Valsugana, trentina e feltrina.

È con Otto, figlio di Ottolino, che inizia effettivamente la *linea di San Pietro-Savaro*, mentre il fratello Alberto è indicato come capostipite della linea di Arnana. Le due linee ebbero entrambe breve durata. Quella di Arnana si estinse con Nicolò figlio di Vecellone (o Guecello) e nipote di Alberto, verso il 1310, secondo il Gorfer⁶³, o nel 1223, secondo il Morizzo⁶⁴.

Con l'estinzione della linea di Arnana, feudi, proprietà fondiarie, beni, diritti e altro ancora, passarono per eredità alla linea di San Pietro impersonata in quel momento da **Bartolomeo**, figlio di Corrado e nipote di Otto che così veniva in possesso dei due terzi della giurisdizione di Telve.

Bartolomeo, detto *dominus de Telvo*, sembra sia stato un influente personaggio legato da profonda amicizia a Enrico II, vescovo di Trento, appartenente all'Ordine Teutonico⁶⁵. Scrive il Montebello di Bartolomeo: "Castel San Pietro, di cui ancora sussistono pezzi di muraglie, restava in un'altura fra Telve di Sopra e Torcegno. Signor di questo castello fu quel *Bartolomeo* di Telve, il quale nel 1277, assieme con alcuni altri Signori s'interpose appresso il Vescovo di Trento, perché i Signori di Pergine, che n'erano stati scacciati, venissero ancora in possesso del lor castello (Doc. N. 20.); ..(?) che nel 1314, unitosi col Vescovo di Trento, e coi Signori di Caldonazzo e Castelnuovo scrisse al Vescovo di Alessandro di Feltre [Alessandro Novello 1298 – 1320], ed entrò con loro contro di questo in quei negoziati ed in quelle violenze, da cui ne nacque il fine dei Capitani vescovili nella Valsugana, e la *translazione* dei diritti della Mensa sopra di quella nella Casa dei Signori di Castelnuovo e Caldonazzo, nel che Bartolomeo non avrà certo voluto esser di meno di loro nell'ampiezza de' diritti entro la giurisdizione della sua Casa. Egli come erede di Castell'Arnana godeva due terzi della giurisdizione; possedeva in oltre i dossi di Savaro e di San Giorgio, molti beni dispersi per la Valsugana, e in virtù del nuovo acquisto

⁶³ Gorfer, *I Castelli*, op. cit., p. 405.

⁶⁴ Mz. Morizzo, *Cronaca I*, op. cit., c. 101v.

⁶⁵ Gorfer, *I Castelli*, op. cit., pp. 405-406.

dei diritti della Mensa vescovile, nel che il Signor di Castellalto non consta aver avuto parte, pretendeva ei solo in Telve una maggior superiorità. A lui successe nei medesimi diritti suo figlio Cristoforo, e figlio di Cristoforo fu *Ottolino*⁶⁶.

Nell'autunno del 1315 Bartolomeo donò la mezza decima di Fornace a Guglielmo fu Giordano di Roccabruna e l'atto fu redatto proprio in castel San Pietro. Diversamente il Morizzo colloca *Bortolo da Telvo* (Bartolomeo), signore di San Pietro e padre di Cristoforo e nonno di Ottolino (1331), tra il 1277 e il 1294 e propende ad assegnare a Ottolino il sigillo in ceralacca rossa di cui si è già parlato⁶⁷. "Ottolino nel 1331 – scrive il Montebello – vendette la giurisdizione di San Pietro, *i due dossi, e tutti i beni, che possedeva nella Valsugana fino al torrente Silla, a tutta la famiglia dei Signori di Castelnuovo e Caldonazzo per il tenue prezzo di tre mila e dugento lire di danari veneti* – nel documento n. XXX relativo alla compravendita della detta giurisdizione, il Montebello parla di 3680 denari piccoli veneti (*tria millium sexcentarum & octuaginta librarum denariorum venetorum parvulorum*)⁶⁸. Continua poi lo storico francescano: "In questo documento sono da osservarsi più cose. 1. Che il Vescovo non è mai nominato; non riconoscendovi dunque quel castello come feudo della Mensa. 2. Non è mai accennato il terzo anno di giurisdizione di Castellalto; dal che risulta che il Signore di Castel San Pietro pretendeva la mentovata superiorità. 3. Che si esprime una moltitudine di diritti, parte dei quali più non sussiste; sopra di che è da riflettere, che la scrittura fu fatta in un tempo, nel quale i Signori dei castelli si formavano i diritti a capriccio, non rispettavano né il popolo, né i Sovrani, ed affettavano di esercitare nei lor distretti un'assoluta Sovranità"⁶⁹.

Il Morizzo alla carta 102r. della citata *Cronaca I*, traccia un breve albero genealogico della famiglia di San Pietro, qui riportato.

La linea di Castel San Pietro dei da Telvo

Bortolo de Telvo 1277-94

|
Cristoforo

|
Ottolino
1331

⁶⁶ Montebello, *Notizie storiche*, op. cit., pp. 251-252.

⁶⁷ Mz. Morizzo, *Cronaca I*, op. cit., c. 102r.

⁶⁸ Montebello, *Notizie storiche, Documenti*, op. cit., p. 55.

⁶⁹ Montebello, *Notizie storiche*, op. cit., pp. 251-252.

Castel San Pietro

Nota storica

I ruderi di quello che fu uno dei più antichi castelli della Valsugana, pur soffocati dalla vegetazione arborea, mantengono intatto tutto il loro fascino e quel senso di mistero che aleggia sempre attorno a simili rovine. Castel San Pietro sorge nel Comune di Torcegno su uno sperone del monte Ciolino, o Ciolina, o ancora Ziòlina come viene chiamata localmente, a 876 m di altezza, in mezzo ad un bosco prevalentemente di pino nero e di ceduo di faggio.

Non si conosce l'epoca di costruzione del castello, sicuramente doveva esistere già nella seconda metà del XII secolo per la citazione di Ottolino sopra riportata, anche se i ruderi attuali non sembrano anteriori al XIII secolo.

Secondo il Gorfer il nome tradirebbe la presenza sul colle di una cappella dedicata a San Pietro, forse quella del castello, ma, pensando ad un'antica denominazione dei signori locali detti *de Castro Petro*, arriva alla conclusione che il nome potrebbe essere in riferimento alla *petra*, la roccia su cui sorge, come ad esempio *Castel Pietra* in Primiero o quello che sorge nei pressi di Calliano.

Come è stato detto dianzi, nel 1331 a Castel San Pietro s'insediarono i Signori di Caldonazzo – Castelnuovo, nelle persone di Siccone e Rambaldo, figli del defunto *Milite il Nobile Signore Geremia di Castelnuovo della Valle Sugana*.

Nel 1385, nel corso della spedizione punitiva in Valsugana di Alberto della Scala, signore di Vicenza, contro i Caldonazzo – Castelnuovo colpevoli di razzie di bestiame, furti e sconfinamenti nei territori scaligeri, San Pietro, al pari degli altri castelli proprietà dei detti signori, *venne diroccato e lasciato nella sua ruina* e tutti i suoi diritti e servitù trasferiti a Castel Telvana.

Nel 1412 San Pietro e Telvana, conquistati con le armi dal duca Federico IV, detto il Tascavuota, passarono definitivamente sotto il diretto dominio dei conti di Tirolo e della Casa d'Austria.

Come da tradizione, anche con i nuovi padroni si continuò a mandare da Telvana e San Pietro un giudice ogni tre anni a Castellalto a tenere foro.

Possiamo avere un'idea delle condizioni di Castel San Pietro nel 1456 da uno degli inventari fatti in occasione del passaggio di consegne tra un capitano e l'altro dei due castelli, in questo caso il passaggio fu tra il capitano *Joachim von Montani* e il capitano *Otten Höninger*. Dall'inventario degli oggetti contenuti, San Pietro appare come un castello semi-abbandonato e abitato solo da qualche custode. Furono inventariati ad esempio, *4 letti, 7 lenzuoli di lino, 4 cuscini da testa, 7 coperte tra le quali 3 di lana grezza, 3 falconetti, 3 paioli, 2 laveci, 1 padella, 1 treppiede, 2 alari, una segosta, una graticola per arrostitire, 1 spiedo, 8 scodelle di legno e altrettanti piatti*.

Nel 1478 San Pietro era custodito da Giovanni Anich, figlio di Leonardo Anich e padre di Gertrude andata sposa a Francesco III di Castellalto, che si faceva chiamare *Signore di Castel Telvana e San Pietro*⁷⁰.

Subito dopo la metà del Seicento San Pietro passò per un breve periodo sotto Antonio Bartoli barone di Castellalto e dopo che il Bartoli venne spogliato di ogni possedimento in Valsugana, il castello tornò ad essere unito a Telvana e assieme a questo fu venduto nel 1662 ai conti Giovanelli che diventarono così i nuovi dinasti di Telvana – San Pietro.

I pochi ma robusti ruderi furono messi alla prova, prima nel 1866, quando San Pietro fu teatro di conflitti a fuoco durante la Terza guerra d'Indipendenza, e poi molto più duramente nel corso

⁷⁰ Gorfer, *I Castelli*, op. cit., p. 410.



Castel San Pietro, veduta della superstite parete del Palazzo Baronale.

della Prima guerra mondiale allorché la Ciolina diventò uno dei punti chiave per la difesa di Borgo e della strada per Trento. In questa occasione il castello ebbe a subire gravi danni dai numerosi cannoneggiamenti e dallo scavo delle trincee che ancora si vedono. Una interessante testimonianza del castello è data dalla descrizione, corredata da alcuni disegni, fatta da Otto Piper nel 1905⁷¹.

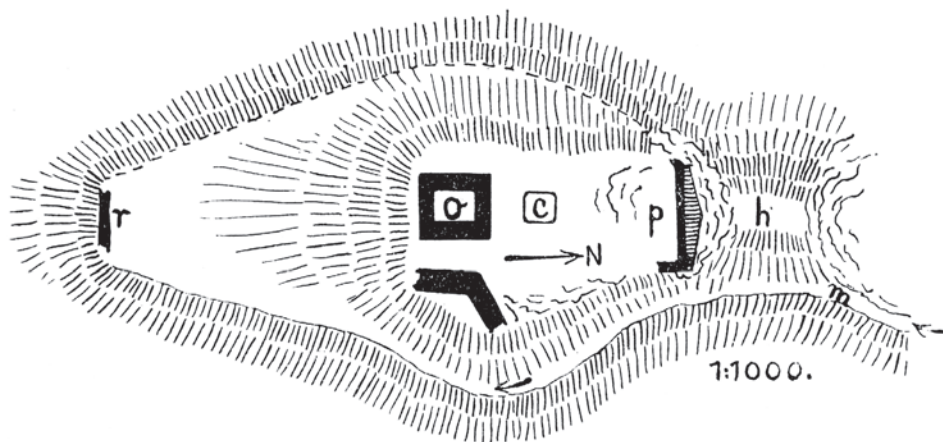


Fig. 100.

Planimetria del castello fatta da Otto Piper nel 1905. Con "O" viene segnato il mastio, con "C" la Cisterna, con "P" il Palazzo, con "h" l'ampio avallamento davanti al Castello, con "r" un tratto meridionale delle mura.

La visita ai ruderi del castello

Arrivare a Castel San Pietro non è difficile: ci sono alcuni sentieri e la strada che sale ai ripetitori della televisione. Quanto rimane del castello, una serie di ruderi sparsi, un'alta parete e i resti di una costruzione, non sono sufficienti a darci un'idea abbastanza chiara dell'impianto castellare. Un tempo tre mozziconi delle murature svettavano sulla collina simili a tre grandi corni, tanto che il maniero veniva chiamato popolarmente *Castel tre corni*. Oggi questi corni, ridotti a due, sono completamente occultati dai pini che sono cresciuti ben oltre la loro altezza.

Il primo impatto con il castello, percorrendo il sentiero che dai ripetitori Tv scende ripidamente verso il vallo che divide i due colli, è quanto mai emozionante perché l'ampio muro che ci si trova di fronte è veramente imponente. Si tratta della parete nord di quello che è considerato il Palazzo Baronale, segnato dal Piper con la lettera "P". La parete, leggermente convessa sul lato esterno, è costruita con pietre locali lavorate a vista con una perfezione di lavorazione, soprattutto nello spigolo nord, che desta meraviglia.

Il grande muraglione, spesso alla base poco meno di un metro, si restringe gradualmente verso l'alto, come si può vedere dalla foto acclusa. Proseguendo in salita verso l'interno del castello si arriva alla sommità del colle dove si erge quello che viene considerato il Mastio.

⁷¹ Otto Piper, *Österreichische Burgen*, Alfred Hölder, Wien, 1905, pp. 106-108.



Castel San Pietro, il vertiginoso spigolo del Palazzo Baronale. Castel San Pietro, il Mastio.

È una costruzione a pianta quadrangolare di circa sette metri di lato, con mura spesse oltre due metri alla base, elevata in altezza per circa quattro metri con alcune feritoie a strombo. Ai piedi del Mastio, nello spazio boschivo che lo separa dal palazzo, si trova la cisterna del castello, ora semiriempita di materiale, segnata nella planimetria del Piper dalla lettera “C”. Era rivestita internamente di cotto e intonaco per conservare l’acqua. Altre tracce di muratura si trovano attorno alla presunta area del castello la quale, secondo gli studiosi che se ne sono occupati, doveva arrivare a 900 metri quadrati.

Possiamo avere un’idea di come fosse San Pietro nel passato da alcune testimonianze artistiche. La prima, databile al 1613-14, si trova nella *Pala di San Rocco* di Lorenzo Fiorentini *senior* (1580 ca. † 1644), dove sullo sfondo del quadro è dipinta una veduta di Borgo ai primi del Seicento con i castelli di Telvana e San Pietro. Il castello, abbarbicato sulla sommità del colle privo di vegetazione, pur visibilmente abbandonato, conservava ancora la struttura d’impianto. La seconda testimonianza è data dall’incisione di Matthias Merian, 1649 ca., raffigurante *Telvana con il Borgo*. Castel San Pietro, la sagoma del quale appare abbastanza simile a quella della *Pala di San Rocco* del Fiorentini, si staglia solitario sulla cima del monte Ciolino parzialmente coperto di vegetazione. Diversa è invece la litografia di Johanna von Isser Grossrubatscher, datata 1835, dove si vede un castello già in avanzato stato di rovina e praticamente irrecuperabile.



Lorenzo Fiorentini senior, Pala di San Rocco, 1613-14, olio su tela, Borgo Valsugana, Oratorio di San Rocco, particolare.



Matthias Merian, *Telvana*, 1649 ca., calcografia.

Johanna von Isser Grossrubatscher, *S. Piero – Telvana*, 1835, litografia. Nella veduta si osserva che il colle Ciolino è stato notevolmente abbassato rispetto alla sua reale posizione. A metà strada tra San Pietro e Telvana si vede il seicentesco roccolo dei Giovanelli e, in primo piano a sinistra, il Santuario della Madonna di Onea.



CASTELLALTO

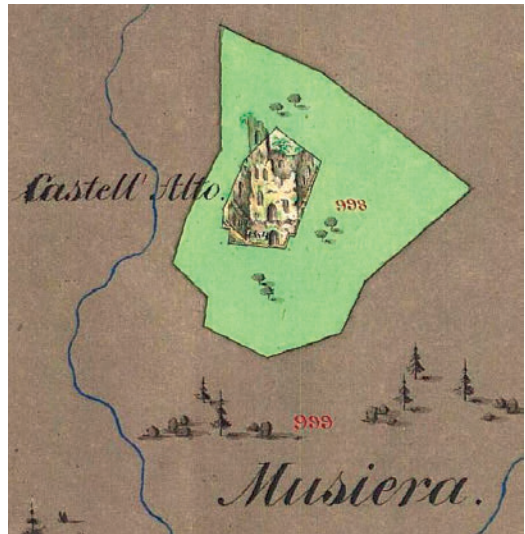
Castellalto sorge su uno sperone di roccia sulle pendici meridionali del monte Musiera, a nord dell'abitato di Telve, a 818 m di quota. Nel foglio N. 36 della mappa catastale austriaca del 1859 la particella fondiaria con i ruderi porta il n. 998. Il castello è proprietà dei baroni Buffa di Castellalto che recentemente, nel 2011, l'hanno ceduto in comodato per 31 anni al Comune di Telve.

Fisicamente è classificato come un castello di altura in zona montana tra due profonde incisioni torrentizie formanti le vallette di San Nicolò, a ovest, e di Nana o Arnana, a est. Il mastio sorge sul culmine del rilievo, in parte sistemato su piattaforma a motta, concentrico rispetto all'impianto castellare. La base geologica dell'impianto castellare è costituita da un relitto di terrazzo morenico con formazioni scistose affioranti a contatto con il granito costituito da massi di frana.

I materiali usati per la costruzione del castello sono: granito con filladi, pietra calcarea e anche oolitica usata per gli elementi architettonici e d'ornato. Le coperture dei tetti erano le scandole.

Dal castello si gode un'ampia vista panoramica oltre che sulla Valsugana centrale anche su Castel Ivano e sui dossi castellani di Penile, Castelàre, Arnana e Castelnuovo.

Il castello vero e proprio ha una superficie di circa 1060 mq e di 2450 mq circa, se si comprendono le tracce di mura esterne a sud, verso le valli di Arnana e di San Nicolò⁷². Secondo la pianta proposta da Piper nel 1902, l'area interna sarebbe invece di circa 1700 mq. Il mastio ha una pianta quadrangolare di m 7x7; lo spessore dei muri alla base è di circa 2 metri.



Castell'Alto nella mappa catastale austriaca del 1859, pf. 998.

Cenni storici

Il primo nucleo di Castellalto venne costruito probabilmente, come molti altri castelli della Valsugana, tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo. Esso costituiva il baluardo più importante di un sistema di fortificazioni del territorio di Telve che comprendeva oltre a Castellalto altri tre castelli: *San Pietro*, sulla sommità del Monte Ciolino; *Savàro* sul dosso del *Castelletto*, a ovest di Borgo, a monte della Madonna di Onea, e *Castel Arnana*, dominante

⁷² Gorfer, *I Castelli*, op. cit., p. 224.

l'omonima valletta, poco sotto Castellalto, verso l'abitato di Telve. Il nome *Alto* del castello venne riferito alla sua posizione dominante e solitaria rispetto ai castelli sopra nominati.

Al 1272 risale il primo documento conosciuto nel quale si nomina esplicitamente Castellalto. Si tratta di un atto di sottomissione tipicamente medievale, pronunciata *ante Castrum de Alto, in cui alcuni uomini liberamente confessano di essere e di dover essere servi del Signor Guglielmo figlio del defunto Signor Oluradino di Telve, come i loro predecessori erano stati servi dei predecessori del Signor Guglielmo*. Questo fatto, riportato dal Montebello⁷³, è trascritto direttamente, in forma parzialmente differente, dai *Documenti di Castell'Alto* dal francescano Maurizio Morizzo nel I volume della sua *Cronaca di Borgo e della Valsugana* alla c. 37r. Ecco il testo: *1272 / La famiglia de Telvo ha gente de Macinata / L'ultimo di marzo sul terrazzo davanti a Castell'alto presente Guglielmo Signore di Castell'alto essendo testimoni Blanchetto servo del detto Guglielmo, Rossignolo de Costis e il Signor Rimberto di Telve di Sopra, quivi Montanario del quondam Ziliolo, Montanario del quondam Adolfo Martoresano e Magnorato del quondam Bertramino, Ottolino e Bassino del quondam li Toldi coi fratelli Massio e Bortolameo, e Guglielmo de Fornace, Tomasio e Graziadeo pure di Fornace si professano di essere gente di Macinata essi e le loro donne come furono i loro predecessori (Doc. di Castell'Alto)*⁷⁴.

Nella trascrizione del Morizzo Guglielmo è chiamato "Signore di Castell'Alto", diversamente nel passo del Montebello, menzionando il padre Oluradino lo si dice di Telve, quindi della famiglia dei "da Telvo". Inoltre dalla confessione dei servi, o masnadieri, là dove si dice *...come i loro predecessori erano stati servi dei predecessori del Signor Guglielmo*, si capisce chiaramente che il castello esisteva già da alcune generazioni.

Il termine *Macinata* veniva usato per indicare la collettività dei servi, chiamata anche *Masnada*. L'accezione negativa, peggiorativa, che ha nel lessico italiano il termine «masnada» dipende appunto dalla eventualità (concreta e frequente!) che i dipendenti di un *dominus* esercitassero le loro funzioni in modo violento e sopraffattore.

Sei anni dopo, nel 1278, nel Palazzo Vescovile di Feltre, il vescovo Adalgerio di Villalta rinnova ai Signori di Valsugana le investiture fatte dai suoi predecessori: *Li 4 gennaio nel Palazzo Vescovile di Feltre presenti come testimoni il Signor Diatolo del quondam Villalta, il Signor Mucio di Romagno, il Signor Gillono Arcidiacono i quivi il Vescovo Adelgerio e Conte conferma ai Signori di Telve ai Castell'alto e ad altri Signori della Valsugana le investiture feudali che il Signor Andrea de Luxia e di lui predecessore avevano loro fatto come Vassalli dell'Episcopato di Feltre (Documento di Castell'alto)*⁷⁵.

Col passare degli anni le testimonianze dirette o indirette di Castellalto e dei suoi Signori si fanno sempre più frequenti come risulta dagli esempi qui di seguito riportati:

Nel marzo 1286, Guglielmo di Castellalto, concede nel castello di Castellalto (*in castro de alto*) l'investitura di un maso alla *domina* Adeleta, vedova di Repreto dei Ronchi⁷⁶.

Il 16 settembre 1289 a Castellalto, alla presenza di vari testimoni, Francesco I di Castellalto, figlio del defunto Guglielmo, a sua volta figlio del defunto Oluradino *de Telvo*, con il beneficio d'inventario entra in effettivo possesso di Castellalto e di tutti i beni mobili e immobili del feudo di famiglia (si veda in *Appendice* il relativo documento).

⁷³ Montebello, *Notizie storiche*, op. cit., p. 254.

⁷⁴ Mz. Morizzo, *Cronaca I*, op. cit., c. 37r.

⁷⁵ *Ibidem*, c. 37v.

⁷⁶ Gorfer, *I Castelli*, op. cit., p. 234.

Nel 1290 *Francesco di Castell'Alto investe Iohannem quondam Vilielmi quondam Domina Trausana de uno campo apud Ceyum cui a meridie terra Domini Ivani de Ivano habitator Telvi, item de una pecia terre arative apud Sameda Castegnaro cui a meridie terra que fuit quondam Domini Ezelini da Romano*)⁷⁷. Dal documento citato, oltre all'investitura fatta da Francesco I di Castellalto († prima del 1322) a un certo Giovanni, figlio del defunto Guglielmo ecc., di un prato vicino al torrente Ceggio, si viene anche a conoscenza che il tiranno Ezzelino da Romano, come accennato nel *Profilo Storico*, aveva dei possedimenti anche a Telve.

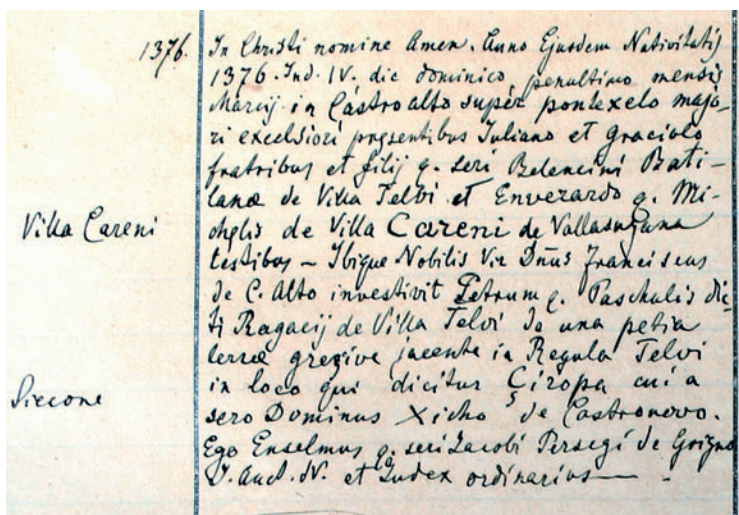
Nel 1311 Francesco I di Castellalto dà in dote a sua figlia Guglielma, moglie di Biagio di Castronovo (Castelnuovo), figlio del defunto Geremia, oltre ad una cospicua somma in denari piccoli veronesi e vari beni mobili, anche alcuni masi nel distretto di Ivano. All'atto di donazione, rogato dal notaio Ivano, presenziarono Francesco di Castronovo, fratello del defunto Geremia, suo nipote Aproino, Vivenzio del defunto Martinelli di Scurelle, e il notaio Federico, figlio del Signor Endrici di Borgo e altri⁷⁸.

Francesco I fu a suo tempo il personaggio di spicco della famiglia, un ramo della quale risiedeva in una casa fortificata nella piazza di Telve mentre altri rami governavano i castelli di San Pietro, Arnana e Savàro. Con Francesco I, al quale si deve un'intensa e astuta politica di acquisizione di beni, anche degli altri rami della famiglia, sia al monte che in valle, ha inizio una dinastia che durerà oltre due secoli e mezzo estinguendosi nel 1554 con la morte senza eredi maschi del noto Francesco IV.

Tra i secoli XIII e XV il castello seguì le sorti della Valsugana feltrina venendo occupato da Ezzelino da Romano, dagli Scaligeri, dai Lussemburghesi-Boemia, dai Carraresi, dai Veneziani, dopo di che, nel 1412, i Castellalto passarono spontaneamente sotto la protezione del duca d'Austria e conte del Tirolo, Federico IV detto *Tascavuota*.

Nel 1376, sopra il poggio più grande e più alto di Castellalto, Francesco II investe un certo Pietro di un terreno sito nella regola di Telve. È interessante perché nel testo latino trascritto dal Morizzo viene nominato ancora il mitico borgo di Careno:

In Christi nomine Amen. Anno Eiusdem Nativitatis 1376. Inditione IV. die Dominico, penultimo mensis Marcij in Castro alto super pontexelo majori excelsiori presentibus Juliano et Graciolo fratribus et filij [sic]



Pagina dalla *Cronaca I* del Morizzo, particolare.

⁷⁷ Mz. Morizzo, *Cronaca I*, op. cit., c. 41v.

⁷⁸ Montebello, *Notizie storiche, Documenti*, op. cit., p. 48.



Un'immagine autunnale di Castell'Alto visto da Telve.

quondam seri Belencini Batilana de Villa Telvi et Enverardo quondam Michelis de Villa Careni de Valsugana testibus. Ibi que Nobilis Vir Dominus Franciscus de Castro Alto investivit Petrum quondam Paschalis dicti Ragacij de Villa Telvi de una petia terrae grezive iacente in Regula Telvi in loco qui dicitur Çiropa cui a sero Dominus Xicho de Castronovo.

*Ego Enselmus quondam seri Jacobi Persegi de Grigno Imperiali Auctoritate Notarius et Iudex ordinarius*⁷⁹.

Traduzione: Nel nome di Cristo così sia. Nell'anno della sua Natività 1376, indizione quarta, penultima domenica di marzo, in Castellalto sopra il poggiolo più grande e più alto, presenti come testimoni Giuliano e Graziolo fratelli e figli del defunto ser Belencini Battilana della villa di Telve e Enverardo del defunto Michele di villa Careno di Valsugana. Qui il nobile uomo Francesco Signore di Castellalto investì Pietro del defunto Pasquale, detto Ragaci della villa di Telve, di una porzione di terra greziva giacente nella Regola di Telve nella località che viene detta Siropa che confina a sera (?) con Siccone Signore di Castelnuovo.

Io Anselmo del defunto ser Giacomo Persegi di Grigno, Notaio per Autorità Imperiale e Giudice ordinario.

Sempre nella stessa pagina lo studioso francescano trascrive un inventario di Castellalto datandolo 1377. Diversamente, per la presenza di tutta una serie di armi da fuoco abbastanza evolute – schioppi, bombarde, fucili ecc. – , altri studiosi sono più propensi a collocare l'inventario al primo Cinquecento. Ecco il testo trascritto da Maurizio Morizzo:

*Inventario del 1377. / Veges una olei / Caratellus unus olei / Due vegetes aceti. / Vegetes due racia / Bombarda una fulcite / Sclopi 30 cum clavonis / Zochum unum a sclopo / Tres lieve / Cazzafusti 50. / Una capsula cum balotis a sclopo de ferro et de plombo / Unus tornus sano a ballista. / Una baritela cum polvere a bombarda et sclopo / Una soga / Pali de ferro. / badili / Ferri a fogando pro bombarda. / Pichi a lapide / Trivela / Manarie / Staderia magna cum plombino. / Ferrum unum a mola / Unum ferrum a pistino (?) / Una creveleria a fogando bombardas. / Unum trepiè de ferro / unum scalonem a mangano / Unum verdonum a spingarda / Calderia magna cum mangano. / Coraze, baliste a lieva, baliste a pede, baliste a pectore / unum feralem (lanterna) de cornu / una tramoia. / lapides centum a manganella et bombarda / 20 libre spaghi a balista. / unum tamisum. / Due cazole a manganella. / Una vandugula a pane. / Una campana. / Unus mantasetus / una balanza. / Una siega. / Sclavina una pilosa. Rote a manganellis / Pertice a manganellis / Coscia a manganellis Soldati a cavallo, a piedi, guastatori balestrieri*⁸⁰.

Nel 1434 fu concesso a Castellalto di avere un proprio Giudizio effettivo con un Capitano, un Vicario, un Cancelliere e degli *Ufficiali*, i quali potessero *tener Foro* a Telve, ma sempre e soltanto il terzo anno, restando fissi i due anni a Telvana. Inoltre, sulla pubblica piazza di Telve, dopo aver ribadito i diritti e i doveri di Castellalto nei confronti della Comunità di Telve e viceversa, viene letta la sentenza che metteva fine ad una annosa lite tra la detta Comunità e il dinasta Guglielmo di Castellalto che pretendeva da quest'ultima servizi e *pioveghi* mai concordati.

Si riporta per una completezza d'informazione la trascrizione di questi avvenimenti fatta dal Morizzo:

Anno 1434

⁷⁹ Mz. Morizzo, *Cronaca I*, op. cit., c. 65r.

⁸⁰ *Ibidem*, c. 65r.

Castell'alto teneva Giurisdizione su Telve di sotto e Carzano, ma non continua, soltanto un anno sì e due no, nei quali due anni comandava Telvana. Questo praticato era fin dal 1200, 1300 sotto i Vescovi, e Sicconi i quali nel terzo anno andavano su a Telve il Vicario e il Cancelliere a tener foro due volte in settimana. (Nota: E quando il foro era di Castell'alto era solo per gli affari in civilibus in 1^a istanza, mentre in criminalibus il foro era a Telvana). Negli altri due anni i Telvesi e Carzanesi dovevano comparire in Telvana. Nel 1434 fu dato a Castell'alto di aver suo Capitano, Vicario e Cancelliere e Officiali, quali tenessero da se Foro, ma sempre e soltanto il terzo anno, restando fissi i due anni a Telvana. Finito il suo anno, pubblicamente in Piazza di Telve il Capitano di Castell'alto consegnava il bastone giurisdizionale al Capitano di Telvana. Lo stesso faceva il Capitano di Telvana, dopo finiti i due anni che consegnava al Capitano di Castell'alto il bastone, perché avesse a riprendere per quell'anno la sua Giurisdizione sopra Telve di sotto e Carzano. Questa pratica continuò senza interruzione fino ai primi del secolo XIX, cioè fin quando i Giudizi di giurisdizion feudale furono cassati. Telvana godeva continua giurisdizione di I e II istanza su tutto il colmello di Borgo composto Borgo – Castelnuovo e Savaro, e sul Colmello di Roncegno composto Villa di Roncegno, Montagna di Roncegno, Masi di Nuvoledo. Il colmello di Ronchi, composto di Telve di sopra, Ronchi e Torcegno dipendevano dal foro di Castel San Pietro, ma nel modo di Castell'alto; cioè un anno avea giurisdizione propria in San Pietro, e due in Telvana. Se Castel Tesobbo ebbe (come è probabile sua giurisdizione) la ebbe sopra il suo Colmello; ma io non ho mai trovato un documento che ne parli; quindi io vorrei dire che, finita la Signoria dei Sicconi, quel colmello sia stato sottomesso a Telvana. Penso ancora che se Tesobbo avrà avuto Giurisdizione, l'avrà avuta anche egli un anno sì e due no come la ebbero Castell'alto e San Pietro. Dai documenti e pergamene di Castell'Alto, non ho mai incontrato, che nelle investiture, che il Vescovo faceva ai Castell'alto fosse nominata la Giurisdizione mero e misto impero [ovvero la giurisdizione penale e civile] di Castell'alto. Solo in una carta di lite tra Guglielmo di Castell'alto e Telvana trovo la prima volta nominata la giurisdizion di Castell'Alto. – (Vedi meglio libro I “Documenti Castell'Alto” Archivio della Biblioteca di Trento, pagina 39). nel qual documento si rileva: Che Guglielmo di Castell'Alto pretendeva certi diritti e pioveghi sopra il Comune di Telve e che Telve non la capiva. Così Guglielmo ricorse al Duca Federico, che diede ordine al suo Capitano e Luogotenente di Lungo l'Adige che era il conte Ulrico juniore de Amaz di chiamare all'ordine quel Comune, con minacce. Il Comune se la rideva e ne sprezzava il Duca, il quale irritato ordina al detto luogotenente che deleghi i Capitani di Telvana e di Ivano a por termine, mediante una decisione a questa lite. Il Comune di Telve risponde per le rime a tutti i Capitoli o pretese di Guglielmo. Sentite le parti i due capitani cioè quello di Telvana, che era Gioacchino de Montagna, e quello di Ivano che era Enrico di Monsperg, decisero parte in favore della Comunità e parte in favore di Guglielmo, ma con la condizione, che quest'ultimo comprovi meglio le sue ragioni e diritti. Lata, lecta, publicata fuit hac Sententia per prefatos Dominos Capitaneos, in Villa Telvi, ad plateam Comunis presentibus Domino Mathia beneficiato in Ecclesia Sancti Petri de Roncegno, Egregio Viro Domino Nicolao Vicario jurisdict(ionalis) Telvane, ver Cescho de Roncegno, Jacobo Filippo dicto Zuccano de Roncegno, Corado Muraro in Burgo Ausugi quondam Iohannis de Naza, omnibus testibus, De Anno Domini 1434 die lune XIII mensis decembris [il lunedì 13 nel 1434 cade solo nel mese di gennaio ndr.].

Et ego Jacobus quondam Antonij dicti Carioli Sartoris de Tridento habitator Burgi Ausugi I.(mperiali) A.(uctoritate) N.(otarius) et Iudice Ordinarius de commissione superscriptam Domun audivi, publicavi. Vedi Copia autentica qui presso cucita.

*Firma illeggibile*⁸¹.

⁸¹ *Ibidem*, c. 116r.



Particolare della mappa della Valsugana Orientale inserita nel Codice Enipontano III, 1615 ca. In alto, al centro, sulla sommità del quarto rilievo si vede *Castell'Alto* contrassegnato dalla lettera C e con la lettera D il paese di *Telve*. Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum.

L'INVENTARIO DI CASTELLALTO DEL 1461

Il disegno del castello che compare sulla copertina dell'Inventario di Castellalto, commissionato da Francesco III nel 1461, è in assoluto la prima e più antica testimonianza visiva di Castellalto, o meglio di Castelvecchio, come sarà chiamato nel Cinquecento dopo la ristrutturazione di tutto il complesso fortificato con l'aggiunta del Castelnuovo, o Palazzo Novo, fatta fare da Francesco IV nei primi decenni del secolo. Nel disegno, tracciato a penna con mano sicura e segno espressivo, si riconosce il mastio romanico a pianta quadrata con finestre monofore, aperture sommitali in una delle quali, quella a sera, si vede una campana: la campana del castello. Il tetto piramidale è coperto da larghe scandole così come i tetti delle altre costruzioni poste all'interno del recinto fortificato. Il torrione è circondato da vari edifici, diversi per forme e dimensioni. La cortina delle mura è contrassegnata da merli ghibellini a coda di rondine. Sull'angolo sud-ovest delle mura si scorge una torretta pensile, in apparenza circolare, ma in questo punto il disegno è lacunoso. A destra di questa torre, sopra il tetto di una costruzione più piccola s'innalza un elaborato camino alla veneziana, a cilindro rastremato, sul quale svetta una banderuola. Abbarbicata alle mura a mattina, vicina all'angolo sud-est del castello, si trova una struttura pensile, quasi sicuramente un rivellino per le vistose feritoie per armi da fuoco aperte sulle pareti. Questo particolare è molto simile alle analoghe strutture difensive che si vedono nella rappresentazione del Castello del Buonconsiglio nel ciclo del Mesi di Torre Aquila. Sotto al rivellino pensile, al livello del terreno, si apre un portale centinato con pesanti imposte. Più a nord, dove le mura cominciano a curvare, si vede un ponte in muratura. Da questo si snoda una strada che sale dal basso a tornanti. Sembra pavimentata con lastre trasversali miste a ciottoli di fiume. Il lato a mezzogiorno del maniero è protetto da un robusto antemurale con merli squadrati alla guelfa, coronati da un cammino di ronda coperto. Su un merlo centrale si apre una feritoia circolare per bocche da fuoco. L'opera di difesa sembra invece in rovina nella parte sinistra. Lo spazio antistante il lato sud del complesso castellare, il cosiddetto Prà del castèlo, è recintato da una siepe a rami di nocciolo intrecciati alla boema; anche per questo particolare il riferimento ai Mesi di Torre Aquila è d'obbligo. Il prato è vivacizzato da tre alberi da frutto, erbe ed erbaggi, e da un enorme coniglio (?) che tenta di arrampicarsi sull'albero centrale; particolare gustoso offertoci dall'ignoto disegnatore o arcano riferimento a qualcosa che ci sfugge? All'interno del recinto aperto in due punti, uno a est e l'altro a sud, campeggia sulla sinistra una piccola cappella absidata con porte e finestre centinate e tetto a due spioventi coperto di scandole. Si tratta quasi sicuramente dell'antica cappella di San Nicolò della quale esistono ancora alcuni resti di murature, non molto, ma abbastanza per delinearne una ipotetica planimetria. Altri alberi, cespugli e alberelli da frutto si trovano lungo la strada fuori dal recinto.

Sotto il disegno, a fianco di uno strano uccello con una lunga coda terminante in girali decorativi, memoria forse delle figure decorative delle antiche pergamene, vi è una scritta latina in caratteri gotici che recita:

“Istud est Inventarium Nobilis ed egregij Viri domini Francisci de Castroalto, in quo omnia bona imobilia spectantia dicti Castris scripta et notata sunt, vide licet, fictus, decimas, livellos, campos, prata, vineas, montes, nemora, servitutes domorum etc. etc. factum et renovatum anno milesimo quatuorcentesimo sexagesimoprimum secundum Inventaria antiqua ipsius Castris et secundum dicta possidentium predicta bona. Scriptum et notatum per me Leonardum de Montebello notarium et vicarium Telvane etc.”⁷⁸².

Traduzione: Questo è l'inventario del nobile ed egregio condottiero il signore Francesco di Castellalto, nel quale sono scritti ed elencati tutti i beni immobili spettanti al detto Castello, ovvero affitti, decime, livelli, campi, prati, vigne, monti, boschi, servitù delle case ecc., ecc., fatto e rinnovato nell'anno 1461 secondo l'antico inventario dello stesso castello e secondo le citate possessioni di beni. Scritto e registrato da me Leonardo di Montebello Notaio e Vicario di Telvana ecc., ecc.

⁸² *Archivio Buffa di Castell'Alto*, busta n. 35, ASTN.



Raffigurazione di Castellalto nell' inventario del castello datato 1461. ASTN, Archivio Buffa di Castellalto, busta n. 35, Foto ASTN.

Il 10 agosto 1487, durante le ostilità tra Venezia e il duca Sigismondo, una colonna veneziana di stanza a Ospedaletto cercò di assalire il castello ma venne respinta, saccheggiando e incendiando per ritorsione il paese di Telve e depredandone la chiesa ricostruita da poco.

Nel 1496 la Mensa vescovile di Feltre, vescovo Andrea Trevisano, riconferma con formale investitura Francesco di Castellalto di tutti i suoi possedimenti. Nel documento non si dice se si tratta di Francesco III o del figlio, Francesco IV, che in quell'anno poteva avere più o meno 16 anni. È quasi sicuro comunque che si tratti del padre. Si veda il testo trascritto dal Morizzo in Appendice. La contemporanea dipendenza di Castellalto dal vescovo di Feltre e dal vescovo di Trento è bene evidenziata dall'investitura di beni fatta nel 1507 dal vescovo di Trento Giorgio Neideck ai figli di Francesco III.

Il Vescovo di Trento Giorgio (Neideck) investe i Signori fratelli Guglielmo, Simone, Bernardo, Francesco, Enrico e Giorgio Signori di Castell'alto dei feudi: primo de decima Platearum de Pinedo, de decima Stramazolo, de decima Campilongi, de mansu de Castellatzo, de decima de Lavino, da decima mansus de Campostr. ..(?), de Roncho, de decima de Novale, de decima campo rum de Petragrossa, de decima de Ronchatiis, de decima Platiarum, de decima de bre....arici de Lacund e decima de Lona, da medietate decime magne de Villa Fornacis, et Iure decimationis ipsarum decimarum suprascriptarum. Datum Tridenti Arcenne (Castello) Boniconsilii 1507⁸³.

Stemma del Vescovo Principe di Trento Giorgio Neideck con accanto San Giorgio. Affresco attribuito a Gerolamo da Bamberga, 1513 ca. Trento, porta Aquila. Particolare.



⁸³ Mz. Morizzo, *Cronaca I*, op. cit., c. 152v.

Nel 1512 Francesco III era già morto da alcuni anni. Il figlio Guglielmo, con l'autorizzazione della madre, la vedova Gertrude, fa la donazione di una casa e altri beni immobili a una certa Apollonia figlia del defunto Fait, tedesco. Il documento si presenta assai interessante non solo per la descrizione dei beni ma anche perché vengono nominate parecchie località a noi familiari e tuttora esistenti come per esempio la riva del Ceggio (*Riva del Ceyo*) o la località Fontane (... *in loco vocato Sora le fontane cui a mane aqua Cey*). Inoltre, dal testo si apprende che già a quel tempo si coltivavano i gelsi (*Morarijs*) che come si sa erano solitamente finalizzati alla coltura del baco da seta. Si veda in *Appendice* il testo trascritto dal Morizzo.

Nel Terzo decennio del Cinquecento, Francesco di Castellalto, allora capitano a Trento, al pari dei grandi signori del suo tempo, pensa di trasformare l'avito arcigno maniero in una residenza signorile degna di questo nome, rimaneggiando il vecchio castello e aggiungendovi tutta una parte nuova a sud-ovest, chiamata per l'appunto il "Castelnuovo". Una prima fase dei lavori si conclude nel 1527 e una seconda nel 1556, stando alle due date ritrovate all'interno di Castellalto. La prima data è riportata sullo scudo con lo stemma di famiglia, originariamente collocato all'interno delle mura sopra il nuovo ingresso cinquecentesco – stando all'Inventario del 1759 dove si dice: *Vulgo Castell'Alto con porta di pietra, e sopra l'Arma della nobile famiglia di Castell'Alto con l'uscio fodrato di Laste di ferro* – e da tempo trasportato nel Palazzo di Telve. La seconda data invece è incisa sull'arco del portalino settentrionale del mastio, fino a poco tempo fa completamente occluso dai detriti e ora in parte liberato.

Dopo la morte di Francesco di Castellalto, avvenuta a Trento il 29 novembre 1554 (si veda la biografia sul Castellalto in altra parte del volume), per espressa volontà testamentaria il feudo e la giurisdizione di Castellalto (beni allodiali e feudali) passarono in proprietà ai figli maschi delle tre sorelle sposate, rispettivamente: Beatrice con il conte Nicolò Lodron di Castel Noarna presso Nogaredo; Barbara con il nobile Hans von Greifensee e Dorotea con il Cavalier Barone Nicolò di Trautmannsdorf. Nel 1559, i Greifensee e, nel 1562, i conti di Lodron vennero ad una transazione con i Trautmannsdorf della Torre Franca di Mattarello *nella quale contro un patuito tangente in danaro cedettero a casa di Traudmansdorf tutte le loro ragioni sopra il feudo e i beni allodiali di Francesco di Castell'Alto. Con licenza in appresso di poterli alienare e vendere, ma con patto che le investiture, che si prenderanno sieno nominati anche i Signori di Lodron e Graffensee*⁸⁴.

Disegno colorato dello Stemma inquartato dei Trautmannsdorf, dove in 1 si riconosce il bandato dei Castellalto, contenuto nella *Cronaca I*, c. 267r. di Maurizio Morizzo; TFBSB, ms. 283.

Va detto che in questo disegno i colori non sono araldicamente fedeli.



⁸⁴ Montebello, *Notizie storiche*, op. cit., p. 258.

CASTELLALTO VISTO DA FRANCESCO CALDOGNO

Alla fine del Cinquecento Castellalto si presentava come una poderosa costruzione, resistente agli attacchi e praticamente inespugnabile. A tale proposito è interessante riportare la descrizione del Castello e di Telve contenuta nella *Relazione delle Alpi Vicentine e de' passi e popoli loro*, fatta nel 1598 dal nobile vicentino Francesco Caldogno (sec. metà del sec. XVI † 1638 ?), ispettore militare della Serenissima, diretta al Doge Marino Grimani (Venezia, 1532 † 1605).

[Telve e Castell'Alto]

“... Passando innanzi due miglia [da Carzano] è situata la villa di *Selva* [Telve, ndr.] che ha presso 200 fuochi, e 150 uomini di fazione, 25 de' quali sono scelti con l'armi alla milizia. Obbedisce due anni al castello del Borgo, e un anno a Castell Alto, che è un miglio sopra la montagna, potente a resistere ad ogni batteria di mano; anzi per propria qualità battere non si potrebbe con artiglieria; ed in esso castello vi sono cinque o sei pezzi di falconetti. Vive lavorando le terre e trafficando legnami; è possesso delli Signori di Mattarello [Trautsmannsdorf, ndr.]; è collocato all'opposito della sopranominata montagna di Portule della città di Vicenza”⁸⁵.

Nel 1627, morto il barone Carlo di Trautmannsdorf, ucciso *proditoriamente* in un agguato a Trento, gli successe il fratello Enrico e alla morte di costui il figlio Francesco, non ancora maggiorenne, che fu lasciato carico di debiti. Francesco, assistito da un curatore e dai parenti, per poter pagare i debiti del padre e per ricavar maggior profitto, decise con la licenza di Mons. Giovanni Paolo Savio, Vescovo di Feltre, di vendere la giurisdizione con tutti i beni feudali all'Arciduchessa Claudia, Contessa del Tirolo, per la somma di ventiduemila fiorini oltre a un onorario di trecento talleri. L'atto notarile venne rogato a Bolzano il 26 maggio 1635, da Domenico Gianettini, segretario e cerimoniere dell'Arciduchessa, nonché pievano di Levico e in seguito Canonico del Duomo di Trento. Va detto che Claudia de Medici, dopo la scomparsa del marito, l'Arciduca Leopoldo V, morto a Schwaz il 13 settembre 1632, per consolidare il suo effettivo potere stava perseguendo una politica di riacquisto dei feudi pignorati ceduti dai suoi predecessori nella seconda metà del XV secolo, escluso quello di Castellalto che non fu mai dei Conti di Tirolo. In Valsugana nel 1632 l'Arciduchessa aveva già acquisito Telvana dai Welsperg e Ivano dai Wolkenstein Rodenegg. In seguito alla prematura morte dell'Arciduchessa, avvenuta a Innsbruck il 25 dicembre del 1648, l'erede, il figlio Arciduca Carlo Ferdinando, dopo la mancata vendita del castello e della giurisdizione di Castellalto ad Armenio Buffa, suo Consigliere Camerale e Capitano di Castellalto (si veda la biografia del Buffa), il 19 dicembre 1652 la vendette ai nobili Benedetto e Mattia Zambelli, ricchi mercanti di Bassano, per quattordici mila fiorini in contanti e otto mila in panni, in tutto ventiduemila fiorini, col patto però di rivenderla ad Armenio Buffa nel momento in cui egli potesse pagare questa somma agli Zambelli e con la clausola che il detto Buffa fosse sempre nominato nelle future investiture riguardanti il privilegio di *recupera* del feudo. L'atto di acquisto della giurisdizione di Castellalto venne perfezionato il 4 marzo 1653 e poco dopo, il 30 aprile, gli Zambelli ne furono materialmente messi in possesso dai Consiglieri Tommaso Castaner e Carlo Ceschi⁸⁶.

⁸⁵ Francesco Caldogno, *Relazione delle Alpi Vicentine e de' passi e popoli loro*, rist. anastatica a cura del Circolo Culturale di Roana (VI), Faè Editore Verona, Verona 1972, p. 18.

⁸⁶ Montebello, *Notizie storiche*, op. cit., p. 259.

A questo punto i Lodron e i Greifensee avanzarono presso il Vescovo di Feltre i loro diritti di prelazione sulla giurisdizione facendo vedere che sotto casa Trautmannsdorf nelle investiture erano sempre nominati anche loro e questo provava il loro anticipato diritto a quella giurisdizione. Ma il vescovo Simon Difnico, con una sentenza del 1653, dichiarò che i Lodron e Greifensee, avendo venduto ai Trautmannsdorf i loro diritti all'insaputa e senza il consenso del vescovo di Feltre, al quale unico spettava l'autorità di alienare beni feudali della sua diocesi, poiché essi erano decaduti da ogni diritto di acquisto e che a nulla valevano le loro nominate presenze nelle citate investiture perché queste non erano altro che dei ripetuti inganni alla Mensa di Feltre. Nondimeno la lite fu trasportata dinnanzi ai Tribunali di Innsbruck e durò ancora molti e molti anni.

Dopo la morte dei fratelli Mattia e Benedetto Zambelli, avvenuta per entrambi nel 1655, la tanto agognata giurisdizione, ereditata dai *pupilli* Marco Andrea e Francesca, figli di Matteo Zambelli, passò, in modi poco chiari, al nobile Antonio Bartoli di Venezia che dal 5 novembre 1657 figura come “Signore di Castellalto”. Costui il 20 gennaio 1661 acquisiva dall'arciduca Ferdinando Carlo anche la giurisdizione di Castel San Pietro, cedendola poi, il 30 settembre 1662, ai Giovanelli. Antonio Bartoli, che nel 1661 si fregiava con il titolo di *Barone di Castell'Alto*, negli stessi anni aveva tentato di acquisire senza successo anche la giurisdizione di Ivano. Non sono molto chiari i motivi che portarono i curatori dei pupilli Zambelli a vendere Castellalto al Bartoli, forse per il troppo aggravio caduto improvvisamente sulle spalle dei minorenni, o forse per motivi meno nobili. Si sa che agli eredi Marco Andrea e Francesca Zambelli si voleva dare in cambio il dazio sul Cismon, che non valendo la spesa sostenuta per Castellalto diede origine ad una lunga lite tra il Bartoli e gli Zambelli⁸⁷. Annota sull'argomento il Morizzo consultando l'Archivio di Castellalto: *Anno 1655 – [...] In settembre l'Auditor Antonio Buffa fu Trasferito da Venezia a Innsbruck.*

*Essendo morti i Zambelli Signori di Castell'Alto loro successero i pupilli che ebbero a tutore il Dottor Brocco di Bassano: la tempesta si rovesciò sopra questi innocenti (per l'affare del Crema) e per mire ingiuste di altri, questi innocenti si videro guizzar da due mani la giurisdizione di Castell'Alto che passò in quelle del Bartoli*⁸⁸. L'affare Crema riguardava un certo Giovanni Crema, agente degli Zambelli a Castellalto, il quale dopo aver trafugato diversi documenti privati spediti da Antonio Buffa da Venezia a Telve, fu scoperto e imprigionato.

Nei pochi anni che possedette Castellalto, dove aveva messo come capitano un certo Mario Roberti, Antonio Bartoli vi apportò varie migliorie facendovi anche fabbricare delle camere sull'ala orientale chiamate dai posteri *le camere di Bartoli*.

Il Montebello sulla questione Bartoli – Zambelli non si pronuncia, dice solo: “Egli [il Bartoli] ne fu scacciato: ma come qui sien passate le cose, siccome non ho autentici documenti per asserirlo, così non voglio riferire incerte voci, le quali potrebbero esser false”⁸⁹. Nel 1664, morto l'arciduca Ferdinando Carlo, la lite riprese con il suo successore Sigismondo Francesco ma, grazie all'intensa attività di Antonio Buffa, *Consigliere Arciduciale*, gli Zambelli la spuntarono e il Bartoli fu condannato dalla corte di Innsbruck a restituire loro la giurisdizione di Castellalto.

Il Morizzo però, nella serie di *Dinasti, Capitani, Notai, ecc. di Borgo e della Valsugana*, nell'anno 1663 riporta come “Signori di Castell'Alto” prima il Bartoli e poi Antonio Buffa: *Signore di Castell'Alto Baron Antonio Bartoli (da un Documento dei 29 apr. 1663) [...] Antonio Buffa Signore*

⁸⁷ Antonio Carlini - Mirko Saltori, *Sulle rive del Brenta. Musica e cultura attorno alla famiglia Buffa di Castellalto (sec. XVI-XVIII)*, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, Trento 2005, pp. 130-131.

⁸⁸ Mz. Morizzo, *Cronaca I*, op. cit., c. 183r.

⁸⁹ Montebello, *Notizie storiche*, op. cit., p. 260.

di Castell'Alto e Consiglier Reggente in Insprug.⁹⁰ segno che già nel 1663 la questione era avviata ad avere un esito favorevole agli Zambelli.

Nell'anno 1664 è sempre *Signore di Castell'Alto Antonio Bartoli*; Antonio Buffa sposa Francesca Zambelli: *Antonio Buffa Consigliere Arciduca ecc. sposa in questo anno Francesca Zambelli sorella di Marco Andrea con patto nuziale dei 13 maggio di redimere Castell'Alto. Trovo in questo anno che nella supposizione che il Bartoli o il Zambelli fossero o l'uno o l'altro signori di Castell'alto, venivano fatte al Bartoli e al Zambelli*⁹¹.

Il matrimonio tra Antonio Buffa e Francesca Zambelli, di cui parla il Morizzo, fu invece celebrato il 13 giugno 1664⁹², festa di Sant'Antonio di Padova, santo eponimo del Buffa. Con il matrimonio Antonio Buffa riceveva in dote la tanto agognata giurisdizione di Castellalto anche se la questione non del tutto appianata si trascinerà ancora per lunghi anni.

Infatti, sempre citando il Morizzo, nel 1665 troviamo *Marco Andrea Zambelli Signore di Castell'Alto*. A partire dal 1666 fino al 1668 Armenio Buffa ritorna a occupare il prestigioso ufficio di *Capitano di Castell'Alto*, mentre il figlio Antonio già nel biennio 1669-1670 è dato come *Signore di Castell'Alto*, mentre l'anno dopo, nel 1671, figura in questo ruolo assieme al fratello minore Pietro Gasparo (si veda in Appendice la *Serie di Dinasti, Capitani, Cancellieri, Vicari ecc. di Castell'Alto*).

Era avvenuto che nel 1670 tutti i pretendenti a Castellalto furono invitati a comparire nella città enipontana davanti la corte arciducale, ma unico a presentarsi fu Antonio Buffa che venne investito assieme al fratello Pietro Gaspare della giurisdizione con diploma dato a Innsbruck il 16 luglio 1671 (si veda la sintesi del Diploma trascritta in *Appendice*).

Con lo stesso documento, come c'informa il Morizzo in una nota alla trascrizione del Diploma, sotto riportata, l'abile sovrano nega ai vescovi di Feltre il diritto di investitura di Castellalto rivendicandolo pienamente alla Casa d'Austria.

Nota 1) *Qui l'Arciduca taglia, come si dice, la testa al toro e lui per primo la ruppe con il Vescovato di Feltre, che pretendeva il gius jurisdictionalis e lui anche fu il primo a dismettere l'ossequio di Vassallaggio prestato prima dai suoi predecessori. Questo fu il secondo strappo dato dagli Archiduci d'Austria alla Valsugana per aggiogarla e incorporarla al Tirolo; il primo era stato dato dal Vescovo Scarampis quando investì di queste tre giurisdizioni l'astuto Federico tascavuota, il secondo eccolo qui, e il terzo, che fu il colpo di mazza, venne dato da Giuseppe II togliendo alla Valsugana quell'alito di vita che la legava a Feltre spiritualmente*⁹³.

Nel ventennio che seguì, l'abile giurista Antonio fu fortemente impegnato, oltre che sulla questione giuridica di Castellalto nella quale si erano inseriti a voce alta pure i Lodron a rivendicare i loro diritti sul feudo, anche su quella non meno importante riguardante la sovranità dell'arciduca sulla giurisdizione, riconosciuta arbitrariamente nel 1673 dall'Imperatore Leopoldo che in questo modo usurpava l'antico diritto dei vescovi conti di Feltre. La causa di Castellalto si concluse con la sentenza della Sacra Rota di Roma, emessa il 14 maggio 1692, che dava piena ragione ai Buffa con la minaccia di scomunica da parte di Papa Innocenzo XII a chiunque ardisse impedirne loro il possesso della giurisdizione. Con questo si concludevano tutte o quasi le questioni di eredità, possesso e altro ancora, nate attorno a Castellalto.

⁹⁰ P. Maurizio Morizzo, *Cronaca di Borgo e della Valsugana, vol. II (1596-1679)*, ms. 284, Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino Trento (TFBSB), c. 284r. Da qui in avanti: *Cronaca II*.

⁹¹ *Ibidem*, c. 284r.

⁹² Carlini – Saltori, *Sulle rive del Brenta*, op. cit., p. 131.

⁹³ Mz. Morizzo, *Cronaca II*, op. cit., c. 244v.

Da allora e fino al 1825, quando rinunciarono volontariamente al loro diritto, i Buffa esercitarono la giurisdizione di Castellalto ogni tre anni alternativamente con San Pietro e Telvana. Dopo tale rinuncia, Telve, con gli altri comuni vicini, venne a far parte dell'Imperial Regio Capitanato Distrettuale di Borgo, retto da un Capitano, il quale a sua volta dipendeva dal Luogotenente che governava in nome dell'imperatore e risiedeva a Innsbruck.

* * *

Uno strumento utile per conoscere bene Castellalto sono i vari inventari fatti al castello ogni qualvolta se ne presentava l'occasione. Oltre a quello molto noto e trascritto nelle pagine precedenti del 1461, si ritiene opportuno farne conoscere altri tre, relativi agli anni 1665, 1756 e 1759. Dopo di che, il castello entra progressivamente nella fase della decadenza e dell'abbandono. I primi due inventari, cioè quelli del 1665 e del 1756 sono riportati in Appendice, mentre il terzo, collegato alla morte del barone Carlo Antonio Buffa, per la sua completezza di informazioni merita di essere trascritto qui di seguito.

L'inventario di Castellalto del 1759

Carlo Antonio Buffa, nato a Telve nel 1722, libero barone di Monte Giglio e Haiden, signore di Castellalto, la mattina del 29 ottobre 1759 morì, celibe e senza prole, nel suo palazzo di Telve presso la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta ricostruita da pochi anni⁹⁴. Secondo Carlini e Saltori sarebbe invece morto nella sua casa di Innsbruck⁹⁵. Circa tre settimane dopo, il 22 novembre 1759, il vicario della contea di Ivano, dottor Bonifacio Bonelli, presenti la madre, la vedova Eva Elisabetta Rosa Vicka de Vickburg e il capitano del castello, Giovanni Weiss, procedette a fare l'inventario *dei beni primogeniali, feudali e allodiali* lasciati dal defunto.

La meticolosa descrizione del Bonelli, propria dei notai, ci offre un'immagine quanto mai esaustiva, una specie di lungometraggio dei beni della famiglia Buffa e, nel caso specifico, uno strumento preciso e sicuro per la conoscenza di Castellalto una quarantina di anni prima del suo definitivo abbandono. Ne esce un organismo a più piani, assai articolato e autosufficiente, con molte stanze e sale di rappresentanza, sale d'armi, alloggi per le guardie e il personale ausiliario, forni per il pane, una macelleria, una distilleria, dispense e cantine, una prigione per le donne, e *una più cattiva* per gli uomini. E poi portici, poggiosi (*ponticelli*), avvolti, stalle, pollai, cortili, una fontana con acqua corrente convogliata al castello tramite canalizzazioni in legno e molte altre cose ancora. Nel castello come di dovere c'era anche la cappella, dedicata a San Nicolò, e regolarmente visitata dai vescovi di Feltre. Doveva trovarsi ad un piano inferiore del mastio, là dove si vedono ancora labili tracce di una Crocifissione, discretamente leggibile negli anni Cinquanta del Novecento.

Scorrendo le righe dell'*Inventario* ci si accorge però che alcune parti del maniero erano già state abbandonate, come la *camera abbandonata* nel corridoio dietro la cappella, o la *stanza diroccata* nei pressi della piccola e *orrida* prigione dei preti. Altre, quasi fatiscenti, cominciavano a mostrare i segni del tempo, come il portico, subito dopo l'ingresso, *lastrizzato a volto con il coperto tutto marzio a tolle*. Per completezza d'informazione viene riportata di seguito la trascrizione integrale del manoscritto con le foto di qualche pagina.

⁹⁴ Gorfer, *I Castelli*, op. cit., p. 247.

⁹⁵ Carlini – Saltori, *Sulle rive del Brenta*, op. cit., p. 141.

Un Castello

Di Primogenitura sino al folio 98 tergo [nota a margine]

Vulgo Castell'Alto con porta di pietra, e sopra l'Arma della nobile famiglia di Castell'Alto con l'uscio fodrato di Laste di ferro.

Il Bogidor a volto con porta di pietra usci, e catenazzi con Torchio sua pertica, e preda.

Il Portico lastrizzato a volto con il coperto tutto marzio a tolle.

La stalla per i Cavalli con porta, e finestra di pietra, fatta a volto.

Altra stalla di entro dalla suddetta a volto con porta di pietra, e finestra, e ferriata.

Una Scalla che conduce sopra le dette stalle con una Tezza senza somasso con suo forame, e sopra travadura.

Una stanza a solaro sopra la stalla dei Cavalli con travadura vulgo la stanza ove viene portata la decima del Sorgo, e ove si sfoglia il Sorgo.

Una Corte che si va alla corte delle Galine con un volto vulgo il Volto delle Galline – con li canonici per la Fontana, fo[r]nelli da seta.

In questa Corte salizzata una porta, che conduce ai granari, fatta di pietra con suo uscio, e ivi entro una stanza con somasso, e soffitto a travadura, a man destra.

Una porta di pietra con Uscio a serratura, che conduce nelli granari con somasso sotto, e travadura al di sopra, con archi, e una tramezzara di asse con Uscio, e serratura.

A man sinistra una porta con uscio entrovi una stanza con solaro di tole sotto, e con un forame per altra stanza a foglia di Tezza sotto, rinchiusa verso settentrione a Tole una, e anco l'altra postate sopra una Colona di pietra nell'entrata del Castello.

Una Scalla di pietra con un portello a restello in cima, ove poi si ritrova un ponticello con solaro di tole, e coperto di tole tanto di questa, quanto della scalla.

Sulla qual Loggia, o ponticello si ritrova

Prima Una porta di pietra con sue portine, quella entrando vi è una salla quadrata con tre fenestre di pietra.

2 *Verso mattina una stanza vulgo la stanza, e Camera della guardia con tre fenestre di pietra, e alla parte verso settentrione con tole, che la rinchiede, e con un uscio che per un corridore conduce alla soffitta della Campana, e alle altre soffitte vulgo del Palazzo tutte con somasso sotto La Campana, e un Campanello per la porta.*

Il Coperto vulgo del Palazzo tutto a taoletta sotto di questo vi è anco

3° *Una stuffa fodrata con soffitto a cornici di legno e con pitture nella fodra di Sacra Scrittura. Il fornello con le tre fenestre di pietra, e vetri all'uso antico.*

4 *Una stanza di entro della predetta stuffa con tre fenestre di preda, e suoi vetri con somasso sotto, e con pitture alla cinese, e con il liceto [il cesso].*

Dal predetto ponticello andando nel Castello vecchio

Una porta di pietra con due portine, e catenazzo, e con le dette portine fornite di grossi broconi. Ivi entro una Corte salizzata con le infrascritte stanze tutte a pie piano.

Primo la Cucina con foccolare, napa camino, e con il sechiaro, e fontana in quello, fatta a volto.

2do *Il Tinello a volto.*

pietra, con tavola, e banche di pietra
nell'estremità dell'orto verso sera -

Vna Casa consistente in due Cameroni con il
fondo a sommo, e travaduro sopra, con
fenestre di pietra con ferrate, usci con
servature, porte di pietra, e con una
Cantina fonda con scala di pietra, e porta
Il soffitto, e coperto a scandole -

Di Circonferenza
fino al 1818
sergo.

Vn castello

Vulgo Castel' Alto con porta di pietra, e sopra
L'Arma della nobile famiglia di Castel' Alto
con l'uscio fodrato di laste di ferro -

Il Bogidor a volto con porta di pietra usci, e
catenaggi con Torchio sua pertica, e preda

Il Cortico lastiggato a volto con il coperto
tutto margio a tole.

La stalla per i Cavalii con porta, e fenestra
di pietra - fatta a volto

Altra stalla di entro dalla cad. a volto con
porta di pietra, e fenestra, e ferrata

3° *Il Forno, stanza a volto con suo forno grande, e uno piccolo, caldiera per l'acqua vita, e con il suo camino fatta come sopra a volto.*

4° *Il Volto delle scalette con una tramezzara entro la preda da smalzo imurata.*

5 *La Caneva con due fenestre con ferriata, con due colone di pietra in mezzo, che sostentano il Volto con porta di pietra.*

6 *Il Volto vulgo il Volto del formaggio.*

7 *La prigion vulgo la Prigion delle femine.*

8 *Il Volto vulgo la Beccaria.*

9 *La dispensa, pure volto con due fenestre.*

Una Scalla di pietra / In cima alla quale si ritrova

Prima Una porta di pietra, che conduce su una Sala vulgo la Sala di San Niccolò.

2° *a man destra la stuffa con fornello vulgo*

La stuffa di San Niccolò ossia dell'udienza con un capitello con fenestre ossia sfondro.

3° *La Cancellaria stanza a travadura con somasso.*

4° *La camera con somasso, e travadura vulgo la camera dei Cavalieri.*

5to *La Prigione con uscio di ferro a volto.*

6to *Altra camera con somasso, e soffitto a volto, con un camerino, e il licet [cesso].*

A man sinistra della predetta Sala

Primo La Chiesa a Volto tutta dipinta con l'Altare di San Niccolò.

2 *La stanza prima con somasso, una fenestra dopia in pietra, e due altre sempie, vulgo la prima stanza del Bartoli con travadura*

3 *Altra stanza ivi entro con solaro, e travadura sopra con una fenestra di pietra.*

4° *Altra stanza con somasso rotto, soffitto a travadura con fenestra di pietra, e con il licet .*

Uscendo dalla detta Sala vi sono le stanze della Tore.

Primo Una porta, che conduce dietro la Chiesa per un corridore per il quale si trova una camera abbandonata.

Dindi altra porta per cui caminando si trova stanze cadute.

Il Fondo di Tore prigione con una pietra in mezzo al volto con un anello di ferro apeso a quello per dare la corda nella sua revoltura del volto – con due porte ben inferrate per assicurare i prigionii.

Da questo sito uscendo

Si camina verso sera per un ponticello di pietra e si trova a man destra

Primo Un Volto vulgo l'Armamento con la statua di Francesco di Castell'Alto entro, con canoncini, e altri attrezzi militari.

2 *In cima detto ponticello una picciola, e orrida Prigion vulgo la prigion dei Preti.*

3 *Una stanza dirocata.*

4° *Salindo poi una Scalla di legno si trova il sito sopra l'Armamento senza soffitto, e somasso per cui si va nella Tore, e si trova*

Primo La stuffa con fornello all'antica con le ole tutte Arme de Illustri famiglie, tutta fodrata di Cirmo, e dipinta nella parte superiore, e laterale con una Scalla di Cirmo in mezzo.

2do *Altra stanza sopra detta stuffa con solaro di bregoti sotto.*

3° *Altra stanza in cima la tore tutta fodratta con 4 finestre, un ponticello di pietra, e con li poggi di ferro.*

5 *Il coperto a taolette.*

Le soffitte tutte con somassi, e li Coperti tutti gli altri a scandolle.

Dietro al Castello il Bosco di pezzi, e Roveri, e a latere verso mattina con un'Orto, e così sotto

al medesimo Castello verso mezodì altro Orto con muri per le Vanezze, e sotto, e da ogni dove circondato di Bosco.

Una Tezza, e stalla in Belvedere di muro-

Una Casara di Muro con un Volto, e una Stanza con solaro sopra con la sua caminata⁹⁶.

INVENTARIO DELL'ARMERIA DEL DICEMBRE 1759

Questo inventario, redatto a Castellalto il 4 dicembre 1759, a distanza di due settimane dal precedente, ne è un completamento. L'Armeria (l'*Armamento*) che viene inventariata, più che un arsenale ha l'aspetto di un'accozzaglia di ferri vecchi e armi obsolete, una specie di museo, si direbbe oggi, tra le quali però risalta l'armatura di Francesco di Castellalto, il che contraddice che essa si sarebbe trovata fin dal XVII secolo nel castello di Ambras in Austria. Vediamo poi che nell'armeria trova posto anche una piccola falegnameria con tutta una serie di attrezzi da *tisler*; cioè falegname, come si usava chiamarlo a Telve, memori di antichi falegnami tedeschi arrivati colà assieme a minatori, roncadori, soldati e altro ancora. Non manca nell'armeria neanche la nota piccante e cioè *Un quadretto di legno sopra cui v'è una pittura scandalosa*.

Die 4 Mensis Decembris 1759. In Castro Alto

De commissione in presenza, e colla continua assistenza del Molto Illustre e Reverendo Signor Domino Giam Batta Fiorentino, Sacerdote della Illustrissima Signora Eva Rosa Baronessa vedova Buffa, spedito ad effetto di far L'Inventario nell'Armamento di Castell'Alto, fu da questo aperto L'uscio, e poi chiamato fui ad inventariare ciò, che ivi ho ritrovato.

Inventario dunque dell'Armamento

Primo – Uno vestito tutto di ferro con li stivali di curame in piedi, rapresentando Francesco di C: Alto. / - Uno spadone sguainato a fianco. / - 2 Canoni di Metallo con il suo carro. / - 4 detti piccioli pur con il suo carro. / - 5 falconetti di metalo. / - 2 canoni di ferro grandi senza carro. / - 2 detti mezani. / - 12 falconetti di ferro. / - Uno detto senza recchiara, di ferro. / - altro ancora piccolo di fero senza recchiara. / - Una cana da moschetto scavezzà. / 5 Mortaretti di ferro. / - 13 Stivali di ferro. / - 4 mortaretti picciolini. / 18 Moschetti metà con azalino a roda, e l'altra mettà cioè 9 con azalino a michia. / 9 Pistolle a roda. / 2 Pistoni a roda. / - Uno stillo a lamza con L'asta sua. / Altro detto senza L'asta. / No 12 di Primogenitura. 13 Lanze con sua asta. / - 3 Alabarde con la sua asta. / Altra detta senza asta a uso militare. / 9 azalini a minchia parte lungi, e parte curti. / 5 spade senza fodro. / Una detta con il suo fodro. / - Una fodra da testa di ferro per il Cavallo. / 24 bacheche parte schiette e parte colla punta di ferro, ed una a frezza per li canoni. / - 6 letti di ferro. / - Una schiena di ferro. / - 2 fodre di testa di ferro / Una bareta di ferro con incisione. / - 2 dette schiette. / - Mezza schiena di ferro. / - Una testa di ferro. / - Brazi, e mezi brazi con una gambiera di ferro. / N° 35 pezzi. / Una cana da moschetto. / - Una Patrona. / - Uno

⁹⁶ Archivio Buffa, busta 17, fasc. 99, cc. 90r. – 100v., ASTN.

Stillo senza fodro. / - Un Pugnalle di ferro scavezzo. / - 2 Archi da frezza. / 2 casse all'antica senza cana, e senza azalino. / - Un cerchio di otton da piati. / - Una graticola di ferro. / - Un barbuza da cavallo. / Una batarella dipinta con strisse bianche, e rosse. / Un faciucollo di carta appeso. / Un flagello di ferro. / Un'Arco dipinto di legno per il militare. / 3 rampini di ferro per uso militare con suo manico di corno. / Le redini per la briglia di veludo nero. / - 3 battenti di tamburo col cimale di avorio. / 3 detti schietti di legno. / - 2 fiasche di polvere. / Una detta di osso, o sia avorio. / - Un ferro per bisacha da cacciatore. / - 4 curetti di ferro senza bachetta per canonioni. / 3 detti colla sua bachetta. / - Un provin da polvere. / - 2 carica canoni. / Una gropiera da cavallo di curame alla antica. / Una cintura di curame. / (Nota) manca due a questa Primogenitura. Una achia per filadura. / manca una – Una fodra per il schiopo di curame. / 8 Legni di noce con un ferretto in fondo. / - Una Morsa da tislér [falegname]. / 5 Pione diverse. / - Una filagna con sua boticella per il color. / - Una squadra. / - 3 Morsette con guida fatte in quadratura, / - 9 scagiaroi diversi con suoi ferri. / - 3 detti senza ferro. / - 3 Segnaroi coi suoi ferri. / - Uno detto senza ferro. / - 2 rasparotte di ferro con suo manico di legno. / - Un ferretto da cerchi. / - 4 coltelli da tislér con manico lungo e con le melle (?) scavezze a qualche uno. / - Una riga di legno da tislér. / - 2 strentore di legno. / - Una cassa vuota di pezzo. / - Altra cassetina sotto ai piedi di Francesco di Castell'Alto. / Un quadretto di legno sopra cui v'è una pittura scandalosa. / - 44 Legni a pero lavorati. / - Una sega con suo telaro. / - Una roda per filare rotta, da donna. / - 11 Candelieri di legno. / - 3 gotti grandi di cristalle. / 2 Speroni di ferro. / Una piccola Lume di ferro. / - 13 teste di Cervo parte attaccate al muro, e parte distaccate altre colle corna suso, e altre senza corna. / quali che vi sono alla primogenitura 38 paia di corna di cervetto. / - 17 Arme di

diverse Illustri famiglie parte apese ai Muri, e parte non apese, tutte in pittura. / - Più altre due una in un quadretto ritondo e l'altra non ritondo. / - 7 ritondetti con soada per dipingere sopra Arme. / Una Cassella di ferro, con una piccola catena per uso elemosina a Prigioni. / - 2 Cavaletti di legno per uso militare. / - Un semiuomo, o sia un mostro marino, apeso sotto al volto, con l'arma di Castell'Alto nel ventre⁹⁷.



Riproduzione di un'incisione raffigurante Francesco di Castellalto con l'armatura.

⁹⁷ Archivio Buffa, b. 17, fasc. 99, cc. 131r. – 133v., ASTN.

Assegnabile al periodo di questo inventario potrebbe essere un piccolo disegno colorato raffigurante il Castello visto dalla strada che sale dal Maso Belvedere, appartenente alla collezione Buffa, qui riprodotto. Diversamente dal dipinto e dal disegno del Sartorelli, riportati più avanti, in questa semplice raffigurazione di Castellalto, eseguita con molta attenzione ma in modo rigido e calligrafico e con poche nozioni prospettiche, non sono minimamente visibili segni di degrado e abbandono del maniero.



Anonimo, *Castell'Alto visto dalla strada che sale dal Maso Belvedere*, Il metà del XVIII secolo, disegno a inchiostro di seppia colorato con acquarello o tempera diluita, carta filigranata, 120 x 154 mm. Scritta: Castell'Alto.

Dopo il 1759 inizia per l'antico maniero un lento, ma inesorabile tramonto. Persa da tempo la sua importanza strategica e militare e trasferito il giudizio nel Palazzo di Telve, Castellalto posto così in alto e in un luogo impervio, finì piano piano per essere abbandonato, dapprima dai Signori Buffa, poi dai funzionari e infine anche dai lavoratori, dai servi e da tutto quel personale che tradizionalmente gravitava sul castello.

Va detto però che, ancora nel 1786, come conferma il documento qui sotto allegato concernente un richiamo ufficiale da parte delle autorità militari al rispetto degli obblighi della leva militare da parte della popolazione di Telve e delle autorità comunali, nel castello continuava a funzionare

l'Ufficio vicariale. L'interessante foglio mi è stato segnalato dal dott. Paolo Zanetti che ringrazio. Ecco il testo manoscritto aggiunto a quello stampato emesso a Rovereto il 9 gennaio 1786 e firmato da Giuseppe de Trintinaglia Capitano I(mperiale) R(eale):

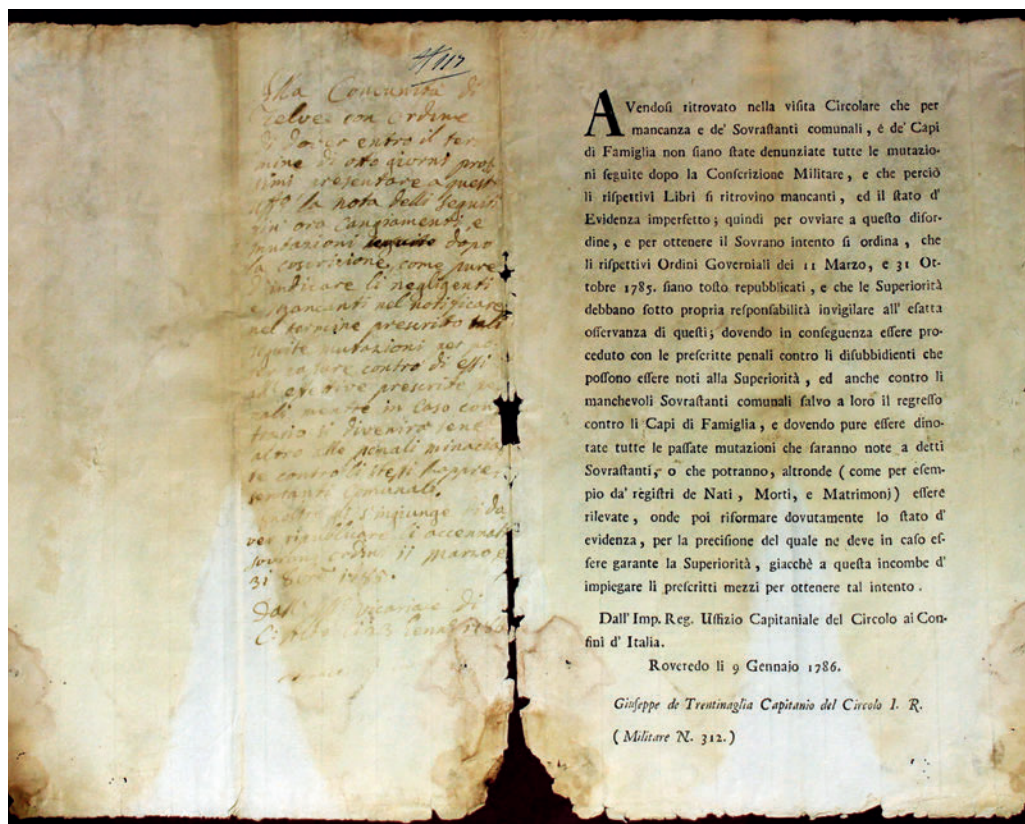
Alla Comunità di Telve con ordine di dover entro il termine di otto giorni prossimi presentare a quest'Ufficio la nota delli seguiti fin ora cangia menti, e mutazioni dopo la coscrizione, come pure d'indicare li negligenti e mancanti nel notificare nel termine prescritto dalle seguite mutazioni per poter passare contro di essi all'effettive prescritte parole, (?) mentre in Caso contrario si divenirà senz'altro alle penali minacciate contro li stessi rappresentanti Comunali.

Inoltre gli s'ingiunge di dover ripubblicare li accennati sovrani ordini 11 marzo e 31 ottobre 1785.

Dall'Ufficio vicariale di Castell'Alto, li 23 Gennaio 1786.

Ancora dopo le guerre napoleoniche a Castellalto vi abitava il guardiaboschi con la sua famiglia.

La rara immagine di Castellalto che compare nella pala di *San Modesto* del pittore Carlo Sartorelli di Telve (1751 † 1832), datata 1793, ci mostra un massiccio organismo turrato che si erge solitario in una radura del bosco di conifere del versante sud di Musiera. L'edificio è sviluppato su tre piani in due corpi di fabbrica aperti sulle corti interne e sovrastati da una torre cuspidata, simile a quella di Castel Ivano, coronata da un globo di rame sormontato da una croce con banderuola segnamento (?). Dall'aspetto il castello appare ancora abitabile e in discreto stato di conservazione anche se ci sembra di percepire un che di spettrale.



Documento Zanetti, datato 1786 che prova la presenza dell'Ufficio vicariale a Castellalto in quell'anno.



Carlo Sartorelli, *Pala dei Santi Vito e Modesto*, 1793, olio su tela centinata, 197 x 111 cm, Telve, Parrocchiale dell'Assunta.



Carlo Sartorelli, *Pala dei Santi Vito e Modesto*, 1793.

La compatta massa del Palazzo Nuovo ha la parete meridionale illuminata dal sole e traforata da numerose finestre, allineate su tre registri. Di queste finestre, quelle più in alto, le più sicure, sono in stile rinascimentale con forma centinata.

Nella radura sottostante, un tempo coltivata ad orti, e ora contrappuntata da verdi alberelli ornamentali a forma conica, si vede una figurina in piedi, forse il guardiaboschi dei baroni Buffa che, secondo una tradizione popolare, fu l'ultimo ad abitarvi con la sua famiglia anche dopo le guerre napoleoniche.

Quindici anni dopo, in un acquerello del castello visto da settentrione, eseguito nel 1808 dallo stesso Sartorelli, si notano chiaramente i segni di rapido decadimento, in particolare intorno al mastio dove sono visibili tratti di mura sbrecciate invase da cespugli.



Carlo Sartorelli, *Castellalto, verso settentrione*, 1808, inchiostro seppia e acquarello su carta, 215 x 275 mm ca; firmato in basso a sinistra: *C. Sartorelli, Fece. 1808*. Telve, collezione privata.

Come accennato sopra, il rapido declino del castello, iniziato dal lato a settentrione, si diffuse rapidamente a tutto l'organismo dopo l'abbandono dei proprietari e la scoperchiatura degli edifici avvenuta nei primi decenni dell'Ottocento, favorita da una legge austriaca che esentava dalle tasse gli immobili militari privi di tetto. Sembra perciò privo di fondamento e comunque non determinante lo smantellamento del castello da parte dei baroni Buffa al fine di recuperare materiale per il loro palazzo di Telve, a quel tempo già completato in ogni sua parte. Diversamente, una volta abbandonato e in rovina, Castellalto servì da allora e fino agli anni Cinquanta del Novecento, ma forse anche dopo, come cava di pietra e di recupero di elementi lapidei lavorati, per molte case di Telve e non solo, come

ad esempio il bel portale rinascimentale aperto sulla cortina meridionale, ancora parzialmente in piedi e visibile nelle vecchie foto fino agli anni Cinquanta del XX secolo. Una romantica calcografia della Johanna Isser Grossrubatscher del 1837 ci mostra uno spettrale maniero ancora intero nonostante l'assenza dei tetti e le sbrecciature delle murature. Nell'immagine il mastio appare il più rovinato, manca completamente il tetto e la parete meridionale presenta un ampio squarcio. All'interno delle mura si distingue chiaramente la sagoma rotondeggiante di Castelvecchio ancora abbastanza conservata. In basso, ai piedi della collina del castello, si riconosce in posizione panoramica il Maso Belvedere, antica proprietà dei Buffa e, forse, anche dei Castellalto. Sul lato sud-est dell'alta muraglia con aperture finestrate che lasciano intravedere il vuoto interno, si staglia il portale rinascimentale, ancora integro, sormontato da una caditoia. Sulla parte sinistra dell'immagine, oltre il torrente Ceggio, si stagliano su un monte Ciolino completamente privo di vegetazione arborea, i mozziconi di murature di Castel San Pietro. L'immagine è ravvivata a destra da un villico con la falce sulla spalla e una bambina per mano. In basso al centro, un'altra figurina seduta su un sasso si schermava gli occhi con la mano per vedere lontano.

Nel 1852 Agostino Perini scriveva che il castello conservava ancora le sue muraglie⁹⁸.

Una rovina ancora riconoscibile nelle sue articolazioni e strutture e sostanzialmente recuperabile è descritta e disegnata da Otto Piper nel 1902 (si veda in Appendice la riproduzione delle pagine riguardanti Castellalto e la relativa traduzione).

Così descriveva i castelli di Telve nel 1903 il dottor Luigi Steinmayer: “Degli antichi castelli esistono solo ruderi di Castellalto e rovine eguagliate al suolo di Castel Arnana”⁹⁹.



Johanna Isser von Grossrubatscher, Castellalto, 1837, litografia su carta. Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum.

⁹⁸ Agostino Perini, *Statistica del Trentino*, II, Perini, Trento 1852.

⁹⁹ Luigi Steinmayer, *Brevi notizie su Telve e la Valsugana nell'anno 1903*, Marchetto, Borgo Valsugana 1903, p. 9.

In altro modo, nel 1905 Guido Suster, parlando di Francesco di Castellalto, anche se lo dice ormai prossimo alla rovina, non parla di ruderi, concordando più con la descrizione del Piper che non con il lapidario giudizio dello Steinmayer: “Chi osservi, di fatti, Castel Alto, ormai prossimo a totale rovina, vi può ancora rilevare due parti distinte: la medioevale a settentrione con stipiti delle porte e architravi a sesto acuto in calcare oolitico giallo e la moderna, a mezzodì, munita ancora di un elegante portone d’ingresso a mattina con stipiti e architrave a tutto sesto di pietra bianca calcarea e sagomati nello stile del più puro rinascimento. Murato sopra allo stesso, fino a pochi anni fa, esisteva quello stemma del Castellalto di argento a tre bande di rosso, senza elmo e lambrecchini di sorta che presentemente si vede, pure murato, nel porticato d’ingresso del palazzo Buffa di Telve...”¹⁰⁰.

Durante la Prima guerra mondiale, Castellalto fu teatro di scontri e cannoneggiamenti delle opposte artiglierie, italiane e austriache, con ulteriori danni alle sue precarie condizioni. Scrive il Costa: “La lotta di ieri (25.6.1915) a Castellalto durò fino a tarda ora; ma poi, gli italiani dovettero ritirarsi. Si dice che ebbero una quarantina di morti e molti feriti; gli austriaci, nessun morto, solo alcuni feriti”¹⁰¹.

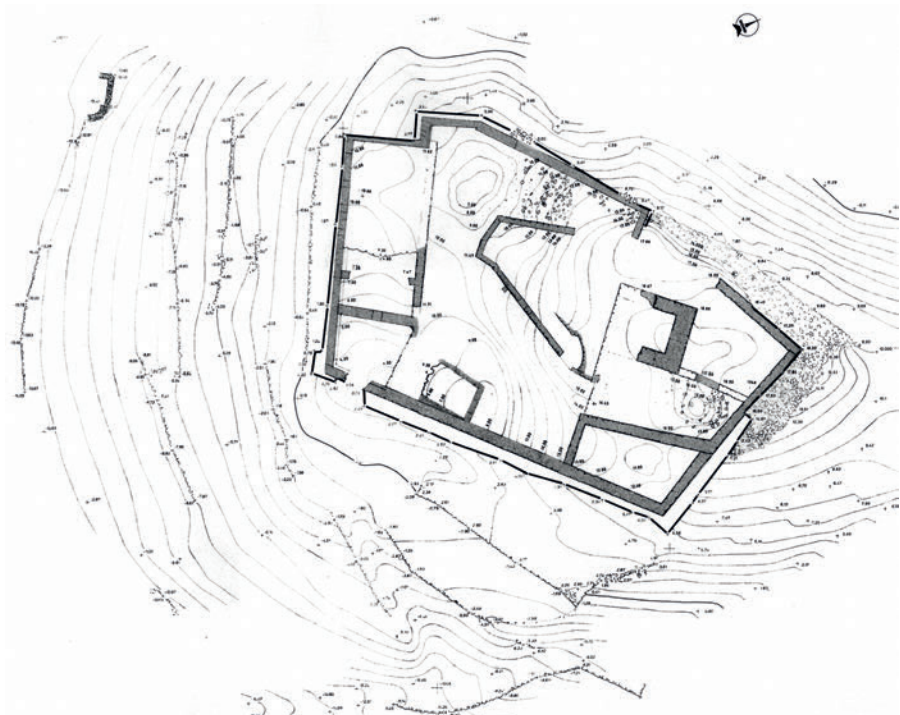
Negli anni Cinquanta del Novecento il Castello, pur ridotto a rovine, conservava ancora qualche traccia della sua originale fisionomia. L’affresco della cappella era ancora parzialmente leggibile, il portale rinascimentale, di cui parlava il Suster, era in piedi per metà, l’arco gotico del portalino di *Castelvecchio* non era così rovinato, qua e là sul terreno si trovavano pietre lavorate come conci di archi, piedritti, mensole e altro ancora.

Nel 1992 Remo Carli e Alfonso Scartezzini dopo una serie di sopralluoghi al castello ne redassero un’accurata descrizione completa di disegni, rilievi e mappature pubblicata poi nel 2003 per l’Associazione Castelli del Trentino. L’interessante lavoro ci permette di fare un confronto diretto con quello di Otto Piper di un secolo prima e constatare come sia andata quasi irrimediabilmente perduta una delle testimonianze storiche, culturali e artistiche più importanti non solo della Valsugana, ma anche del Trentino. Confrontando però le due planimetrie, quella del 1902 di Piper e quella del 1991 di Scartezzini, si nota una certa differenza, soprattutto nella definizione dei resti del primitivo castello, o *Castelvecchio*, come verrà chiamato dopo l’addizione cinquecentesca del Castellalto. Al lavoro di Carli - Scartezzini va però il merito di aver individuato e messo in mappa l’antica cappella di San Nicolò posta fuori dalle mura del castello.

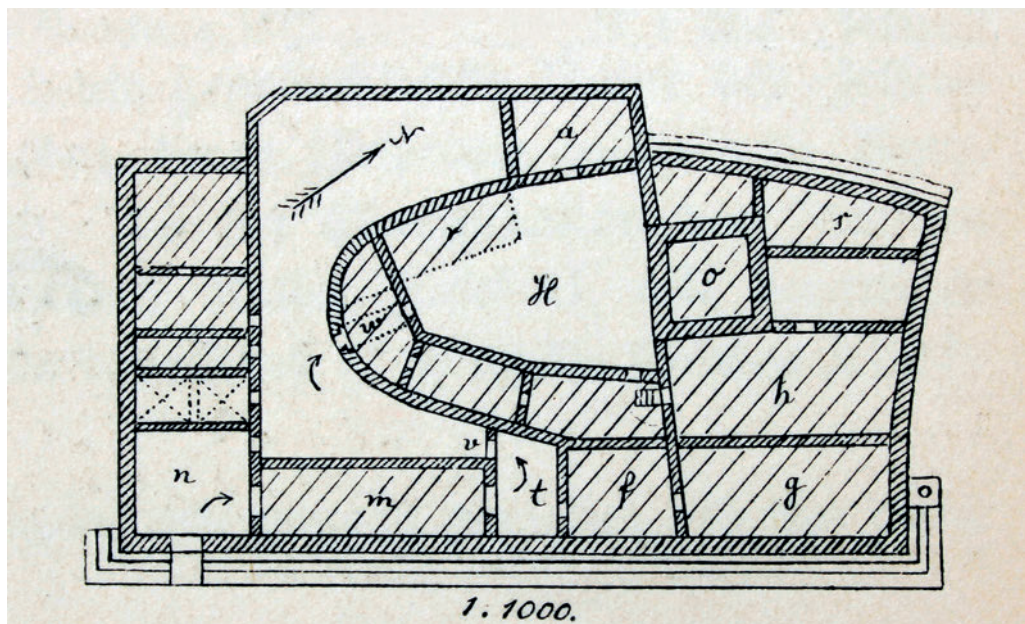
Fino alla fine del 2011 era impossibile addentrarsi tra i ruderi del castello per l’invasione della vegetazione spontanea che, abbarbicandosi in ogni dove, lo soffocava impedendo di fatto una lettura ragionata delle sue strutture e rendendo estremamente pericolosa la visita. Negli anni ‘90 il castello è stato riconosciuto come bene architettonico e inserito nel patrimonio monumentale del Trentino con delibera del Consiglio Provinciale. Ultimamente l’Amministrazione Comunale di Telve, dopo la stipula del comodato con i proprietari di Castellalto, avvenuta in data 6 settembre 2011, ha avviato un progetto di disboscamento, messa in sicurezza e recupero delle rovine per poterle debitamente valorizzare e rendere accessibile e visitabile quanto rimane del castello inserendolo così anche nel più ampio programma provinciale denominato “la rete dei castelli del Trentino”. Il progetto, che consiste in un primo lotto di lavori, è stato affidato all’architetto Giorgia Gentilini e prevede il consolidamento della parte più recente del maniero, ossia l’ampliamento voluto nella prima metà del XVI secolo da Francesco di Castellalto.

¹⁰⁰ Guido Suster, “Francesco di Castellalto” in: *Archivio Trentino*, Anno XX (1905), fasc. 1, p. 10.

¹⁰¹ Armando Costa (a cura di), *La passione del Borgo nella guerra 1914-18*, Artigianelli, Trento 1984, p. 61.



Il Rilievo mappale di Castellalto eseguito da Carli e Scartezzini nel 1991-92 confrontato con la pianta del castello disegnata da Otto Piper all'inizio del Novecento. Notare le differenze tra i due disegni la più evidente delle quali sta nella diversità del profilo occidentale di Castelvecchio e nella dimensione dell'androne contrassegnato nella pianta del Piper con la lettera "m".



La visita al castello

A Castellalto si può arrivare prendendo diverse vie più o meno comode.

Una direzione, trasformata recentemente in un percorso per *mountain-bike* e quindi abbastanza comoda e attrezzata nei punti più esposti, partendo dalla frazione di Parise per l'antica strada in parte selciata, con il primo tratto che passa tra secolari castagni, arriva al castello da nord-ovest scoprendo un'insolita veduta delle muraglie settentrionali.

Un'altra via segue per un tratto la Strada Provinciale N° 31 del Manghen fino nei pressi del Maso Bianco per proseguire per la Comunale del Maso delle Tezze che appena entrata nel bosco diventa strada forestale. Infine, la via, segnalata da indicazioni, percorre il sentiero attrezzato che porta al castello. Questo tratto ultimamente è stato reso impraticabile dagli eventi atmosferici che hanno causato frane e smottamenti in più punti. Anche da questo percorso l'impatto con l'antico maniero, visto da est, è quanto mai suggestivo e pittorico.

La via più diretta, ma anche la più ripida, parte nei pressi del Maso Belvedere che sorge isolato in splendida posizione panoramica al limitare del bosco, poco sopra le ultime case di Telve e non molto distante dai ruderi di Arnana. L'antico maso, storica proprietà dei Castellalto prima e dei Buffa poi, si presenta assai pittoresco conservando in pieno la sua originale fisionomia rustica, vero gioiello di quell'architettura spontanea rurale ormai quasi del tutto scomparsa. Ecco come viene descritto nell'Inventario del 1759, dianzi riportato: *Una Tezza, e stalla in Belvedere di muro- Una Casara di Muro con volto, e una Stanza con solaro sopra con la sua caminata.*

Vicino al Maso Belvedere nella seconda metà del Seicento il nobile Gaspare Antonio Buffa si era fatto costruire a spese del padre Armenio una ricercata Uccelliera, forse decorata con stucchi e pitture, ora non più esistente e della quale oggidi si son perse persino le tracce.



Qui sopra e nella pagina seguente due suggestive immagini del Maso Belvedere, vero gioiello di architettura rustica spontanea.



Lasciata sulla sinistra la strada sterrata che in un centinaio di metri porta al Maso Belvedere, si prende sulla destra la stradina, recentemente trasformata in percorso per *Mountain Bike n. 241*. Fatto il primo tratto quasi pianeggiante, si sale poi con una certa pendenza fino ad un bivio dove un cartello indica le due direzioni dei sentieri storici di Castellalto: a sinistra quello di Frisanco, a destra quello di Arnana. Il nostro è il sentiero di Frisanco, quello a sinistra, molto erto e con il primo tratto ricavato sullo sperone di roccia che divide le due profonde vallette di San Nicolò a sinistra (ovest) e Nana o Arnana a destra (est), immerse nel bosco di conifere e latifoglie che le nasconde quasi alla vista.

IL SASSO DEL *SÉCIO* E *DELA SÉCIA*

Dopo aver percorso poco più di un centinaio di metri dal bivio, se non si fa attenzione, passa inosservata una delle più stimolanti curiosità di questo percorso, vale a dire il sasso del *sécio e dela sécia*, fonte di innumerevoli fantasticherie dell'immaginario popolare. Il grande masso di granito di forma pentagonale irregolare si trova adagiato lungo il bordo sinistro del sentiero, che in questo tratto è un po' incassato nel terreno, assieme ad altri massi più o meno grandi. Il nome, Sasso del *sécio e dela sécia*, deriva dai cerchi incavati sul masso che sembrano l'impronta del fondo di due secchi. L'impronta di destra (nord), per chi guarda, ha un diametro di circa 40 cm ed è scavata in modo leggermente concavo per circa 3 cm di profondità, l'altra, quella a sud, ha un diametro di circa 38 cm, è meno profonda ed ha un andamento leggermente convesso. Il masso ha uno spessore di circa 50/60 cm. A esser sinceri non si capisce bene il significato di questi interventi, vale a dire i due cerchi, che a parere dello scrivente sarebbero in relazione alla forma del monolite che non è casuale, ma presenta i segni di una prima sbazzatura. In mancanza di altri elementi di valutazione, si lascia il campo all'immaginario popolare che nei secoli si è sbizzarrito con storie e leggende inverosimili.



Il sentiero che conduce a Castellalto. In secondo piano, a destra, il Sasso del *sécio e dela sécia*.



Il Sasso del *sécio e dela sécia*

Una di queste, la più conosciuta, ripresa anche dal Gorfer, racconta: “Un contadino, che portava al castello il vino delle decime, fu sorpreso dal conte mentre si riposava presso il sasso, verso il termine della salita del castello. Il signore investì l’uomo con violente parole accusandolo di rubargli il vino e di allungarlo con acqua. Il contadino si adontò ed esclamò: Che i secchi che ho deposti sul sasso, rimangano ad esso attaccati; se ciò non avverrà significa che io ho rubato. I secchi rimasero attaccati subito alla pietra mentre il cielo, fino a quel momento nuvoloso, si fece sereno. Da allora la pietra reca l’impronta dei due secchi”¹⁰².

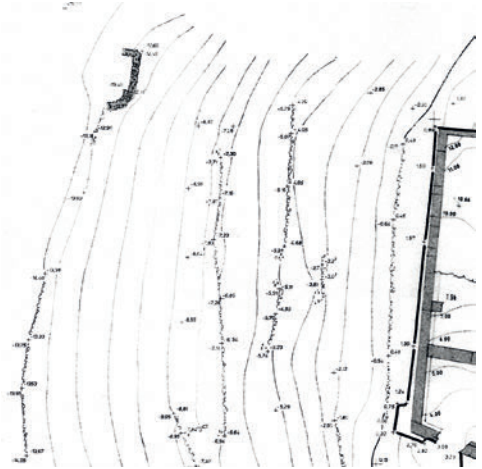
Ripreso il cammino, fiancheggiato a tratti da imponenti conifere, che conserva qualche traccia della selciatura forse originale, superata la costa del bosco sparsa di massi di granito, memorie di antiche frane alluvionali, si arriva in vista delle romantiche rovine di Castellalto, dopo una salita che toglie il fiato, ricavata sulla destra della valle di Arnana. Gli imponenti ruderi di quello che fu uno dei più bei castelli della Valsugana si presentano saldamente aggrappati al rilievo, in posizione imprevedibile, là dove lo sperone roccioso si salda al monte Musiera disegnando una specie di promontorio tra i due valloni. Davanti al castello si apriva con una breve radura il *Prà del castèlo*, che il bosco e i rovi hanno ormai reso irriconoscibile e impraticabile. Tre successive tracce murate, ora praticamente inghiottite dai rovi e dalla vegetazione, gradinano la china verso la Valle di Arnana. Altri rimasugli di muraglie disegnano spazi più ampi dinanzi al prospetto principale del castello, quello affacciato a mezzogiorno.

Al limitar del *Prà del castèlo*, su un piccolo gradone a sbalzo sulla sottostante valle di San Nicolò vi sono le tracce dell’antica cappella, forse dedicata a San Nicolò, della quale si parlerà qui sotto. L’arrivo ai ruderi di Castellalto è sempre molto emozionante, anche se attualmente i pericoli di crolli e l’instabilità delle strutture murarie sconsigliano di addentrarsi nel recinto del maniero.

¹⁰² Gorfer, *I Castelli*, op. cit., pp. 253-254.

L'antica cappella di San Nicolò presso Castellalto

Le notizie su questa piccola cappella, eretta sul versante orientale dell'impervia valletta di San Nicolò su un piccolo terrazzamento antistante il maniero sul lato a mezzogiorno, sono piuttosto scarse. Non è chiaro se la cappella visitata dai vescovi di Feltre a partire dal primo Cinquecento sia questa o quella ricavata in uno dei piani bassi del mastio. Va detto che una costruzione molto simile a quella che poteva essere la cappella è ben visibile nel prezioso disegno che abbelliva la copertina dell'*Inventario di Castellalto*, redatto nel 1461 del quale si parla in modo più esaustivo in altra parte del testo. La forma della pianta e la posizione dei resti dell'edificio sembrerebbero coincidere con quelli del disegno quattrocentesco, come confermerebbero le immagini qui riprodotte e il piano quotato con la planimetria del castello realizzato da Carli e Scartezzini tra il 1991 e il 1992.



Le vestigia del piccolo edificio, venute alla luce qualche decennio fa durante una campagna di sondaggi dell'Istituto Italiano dei Castelli, consistono in alcuni tratti di muri perimetrali formanti una costruzione absidata di circa quattro metri e mezzo di luce sul lato lungo e tre metri / tre metri e mezzo sul lato corto. La muratura superstite, realizzata con pietrame locale legato con malta di calce, alta dai cinquanta/sessanta centimetri a poco più di un metro, ha uno spessore medio di circa cinquanta centimetri. Qua e là sul muro si scorgono piccole tracce di intonaco colorato, forse microscopici lacerti di affresco. I frammenti spessi qualche millimetro presentano tracce di colore rosso ocre, grigio, azzurro e verde.

Attualmente i resti della cappella sono praticamente inghiottiti dalla vegetazione che li occulta alla vista e li rende pressoché inaccessibili per la barriera di rovi e arbusti che li circonda.



In alto, pianta della cappella nel rilievo di Scartezzini. Sotto, un particolare della muratura con una traccia di affresco.



Lo stato della cappella nell'autunno del 2011. Sullo sfondo le mura meridionali di Castellalto.

Risaliti con una certa fatica per l'intricata vegetazione dalla cappella fin sotto le mura, ci si trova di fronte a quello che era l'ingresso rinascimentale del Palazzo Nuovo, o il *Castel Nuovo*, voluto, come è stato già detto, da Francesco IV nel progetto di radicale rinnovamento e ampliamento dell'antico maniero trasformandolo in una comoda e signorile dimora rinascimentale dove poter ricevere personaggi illustri, prelati, castellani, amici, e persino imperatori. Del portale rinascimentale oggi resta solo il foro sbrecciato mentre fino agli anni Cinquanta era ancora in piedi la metà sinistra come mostra la foto qui pubblicata. Il manufatto, con i conci e i piedritti lavorati a specchio e l'arco impostato su capitelli tuscanici rudentati è molto simile all'analogo portale del cosiddetto *Palazzo del Capitano* – perché tradizionalmente considerato l'abitazione del Capitano di Castellalto –, oggi Palazzo Vinante, sito nella parte alta di Telve e contemporaneo al rinnovamento di Castellalto¹⁰³.



In alto, il portale rinascimentale in una foto del 1950 ca., confrontato con la recente situazione (2011). Nella foto in basso a destra, un particolare del portale di Palazzo Vinante che presenta sostanzialmente gli stessi elementi stilistici di quello distrutto di Castellalto.

¹⁰³ Vittorio Fabris, *La Valsugana Orientale. Parte prima: I paesi a destra del torrente Maso (Decanato di Borgo)*, Sistema culturale Valsugana orientale, Borgo Valsugana (TN), Fondazione Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, Trento 2009, pp. 238-239].



Nella foto, quanto rimane dell'ingresso cinquecentesco a Castellalto. Notare le due mezze palle di granito incassate sullo spuntone di mura a sinistra. Esse servivano a segnalare l'ospitalità ai pellegrini di passaggio.

Oltrepassato il varco del portale ci si trova nel cortile del Palazzo Nuovo situato a pian terreno. A destra un lungo androne, o passo carraio, voltato a botte, conduce, attraverso un portale formalizzato a conci di impronta tardorinascimentale, ma databile al periodo a cavallo dei secoli XVI e XVII per i semplici dadi in pietra messi al posto dei capitelli, ad un locale più piccolo, originariamente coperto da una volta a botte lunettata, una specie di disbrigo, contrassegnato nella pianta del Piper con la lettera "t" e trovato nel 1902 *buio ma ben conservato*.



L'androne "m" nel disegno di Piper e come si presentava nel novembre 2011.

Da questo locale, oggi ridotto ad un ammasso di macerie, si andava, a sinistra, verso l'ingresso di *Castelvechio* e, a destra, ad uno stanzone sotterraneo (g) coperto da una volta a botte simile a quella della stanza *f*, anche questo completamente ingombro di macerie e inaccessibile. Esso era collegato ad una latrina che sporgeva dalle mura, sul lato a mattina, come si usava verso la fine del Medioevo. Tutti questi ambienti sono praticamente addossati alla cinta di mura meridionale che nella parte mediana si presenta ancora traforata dai buchi delle finestre delle stanze del primo piano. Si trattava di locali d'abitazione aggiunti in tempi più recenti, probabilmente delle cosiddette *camere del Baron Bartoli* di cui si parla nell'inventario del 1665. Ritornati verso l'ingresso principale, prima di uscire dall'androne – *passo carraio*, va notata sulla destra, a m 1,50 circa dal pavimento, un'apertura quadrata di centimetri 65 x 80 seguita da un canale orizzontale, sviluppato per circa due metri di lunghezza verso nord con una leggera pendenza verso il basso. Potrebbe essere stato un canale di derivazione ma anche un passaggio segreto. Piper ipotizza che, nonostante l'assenza di serrature, *questo buco completamente buio, senza apertura verso l'esterno non possa essere stato che una prigione*¹⁰⁴.



In alto a destra, la *Scuderia*, o *Sala delle guardie* come la vide Piper nel 1902. Qui sotto lo stesso ambiente come si presenta oggi (2012).



¹⁰⁴ Otto Piper, *Österreichische Burgen*, Alfred Hölder, Wien, 1902, p. 49.

Usciti sul cortiletto dell'ingresso principale ci si trova di fronte ad un massiccio pilastro circolare composto da sei rocchi costituiti da più conci in pietra calcarea bianca e coronati da un capitello svasato sul quale poggiano due ampie arcate formate da conci calcarei lisci, privi di modanature. È una delle parti più suggestive del castello.

Il porticato, conosciuto anche come *la loggetta*, generato dalle due arcate, era coperto, secondo il disegno del Piper, da due piccole volte a crociera quadripartite delle quali sono ancora visibili sugli angoli del locale le imposte unghiate.

Il porticato immetteva sul lato a sera ad una serie di locali, quattro per il Piper e tre per i citati Carli e Scartezzini. Le divisorie dei locali sono cadute ma osservando bene le pareti se ne scoprono le tracce. La grande sala come attualmente si presenta, ha tre finestre sul lato a mezzogiorno e una su quello a sera ed è coperta da un'unica grande volta a botte con lunette di rinforzo, come si usava allora, costruita ad arte con pietrame messo a lama di coltello. Non è chiaro se quella che viene chiamata dalla tradizione la "*Scuderia*" o la "*Sala delle guardie*" sia da identificarsi con questo ambiente o con il porticato sopra descritto. Sul pavimento, di quella che per comodità chiameremo *la Scuderia*, vicino al muro esterno a mezzogiorno in prossimità della terza finestra, si apre una fossa circolare in muratura con un grosso cilindro in calcare bianco piegato su un fianco che, secondo i citati studiosi, doveva servire come basamento per un torchio (?)¹⁰⁵.

Questa parte del castello, che costituiva il nucleo più cospicuo dell'addizione del Castellalto, era sviluppata su più piani, quattro secondo il modellino di Renato Pecoraro, pubblicato di seguito, con ampi locali che inserisce anche una trifora al piano nobile.

All'esterno, sulla parte alta delle mura del lato a mezzogiorno si vedono ancora le tacche per le travi di sostegno di un cammino di ronda, probabilmente coperto.



Le cosiddette Scuderie in una recente foto. Così come appare oggi, è il locale meglio conservato del castello. Notare in basso al centro la buca con il grosso cilindro, considerato il basamento di un torchio (?).

¹⁰⁵ Carli – Pasquali, *Nel Trentino Orientale*, op. cit., p. 89.

IL CASTELLALTO DI RENATO PECORARO

Il modello di Castellalto realizzato da Renato Pecoraro di Telve è intagliato in un unico blocco di legno di pino cembro, chiamato comunemente *cirmolo*. Misura alla base cm 100 x70 ed è alto cm 58 escluse le bandierine.

L'autore, profondo conoscitore di Castellalto e assiduo frequentatore dei ruderi fin dall'infanzia, ha voluto dare una forma concreta alle amate rovine tentando una ideale ricostruzione del castello. Per fare ciò, oltre che delle sue conoscenze dirette di quanto rimane del maniero, frutto di lunghe e attente osservazioni, si è avvalso come supporto per il suo lavoro di tutte le immagini e le descrizioni pervenuteci di Castellalto non trascurando nulla. Si va dal primo e antico disegno che appare sulla copertina dell'inventario del 1461 dove è rappresentava la parte più antica, cioè il *Castelvecchio*, all'immagine di Castellalto che si vede sullo sfondo della *pala dei Santi Vito e Modesto* (1793) di Carlo Sartorelli, al disegno del castello, datato 1808, dello stesso pittore, alla litografia di Johanna von Isser Grossrubatscher del 1837 per finire con i disegni del castello che corredano la descrizione dello stesso fatta da Otto Piper nel 1902, senza tralasciare la meticolosa e precisa descrizione del Gorfer e l'ultimo studio del complesso castellare curato da Renato Carli e Tullio Pasquali nel 2003. Il modello di Renato che, si badi bene, non è una banale scopiazzatura degli esempi portati ma piuttosto una sintesi ragionata di tutte queste informazioni, diventa quindi un'indispensabile strumento per una conoscenza più approfondita del monumento.



Il modello di *Castellalto* visto da sud-ovest con il Palazzo Nuovo a più piani, la trifora e lo sporto con caditoia sul lato a mezzogiorno sopra il portale rinascimentale (XVI secolo) che immette nel cortile del *Castello Nuovo*, o *Palazzo Nuovo*, fatto erigere da Francesco IV verso il 1527. A destra, sotto il mastio, le cosiddette *camere del Bartoli*, cioè la parte del castello ristrutturata dal barone Antonio Bartoli nel breve periodo in cui possedette il castello (1657 – 1662).



Un'immagine del modello in legno, visto da sopra, con il mastio posto al centro del Castelvecchio e con le mura occidentali rotondegianti come nel disegno di Piper.

Al destra, il modello del castello visto da est. Notare vicino allo spigolo sinistro la latrina a caduta descritta dal Piper.

In basso, il modello visto da nord.





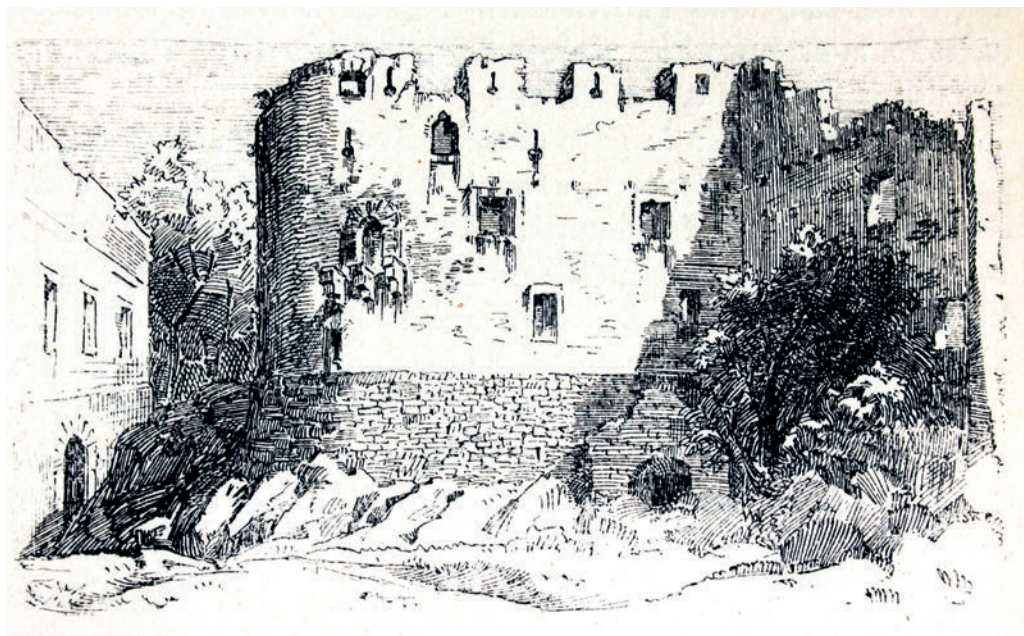
Il cortiletto d'ingresso al *Palazzo Nuovo* visto dal *Passo carraio* o *Androne*
Lo spigolo sud-ovest di Castellalto con un tratto di muraglia pericolante e invasa dalla vegetazione (foto novembre 2011).



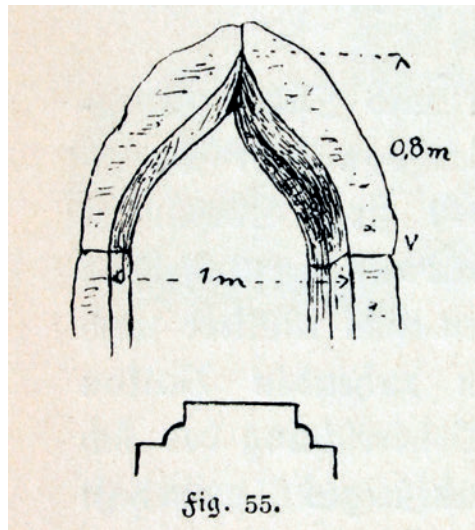
Dal cortiletto d'ingresso arrampicandosi su per le macerie si arriva sopra la volta delle scuderie, base delle stanze sopra accennate. Guardando a mattina si vedono i pochi resti della parete occidentale di Castelvecchio e più avanti la parete settentrionale del mastio con un mozzicone di quella occidentale che svettano tra le macerie sfidando il tempo, l'incuria e l'aggressività della vegetazione. Nel 1902 questa parte di Castellalto era ancora riconoscibile e sostanzialmente in piedi. Dal disegno del Piper possiamo vedere che le mura che chiudevano il Castelvecchio da questa parte disegnavano una sensibile curvatura. Esse si sviluppano per tre piani su un alto basamento in pietra a scarpata ed erano coronate da merli con fuciliere. Sulla parete si aprivano varie finestre squadrate, centinate e con archi gotici trilobati. Un'apertura più grande, una porta, si apriva su un poggolo del quale erano visibili i tre mensoloni di sostegno in pietra. Sul basamento si apriva una porta che immetteva nelle cantine. All'interno c'erano vari ambienti e un androne, segnato da Piper con la lettera *w*, che immetteva nel cortile di *Castelvecchio (H)* dominato dalla torre della rocca, ovvero il mastio. Dall'androne all'entrata del mastio si saliva continuamente alzandosi per circa tre metri. Di tutta questa descrizione è rimasto ben poco: un tratto della parete curva occidentale con le tracce di un grande camino (?) con la canna fumaria in mattoni come si può vedere dalla foto.

Le stanze descritte dal Piper sono difficilmente riconoscibili tra il pietrame crollato. Su un mozzicone di parete a mezzogiorno resiste ancora il resto del portale gotico con un concio rimasto dell'arco in stile *Flamboyant* realizzato in gialla pietra oolitica presa da un cava locale (Lefre o Civerone). Addossata alla parete nord delle antiche mura c'era una costruzione con varie stanze (a) con le pareti decorate con finti tessuti con i colori araldici dei Castellalto, argento (bianco) e rosso.

Nella parte inferiore di questa costruzione c'erano le cantine e, forse, la distilleria. Esse sono ancora parzialmente riconoscibili dall'esterno, sul lato nord delle mura.



La parte occidentale di Castelvecchio come la vide Otto Piper nel 1902 .



La rara testimonianza di un arco gotico *Flamboyant*, sec. XV, presente nel castello, nel disegno di Piper, 1902.

L'arco gotico come si presenta nel 2012.

La parete superstite di *Castelvecchio* con i resti in mattoni di quella che potrebbe essere stata la canna fumaria di un camino.



Ritornati nei pressi del mastio ci si chiede come faccia a stare ancora in piedi se già il Piper nel 1902 lo aveva definito non molto robusto. È sicuramente la parte più antica del castello, il nucleo originario attorno al quale si è sviluppato, anche se osservandolo attentamente ci si accorge dei vari interventi, ampliamenti e rimaneggiamenti attuati nel corso dei secoli. Il piano terra della costruzione, ordinariamente coperto da una volta a botte, a partire da un certo momento, si presume dalla seconda metà del Quattrocento, venne adibito a cappella dedicata a San Nicolò. Sulla parete nord si vedono ancora le flebili tracce di una Crocifissione con sopra il Sole e la Luna e completata da una scritta gotica. Nei piani alti della torre sono visibili i buchi delle travi dei pavimenti in legno. Nel piano immediatamente sopra la cappella è ricavata nello spessore del muro una grande nicchia simile al vano di un armadio a muro. Nel piano sopra spicca una finestra quadrata cieca con stipiti modanati in rossa pietra ammonitica, stilisticamente assegnabile al XVI secolo.

Facendo il giro del torrione si nota sulla parete esterna nord, praticamente l'unica rimasta completamente in piedi, una porticina centinata, parzialmente incassata nella muratura, che ha incisa sull'arco la data 1556, quasi sicuramente la fine dei lavori intrapresi da Francesco di Castellalto e conclusi dopo la sua morte. La porta mette in comunicazione con un piccolo vano voltato, ricavato nello spessore del robusto muro di base del mastio, che sbuca attraverso un altro arco nella cappella di San Nicolò. Il piccolo vano, forse un ripostiglio o un passaggio di sicurezza, è stato recentemente liberato dal materiale che lo ostruiva.



Una recente immagine della cappella con l'affresco della crocifissione, confrontata, a destra, con una foto dell'affresco degli anni Cinquanta.



Una veduta della parte superstite del mastio. In alto la finestrella tamponata di gusto rinascimentale, e in basso, a sinistra, la grande nicchia ricavata nello spessore del muro settentrionale.



Lo sperone di parete addossata allo spigolo nord-est del mastio in una foto del 26 giugno 2012.

Nei pressi di questo portalino, è addossato allo spigolo sud-est del mastio un mozzicone di parete in pietra con delle aperture di cui una nella parte bassa ad arco rampante. Questa immette nell'area sud-est del castello che comprendeva tra l'altro anche le sale di rappresentanza e amministrazione della giustizia e, probabilmente, l'armeria, descritta in modo dettagliato nell'inventario del 1759 precedentemente trascritto.

Purtroppo la situazione attuale è quanto mai desolante e, soprattutto, molto pericolosa per lo stato precario delle rovine. Si fa veramente fatica a riconoscere in questo ammasso di macerie e di pericolosi vuoti, quella che fu una delle parti più belle e più antiche di Castellalto.

Il portalino cinquecentesco aperto alla base del mastio con il piccolo ambiente ricavato nello spessore della muratura, recentemente liberato dal materiale d'ingombro che lo ostruiva.

Sotto, una recente immagine dell'angolo sud-est di Castellalto (novembre 2011).





Una finestra di Castellalto sulla Valsugana.

L'arrivo a Castellalto dal sentiero dei *seci*.



FRANCESCO IV DI CASTELLALTO

(1480 CA. † 1554)

Ultimo rampollo dell'antica famiglia dei Castellalto presente a Telve già nella seconda metà del Duecento, Francesco nacque a Castellalto verso il 1480 da Francesco III e Gertrude Anich de Courtäsch (Cortaccia), forse figlia di Giovanni Anich, capitano di Telvana e figlio di Leonardo Anich che fu pure capitano di Telvana e morì a Borgo Valsugana nel 1469.

La famiglia dei Castellalto che per secoli era gravitata su Padova, dopo l'eliminazione dei Carraresi dalla signoria di quella città, nei primi anni del XV secolo, sentendo l'aria che tirava, si era orientata verso gli Asburgo, a quel tempo Conti del Tirolo. Per conto degli Asburgo il padre di Francesco fu infatti vicecapitano ducale di Ivano e luogotenente a Telvana dove probabilmente conobbe Gertrude Anich. Francesco *junior* fu quindi educato alla fedeltà verso gli Asburgo e ancora giovinetto fu inviato come paggio alla corte di Massimiliano. Destinato dalla sua condizione sociale e dalla tradizione familiare alla carriera delle armi, servì per tutta la vita gli Asburgo con vari gradi militari.

Intorno al 1507, morto il padre Francesco III, la madre Gertrude venne investita come tutrice testamentaria dei figli dal vescovo di Feltre Antonio Pizzamano (1504 – 1512). Non sappiamo se nel frangente il giovane Francesco sia ritornato o meno all'avito castello di Telve per raccogliere l'eredità paterna.

Nel 1509 nel corso della guerra della lega di Cambrai, egli figura assieme ad altri nobili trentini, tra i quali il conte d'Arco, Bartolomeo Firmian e Carlo Trapp, fra i condottieri dell'esercito imperiale.

Come capitano addetto alle artiglierie ricompare nel 1512 tra gli Imperiali comandati da Wilhelm von Regendorf che dovevano congiungersi a Brescia con gli Spagnoli. Il Castellalto, spostatosi a Verona nel gennaio del 1513, se ne allontanò per brevi viaggi a Trento e a Milano, dovendo sollecitare a Massimiliano e al viceré di Napoli, Raimondo Cardona, il pagamento del soldo della truppa che minacciava di disertare. Ottenne quanto bastava per trattenere all'ultimo momento varie bande di lanzichenecchi che avevano già abbandonato il campo. A Verona subì nel maggio l'assedio dei Veneziani, al quale reagì con audaci sortite e micidiali scorrerie a Colonia, Soave, Villanova e San Bonifacio. A giugno salì a Innsbruck per rilevare alcuni contingenti di truppe fresche e tornare subito a Verona per intraprendere con gli Spagnoli del Cardona altre scorrerie in territorio veneziano, saccheggiando Legnago, Este, Monselice, e ponendo l'assedio a Padova alla fine di luglio. Da Padova le truppe di Castellalto e Cardona ripiegarono prima a Vicenza e poi a Verona, da dove ripartirono nel settembre per nuove scorrerie a Bovolenta, Piove di Sacco, Mestre e Marghera. Qui il 1° ottobre installarono l'artiglieria per bombardare Venezia ma si ritirarono subito dopo a Mestre per saccheggiare in seguito Camposampiero e Cittadella. Nel corso dello stesso mese di ottobre vennero allo scontro diretto con le truppe venete comandate dal capitano Bartolomeo d'Alviano, sconfiggendole due volte, e rientrando infine a Verona il 15 novembre 1513. Per queste imprese il Castellalto venne promosso al grado di colonnello¹⁰⁶ rimanendo a presidiare la città di Verona ancora per tre anni e resistendo dall'agosto del 1515 a un formidabile quanto sterile assedio da parte delle truppe franco-venete. Dopo la conclusione del trattato di Noyon (13 agosto 1516), che pose fine alle ostilità, Verona dovette essere restituita ai Veneziani. Al Castellalto, che l'aveva validamente difesa insieme con Giorgio di Frundsberg, toccò il compito di smobilitare e consegnare la città al Lautrec che secondo gli accordi l'avrebbe passata ai Veneziani. Lasciò Verona nel gennaio del 1517 e rientrò

¹⁰⁶ Suster, "Francesco di Castellalto", op. cit., p. 6.



La partitura araldica di Torre Aquila con lo stemma di Bernardo Cles al centro; alla destra araldica quello di Francesco di Castellalto e alla sinistra (destra per chi guarda), quello dei Firmian, quasi certamente Giorgio che appare sempre nei documenti del Cles come testimone intorno agli anni Venti del Cinquecento e poi sarà nominato capitano del Castello di Pergine. Sotto il Cles, in posizione sottomessa lo stemma dei Balzani, in questo caso di Lodovico, canonico e decano del Capitolo di Trento. Affresco, 1520.

nel Trentino, restando al servizio dell'imperatore e, in seguito, anche del Vescovo Principe Bernardo Clesio.

Alla morte dell'Imperatore Massimiliano I fu tra i dignitari imperiali che presenziarono il 16 gennaio 1519 alle cerimonie funebri tenute a Wels. Nel marzo dello stesso anno fu inviato dai reggenti del Tirolo in Spagna, alla corte di Carlo, il futuro Imperatore Carlo V, nuovo re dei Romani, per chiedere sgravi fiscali, conferma delle autonomie locali e una visita personale del sovrano nella regione. Ricevuto dal re a Barcellona nel mese di maggio, fu trattenuto a corte fino al marzo del 1520 trattando con successo l'esaudimento delle richieste tirolesi e facendosi anche notare dal giovane re per le sue eccellenti qualità militari.

Risale al 1520 lo stemma di Castellalto dipinto all'interno di Porta Aquila a Trento, a sinistra di quello di Bernardo Cles e contrapposto a quello di Giorgio Firmian, capitano di Trento, segno che il Nostro aveva già acquisito un ruolo di rilievo nel Principato vescovile tridentino.

Nel 1522, in compagnia del Frundsberg, lo troviamo a Milano in soccorso degli Spagnoli, battendo clamorosamente i Francesi del Lautrec il 27 aprile nei pressi della Bicocca.

Il 16 maggio 1525 fu nominato luogotenente generale del principato vescovile tridentino dal Vescovo Principe Bernardo Clesio, con il beneplacito dei consoli della città di Trento. Durante la Guerra Rustica ebbe un ruolo determinante non solo nel reprimere gli insorti, ma anche nel moderare le atrocità da una e dall'altra parte dando prova di coraggio e fermezza ma anche di moderazione, senso della giustizia e buon cuore. Per la sua rettitudine e fedeltà al potere costituito, la reggenza di Innsbruck il 7 agosto 1527 lo nominò giudice di Gries e di Bolzano, nonché commissario a Riva, Arco, Tenno e nelle valli di Non e di Sole assieme a Giambattista Villas.

Il 16 settembre l'arciduca Ferdinando e Bernardo Clesio lo mandarono, in compagnia del conte Gerardo d'Arco e con 1000 fanti, a punire gli uccisori del conte Pietro di Nomi e a rimettere nei loro possedimenti i figli dell'ucciso. Subito dopo il suo ritorno a Trento, fu chiamato in Valsugana con gli altri commissari, Gerardo d'Arco, Ludovico Lodron, Carlo Trapp e Francesco Braysacher a reprimere la sollevazione contadina e in particolare a dar la caccia agli uccisori di Giorgio Puhler, o Puchler, *junior* e bandire sentenze e castighi contro gli insorti: a Telve sui prati del torrente Ceggio contro quelli del Pievado di Strigno, a Levico contro quelli dell'Alta Valsugana.

Il Suster ipotizza che il Castellalto sia uscito duramente provato da questa esperienza per la piega sempre più grave e sanguinosa che avevano preso gli avvenimenti e, forse, per la parte veramente penosa che gli toccava fare di repressore contro tanti poveri illusi suoi compaesani, tanto che ci fu un momento in cui era sul punto di dimettersi da commissario¹⁰⁷.

Tra la fine del 1525 e il 1527 fu impegnato a Trento come giudice accanto al dottor Andrea Regio, principale inquisitore, al conte Gerardo d'Arco, a Cristoforo Thun, capitano di Trento e altri ancora, nei processi contro i contadini ribelli della Guerra Rustica, distinguendosi per la sua riluttanza verso le torture e le pene più severe e per l'impegno a smontare accuse sospette e mitigare le carcerazioni, tanto che in Valsugana è rimasta una buona memoria del Castellalto.

L'ARMATURA DI FRANCESCO DI CASTELLALTO

Michael Witz D. J. (1510 ca. † 1588), *Armatura da battaglia di Francesco IV di Castellalto*, Innsbruck, anno 1525-1530 ca.; Vienna, Kunsthistorisches Museum, già nell'Armeria di Castellalto e poi nel Castello di Ambras.

Descrizione: *Liscia, rivetti gialli, bordi rifiniti, stringhe lisce. Cimiero da battaglia (con marchio di fabbrica) con protezione della nuca sovrastante la protezione della parte inferiore del viso (apribile da un lato), bavero che protegge il collo, coraza (con marchio di fabbrica) anche dorsale con gancio per l'armamento (lancia o scudo), fianchi protetti da lamiere sovrapposte. La protezione delle braccia e delle spalle è divisa in tre pezzi (mancano gli schinieri, i cosciali e lo scudo). Proveniente dal Castello di Ambras. Si trova per la prima volta inventariata nel 1583. Armatura probabilmente ordinata nel 1525 in occasione della campagna militare italiana di Carlo V, ovvero nel 1529, in occasione della nomina a Capitano supremo del Tirolo. La strana e curiosa strutturazione dell'elmo deriva da modelli olandesi. Francesco di Castellalto fu paggio e quindi Scalco (dignitario) presso la corte dell'Imperatore Massimiliano I, Capitano supremo del Tirolo e Capitano della città di Trento [Scheda compilata dal Waffensammlung (Archivio fotografico) del Kunsthistorisches Museum di Vienna, trad. di Paolo Zanetti]. Nell'inventario di Castellalto del 1759 così è descritta un'armatura di Francesco di Castellalto presente nell'Armamento: Primo – Uno vestito tutto di ferro con li stivali di corame in piedi, rapresentando Francesco di Castell'Alto. / - Uno spadone sguainato a fianco¹⁰⁸.*



¹⁰⁷ *Ibidem*, p. 8.

¹⁰⁸ *Archivio Buffa*, busta 17, fasc. 99, c. 131r., ASTN.

Per i suoi leali *servigi* alla Casa d'Austria e al Principato Vescovile di Trento, l'arciduca Ferdinando, re dei Romani, lo nominò, prima, regio Capitano di Trento e, poi, Colonello generale della Contea del Tirolo e Consigliere Cesareo.

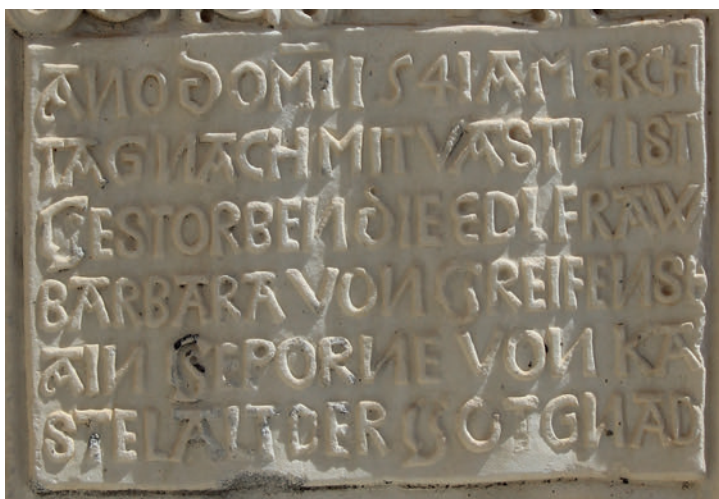
Tra il 1527 e il 1529 troviamo il Castellalto impegnato a reclutare lanzi per Ferdinando re dei Romani da inviare in Ungheria contro la minaccia turca o in Italia dove i Veneziani si erano coalizzati di nuovo con i Francesi contro gli Imperiali.

Proprio in questi anni, nel 1527, memore delle sue campagne militari e della guerra rustica in particolare, pensò bene per tutelarsi da ulteriori rivolte e saccheggi di restaurare, fortificare e ampliare l'avito castello di Telve (per i particolari si rimanda all'apposito capitolo di questo libro).

Risale forse al terzo decennio del Cinquecento il matrimonio con Margherita Fuchs, morta prematuramente l'11 aprile 1540 senza avergli dato discendenza legittima. Anche dal secondo matrimonio con la contessa Elisabetta Thun non ebbe prole legittima, mentre è risaputo che il Nostro ebbe almeno tre figli spuri, chiamati per convenzione dell'epoca, non Castellalto, ma Casteller. Su questo secondo matrimonio avvenuto, stando agli storici che si sono occupati del personaggio, dopo il 1540 quando il Castellalto aveva oltrepassato la sessantina, non esistono tracce concrete, mentre di Margherita Fuchs c'è la bella lastra sepolcrale con i due stemmi matrimoniali della quale si tratta poco più avanti in questo stesso capitolo.

C'è un punto poco chiaro nelle vicende familiari del Castellalto e riguarda la sua formale richiesta, fatta il 14 marzo 1521 al vescovo di Feltre Tomaso Campeggio, di successione al feudo e alla giurisdizione di Castellalto per i figli maschi delle sue tre sorelle: Beatrice, Barbara e Dorotea. Se Beatrice, come si vedrà qui di seguito, si sposerà con il Lodron solo nel 1534, come faceva il Castellalto a prevedere la nascita di figli maschi dalla sorella?

Diversamente su Barbara di Castellalto, il Montebello la dice sposata con il nobile Giorgio (Georg) di Greifensee¹⁰⁹. In realtà Barbara non era sposata con Georg, ma con il conte **Hans von Greifensee** di un'antica famiglia svizzera, un ramo della quale si era stabilito in Val Venosta, come suggerisce Luciano Borrelli che ringrazio vivamente. A prova di ciò, si veda nell'antico cimitero della Parrocchiale di Laces (Bolzano) il monumento funebre di **Barbara di Castellalto**, morta nel 1541, e di suo marito Hans von Greifensee, morto il 3 febbraio 1542.



Lastra tombale di Barbara di Castellalto e Hans von Greifensee; Laces (Bolzano) Parrocchiale, particolare con gli stemmi Greifensee e Castellalto e l'Epigrafe di Barbara von Greifensee, nata von Kastellalt: Scritta: AN[N]JO DOMI[N]I 1541 AM [M]JERCH / TAG NACH MITVASTN IST / GESTORBEN DIE EDL FRAW / BARBARA VON GREIFENSE / AIN GEPORNE VON KA/STELALT DER GOT GNAD. Traduzione: Nell'anno del Signore 1541 in marzo il giorno dopo il digiuno (7 marzo) è morta la Nobile Signora Barbara von Greifensee (Greiffensee) ... (?) nata von Castellalto in grazia di Dio.

¹⁰⁹ Montebello, *Notizie storiche*, op. cit., pp. 257-258.



La bellissima lapide funebre di Hans von Greifensee († 1542) e Barbara di Castellalto († 1541), con i relativi stemmi nobiliari; Laces, Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, già all'interno, attualmente sistemata all'esterno, nell'antico cimitero, nei pressi del campanile.

BEATRICE DI CASTELLALTO



Castel Noarna, *Pergolato dipinto con stemmi e grottesche*, prima metà del XVI secolo, affresco.

A destra si riconosce lo stemma di Castellalto (*sbarrato di rosso e d'argento*). In quello di sinistra, anche se rovinato, si riconosce il *Leone dei Lodron* dei padroni di casa (*di rosso, al leone d'argento, con la coda annodata in nodo d'amore*). Si tratta degli stemmi matrimoniali di Nicolò Maria Lodron e della seconda moglie Beatrice di Castellalto, sposata presumibilmente nel 1534.

Beatrice di Castellalto verso il 1534 andò sposa a Nicolò Maria conte di Lodron (1475 † 1548), vedovo di Gentilia contessa d'Arco dalla quale nel 1533 aveva avuto il figlio Gasparo. Dal secondo matrimonio nacquero Susanna (1535), Paride (1538), che alla morte dello zio materno Francesco ereditò la terza parte del feudo di Castellalto, e Caterina. I Lodron risiedevano nel Castelnuovo di Noarna, (oggi Castel Noarna) presso Nogaredo. Probabilmente subito dopo il matrimonio con Beatrice, Nicolò Maria fece dipingere sulle pareti dell'atrio d'ingresso agli appartamenti di Castel Noarna il finto pergolato con gli stemmi matrimoniali. Nell'affresco è infatti rappresentato anche lo stemma dei Conti d'Arco, famiglia della prima moglie.

Il portico affrescato con il finto pergolato di Castel Noarna.



La richiesta di successione in favore dei nipoti di Francesco di Castellalto venne nuovamente ribadita nel 1531 come si apprende dal documento riportato in *Appendice*.

Nel 1536 il Castellalto ricevette a Trento Ferdinando, re dei Romani, e la moglie Anna d'Ungheria; tre anni dopo, nel 1539, compì un'importante missione diplomatica a Venezia per conto dei reggenti del Tirolo e nel 1542 fu nuovamente impegnato a prestare ancora una volta aiuto al re Ferdinando nella guerra contro i Turchi in Ungheria.

Nel 1539 Francesco visse un momento di particolare difficoltà e sconforto; caduto ammalato, si sentì solo e quasi abbandonato da tutti. È quanto emerge da una sua lettera, scritta dalla sua casa di Trento il 25 agosto 1539 al Duca di Mantova. Ecco il testo pubblicato da Emilio Manfroni nel 1851:

ILL.^{mo} ET EX.^{mo} S.^{or} PATRON MIO SEMPRE OSSER.^{mo} /

Dal magnifico messer Mapheo de avedano agente di V.^{ra} Ex.^a et per una soa ho inteso quanto seria il desiderio suo avenga che esso agente m'habbia trovato in esser che non ho podesto far quello era il debito mio per esser amalato a morte et quasi abandonato da tutti pur per Iddio gratia, alquanto ristaurato non ho volesto manchar di risponder a V.^{ra} Ex.^a et ricordargli che quella si tenghi per certo che attute mie forze, et tutto quello aiuto et favor che gli potro prestar in questo suo negotio Et per conto di le biave Et quanto le forze mie si extendera. Quella tengi per consa certissima che non gli mancherò perche mi altro non penso salvo che potergli far consa che gli sia in apiacer et a quello di continuo mi gli raccomando et dono.

Di Trento alli 25 di agosto MDXXXVIII./Di V.^{ra} Ill.^{ma} S.

Humil. Servitor / CASTELALTO¹¹⁰



Covolo di Butistone presso Primolano, Stemmi Castelalt (Castellalto), Belsberg (Welsperg) e Bo..s. (Botsch), 1549, affresco, merlo centrale.

¹¹⁰ Emilio Manfroni, *Auspicatissime Nozze Ognibeni D'Anna*, Tip. Giov. Marchetto, Borgo Valsugana 1851, p. 32

Come *Colonello generale della Contea del Tirolo* il Castellalto ebbe certamente un ruolo importante nella gestione del Covolo di Butistone, enclave asburgica nel territorio della Serenissima; troviamo infatti il suo stemma, con la data 1549, dipinto a grandi dimensioni sulla merlatura della fortezza-caverna accanto a quelli dei Welsperg e dei Botsch, quest'ultimo quasi irriconoscibile per la caduta di gran parte dell'affresco.

Un altro stemma di Castellalto si trova, dipinto ad affresco, a Castel Mareccio alla periferia di Bolzano. Come capitano della città e rappresentante di Ferdinando re dei Romani, Francesco di Castellalto presenziò tra la fine del 1545 e il 1546 a varie sedute del Concilio di Trento tenute nel corso della prima sessione, avendo un ruolo di un certo rilievo solo all'inizio, quando fu nominato dal sovrano ambasciatore al Concilio insieme con il giurista Antonio Quetta.

Successivamente si eclissò, tanto che i legati poterono scrivere a Roma: "I due ambasciatori del re dei Romani non sono mai comparsi in congregazione, né ancora in le cappelle, né in sessione alcuna, eccetto la prima"¹¹¹.

Nel luglio del 1546, a 66 anni di età, Francesco di Castellalto quando seppe che un esercito dei Protestanti della lega di Smalcalda, al comando del duca del Württemberg, stava attraversando il Tirolo puntando su Innsbruck, non esitò a riprendere le armi per difendere la stessa incolumità dei padri conciliari contro la minaccia degli smalcaldici che, dopo la loro occupazione della chiesa di Ehrenberg, si stava facendo sempre più pressante. Il Castellalto, alla testa di un buon nerbo di lanzi, mosse contro di loro respingendoli in un primo scontro il 14 luglio, quindi pose l'assedio alla chiesa e la prese il 7 settembre. Nel novembre, dopo aver ben fortificato e presidiato la chiesa, fece ritorno da trionfatore a Trento ricevendo lodi e acclamazioni da tutto il paese e in particolare dai padri conciliari che però, temendo di essere sorpresi a Trento dai Protestanti, avevano già dal marzo dello stesso anno spostato le loro sessioni a Bologna¹¹².

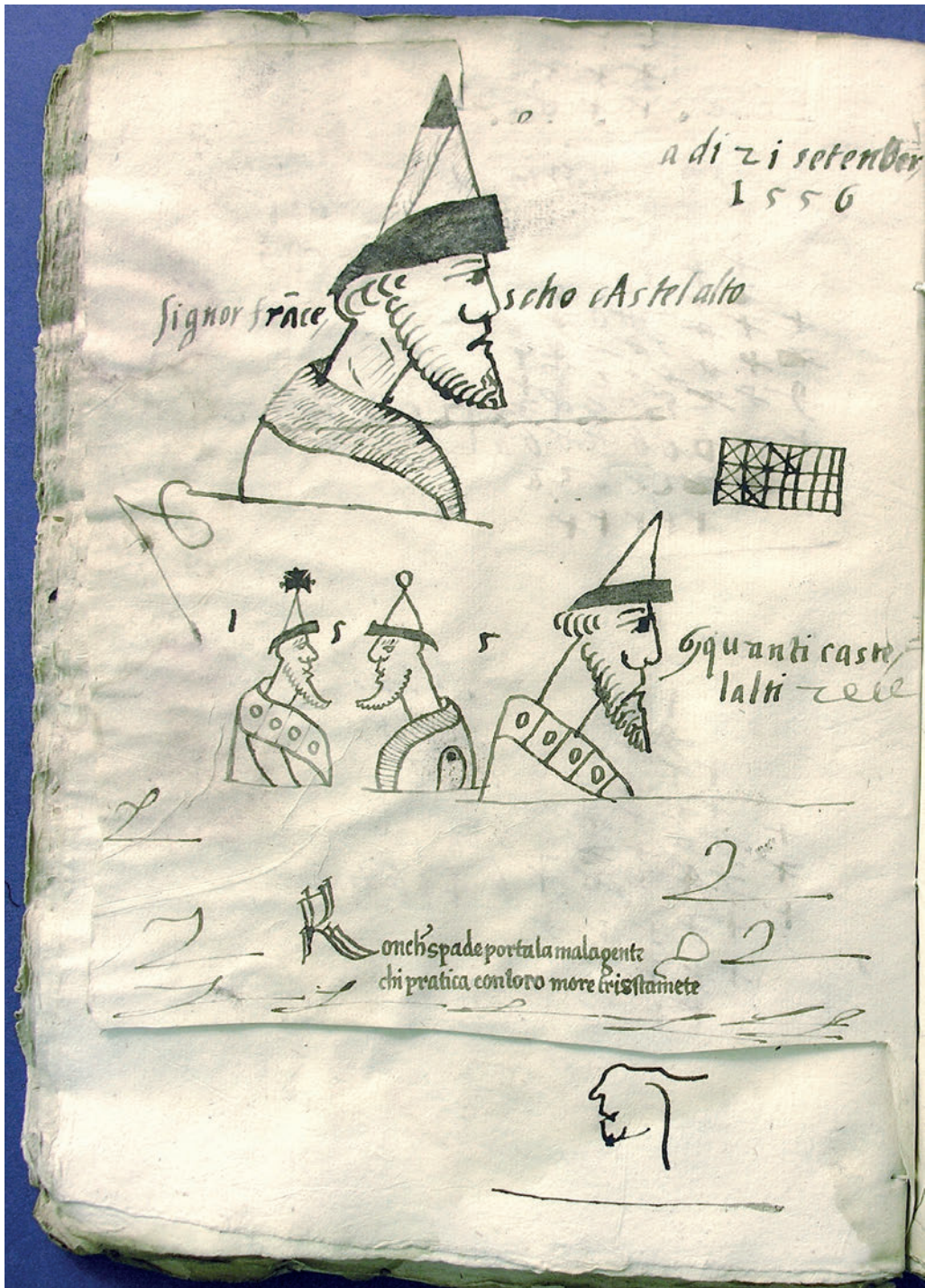
Negli anni che seguirono il Nostro non ebbe più alcuna parte nella vita del concilio, pur continuando a garantirne la sicurezza nella sua qualità di massima autorità militare della città ospite.

Qualche anno prima di morire, sentendosi vecchio, si fece costruire nella chiesa parrocchiale di Telve un proprio monumento funebre dettando personalmente l'epigrafe in tedesco e lasciando in sospenso la data di morte. Conosceva molto bene sia l'Italiano che il Tedesco che parlava e scriveva correttamente e correntemente come dimostra ad esempio la sua corrispondenza con il duca di Mantova, scritta in italiano, o l'epigrafe sepolcrale di Telve sopra citata.

Passò gli ultimi anni di vita ritirato nella tranquillità della sua casa di Trento, in via Santa Trinità, ricevendo amici e conoscenti, largheggiando con tutti in consigli, amorevolezze e carità e facendosi amare da ogni classe sociale e in special modo dai suoi Valsuganotti che non mancavano mai di fargli visita. Così lo tratteggiò Giacomo Castelrotto, capitano di Ivano, che lo conobbe personalmente: *Egli era di persona bel omo più della statura commune, membri ben proporzionadi alla persona, una faccia ioconda et alegra, non tropa Barba, era affabile et amorevole con tutti senza alcuna sorte d'ambitione, ma quando andava in colera, il che occorreva quando vedeva cosa che fosse contro la Giustizia, era molto terribile et formidabile, questi homeni di Valsugana lo tenivano per Padre et però occorendo che alcun se tenesse gravato da alcuno de questi altri Signori di questi Castelli, massime Telvana, haveva ricorso a Lui, come egli fosse stato Signor di Valsugana, et per la verità non era Signor alcuno per grande che fusse che non gli avesse ogni rispetto per la sua reputazione*

¹¹¹ Franca Petrucci, "Francesco di Castellalto" in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 21, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1978, p. 582.

¹¹² Suster, "Francesco di Castellalto", op. cit., p. 13.



Particolare di un foglio del *Libretto di Piero Buffa*, con un disegno di Francesco di Castellalto, 1556. ASTN., Archivio Buffa, b. 75. Foto ASTN.

*che teneva. Non è dubbio che egli era antiquamente di nazione italiana, et non todesco, anzi egli si lasciava intender ch'era Padovano, et in vero eran molto famigliari li suoi predecessori alli Signori di Carrara. Era persona giusta, sincera, devota, elemosinaria et liberale, et però si contentò del patrimonio et non acrescete la sua robba altramente*¹¹³.

Francesco di Castellalto, secondo Guido Suster che riprende il cronista Giacomo Castelrotto, morì a Trento nella sua casa il 29 novembre 1554; secondo il Montebello, ripreso in seguito da molti altri storici, sarebbe invece morto nel 1555. Delle due date la più credibile sembrerebbe quella del Castelrotto. La salma del Castellalto, *dopo esservi stata onorata da splendidi funerali*, fu trasferita a Telve e inumata nel monumento funebre di famiglia che ancora in vita si era fatto erigere nella chiesa parrocchiale.

IL MONUMENTO FUNEBRE DI FRANCESCO IV DI CASTELLALTO



Lapicida o scultore Trentino (bottega dei Carneri?): *Monumento funebre a Francesco IV di Castellalto*, 1545-1550 ca., marmo rosso ammonitico di Trento; la lastra tombale misura cm 197 x 100; la lapide, cm 49 x 78. Telve, chiesa parrocchiale dell'Assunta, altare in *cornu evangelii*.

¹¹³ *Ibidem*, p. 14.

Iscrizione:

ANNO D(OMI)NI MD AM TAG / I IST TODS VERSCHIDEN / DER EDEL GESTRENG RITTER / HERR FRANTZISCH VON CAST / ELLALT RÖ(MISCHE)R K(AISERLICHE)R M(AIEST) AT RATH OBER / STER VELDHAVBTMAN DER FIRST / LICHEN GRAVESCHAFT TYROL / VND HAVBTMAN ZV TRIENDT / DEM GOT GENAD.

Nell'anno del Signore 15... nel giorno ... è morto il Nobile Illustre Cavaliere Signore Francesco Castellalto, Consigliere Imperiale, Capitano Generale (generalissimo) della Contea Principesca del Tirolo e Capitano di



Particolare dell'epigrafe in tedesco dettata dallo stesso Castellalto quando era ancora in vita.

Trento - Grazie a Dio.

Lettura dello stemma Castellalto – Fuchs.

Inquartato: *nel 1° e 4° sbarrato d'argento e di rosso (Castellalto); nel 2° e 3° d'oro alla volpe ritta di rosso (Fuchs von Fuchsberg).*

Cimieri: *un busto d'uomo barbuto, con vestito di rosso bordato d'argento, berretta a punta di rosso, bordata d'argento tra 2 corna di bufalo rispettivamente bandate e sbarrate d'argento e di rosso; la volpe dello scudo seduta su un berretto di rosso con falda d'oro.*

Lo scudo sembrerebbe a testa di cavallo ma non lo è. Somiglia più ad una targa tornearia, che però ha una tacca sola, mentre questo ne ha due. E non è nemmeno uno scudo a cartoccio. Scudo di fantasia di tipo tedesco insomma.

Araldicamente si tratta di un inquartato di alleanza matrimoniale: in 1° e 4° (quarti più nobili) il marito e in 2° e in 3° la moglie. C'è da dire che il **bandato** d'argento e di rosso dei Castellalto è stato modificato in **sbarrato** d'argento e di rosso per questioni di cortesia araldica. Elmi rotondeggianti con la parte anteriore coperta da una grata composta da numerose affibbiature. È il classico elmo usato nel Quattrocento per il torneo a cavallo



Particolare dello scudo araldico con gli stemmi Castellalto e Fuchs.

giocato con spade spuntate e mazze di legno soprattutto oltralpe (ted. *Bügel- o Spangenhelm*). Le affibbiature potevano essere dorate. Tipico del XVI secolo, timbra anche gli scudi dei secoli successivi.

Lo scudo è timbrato da due elmi graticolati, convergenti, con 6 affibbiature (5 visibili) senza *gorgieretta*; il primo sormontato da un cimiero composto da un busto d'uomo barbuto, con vestito presumibilmente di rosso e d'argento (Sulla pietra non sono stati indicati gli smalti mediante il sistema del tratteggio e del puntinato come avverrà dopo il XVIII secolo), berretta a punta di rosso, bordata d'argento tra due corna di bufalo rispettivamente bandate e sbarrate d'argento e di rosso, innestate in un cercine presumibilmente armeggiato; il secondo sormontato dalla volpe dello scudo, seduta su un berretto presumibilmente di rosso con falda d'oro; dalla sommità degli elmi si dipartono lateralmente i rispettivi lambrecchini in forma di racemi con gli smalti dello scudo.



Particolare del Padre Eterno benedicente.

Il monumento funebre di Francesco di Castellalto è murato presso l'altare laterale di sinistra, dedicato dal 1910 a San Giuseppe, in corrispondenza dell'arco santo, della chiesa parrocchiale di Telve. Sul pavimento accanto al monumento doveva trovarsi anche la lastra tombale della moglie Margherita Fuchs, spostata una prima volta verso la metà del Settecento quando venne realizzato l'altare marmoreo, attribuibile alla bottega di Antonio Giuseppe Sartori, e poi rimossa definitivamente e collocata all'esterno della chiesa alla fine dell'Ottocento in occasione dei lavori per il rifacimento del pavimento marmoreo della chiesa.

La grande lastra tombale che campeggia al centro del monumento con l'epigrafe in tedesco, dettata dallo stesso condottiero, nella quale non è mai stata completata la data di morte, è inserita dentro una cornice in marmo bianco lavorata a specchio intervallata da otto patere, quattro in nero di Ragoli poste al centro dei lati del rettangolo e quattro in mischio poste agli angoli. Il tutto è inserito all'interno di una trabeazione classicheggiante realizzata con gli stessi marmi della cornice e della lastra tombale, sapientemente alternati

in un gioco di bianco e rosso a richiamare i colori araldici del defunto. Di bel disegno sono gli eleganti capitelli ionici in marmo bianco come le basi delle colonne cilindriche e dei plinti, che sono entrambe in marmo rosso. Al centro del timpano s'impone la ieratica figura del *Padre Eterno*, con la mano destra benedicente e la sinistra reggente il globo. È raffigurato come l'*Antico* dell'*Apocalisse* con lunghi capelli bianchi e barba che scende scriminata al centro sul petto. L'intaglio accurato, specie nella definizione delle mani, rivela una mano esperta anche se la figura si presenta relativamente rigida. Per la qualità dell'intaglio del bassorilievo con gli stemmi araldici, il senso volumetrico delle figure a tutto tondo e il richiamo allo stile classico rinascimentale degli elementi architettonici, l'opera potrebbe essere assegnata ad un buon lapicida o scultore trentino, di probabile formazione veneto-lombarda, gravitante stilisticamente nell'orbita dei Cameri.

Come osservò Guido Suster all'inizio del XX secolo in una nota alla sua biografia di Francesco di Castellalto, sotto riportata, l'originale stemma "bandato" dei Castellalto – si veda quello proveniente da Castellalto datato 1527 – in questo monumento e in quelli successivi, per ragioni forse di cortesia araldica, diventa "sbarrato".

Nota di Guido Suster: "È strano come le 3 bande (distintivo, in Italia, della parte Guelfa) di questo stemma si siano convertite in 3 sbarre (distintivo della parte ghibellina) tanto nei due quarti di quello che il Castellalto stesso fece più tardi scolpire, come vedremo tra poco, sul suo monumento sepolcrale quanto in quello che, di lui pare, si vede ancora dipinto, senza elmo e lambrecchini, a fresco a Porta Aquila di Trento a sinistra di quello più grande del Clesio. E, viceversa, come negli stemmi dei Trautmansdorf e dei Baroni Buffà succeduti, come si vedrà pure a suo luogo, ai Castellalto, ricompaiono le 3 bande in campo d'argento. Di fronte a tale scambio conviene ammettere che qui tra bande e sbarre non si facesse distinzione di sorta"¹¹⁴.



Particolare della elegante trabeazione rinascimentale del monumento con il capitello ionico e l'alternanza di marmi bianchi e rossi, diretto riferimento all'argento e rosso araldico dello stemma di Castellalto.

¹¹⁴ Suster "Francesco di Castellalto", op. cit., p. 11, nota 1.

LA LASTRA TOMBALE DI MARGHERITA FUCHS



Lapidica trentino?: *Lastra tombale di Margherita Fuchs*, 1540, pietra calcarea rosata di Trento, 197 x 95 cm. Telve, Parrocchiale dell'Assunta, facciata a mezzogiorno, già all'interno della chiesa.

La lastra tombale di Margherita Fuchs, prima moglie di Francesco di Castellalto morta l'11 aprile 1540, era collocata in origine all'interno della Parrocchiale, probabilmente ai piedi del Monumento funebre di Francesco di Castellato. Dalla fine dell'Ottocento, da quando venne rifatto il pavimento della chiesa e riordinato l'interno con la chiusura delle tombe terragne e l'asportazione delle lastre tombali, essa si trova all'esterno, murata sulla parete meridionale della chiesa parrocchiale.

Il manufatto presenta una larga frattura trasversale con vicino altre fratture più piccole dovute quasi sicuramente alla sua rimozione e alla poca attenzione e considerazione usata nel passato.

La composizione rigorosamente simmetrica si avvale di elementi e stilemi, quali rosette, nastri svolazzanti, ghirlande e altro, mutuati dal linguaggio rinascimentale. Nonostante l'abrasione dovuta al secolare calpestio la lapide si presenta nelle linee essenziali abbastanza leggibile. Nella parte superiore campeggiano due scudi da torneo con gli stemmi della coppia Castellalto – Fuchs appesi con una corda alla rosetta centrale.

Nell'epigrafe si legge: HIE LIGT BEGRABEN . DIE / EDEL TVGENTHAFT / FRAW MARGRETE VON / CASTIALT GEBORNE / VON FVXSPERG DER / GOT GENAD . STARB AM / XI TAG APRILIS DES / M·D·XXXX IARS (Qui giace sepolta la nobile e virtuosa Signora Margherita di Castellalto nata von Fuchsberg. Mori in grazia di Dio l'11 aprile 1540).

Descrizione degli stemmi.

Castellalto: *bandato d'argento e di rosso; alias: sbarrato d'argento e di rosso.*

Fuchs: *D'oro alla volpe rampante di rosso.*

Si tratta chiaramente di due stemmi matrimoniali con lo sposo nella destra araldica (a sinistra per chi guarda, e viceversa) e la sposa nella sinistra.



Particolare della targa funebre con l'epigrafe e nella pagina seguente foto della lastra tombale.

STEMMI DI FRANCESCO DI CASTELLALTO



A sinistra, *Stemma di Francesco di Castellalto* dipinto a fresco all'interno di Porta Aquila a Trento, 1520.



A destra, *Stemma marmoreo di Francesco di Castellalto* posto al centro del fastigio del portale maggiore di Santa Maria Maggiore a Trento, 1535 ca.

In entrambi i casi si tratta di sbarre e non di bande.

A sinistra, lo *Stemma di Francesco di Castellalto* in pietra dipinta, datato 1527, già a Castellalto, ora nell'androne d'ingresso al pian terreno di Palazzo Buffa a Telve.

È l'unico di quelli che si conoscono che sia bandato.



A destra, lo *Stemma di Francesco di Castellalto* dipinto a fresco su uno dei merli del Covolo di Butistone, 1549.

Anche qui siamo di fronte a uno scudo sbarrato



Stemmi Castellalto e Fuchs scolpiti a bassorilievo nella lapide tombale di Margherita Fuchs, prima moglie di Francesco IV, morta a Telve l'11 aprile 1540.

Anche in questo caso si tratta nello stemma del marito di uno scudo sbarrato.

LO STEMMA POLICROMO DI CASTELLALTO



Lo stemma policromo datato 1527; Telve, Palazzo Buffa, androne d'ingresso al cortile interno, già a Castellalto.

Lo scudo in pietra policroma, di non grandi dimensioni, si trovava originariamente sopra il portale d'ingresso rinascimentale al Castelnuovo, ovvero l'addizione al vecchio Castellalto fatta costruire da Francesco IV nel terzo decennio del Cinquecento. Da tempo si trova murato sulla parete nord dell'androne d'ingresso, o portico, del Palazzo Buffà di Telve assieme agli stemmi araldici della Famiglia Buffà.

Se si osserva la scritta, si noterà che inizialmente c'erano solo le iniziali "F C A C" e sotto la data "1527". Il terzo numero fatto a "z" è chiaramente un due, mentre il quarto è un sette come si usava spesso nel Cinquecento. Una prima lettura di questa parte dell'epigrafe può essere *Franciscus Castri Alti Capitaneus / 1527*. Queste lettere e la data sono incise sulla pietra e colorate d'oro. In un secondo momento furono aggiunte a tutto campo, e solamente dipinte, le lettere "F V I_R R" con il risultato grafico che vediamo: ^FF ^CV ^AI_R ^CR. Queste ultime lettere, andando a coprire parzialmente la scritta sottostante, non tengono conto dal punto di vista grafico-compositivo delle precedenti lettere e numeri creando con essi una specie d'intreccio. Quale il significato? Potrebbe trattarsi di un motto famoso o qualcosa di simile, ma risulta difficile azzardare una soluzione.

Il Suster vedendo lo scudo araldico trascrisse queste iniziali F C A₁ C / F V RR / 1227 che interpretò pressappoco così: *Franciscus Castri Alti Capitaneus (o castrum) fecit vivus (o vetus) instauravi*¹¹⁵, ma evidentemente non aveva osservato bene le lettere.

Lo scudo raffigurato è di fantasia. Si tratta di una variante della targa tornearia, che ha una sola tacca a sinistra. Questa ne ha due per esigenze di simmetria. Simile allo scudo del sepolcro. Da notare che lo scudo è rappresentato agganciato alla parete con un nastro ed un anello e accompagnato da una stola frangiata che probabilmente era decorata con righe bianche e rosse.

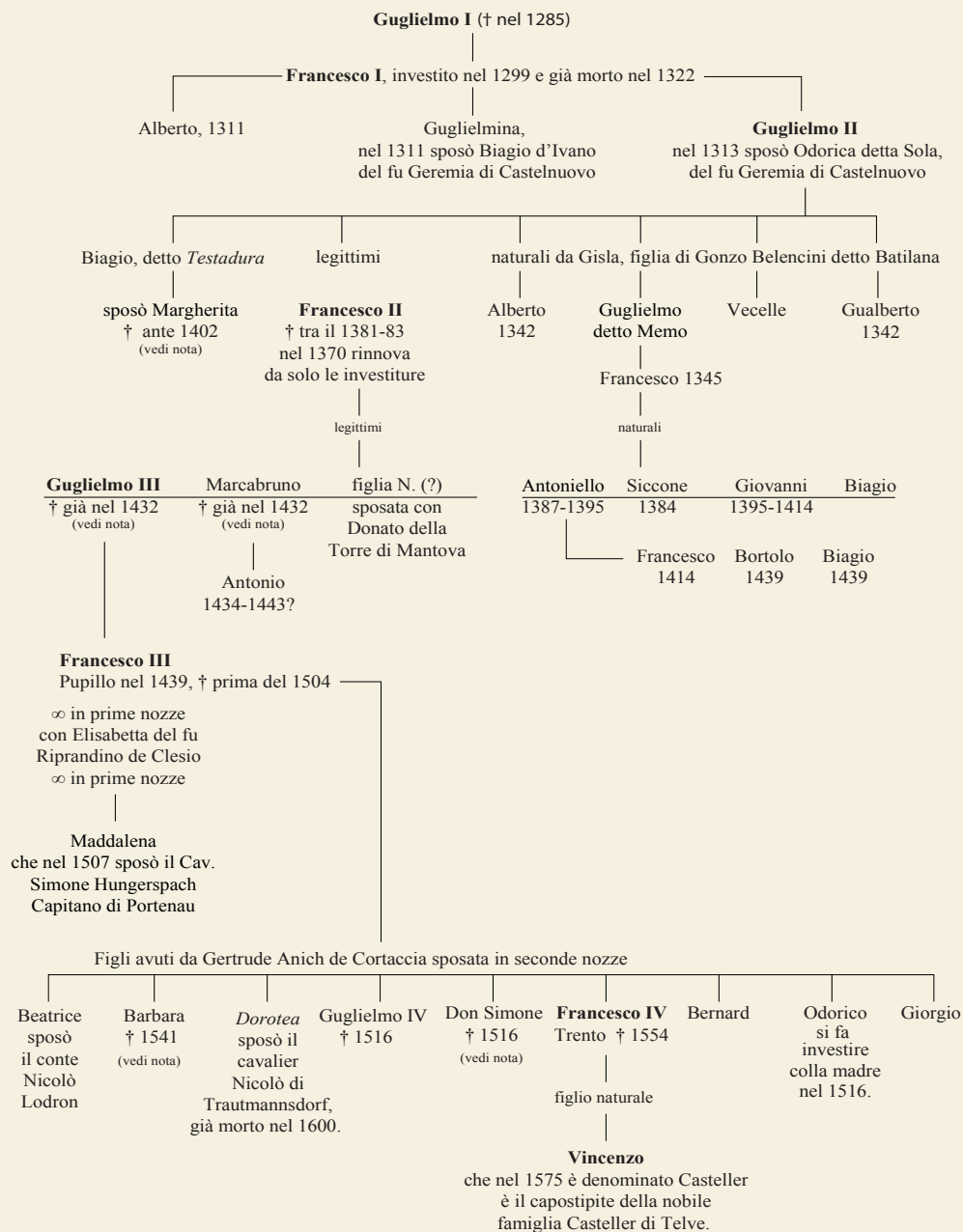


Interno dell'androne dove si nota sopra la porta della cantina nord lo stemma del Castellalto.

¹¹⁵ Suster, "Francesco di Castellalto", op. cit., pp. 10-11.

ALBERO GENEALOGICO DELLA NOBILE FAMIGLIA DI CASTELLALTO

(da Guido Suster)



Note:

Biagio, detto *Testadura*, fino al 1368 rinnovò le investiture anche a nome del fratello Francesco. Nel 1390 fu investito dal vescovo Giorgio di Lichtenstein di Trento della decima delle Piazze di Pinè, di Stramazolo, di Campolongo, ecc.

Guglielmo III sposò Agnese de Federicis di Valcamonica, ancora vedova nel 1439.

Marcabruno nel 1404 sposò a Padova Margherita nobile Colbrusado.

Barbara o Barbera, sorella di Francesco IV, sposò il nobile svizzero Hans von Greifensee. Morì a Laces nel 1541; il marito morì, sempre a Laces, nel 1542

Don Simone nel 1508 fu nominato Chierico della Chiesa dei Santi Leonardo e Margherita a Castelnuovo e nel 1512, rettore. Morì nel 1516.

LA NOBILE FAMIGLIA BUFFA TRA IL XVI E LA PRIMA METÀ DEL XVIII SECOLO

Gasperino Buffa

Il capostipite della nobile famiglia Buffa di Telve è Gasperino, nato probabilmente alla fine del XV secolo o nei primissimi anni del XVI.

La famiglia Buffa era originaria di Pieve Tesino dove ancora oggi il cognome Buffa è molto diffuso. Essa apparteneva assieme ad altre diciotto famiglie all'antico Istituto della *Vicinia* che reggeva in passato la comunità di Pieve Tesino. La *Vicinia* era una consorceria di 19 famiglie, le più antiche del paese, che possedevano in forma comunitaria gran parte dei beni immobili del territorio dei quali godevano l'usufrutto. Questo vero e proprio feudo comunitario, appartenente alle famiglie Avanzo, Broccato, Brunello, Buffa, Caramelle, Fabbro, Fietta, Gecele, Granello, Manega, Marchetto, Nervo, Olivieri, Pellizzaro, Rio, Rippa, Rizzà, Roman e Tessaro, si era originato nel Medioevo dal bisogno di tutelare il territorio e i propri beni dall'invasione e dalla prepotenza dei vari signorotti locali. Nel 1558 esso si dava uno statuto mettendo per iscritto quelle regole che erano consuetudine comune.

Non si sa esattamente quando Gasperino Buffa arrivò a Telve. Lo troviamo già presente a Castellalto nei primi decenni del Cinquecento, quasi sicuramente come uomo d'armi al servizio di Francesco IV di Castellalto, come scrive il Bertondelli nel 1665: *Nella Villa di Telve di sotto, v'è la Famiglia Buffa Nobile matricolata, possiede molti Feudi. Nell'armi ha avuto il Signor Gasparino, che militò nelle guerre di Carlo Quinto, dalla cui Maestà Cesarea restò privilegiato, & dopo divenne Capitano del Signor Francesco di Castel'Alto*¹¹⁷. Notizie più precise sul personaggio si ricavano dalla *Cronaca* di Giacomo Castelrotto, un cronista del XVI secolo come lo definì Guido Suster che tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo ne trascrisse e pubblicò varie parti: *È in Tesino nella villa di Pieve una famiglia delli Buffa honorata et antiqua.*



Stemma parlante di Gasperino Buffa. Telve, Palazzo Buffa, Androne d'ingresso, 1541 ca.

¹¹⁷ Girolamo Bertondelli, *Ristretto della Valsugana et delle gratie miracolose della Madonna santissima d'Honea in quella situata*, Gio Battista Pasquati, Padova 1665, p. 36.

*Di questa fameglia sono stati duoi fratelli Misser Gasparino, ch'avendo contratto la sua habitatione in Telve di sotto, ha lassato li figlioli molti richi et Misser Antonio che ha lassato Misser Fabiano che ivi a Pieve habita*¹¹⁸. Nel prosieguo della cronaca, relativa all'anno 1530, riportando un gustoso aneddoto sulla presenza di spiriti nella casa dei Buffa a Pieve Tesino, si nomina Pietro Buffa padre di Gasperino (o Gaspare) e Antonio. Secondo l'albero genealogico della Famiglia Buffa, questi due fratelli, Gasperino e Antonio, erano rispettivamente padre e zio del nostro.

Gasperino, citato in due testimonianze, una del 1522, riportata dal Morizzo nella sua *Cronaca I* alla c. 276r., e l'altra, assieme al fratello Pietro, in una pergamena di Castellalto del 1523, conservata nell'Archivio Storico di Trento, appare già nel 1532 come amministratore di Francesco di Castellato, mentre in un documento del 1534 è già citato come vicecapitano in Castellalto¹¹⁹.

La veloce carriera presso Francesco di Castellalto, unitamente ai servizi d'arme prestati in favore dell'Imperatore Carlo V, è coronata dalla concessione imperiale dello stemma nobiliare a Gasperino avvenuta il 12 agosto 1541. Questo primo stemma si trova rappresentato in due bassorilievi in pietra murati sulle pareti nord e sud dell'androne d'ingresso (portico) del Palazzo Buffa di Telve. Nello stemma murato sulla parete settentrionale, molto efficace plasticamente, si vede il bue (stemma *parlante* alludente al cognome *buf* o *bof* = bue o bufalo) inserito in un cartiglio con il motto *LABORE* legato alla proverbiale laboriosità del bue, metafora di quella di Gasperino. Il secondo stemma, di forma rettangolare, con in basso la scritta *GASPARIN BUFFA DE TESINI / HABITA IN TELVE DE SOTTO / MDXXXIII* (1543), è murato sulla parete di fronte, a destra della porta d'ingresso ai piani nobili del palazzo.

Descrizione dello stemma del 1541.
Arma: [d'oro] *al bue* [o bufalo] *passante, rivoltato* [di nero]. Cimiero: *il bue dello scudo, linguato, nascente*.



Stemma di Gasparino Buffa datato 1543.
Telve, Palazzo Buffa, Androne d'ingresso

¹¹⁸ Attilio Pedenzini – Vito Bortondello (a cura di), *Guido Suster, Alla benevolenza del lettore*, Croxarie, Progetto memoria, Strigno 2004, p. 68.

¹¹⁹ Carlini – Saltori, *Sulle rive del Brenta*, op. cit., pp. 124-125.

Negli stessi anni Gasperino con un'accorta politica di acquisti e investimenti, unitamente a due matrimoni, il primo con la nobile Maria Graziadei di Borgo, morta prematuramente, e il secondo con Anna Brusamolin di Castelnuovo, proveniente da un'antica e benestante famiglia, riuscì sempre più a elevare le sue condizioni economiche e sociali.

A partire dal 1532 Gasperino iniziò ad acquistare, a Telve e nei dintorni terreni, campi e soprattutto vigneti con rendita sicura, puntualmente registrati annualmente. L'8 maggio 1534 acquistò, sempre a Telve, una *casa murata coperta da un tetto di paglia con due canove, orto, curtivo poste sopra la chiesa*¹²⁰. Sarà questo il nucleo dell'attuale Palazzo Buffa che verrà poi ampliato e ingentilito nel corso dei secoli. Va detto che nel corso di lavori di scavo fatti nel giardino di Palazzo Buffa sono state trovate tracce di murature di una certa consistenza riferite probabilmente a costruzioni cinquecentesche in seguito demolite per costruire il parco. Questo particolare mi è stato recentemente rivelato dal barone Ferdinando Buffa.

Per conoscere un po' meglio la personalità di Gasperino merita di essere riportata una sua lettera scritta al figlio Gasparo (Gaspare) lontano, trascritta da Maurizio Morizzo.

LETTERA DI GASPERINO BUFFA AL FIGLIO GASPARO

Y h S maria d. c.

Gasparo fiol carissimo Salute et zà fa alquanti giorni have tue lettere, le qualle viste, certe et ben intexe, Et forte me alegrado per che la tua sanitate, et poi del tuo scrivere. Dilecte, saperai ancora ti de la sanitate nostra, per la idio gracia et non mi distenderò tropo a scriverti per causa che io ti mando piero buffa [Pietro Gaspare] tuo Carissimo fratello a star la fora apresso di te, dal qual tu poderai informar del tutto, et il qual non mi achada ricomandartelo, perche so che tu il vederai volentiera, secondo che per tue litere me hai scritto. Pertanto pagarai il Signor Maistro di caxa del Reverendissimo, insieme di te de volerlo acodar apreso di te, over dove a te piace con qualche homo da ben et che lui habia imparar qualche costume bono da Cristian et la lingua todesca, scrivere, far conti et disgrossarse. A cio che, piacendo idio possiate star et viver a caxa vostra cum honor, secondo che io spiero et in voi me fido et xircum quando piero buffa te dirano, la rimeto in voj et te la mando per lo presente schudi vinti d'oro, de li quali, se tu fosti debitor al Sig. Heuss maister

*imparati qualche cosa secondo de p^{re}ncipe
 alle le ho scritto et faro per voler
 da tutti et viver da boni christiani
 et non pigliar all'ingese di quello et
 tu poderai comprar piano de Altes
 punte de jab uno vajo et un
 vestigola a piero buffa, et veri
 vetani, quarto al mandarli donari
 Et leni li bona masaria, et est
 vi la sciat: manchar di ni:ente
 di quello bi:ozan. Non mi scaria
 via de scriverti, ma venendo, se
 condo ho scritto piero buffa, da
 lui le infermarli del tutto, non
 altro d'altro che Juan behicho
 tuo fratello et la maria knose
 retta li manda solatando et io i
 melmente, li prego, ti prego
 secondo che piu volte ti ho
 pregato de imparar, che tu
 me farai parti: colai appiacer
 cum honor et util suo, et ha
 per piero buffa per ricomandato
 per farlo imparar, et stati
 di bona obligia et in la gracia
 de i:do. Dada in Valungaba in
 telve de vobis adij 9 marte 1538
 tuo padre Gasparin buffa.
 alle manne de Gasparo Buffa
 figliolito solo
 e. mo
 in persona.*

In Castel Suardi vi e: Huba magne

Particolare della lettera trascritta dal Morizzo

¹²⁰ *Ibidem*, p. 126.

videlicet al Reverendo Messe Pnē (?) Stefano tu lo haverai a pagar, et a Sua Signoria ridomandarmi et ringraziarlo da parte mia, simelmente pagherai il tuo patron et far che lui habia sempre de li tuoi danari avanti trato, a cio che lui habia campo cauxa de insegnarvi, che io vi prometto di non mancarvi di danari et di quello altro che poderò secondo che io vi sono obligatissimo da padre purché imparati qualchosa, secondo che più volte le ho scritto et farvj ben voler da tuti et viver da boni christiani et non pigliar altra fede q̄ quella et tu poderai comprar pano de Aler puntt da far uno viageto et una vestazola a piero buffa, et scrivermi, quanto al mandarvi denarij Et teniti bona masaria, et non vi lasciati manchar di niente di quello bisogna. Non mi satiarìa di scriverti, ma venendo, secondo ho scritto piero buffa, da lui te informerai del tuto, non altro dolum che Zuan batista tuo fradello et la maria tua sorella li manda salutando et io similmente, ti prego secondo che più volte ti ho pregato de imparar, che tu me farai particolar appiacer cum honor et util tuo, et haver piero buffa per ricomandato per farlo imparar, et stati di bona volgia et in la gracia de idio. Datum in Valsugana in Telve de sotto adj 9 marzo 1578 / Tuo padre / Gasparin buffa / Alle manne de Gasparo Buffa / figliollo suo c(arissi)mo in persona¹²¹.

Nota:

Anticipa il Morizzo nella stessa pagina in alto: *Trascrivo qui una lettera originale cavata dalle carte di Castellalto*, che per essere così semplice ed affettuosa la trascrivo per farsi una idea dello stile e della semplicità di questi tempi. Va detto che questa lettera rappresenta anche un raro esempio di parlata semicolta telvata della seconda metà del Cinquecento, e come tale merita di essere conosciuta e studiata. C'è però un particolare che non quadra nella lettera, ed è la data "9 marzo 1578" riportata dal Morizzo. Consultando l'Albero genealogico della Famiglia Buffa, riportato alla fine di questo capitolo, si scopre che lo scrivente, Gasparino Buffa, era morto nel 1567, mentre il figlio Gasparo al quale viene indirizzata la lettera era nato nel 1528 e morto nel 1572. Che il destinatario della missiva sia questo Gasparo lo provano i suoi fratelli "Zuan Batista" (Giovanni Battista, 1530 ? † 1592) e "piero" (Pietro Gaspare, 1535 † 1588).

Evidentemente, se la lettera è originale, nella trascrizione è stata male interpretata la data, che non può essere per questioni anagrafiche il 1578 ma più verosimilmente, tenuto conto del tono della lettera e delle date di nascita dei figli di Gasperino, il 1558. Si tratta, quasi sicuramente, della stessa lettera citata nel volume *Sulle rive del Brenta* a p. 145 e datata 1558.

Nel citato manoscritto di Maurizio Morizzo tra le carte 155v. e 156r. è inserito un raro libretto a stampa che parla di uno dei tanti episodi della guerra contro i Turchi, in particolare uno successo nel giugno del 1514 nella Provincia di *Calimania*. La copertina, stampata in xilografia, è graficamente molto curata. In basso campeggia una cruenta scena di battaglia di fanti, sormontata da una scritta a mezza clessidra che tradotta recita: *Della grande battaglia, successa al Turco del grande Sophi, nella Provincia di Calimania vicino al castello di lepo. E della morte del grande Turco e di Sophi. E dei massacri accaduti sul mare e sulla terra. Nella'anno 1514 in giugno nel giorno di ruij*. In uno spazio vuoto nel margine superiore della parte alta, a destra della scena di battaglia, è stato aggiunto con inchiostro diverso il nome GASPARINI. BUFFE ++ MDLIX (1559), forse con l'intenzione di dimostrare, oltre alla proprietà del libretto, che anche lui, Gasperino, avrebbe preso parte, quando militava nell'esercito di Carlo V, alle lotte contro il Turco.

¹²¹ Mz. Morizzo, *Cronaca I*, op. cit., c. 215r.

Sappiamo dall'approfondito studio di Carlini e Saltori che, come tutta la famiglia Buffa, anche Gasperino aveva la passione per la musica e suonava forse alcuni strumenti come i due *lauti* (liuti) e l'*arpicordo grando mal in ordine*, descritti nell'inventario del 1 aprile 1592¹²².

Dai due matrimoni di Gasperino conosciamo il nome di tre figli: Gaspare (1528 † 1572), Giovanni Battista (1530 † 1592) e Pietro Gaspare (1535 † 1588).

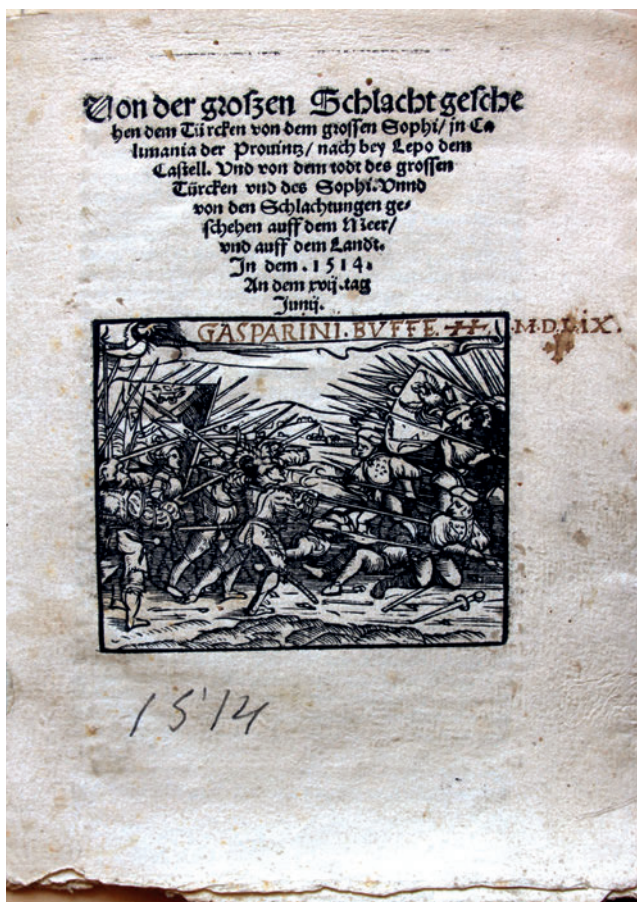
Nel 1662 Gasperino, al pari di altri suoi contemporanei, incise, come forma devozionale ma anche per lasciare un segno di sé ai posteri, il proprio nome con la data, all'interno di una specie di scudo, sull'abito di uno dei Santi del ciclo freschivo trecentesco della chiesa di Santa Giustina di Telve.

Gasperino Buffa morì nel 1567 e venne sepolto nell'avello di famiglia che a imitazione del suo signore, Francesco di Castellalto, si era fatto costruire nella Parrocchiale di Telve. Nello stesso anno i figli di Gasperino vengono investiti delle decime di Carzano e Spera.



In alto: graffito con la data MDLXII e il nome G. Bufa (Gasperino Buffa) messi all'interno di un piccolo scudo, allusione al suo alto lignaggio, inciso da Gasperino Buffa sulla veste della terza Santa da sinistra, raffigurata con una corona sul capo e identificabile, forse, con Santa Caterina d'Alessandria. Telve, Chiesa di Santa Giustina.

La copertina del *Libretto di Gasperino Buffa* datato 1559, inserito tra le carte 155v. e 156r della *Cronaca I* del Morizzo. TFBBSB.



¹²² Carlini – Saltori, *Sulle rive del Brenta*, op. cit., p. 148.

LA LASTRA TOMBALE DI GASPERINO BUFFA E DELLE SUE DUE MOGLI

La lastra in marmo bianco di cm 193 x 99, già all'interno della Parrocchiale dell'Assunta di Telve presso l'altare della Famiglia Buffa, si trova murata dalla fine dell'Ottocento sulla parete meridionale della Chiesa. Stilisticamente vicina ai modi rinascimentali, presenta nella parte superiore gli stemmi araldici completi di cimieri di Gasparino e della prima moglie Maria Graziadei di Borgo, disposti secondo lo schema matrimoniale, con lo sposo nella destra araldica (sinistra per chi guarda) e la sposa a sinistra (destra per chi guarda). La sottostante epigrafe, scritta in caratteri capitali, è incorniciata dal motivo simbolico dei delfini, molto in uso nel Cinquecento e simile a quello che si vede sulla vicina lapide delle mogli di Francesco di Castellalto. L'epigrafe recita:

MONVME(N)TVM GASPARINI
BVFFE PLEBIS TESINI ET D(OMINAE)
MARIE GRACIADEI DE BVRGO
AC D(OMINAE) ANNE BRVSAMVLINI
DE CASTRONOVO VXOR II
CVM ALIIS SVCESSORIB(VS) SV
IS QVARVM ANI(M)AR(VM) DEVS [...]

Traduzione: Monumento di Gasparino Buffa di Pieve Tesino e della signora Maria Graziadei di Borgo e della signora Anna Brusamolin di Castelnuovo seconda moglie con altri suoi successori le cui anime Dio [...] . Le ultime due righe sono illeggibili e l'ultima comprenderebbe la data.

Lettura dello stemma Graziadei: *Troncato d'argento e di rosso, al cervo saliente dell'uno all'altro, cornato d'argento.*

Cimiero: *il cervo dello scudo, nascente.*



Le tre lastre tombali attualmente murate sulla parete sud della Pieve di Telve. Da sinistra a destra: lastra di Gasperino Buffa e delle due mogli Maria Graziadei e Anna Brusamolin, di Margherita Fuchs, moglie di Francesco di Castellalto e di Pietro Leopoldo Buffa; Telve, Pieve dell'Assunta, fianco meridionale.



Lastra tombale di Gasperino Buffa e delle due mogli Maria Graziadei e Anna Brusamolín;Telve, Pieve dell'Assunta, fianco meridionale.

I figli di Gasperino

Come accennato precedentemente si conoscono i nomi di tre figli di Gasperino: Gaspare, Giovanni Battista e Pietro Gaspare, anche se non si sa quali siano della prima e quali della seconda moglie.

Su Gasparo (Gaspare), morto nel 1572 senza figli maschi, le notizie sono scarse. Come i fratelli, compì degli studi, lo dimostra la lettera del padre scritta mentre si trovava a Bressanone, riportata dianzi. Si sa poi che sposò una certa Orsola dalla quale ebbe tre figlie: Anna, nata verso il 1560 e sposata con Lorenzo Balter; Lucia, nata verso il 1565, sposata il 22 febbraio 1585 con Cristoforo Castelrotto, figlio di Giacomo, capitano di Ivano; Lucrezia, nata verso il 1570, muta, fu sistemata presso la sorella Lucia a Strigno.

Il secondogenito Giovanni Battista, nato verso il 1530 e morto nel 1592, sposò Chiara Altamer di una nobile famiglia del Primiero che nel 1590 gli diede un figlio, Armenio, che sarà colui che continuerà la discendenza della famiglia Buffa. Il *giovane* Giovanni Battista compare, già nel 1561, come procuratore del padre Gasperino. Di lui si conserva pure un ritratto ad olio che, seppur di non grande qualità pittorica, ha comunque il merito di farci conoscere per la prima volta il volto di un esponente della nobile famiglia Buffa.

Nel 1569 Giovanni Battista, come riporta il Morizzo, comperò assieme al fratello una collinetta a Carzano detta Monte Giglio: *Trovo nella Regola di Carzano un luogo sopra un Colle nominato il Castellire la qual località si diceva Cavre ed era dei cugini germani Giovanni e Rambaldo. Cotesto colle fu comperato in questo anno da Battista Buffa ed è il colle Monte Gilio. Il Castellire era anticamente dei Rambaldi di Carzano i quali nel 1307 lo vendettero ai Castellalto*¹²³.

Su Pietro Gaspare, nato nel 1535 e morto nel 1588 celibe, esistono invece più documenti, in particolare una serie di quaderni contenenti note contabili, giochi numerici, detti vari, disegni e anche qualche poesia, conservati nell'Archivio Buffa presso l'ASTN. In questi quadernetti il Buffa dimostra una insospettata verve disegnativa, ma anche poetica, e un umorismo non trascurabili, qualità che si ritroveranno nel pronipote Antonio, figlio di Armenio.



Ignoto: *Ritratto di Giovanni Battista Buffa*, 1580 ca., olio su tela., 73 x 61 cm ca.; Telve, collezione privata. Il personaggio, dalla apparente età di 40/50 anni, è ritratto in una posa ossequiente, col cappello in mano e lo sguardo rivolto leggermente a sinistra verso qualcuno o qualcosa leggermente in alto. Potrebbe essere inginocchiato, in preghiera, di fronte a un'immagine sacra. Il alto, a sinistra, si legge la scritta a caratteri capitali: TIMENTI DOMINVM / ÒTA IN BONVM, E SULLA DESTRA: IO BATTÀ (BUFFA ?) / A MONTEILILIO.

¹²³ Mz. Morizzo, *Cronaca I*, op. cit., c. 255r.

Armenio Buffa (Telve 1590 ca. † 1670)

Armenio è sicuramente uno dei personaggi più interessanti e più variegati della stirpe dei Buffa. Figlio di Giovanni Battista, secondogenito di Gasperino Buffa, considerato il reale capostipite della dinastia *telvata*, e di Chiara Althamer, nobile di Primiero, nacque a Telve verso il 1590. Rimasto prematuramente orfano del padre, morto presumibilmente nel 1592 - il Morizzo ci fa sapere che nel 1592 *Armenio Buffa figlio del quondam Battista è ancor minorene*¹²⁴ -, venne affidato in un primo tempo alla tutela allo zio Cristoforo Castelrotto e in seguito a quella dello zio materno Giovanni Althamer, importante personaggio, nominato nel 1604 supremo maestro delle selve dei Welsperg di Telvana e nel 1608 daziaro di Primiero. All'Althamer si affianca nel 1605 e fino al 1610, Giovanni Dordi, fattore di casa Buffa, proveniente da Bassano ma originario



di Como, stabilitosi per un certo periodo a Telve. Dopo il 1610 Armenio comincia ad essere citato autonomamente nei documenti. Il 5 marzo 1612, nella chiesa di Santa Maria Maddalena a Scurelle, Armenio sposa la quattordicenne Lucia figlia del defunto Gaspare Genetti di Scurelle, già capitano di Ivano e Telvana, e di Maria Riggo (Rigo) di Spera (si veda in *Appendice* l'Atto di Battesimo e di Matrimonio di Lucia e l'Atto di Matrimonio dei suoi genitori). A poco più di un mese dal matrimonio, il lunedì 30 aprile 1612, la giovane sposa, caduta ammalata, fa testamento nominando erede di tutti i suoi beni il marito Armenio (si veda in *Appendice* la trascrizione del testamento fatta dal Morizzo).

Ignoto: *Ritratto di Armenio Buffa Cavaliere di Monte Giglio*, 1650/1660 ca., olio su tela, 62 x 48 cm.

Scritte, in alto a sinistra: ARMENIVS BVFFA / A MONTE LILIO / EQVES. In alto a destra il motto di Armenio: PRVDENTIA ET / PATIENTIA. Motto che il Buffa applicò spesso, soprattutto nel mancato acquisto di Castellalto, che non vedrà realizzato perché avvenuto dopo la sua morte. Il personaggio ritratto, dalla apparente età di 60 anni circa, mostra un carattere fermo e deciso con uno sguardo vivo e acuto che scruta in lontananza. Al collo ha appesa una robusta collana d'argento con una strana croce con i bracci terminanti con 3 cuspidi. A detta degli esperti la collana e la croce, benché rara, non appartiene a nessun ordine cavalleresco.

¹²⁴ *Ibidem*, c. 301 v.

Dei numerosi figli di Armenio e Lucia si conoscono i nomi di questi sette: Anna Maria, nata il 26 maggio 1614, andata sposa il 24 novembre 1630 al dottor Girolamo Bertondelli di Borgo e morta nel 1687; Antonio, nato nel 1622, personaggio di spicco del casato di cui si parlerà più avanti; Isabella, nata forse nel 1625, sposata nel 1652 con il nobile Francesco Giuseppe Lindegg di Lizzana; Alba, della quale non si conoscono le date di nascita e di morte, si sa solo che era sposata con un certo Abramo Pangorter tedesco che faceva l'oste e il macellaio a Telve e che fu coinvolto nel 1670 nell'oscuro omicidio di Giovanni Antonio Endrizzi de Cillà, compiuto, secondo l'accusa, dal cognato Pietro Gaspare; Francesco Germano di cui è sconosciuta la data di nascita, morto presumibilmente nel 1653; Giambattista, nato forse nel 1630 e morto non si sa quando; Pietro Gaspare, il più giovane, nato nel 1634 e morto nel 1693, sarà colui che assicurerà la discendenza ai Buffà come vedremo più avanti. Il 14 marzo 1615 l'Imperatore Mattia del S.R.I. (1557 † 1619, in carica dal 1612) concede ad Armenio Buffa e ai suoi discendenti la Nobiltà del Sacro Romano Impero per i suoi meriti e per quelli del nonno Gaspare (Gasperino) con il seguente stemma: *di nero, al bufalo d'oro su un monte di 3 cime di verde, mantellato di rosso e d'argento, a destra bandato, a sinistra sbarrato, il mantello caricato di 2 gigli araldici di rosso.*

Gli concede, inoltre, *il titolo di Monte Lilio e il beneficio di posseder benefici ecclesiastici e civili, ed in ogni Torneamento di poter cavalcare e giostrare, di concorrere a Giurisdizioni etc.*¹²⁵. Un esemplare di questo stemma è murato sulla parete nord dell'androne d'ingresso (portico) di Palazzo Buffa a Telve.



Stemma Buffa di Montegiglio, concesso il 14 marzo 1615 dall'Imperatore Mattia del Sacro Romano Impero ad Armenio Buffa e ai suoi discendenti. Notare la sinuosa cornice già tipicamente barocca che incornicia lo stemma. Telve, Palazzo Buffa, androne d'ingresso.

¹²⁵ Mz. Morizzo, *Cronaca II*, op. cit., c. 38r.

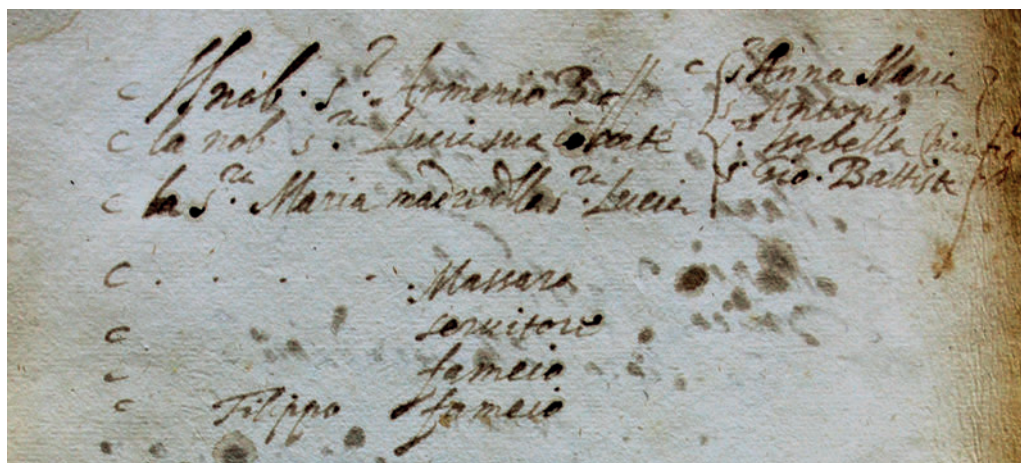
LO STEMMA ARALDICO BUFFA-GENETTI DELLA PARROCCHIALE DI CARZANO

Nell'affresco cinquecentesco con la *Madonna della Neve tra i Santi Stefano e Giovanni Battista*, inglobato nell'altare maggiore della Parrocchiale della Madonna della Neve di Carzano, nell'aggiunta seicentesca sono stati dipinti gli stemmi dei *Buffa di Montegiglio* e dei *Genetti di Haiden* (il predicato *Heiden*, o *Haiden*, significherebbe terreno incolto, sterile). Si tratta chiaramente di uno stemma matrimoniale riferito al citato matrimonio di Armenio Buffa con Lucia Genetti. Alla destra araldica (la sinistra per chi guarda) è rappresentato lo stemma del marito Armenio Buffa: *d'oro, al bue di nero, passante su un monte d'argento movente dalla punta; cappato d'argento, a 2 gigli di rosso*. Cimiero: *un pennacchio di piume di nero, oro, nero, argento e rosso*. Alla sinistra araldica (la destra per chi guarda) vi è lo stemma della moglie Lucia Genetti: *partito: nel 1° partito d'oro e d'azzurro, all'uomo armato attraversante sulla partizione, con una clava appoggiata sulla spalla destra; nel 2° trinciato: a) di rosso, al cavallo inalberato d'argento; b) sbarrato d'oro e d'azzurro di 4 pezzi*. Cimiero: *un uomo selvatico con la clava appoggiata sulla spalla destra, nascente*. Tenuto conto di ciò e del fatto che lo stemma Buffa è molto simile a quello del 1615, l'aggiunta araldica all'affresco non sarebbe contemporanea alla costruzione della chiesa della Madonna della Neve, databile verso il 1560, come si è sempre pensato e scritto, ma sarebbe stata fatta, quasi sicuramente negli anni immediatamente successivi al matrimonio.



Lo stemma araldico matrimoniale Buffa - Genetti, 1615 ca.

Nel 1625 la famiglia di Armenio era così composta: *Nobile Signore Armenio Buffa / La Signora Lucia sua consorte / Anna Maria figliola, vive a Bassano / Antonio figliolo / Chiara figliola / La Signora Maria madre della Signora Lucia / Messer Zuani de Bachis fattore / Bernardin servitore / Vendramin fameio / Piero fratello di Vendramin fameio / Domenego fameio / Maria da Fieme massara / Barbara massara / Filippo fameio / Andrea servitore*¹²⁶, in tutto 15 persone. Tre anni dopo, nell'anno 1628, a pagina 132 dello stesso volume, Armenio ha un figlio in più: Anna Maria, Antonio, Isabella Chiara e, appunto, Giovanni Battista, l'ultimo arrivato.



Memorie Antiche (Anagrafe) / 1587 – 1628, Parti. della p. 132 con lo *Stato Famiglia di Armenio Buffa*, anno 1628. A. S. P. T.

Sonetto dedicato ad *Armenio Buffa de Monte Lilio* (Giglio), *Capitano arciducale di Castellalto*, che prova il prestigio sociale raggiunto. Il Foglio, databile al 1667, è inserito, assieme ad un altro sonetto dedicato a Giorgio Agostino Ropele, in occasione del suo Dottorato, tra le carte 73v. e 74r. della *Cronaca II* del Morizzo.



¹²⁶ Archivio Storico della Parrocchia di Telve (da qui in avanti: A.S.P.T.), *Anagrafe 1585 - 1628*, p. 119.

Nel 1626 Armenio Buffa rinnovò al Vescovo di Feltre Giampaolo Savio (1628-1639) il giuramento dell'Investitura delle Decime di Carzano e Spera come nel 1610¹²⁷.

Il prestigio di Armenio diventò quindi con il passare degli anni sempre più grande accattivandosi le simpatie dell'Arciduchessa Claudia de Medici (Firenze, 4 giugno 1604 † Innsbruck, 25 dicembre 1648), consorte dell'Arciduca d'Austria e Conte del Tirolo Leopoldo V (Graz, 9 ottobre 1586 † Schwaz, 13 settembre 1632), e diventando suo confidente personale. In cambio dei servizi prestati l'Arciduchessa l'11 maggio 1644 lo nominò Vice Capitano Arciducale di Castellalto.

Nel 1649 Armenio entrò nella corte di Innsbruck come Consigliere Arciducale. Due anni prima, nel 1647, era diventato Capitano di Castellalto, funzione che esercitò ininterrottamente fino al 1657, per poi riprenderla negli ultimi anni di vita quando il feudo ritornò agli Zambelli e poi al figlio Antonio.

Risale forse a questi anni il ritratto di Armenio conservato dalla Famiglia Buffa e riprodotto all'inizio di questo capitolo.

Sembra che l'Arciduchessa, venuta in possesso di Castellalto e della sua Giurisdizione nel 1635, abbia proposto qualche anno dopo l'acquisto della stessa ad Armenio Buffa, che l'agognava da sempre, senza però che questi abbia potuto arrivare all'acquisto in quanto non possedeva la quantità di denaro richiesta. Armenio venne comunque investito dall'Arciduchessa del titolo di *procuratorem et nuntium nostrum*, titolo con il quale qualche anno dopo tratterà con altri acquirenti la vendita della giurisdizione di Castellalto e dell'omonimo castello.

Nel 1652 Armenio, in qualità di procuratore dell'Arciduca Ferdinando Carlo, figlio della defunta Claudia de Medici, fu attore della vendita di Castellalto e della sua Giurisdizione ai fratelli Matteo e Benedetto Zambelli, ricchi mercanti di Bassano, che l'acquistano per la somma di 14.000 fiorini in contanti e 8.000 in panni. Lo stesso Armenio si trovò a trattare con il vescovo di Feltre Simeone Difnico (1649 – 1662) in favore dell'investitura di Castellalto ai fratelli Zambelli, che verrà concessa a Venezia il 4 marzo 1653, presente Antonio Buffa, figlio di Armenio. Sembra però che gli Zambelli non abbiano gradito questo ufficio del Buffa il quale era anche disposto a rinunciare allo *Jus Redimendi ma che l'Arciduca glielo aveva vietato*¹²⁸.

Al 1655 risale un encomio in versi, decisamente *sperticato* come si usava nel Seicento, ad Armenio, con un'invocazione a Sant'Antonio di Padova, suo protettore, perché versi le sue grazie su di lui e sulla sua famiglia, scritta dal Romito di San Michele di Fonzaso e stampata a Padova nella Stampa Camerale, incollata tra le cc. 163v. e 164r. della *Cronaca II* del Morizzo.

Il testo, incorniciato da un ricco fregio con girali floreali vivacizzati da vari tipi di uccelli, è stampato in xilografia.

Recita il testo dell'encomio: “*Al Molt'illustre & Clarissimo Signor / ARMENIO BVFFA / Capitano et Consigliere Archiducale. / Alzino pur quei cigni, i bianchi vanni / Snodin con Filomena, i dolci Canti / per celebrar tra Coli mont è piani / O Sagio BVFFA i tuoi Sublimi vanti / Choi tuoi sopra condant'Affetti Humani / Che perciò prego il Rè de tutti Santi / Che ti Conservi coi duoi Figlij Rari / E le due Figlie di bonta Singolari. / AL SANTO ANTONIO / Suo Divotissimo / ANTONIO Stupor del Ciel di tutt'il mondo / Di PADOVA Splendor Sacrato, e degno / O di minoritari lume giocondo / Versà di tue gratie il chiaro segno / AL BVFFA ARMENIO, di pietà facondo, / Protege pur la sù, nel Santo Regno / Cola Consorte, & figliuoli, e figlie / E tutti dell'illustre Sue Famiglie.*

¹²⁷ *Ibidem*, c. 68 r.

¹²⁸ *Ibidem*, c. 156v.

Riverendo Servo il Romito di S. Michele di Fonzaso. / In Padova nella stampa."

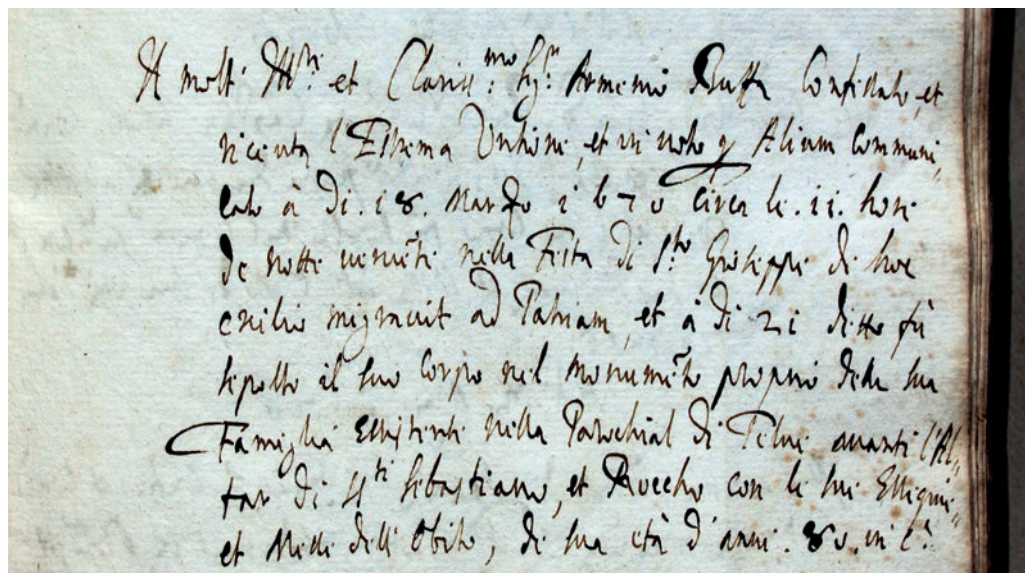
Il 13 novembre 1663, nella Pieve di Strigno, Armenio Buffa di Monte Giglio fece da padrino al battesimo di Girolamo Armenio, figlio di Giovanni Pietro Giuseppe Ceschi di Santa Croce e di Chiara Bertondelli, il futuro Commissario Cesareo ai *Confini d'Italia* a Folgaria. Madrina del neonato fu la signora Virginia, moglie del nobile Andrea Alessandrini Neuenstein di Trento.

Il 3 marzo 1670 morì la moglie Lucia, registrata nell'atto di morte della parrocchia di Telve col nome di Maria e, cosa abbastanza frequente per quei tempi, viene sbagliata l'età della defunta che non aveva 65 anni circa ma bensì 72, come testimonia il suo *Atto di Battesimo* riportato in *Appendice*. Qui di seguito si riportano le trascrizioni degli *Atti di morte* dei coniugi Buffa:

Adi 3 Marzo 1670 / La Molto Illustrissima Signora Maria moglie del molto Illustrissimo et Clarissimo Signor Armenio Buffa Confessata, Comunicata, et ricevuta l'Estrema Untione



Foglio dell'Encomio, 1655. Morizzo, *Cronaca II*, foglio incollato tra le cc. 163v e 164r; ms. 284, TFBSB.



Atto di morte di Armenio Buffa. Archivio Storico della Parrocchia di Telve, Libro 1° dei Morti, p. 35.

obdormivit in Domino, et il suo corpo fu sepolto nel Monumento in Chiesa della Nobilissima Famiglia Buffa con le sue Essequie et Messe dell'Obito, di sua età d'anni 65 circiter.

A distanza di quindici giorni, nella notte della vigilia della festa di San Giuseppe, si spense anche Armenio Buffa come si apprende dall'atto di morte conservato nell'Archivio storico della Parrocchia di Telve: *Il Molto Illustrissimo et Clarissimo Signor Armenio Buffa Confessato, et ricevuta l'Estrema Untione, et in nocte per Alium Comunicato à di 18 marzo 1670 circiter le 11 hore de notte veniente nella Festa de Santo Giuseppe di hoc exilio migravit ad Patriam, et à di 21 ditto fù sepolto il suo corpo nel monumento proprio della sua Famiglia esistente nella Parrochial di Telve avanti l'Altar di Santi Sebastiano, et Roccho con le sue essequie et Messe dell'Obito, di sua età d'anni 80 in circiter*¹²⁹.

I due coniugi, come c'informano i testi riportati, furono sepolti nel monumento di famiglia presso l'altare dei Santi Sebastiano e Rocco della vecchia Parrocchiale.

Antonio Buffa (Telve, 1622 † Innsbruck 1695)

Antonio, figlio di Armenio Buffa e Lucia Genetti, nacque a Telve nel 1622. Mancando il primo registro dei nati della Parrocchia di Telve, non si conosce il giorno e il mese del battesimo.

Il primo a parlare di Antonio Buffa è il cognato Girolamo Bertondelli che nel 1630 aveva sposato la sorella Anna Maria. Scrive il Bertondelli nel suo *Ristretto della Valsugana ecc.*: “Nella Villa di Telve di sotto, v'è la Famiglia Buffa Nobile matricolata, possiede molti feudi. [...] Di presente hà il Sig. Armenio decorato dal Serenissimo Arciduca Ferdinando Carlo di suo Consigliere Camerale, stato Capitanio di Castel'Alto. Et nelle lettere hà il Sig. Antonio suo figliuolo della Sacra Theologia, e delle leggi Dottore, stato Auditor Generale della Nonciatura Apostolica d'Elvetia, e due volte di quella di Venetia, e di presente Consigliere Regente del Serenissimo Sigismondo Francesco Arciduca Regnante. Et il Signor Pietro Gasparo altro suo figliuolo Capitanio di Primiero”¹³⁰.

Notizie più dettagliate sul personaggio si trovano nel citato testo *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana ecc.* del Montebello: “Quest'Antonio Buffa era uomo di gran talento. Erasi da prima dato allo stato clericale, in cui anche prima di aver gli Ordini Sacri fu nominato Parroco di Strigno. Ma egli volle correre campo più ampio; divenne Auditore generale delle Nunziature di Elvezia, poi di Venezia, indi nell'Elvezia fu mandato Visitator Apostolico. Rinunziato lo stato Ecclesiastico dall'Arciduca Sigismondo Francesco venne creato Consigliere della Reggenza dell'Austria Superiore in Inspruch, dove per nobilitare vie più la sua famiglia ottenne per se, per il fratello e discendenti il titolo di Barone del S. R. I. Finì di vivere in quella Città senza lasciar figlioli, dal che ne venne, che la metà della dote fu poi restituita in danaro ai Zambelli in tempi successivi. Come suo padre Armenio aveva avuto in moglie una Gianetti di Villa nella Parrocchia di Strigno, unica erede di quella nobile Famiglia, Antonio chiamati eredi i figli di suo fratello Pietro Gaspare institui due fidecommessi, uno consistente nella giurisdizione e nei beni di Telve, e il secondo nei beni di casa Gianetti a condizione, che essendovi più maschi di casa Buffa, non possano mai consolidarsi in una sola persona, ma la più vecchia linea goda il primo fidecommesso, e l'altra il secondo”¹³¹.

¹²⁹ A.S.P.T., *Morti, Volume I°*, 1666 – 1765, pp. 34-35.

¹³⁰ Bertondelli, *Ristretto della Valsugana*, op. cit. pp. 36-37.

¹³¹ Montebello, *Notizie storiche*, op. cit., pp. 261-262.



Certificato sanitario di Antonio Buffa, datato 3 gennaio 1660, inserito tra le cc. 197v. e 198r. della *Cronaca II* di Maurizio Morizzo.

Altre notizie su Antonio Buffa si ricavano dal lavoro di Francesco Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, edito a Trento nel 1894¹³².

Un aspetto poco conosciuto del nostro personaggio fu la sua attività artistica. Di questa attività di Antonio Buffa ne parlano il Thieme¹³³, il Weber, il Bolaffi e la coppia Carlini – Saltori.

Scrivono Simone Weber: “BUFFA BAR. ANTONIO, pittore e disegnatore. Nacque a Telve di Valsugana nel 1622 e morì a Innsbruck nel 1695. Fu nominato, dall’arciduca Sigismondo Francesco, consigliere di reggenza a Innsbruck. Dipinse bei paesaggi e battaglie e il bar. Dipaoli lo nomina come un molto esperto disegnatore con la penna e in una maniera singolare con un sol tratto. Dello stesso si ricordano due disegni a mano nella collezione di Antonio Roschmann rappresentanti marco Curzio e un paesaggio, (Montebello, *Notizie stor. Della Valsugana*, Rovereto 1793. – B. C. Tr. Ms. 2685. – Ambrosi, *Scritt. P. 57 – Thieme V. 201*)¹³⁴.”

Scrivono il Bolaffi: “[...] Dapprima religioso e poi consigliere presso l’arciduca Sigismondo Francesco a Innsbruck. Fu pittore di paesaggi e di battaglie, e fu definito abile disegnatore a penna¹³⁵.”

¹³² Francesco Ambrosi, *Scrittori e artisti trentini*, Giovanni Zippel, Trento 1894, p. 57.

¹³³ Ulrich Thieme - Felix Becker ad vocem “Buffa, Baron Anton” in: *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, XI, Leipzig 1911, p. 201.

¹³⁴ Simone Weber, *Artisti Trentini e Artisti che operarono nel Trentino*, Artigianelli, Trento 1933, pp. 55-56.

¹³⁵ Giulio Bolaffi, *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani dall’ XI al XX secolo*, Vol. 2: Bellosio-Cantarini, Bolaffi Editore, Torino 1978, p. 324.

Scrivono Carlini e Saltori: “Antonio Buffa fu anche un dilettante della pittura, ed amante dell’arte. Come pittore eseguì, stando all’Oberziner, paesaggi e battaglie, e due disegni (Marco Curzio ed un paesaggio) finirono nella collezione di Anton Roschmann. Il barone Dipauli lo considerava *un disegnatore molto abile con la penna, in una maniera particolare, in cui quasi tutto viene eseguito con lunghi tratti*”¹³⁶.

Nel citato volume di Carlini e Saltori, *Sulle Rive del Brenta. Musica e cultura attorno alla famiglia Buffa di Castellalto (sec. XVI-XVIII)*, oltre alla particolare passione per la musica della nobile famiglia di Telve, si dà ampio risalto alla figura di Antonio Buffa.

Su alcuni particolari aspetti di Antonio Buffa Giulia Spagolla ha scritto la tesi di laurea in Scienze Storiche dal titolo: *Ufficiale e gentiluomo. Antonio Buffa (1622-1695), nobile trentino al servizio dell’Imperatore*¹³⁷. L’interessante lavoro offre ottimi spunti per approfondire la conoscenza dell’attività politica, giuridica e diplomatica del Buffa, considerato a giusta ragione il personaggio più prestigioso di Casa Buffa di Telve nel Seicento. Scrive la Spagolla: “Sicuramente però la fonte più preziosa per ricostruire la storia e la vicenda personale di Antonio Buffa rimane il suo carteggio, seppur estremamente disordinato. All’Archivio di Stato di Trento si conservano numerose lettere scritte da Antonio o a lui indirizzate, le quali permettono di ripercorrere importanti tappe della sua vita, seguendone l’ascesa intellettuale e politica, dai primi studi fino all’assunzione di cariche illustri e rinomate”¹³⁸. Secondo questo carteggio si viene a sapere che già dall’età di sedici anni il Nostro studiava a Innsbruck, dedicandosi alla lettura e alla musica sotto la guida di un maestro organista. Da Innsbruck si trasferisce a Bologna iscrivendosi nella prestigiosa università dalla quale però si allontana nel 1641 per portare a termine gli studi in quella patavina, sicuramente più vicina a Telve di quella bolognese. Negli anni di frequenza padovana riveste importanti cariche universitarie che consolidano il suo prestigio. Il 4 febbraio 1643, a 21 anni, Antonio consegue la laurea in teologia, anche se non sarebbe stato questo l’obiettivo dei suoi studi. Infatti, da alcune lettere di Antonio, scritte al padre e ad altri parenti, traspare l’idea che egli avrebbe preferito intraprendere altre discipline, diverse da quelle teologiche, come ad esempio le scienze, l’astronomia, la medicina, essendo egli un grande ammiratore di Galileo Galilei (Pisa, 1564 † Arcetri 1642) e del matematico e medico abruzzese Andrea Argoli (Tagliacozzo, 1570 † Padova, 1657), insegnante di matematica alla Sapienza di Roma e poi all’università di Padova¹³⁹.

L’anno dopo il conseguimento della laurea andò a Roma in cerca di fortuna e, dopo alcune delusioni iniziali, nel 1647 diventò per un breve periodo coadiutore dell’uditore alemanno alla Sacra Rota, monsignor Peutingner. Nel 1648 ritornò a Telve e nel 1653 iniziò la sua carriera ecclesiastica, come scrive il Montebello nel passo riportato sopra.

Nel 1663, dopo aver ricevuto gli Ordini Minori, venne nominato Pievano di Strigno ma rinunciò all’incarico chiedendo allo stesso tempo la riduzione allo stato laicale. Nello stesso anno Antonio venne nominato Consigliere Arciduciale dell’Austria Superiore per la Reggenza di Innsbruck.

¹³⁶ Carlini – Saltori, *Sulle rive del Brenta*, op. cit., p. 184.

¹³⁷ Giulia Spagolla, *Ufficiale e gentiluomo. Antonio Buffa (1622-1695), nobile trentino al servizio dell’imperatore*. Università degli studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Scienze Storiche, Tesi di laurea, relatore prof. Marco Bellabarba, a. a. 2004-2005, Trento 2005.

¹³⁸ *Ibidem*, pp. 90-91.

¹³⁹ *Ibidem*, p. 93.

Per rientrare in possesso della giurisdizione di Castellalto, il 13 maggio 1663 contrasse un patto nuziale con Francesca Zambelli, figlia di Matteo, già proprietario del feudo, convolvendo a Nozze il 13 giugno 1664, a 42 anni di età. Poco dopo il matrimonio si stabilì con la moglie a Innsbruck comprando una casa detta Haidenburg nella strada di Haiden (strana coincidenza in quanto anche la madre di Antonio, Lucia Genetti, aveva il predicato di Haiden).

In seguito alla morte del padre Armenio e della madre Lucia avvenuta per entrambi nel 1670 a distanza di pochi giorni, il 31 gennaio 1671 Antonio fu investito dal vescovo di Feltre Bartolomeo Gera (1663-1681) di tutti i diritti sul feudo di Castellalto, investitura che venne confermata dall'Imperatore Leopoldo I il 16 luglio 1671.

Nella città enipontana Antonio Buffa iniziò una brillante carriera come uomo di legge ma anche come uomo di cultura creandosi una notevole biblioteca composta da ben 306 volumi e 19 manoscritti.

Il 3 luglio 1674, l'imperatore del Sacro Romano Impero Leopoldo I conferì ad Antonio Buffa e ai suoi discendenti il titolo di Barone del S. R. I. con il seguente stemma:

Interzato in palo: nel 1° partito d'azzurro e d'oro, all'uomo selvatico nudo e con clava, la testa e i fianchi cinti di foglie, attraversante sulla partizione (Genetti di Castelfondo):

nel 2° inquartato in croce di S. Andrea: a) bandato di rosso e d'argento, caricato da un sole d'oro; b) e c) d'argento, al giglio di rosso; d) d'oro, al bue passante di nero, su un prato di verde; nel 3° trinciato: a) di rosso, al cavallo galoppante d'argento; b) bandato d'oro e d'azzurro di 4 pezzi.

Alias

Uomo selvatico senza clava; a) bandato d'argento e di rosso; al bue al naturale, passante su un colle; a) d'oro, al cavallo galoppante d'argento.

Cimieri

Busto d'uomo vestito partito di rosso e d'argento, coperto, fra due corna, sbarrata a sinistra e bandata a destra di rosso e d'argento; 5 penne di struzzo, di rosso, d'argento, d'oro, di nero, la centrale bipartita di rosso e di nero, caricata di un sole d'oro; l'uomo selvatico dello scudo¹⁴⁰.



Biglietto da visita o *ex Libris* di Antonio Buffa. Con lo stemma di Famiglia acquisito nel 1674; Telve, Collezione privata

¹⁴⁰ Tabarelli de Fatis – Borrelli, “Stemmi e notizie...”, op. cit., p. 66.

Tra i numerosi stemmi Buffa merita di essere segnalato questo che si trova sulla cimasa dell'altare barocco della Famiglia Buffa (secondo di destra) della Parrocchiale dell'Assunta a Telve, realizzato su commissione della stessa da Giacomo Benedetti alla fine del XVII secolo e rimaneggiato dal nipote Teodoro verso il 1737.

Nel complesso stemma Buffa sono raccolte tutte le eredità della famiglia Buffa. A cominciare dall'inquartato in croce di Sant'Andrea centrale, nel bandato di rosso e d'argento si ravvisa lo stemma Castellalto. Il sole d'oro caricato sul bandato, a partire dai primi del Settecento, verrà spostato sulla parte centrale del cimiero. I gigli centrali, d'argento, al giglio di rosso, si riferiscono sia, al possedimento dei Buffa di una collinetta a Carzano detta Monte Giglio, sia al predicato della Famiglia Genetti. Completa l'inquartato il bue passante di nero, su un prato di verde, primo emblema dei Buffa concesso a Gasperino nel 1541 da Carlo V. Nel 1°, partito d'azzurro e d'oro, all'uomo selvatico nudo e con clava, la testa e i fianchi cinti di foglie ecc. e nel 3° trinciato: a) di rosso, al cavallo galoppante d'argento; b) bandato d'oro e d'azzurro di 4 pezzi, si riconosce l'arma dei Genetti di Castelfondo portata in dote ai Buffa da Lucia Genetti moglie di Armenio.



Non avendo avuto figli dal matrimonio con Francesca Zambelli, Antonio decise di lasciare tutti i suoi beni ai nipoti Bonaventura Francesco Antonio (1665 † 1715) e Armenio (1670 † 1694), figli del fratello più giovane Pietro Gaspare, con la clausola che al primo andassero i beni di Telve e la giurisdizione di Castellalto e al secondo tutti i beni di casa Genetti, a Villa, Agnedo e Scurelle. In sostanza si trattava di due fidecommissi istituiti per evitare che, essendovi più maschi di Casa Buffa, non succedesse che una sola persona o linea divenisse proprietaria di tutti i beni, ma la più vecchia linea godesse il primo fidecommissi e l'altra il secondo. Antonio si spense nella sua casa di Innsbruck nel febbraio 1695. Essendo morto l'anno prima anche il nipote Armenio, tutto il patrimonio di casa Buffa passerà al nipote Bonaventura Francesco Antonio che già viveva nel suo palazzo di Scurelle.



La rosetta con stemma Buffa posta sul Bancone Dinastiale della Pieve di Telve, XVIII sec.

Pietro Gaspare Buffa (1634 † 1693)

Fratello minore di Antonio, nacque a Telve nel 1634. Scarse sono le notizie sulla prima parte della sua vita. Di lui si è fatto un cenno parlando del fratello Antonio. Oltre che di capitano di Primiero Pietro Gaspare rivestì anche la carica di *Venationum Magister Caesareus*, Maestro Cesareo delle cacce, e di *foresti et venationum praefectus*, cioè “Prefetto delle foreste e della caccia”.

Poco incline agli studi, particolarmente amante della caccia, era dotato di uno spirito pratico e creativo, con un carattere talvolta violento, tanto che nel giorno di *Corpus Domini* del 1670 fu coinvolto in un oscuro fatto di sangue accaduto a Telve che ebbe come vittima il giovane ventitreenne Giovanni Antonio Endrizzi di Cillà. L'istruttoria e le conclusioni del processo, trascritte da Maurizio Morizzo, sono riportate integralmente in *Appendice*. La creatività di Pietro Gaspare è invece testimoniata da un interessante libretto di schizzi e disegni conservato tra le pagine della *Cronaca II* del citato Morizzo. Per soddisfare la sua passione venatoria si fece costruire tra il 1652 e il 1657, a spese del padre Armenio, una prima *Uccelliera* a Telve, in località Belvedere, nei prati poco sotto Castel Arnana, seguita verso il 1675 da una seconda, eretta nel comune di Scurelle dove i Buffa avevano delle proprietà. Dal matrimonio con Maria Dorotea Rossi (1635 ca. † 1707) nacquero sei figli (almeno quelli sopravvissuti): Clara, nata verso il 1662 e morta fanciulla nel 1669, Bonaventura Francesco Antonio, nato nel 1665 e del quale si parlerà nel prosieguo, Barbara Cecilia nata nel 1667, Armenio, nato nel 1670 e morto prematuramente nel 1694, Anna Domenica, nata nel 1673, e Giovanna Maria, nata nel 1677 e andata moglie a Biagio di Castelrotto nel 1694.

Pietro Gaspare morì nel 1693 all'età di cinquantanove anni.



Qui sopra e nella pagina seguente, quattro pagine del libretto di schizzi di Pietro Gaspare Buffa. Da MZ. Morizzo, *Cronaca II*, TFBBSB.

Bonaventura Francesco Antonio Buffa (1665 † 1715)

Bonaventura Francesco Antonio, unico erede del feudo di Castellalto, nacque forse a Telve (?) nel 1665 da Pietro Gaspare Buffa e Maria Dorotea de Rossi. Dopo i primi studi a Innsbruck, nel febbraio del 1685, deciso a seguire le orme dello zio Antonio, si trasferì a Padova per conseguire il dottorato (laurea) in diritto Civile e Canonico (*Utroque Iure*) che ottenne, dopo una serie di impreviste dilazioni, l'11 ottobre dello stesso anno. Durante il soggiorno padovano fu ospite in casa del maestro di cappella Francesco Petrobelli. Dopo essere tornato a Telve e nuovamente a Padova per approfondire i suoi studi in diritto e storia, riuscì anch'egli, come altri esponenti della sua famiglia suoi predecessori, a entrare tra i funzionari della Corte di Innsbruck. Parimenti, come da tradizione di famiglia, era amante della musica e si dilettava a suonare la tiorba e a comporre brani musicali.

Sposato dapprima con la contessa Kuen e rimasto vedovo, si risposò nel 1696 con la nobile Caterina Alberti Colico dalla quale ebbe dieci figli: Giovanni Francesco, nato nel 1697, Antonio, nato nel 1698 e morto improvvisamente nel 1728, Maria Dorotea, nata nel 1699, Nicolò Sebastiano, nato nel 1700, Maria Anna, nata nel 1701 e morta nel 1667, Anna Dorotea, nata nel 1702 e morta nel 1777, Gaetano, nato nel 1703 e morto giovinetto nel 1708, Gaspare Baldassare, nato nel 1705 e morto a sei anni nel 1711, Francesco Ferdinando, nato nel 1706 e morto nel 1781 e, ultimo, Ignazio Saverio, nato nel 1711 e morto nel 1782. In memoria del figlio Gaetano morto a cinque anni, Bonaventura Francesco Antonio nel 1711 fece erigere presso il suo palazzo di Scurelle una cappella gentilizia dedicandola ai Santi Gaetano da Thiene e Antonio di Padova. Bonaventura Francesco Antonio si spense nel 1715 a soli cinquanta anni di età e la successione del feudo di Castellalto passò al figlio Antonio.

Antonio Buffa (1698 † 1728)

Secondogenito di Bonaventura Francesco Antonio, studiò al cesareo ginnasio arciduciale di Innsbruck¹⁴¹. Nel 1720 sposò la contessa Eva Elisabetta Rosa Wicka de Wickburg dalla quale ebbe tre figli: Carlo Antonio, nato nel 1722 e morto celibe nel 1759, Marianna, nata nel 1723 e morta nel 1752 e Barbara, nata nel 1728 e morta nel 1800. Alla sua morte, avvenuta improvvisamente a Innsbruck nel 1728 a soli trent'anni di età, la giurisdizione di Castellalto passò al figlio Carlo Antonio.



La semplice facciata settecentesca della cappella del Palazzo Buffa di Scurelle dedicata ai Santi Gaetano da Thiene e Antonio di Padova, 1711.

¹⁴¹ Carlini – Saltori, *Sulle rive del Brenta*, op. cit., p. 204.

Carlo Antonio Buffa (1722 † 1759)

Figlio di Antonio Buffa (1698-1728) e di Eva Elisabetta Rosa Wicka de Wickburg, nacque nel 1722. Dal 1733 al 1738 studiò alla Ritterakademie di Ettal. Fu una delle figure più importanti del casato di Telve, dal 1747 consigliere della reggenza dell'Austria superiore e dal 1753 consigliere della rappresentanza e della camera aulica d'Innsbruck. Resse per breve tempo la giurisdizione di Castellalto, morì celibe il 29 ottobre 1759. Alla sua morte la giurisdizione di Castellalto fu rilevata dallo zio Francesco Ferdinando Buffa (1706 † 1781), fratello del padre Antonio e penultimo figlio di Bonaventura Francesco Antonio. La linea Buffa di Francesco Ferdinando è quella che è arrivata fino ai nostri giorni.

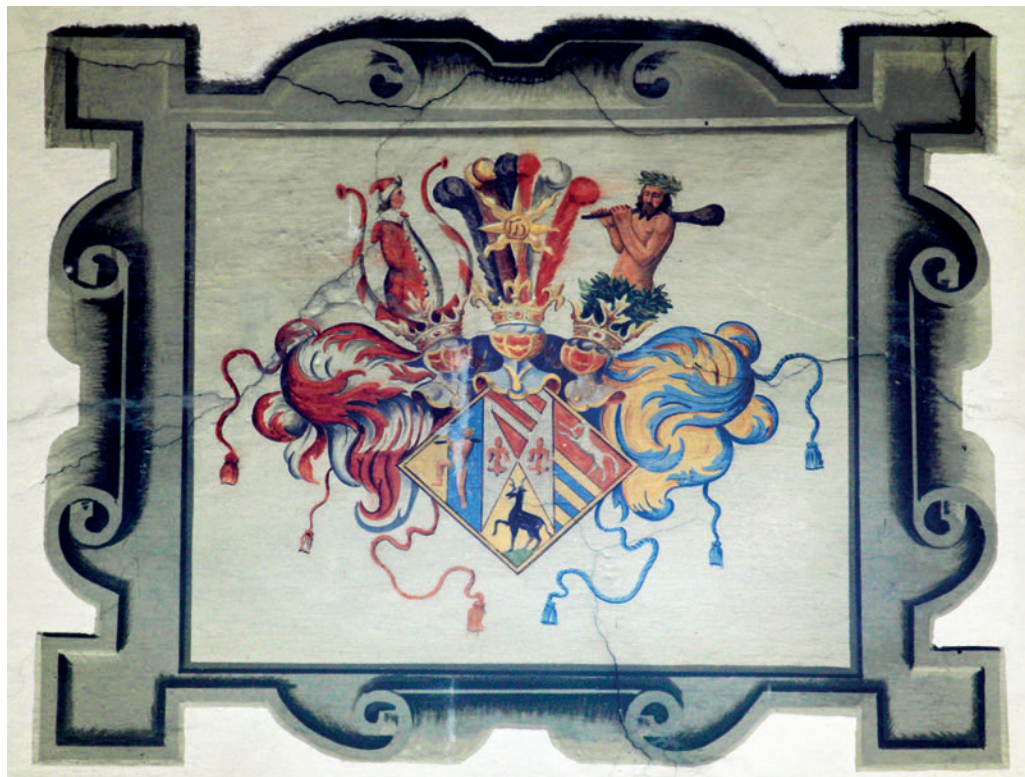
LA LASTRA TOMBALE DI PIETRO LEOPOLDO BUFFA E MARIA ANNA DE TAXIS

Lapida locale, *Lastra tombale*, 1793, marmo bianco, 175 x 900 cm; Telve, Parrocchiale dell'Assunta, parete esterna sud, già nell'interno presso l'altare Buffa.

È la terza lapide murata sulla parete a mezzogiorno della Parrocchiale verso la fine del XIX secolo. La lastra marmorea di gusto chiaramente neoclassico si presenta molto consunta dal calpestio, con difficoltà di lettura della parte epigrafica. Tra le scritte superstiti dell'ovale inferiore si legge la data 1793, corrispondente all'anno di morte di Pietro Leopoldo Buffa, nato nel 1736, il cui secondo nome, anche se con fatica, si riesce a leggere nella parte alta dell'ovale. Nella parte superiore, comprendente lo stemma Buffa, ormai quasi completamente scomparso, si legge, in basso a destra, il nome di Maria Anna de Taxis, nata nel 1737 e morta nel 1809, sposata con Pietro Leopoldo nel 1763.



Pietra tombale di Pietro Leopoldo Buffa e della moglie Maria Anna de Taxis, 1793. Telve, Parrocchiale, facciata sud.



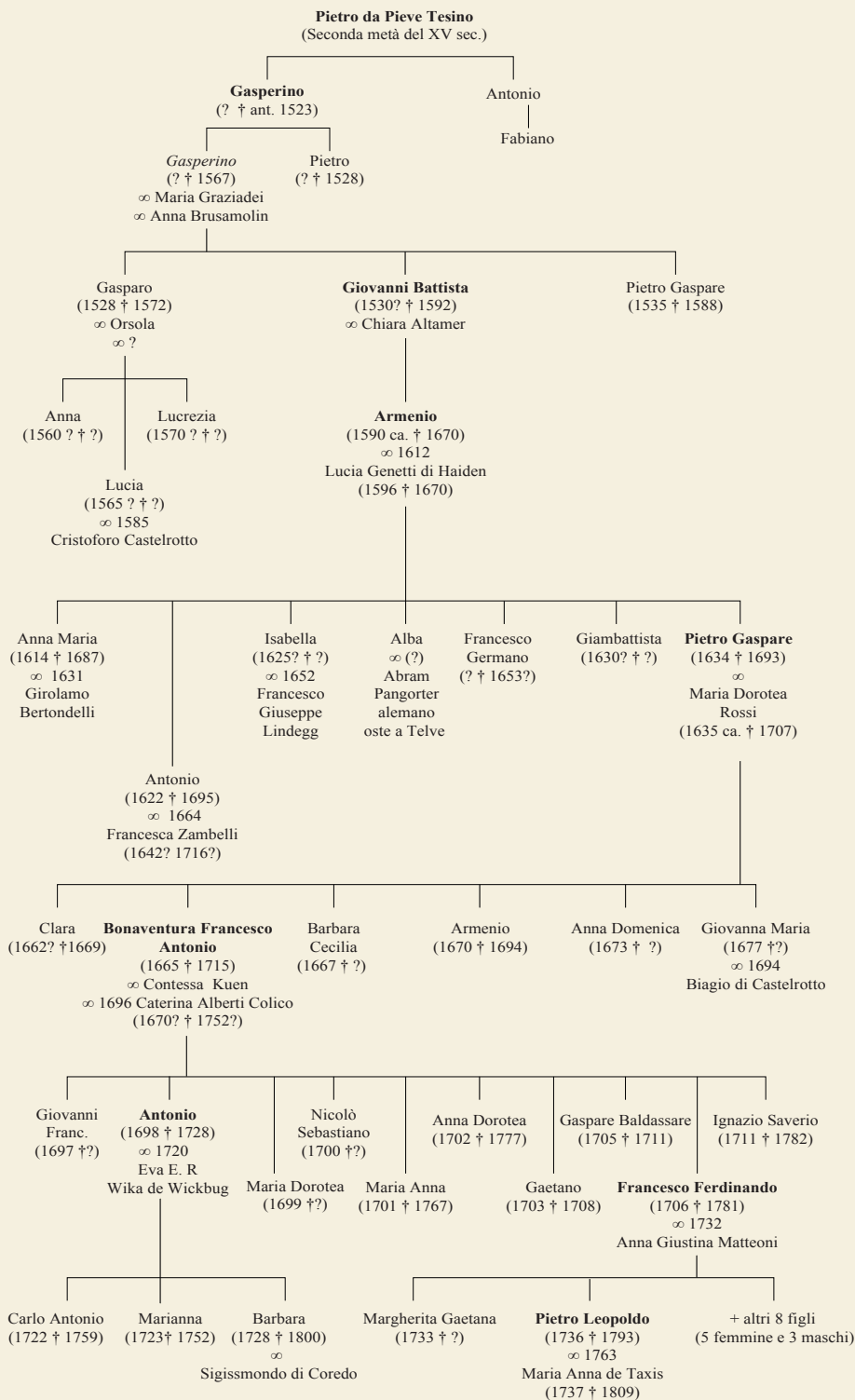
Sopra: stemma Buffa, 1840 ca., tempera su intonaco; Telve di Sopra, Parrocchiale di San Giovanni Battista, controfacciata.

Il diritto di patronato sul *Beneficio di Telve di Sopra*, spettante fin dall'antichità (XV sec.) al Principe del Tirolo, venne concesso nel 1679 da **Leopoldo I** alla famiglia dei nobili Buffa di Castellalto di Telve per i meriti del barone **Antonio Buffa** (1622 † 1695), consigliere aulico del principe. Nel 1838, dopo che erano iniziati i lavori di costruzione della nuova chiesa, la famiglia Buffa, nella persona del barone Ferdinando, rinunciava al suo diritto sulla chiesa (lo *ius Patronatus*) in favore del Comune di Telve di Sopra, molto probabilmente, per evitare di accollarsi la parte delle spese di costruzione spettanti alla detta famiglia.



Lo Stemma Buffa della tomba di famiglia nel cimitero di Telve, 1836, marmo bianco.

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA BUFFA (DALLA SECONDA METÀ DEL XV ALLA PRIMA METÀ DEL XVIII SECOLO)

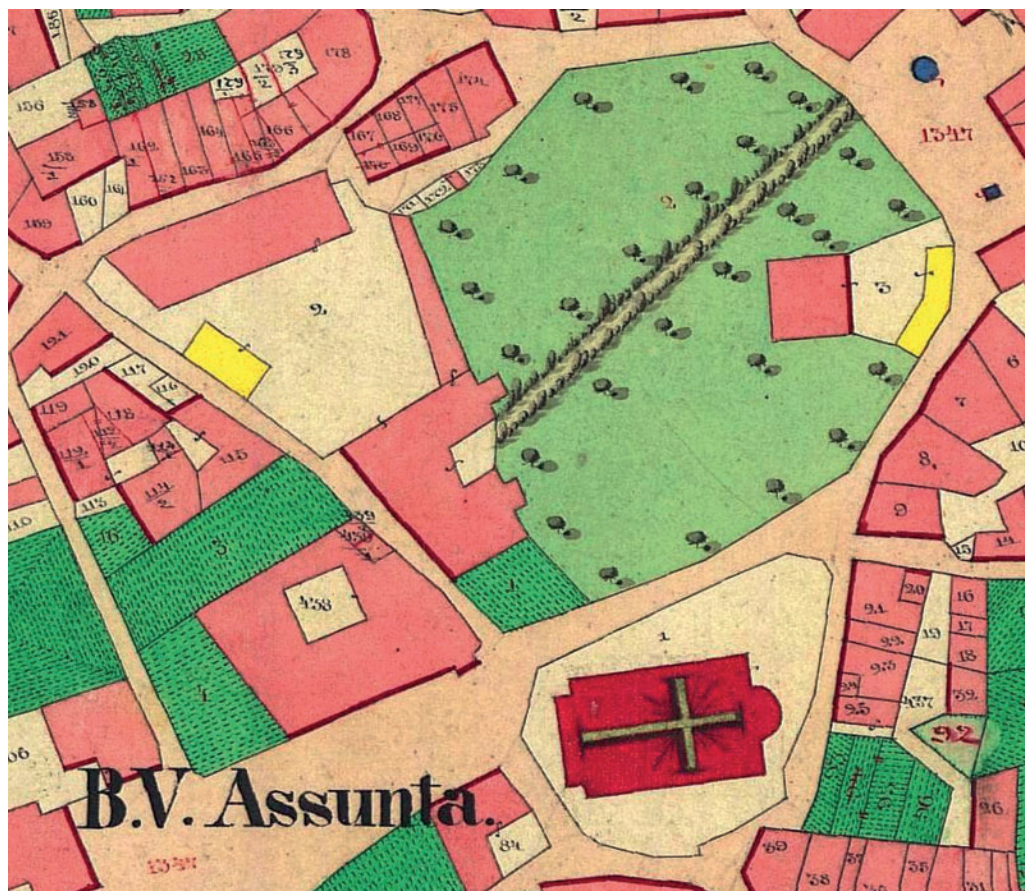


IL PALAZZO BUFFA DI TELVE



Il Palazzo Buffa visto dal sagrato della Pieve dell'Assunta.

Il complesso di edifici che formano il *Palazzo dei baroni Buffa di Castellalto*, posto nel cuore dell'abitato di Telve e comprendente un vasto parco recintato da un alto muro, è il risultato di numerosi interventi succedutisi nel corso di oltre quattro secoli di vita. La costruzione padronale, posta nella parte sud della proprietà, si presenta sviluppata su tre piani, più un sottotetto abitabile, su una pianta grossomodo ad "U", come si può vedere dalla planimetria allegata.



La planimetria del complesso di costruzioni che formano il Palazzo Buffa di Telve, p. ed. N. 2 e 3, nella mappa catastale austriaca del 1859. Le parti in giallo corrispondono a costruzioni in legno.

Il nucleo originale del palazzo, risalente alla fine del XV secolo, potrebbe essere stato ricavato da una più antica abitazione fortificata, costruita in paese, forse, dai signori *da Telvo*, ma più semplicemente potrebbe essere frutto di un rifacimento in muratura di antiche abitazioni in legno operato dai primi Buffa che si stabilirono a Telve. Questo nucleo sarebbe da identificarsi nel basamento dell'ala sud del palazzo, quella che dà in via Grazie, sul cortile interno e sui giardini posti a sud e a est di questo edificio, consistente in un piano seminterrato adibito a sevizi con sotto una profonda cantina. Sulla robusta muratura del basamento emergente dal terreno in via Grazie, fatta con grossi blocchi di pietra squadrata lavorati a vista, si aprono

alcune finestrelle quadrangolari aventi una particolare modanatura negli stipiti, tipica del periodo a cavallo tra Quattro e Cinquecento.

Alla prima metà del Cinquecento è sicuramente databile il primo piano di questa ala, a giudicare dallo stile della bella bifora affacciata sulla sottostante Pieve, ma anche da una rara nota di pagamento, o resa di conto, di Gasparino Buffa, datata 1° maggio 1535 e qui allegata. Il foglio è conservato nell'Archivio Buffa, presso l'Archivio di Stato di Trento.

NOTA DI PAGAMENTO DI GASPERINO BUFFA PER LAVORI NEL SUO PALAZZO DI TELVE

Adi primo majo 1535

Notto qui como io Gasperin Bufa, ho fatto conto de rexon, cum maistro Bortolamio, taglia preda, fiollo che fo de maistro Iacomo Caligaro, de la Villa de Imer de la Val de Premier, al presente habitador a Castello in Thesin de tutti li lavoreri lui me hano fatto, zove prede de più sorte lavorade, da portte ussi, fenestre, balconade, per la mia fabricha in Telve de Sotto videlicet: prede, lui ha fatto, ett me hano dato fina adi suprascripto, le qual montto in suma in tutte Lire 301 grossi 8 compattado, denarij che lui in piu volte da mi habudi videlicet: fu da summa de Lire 301 grossi 8 tanto che una, ett laltra prette son remaxe paga, ett saldada.

Presente fu al suprascripto, conto maistro Antonio Fator habitador in Telve de Sotto

Emi Gasparin suprascripto de contento del suprascripto maistro / Bartolamio taglia preda¹⁴².

Trascrizione: Oggi 1° maggio 1535.

Annoto qui come io Gasperin Buffa ho fatto i conti con maestro Bartolomeo taglia pietra figlio che so di maestro Giacomo Callegaro della Villa di Imer della Valle di Primiero, al presente abitante a Castello Tesino, sulla ragione di tutti i lavori fatti a me da lui, cioè pietre lavorate di varie sorte, per porte, usci, finestre, balconate, per la mia fabbrica di Telve di sotto precisamente: le pietre che lui mi ha fatto e mi ha dato, le quali, come sopra specificato, assommano in tutte a Lire 301 e grossi 8 così che le une e altre pietre sono rimaste pagate e saldate. Fu presente al soprascritto conto maestro Antonio Fator abitante a Telve di Sotto, e io Gasparin sono contento del soprascritto maestro Bartolomeo tagliapietra.

Di 1° majo 1535
Notto qui como io Gasperin Bufa, ho fatto
Conto de rexon, cum maistro Bortolamio,
taglia preda, fiollo che fo de maistro
Iacomo Caligaro, de la Villa de Imer
de la Val de Premier, al presente
habitador a Castello in Thesin de tutti
li lavoreri lui me hano fatto zove
prede de più sorte lavorade, da portte
ussi, fenestre, balconade, per la mia
fabricha in Telve de Sotto videlicet:
prede, lui ha fatto, ett me hano dato
fina adi suprascripto, le qual montto
in suma in tutte Lire 301 grossi 8
compattado, denarij che lui in piu
volte da mi habudi videlicet: fu da
summa de Lire 301 grossi 8 tanto
che una, ett laltra prette son
remaxe paga, ett saldada.
Presente fu al suprascripto, conto
maistro Antonio Fator habitador in
Telve de Sotto
Emi Gasparin suprascripto de
contento del suprascripto maistro /
Bartolamio taglia preda¹⁴².

Emi Gasperin suprascripto de
Contento del suprascripto in
Telve 1°

Resa di conto di Gasparino Buffa, Foto ASTN.

¹⁴² Archivio Buffa, busta 38, n. 206, ASTN.

Da questa resa di conto, oltre che tutta una serie di informazioni preziose sui lavori apportati al palazzo, si viene anche a sapere il nome e la provenienza dell'artefice degli elementi lapidei lavorati, impiegati in questo primo ampliamento del Palazzo Buffa. È a questo **Maestro Bartolomeo** quindi che andrebbe assegnata la realizzazione della bifora rinascimentale della facciata principale, impreziosita da capitelli tuscanici rudentati, colonnina con capitello pseudo ionico, conci e piedritti sagomati a specchio.

Alcuni elementi stilistici della bifora ricordano molto da vicino come disegno e tipo di lavorazione quelli del cinquecentesco *Palazzo del Capitano*, ora casa Vinante, sito nella parte alta del paese, e dello scomparso portale rinascimentale di Castellalto.



La bifora rinascimentale, sec. XVI; intero e particolare.

Al XVI secolo potrebbe appartenere anche la più antica struttura della palazzina del giardino della quale si parlerà più avanti. Dopo questi interventi cinquecenteschi, il palazzo fu oggetto di ulteriori rimaneggiamenti e ampliamenti nel corso del XVII e XVIII secolo, raggiungendo verso la fine del Settecento la sua definitiva fisionomia, cioè quella arrivata sostanzialmente immutata fino ai nostri giorni, escludendo ovviamente le riparazioni delle parti danneggiate o il ripristino di quelle distrutte durante il Primo conflitto mondiale. Possiamo quindi concludere che l'aspetto complessivo del palazzo baronale è quello di una costruzione appartenente stilisticamente al Settecento pur con importanti tasselli ed elementi stilistici dei secoli precedenti.

Il portale di via Grazie

Si può accedere al Palazzo attraverso vari ingressi, alcuni modesti, altri monumentali. Di questi, anche se in parte soffocato dai rampicanti, s'impone lo scenografico ingresso settecentesco con pilastri bugnati e cancello in ferro battuto, che dal sagrato della chiesa immette nel giardinetto all'italiana posto davanti alla facciata sud. Un altro ingresso al giardino, caratterizzato da una certa monumentalità, è aperto sul muro di recinzione che guarda Piazza Vecchia. È formato da un portale lapideo con capitelli a dado e reca sui conci dell'arco ai lati della chiave di volta a voluta la data 1790. Il portale è sormontato da alcuni merli quadrati con sopra dei globi di pietra, sicura memoria delle antiche residenze fortificate come quello analogo aperto sui broli dei Paterno in Piazza Maggiore, sempre a Telve. L'ingresso più significativo, caratterizzato da una sobria monumentalità, è però quello aperto su via Grazie, fungente nel passato anche da passo carraio. Esso è costituito da un elegante portale rustico in pietra a bugne alternate con arco poggiate su capitelli ionici dalla linea classicheggiante. Fu eretto nel XVII secolo a giudicare dalla chiave di volta a voluta e dallo stile tardo rinascimentale del manufatto.



L'elegante portale rustico con capitelli ionici di via Grazie, XVII secolo. Intero e particolare

Dal particolare dei conci ritagliati sull'intonaco della parete, si evince che esso è precedente all'edificio soprastante, costruito, come si vedrà, in un secondo momento. La prima immagine del portale, aperto semplicemente nel muro di cinta del palazzo – mancano le costruzioni soprastanti – appare nella calcografia datata 1694 della quale si parlerà più avanti.

Stilisticamente il manufatto appartiene a un modello di origine cinquecentesca veneta abbastanza presente in valle e usato con poche varianti per più secoli, come dimostrano analoghi portali nella stessa Telve, a Borgo Valsugana, a Castelnuovo, a Strigno e in altri centri ancora.

Sull'altro lato di via Grazie si apre su un brolo un piccolo e pretenzioso ingresso con portalino ad arco affiancato da due semicolonne, il tutto realizzato con materiali poveri. Dovrebbe trattarsi dell'ingresso di quella *casa di là della strada à sera di detto palazzo*, di cui si parla nell'inventario del 1759: *Passando la strada comune dirimpetto al Palazzo verso sera si trova una Porta di pietra con due portine cattenazo di ferro.*



Il portalino d'ingresso al brolo aperto sul lato a sera di via Grazie, XVIII-XIX sec.

Superato il portale si entra nell'androne d'ingresso. Si tratta di un lungo portico con pavimento a ciottolato coperto da una volta a botte lunettata, risalente quasi sicuramente alla prima metà del XVIII secolo. Sulle pareti sono murati i vari stemmi della famiglia Buffa che hanno fatto la storia del Palazzo e della Giurisdizione a partire dalla prima metà del Cinquecento.



L'androne-passo carraio di Palazzo Buffa.

Tra gli stemmi Buffa, descritti in altra parte del libro, è murato sopra il portalino architravato della parete nord che scende nella cantina, il noto stemma lapideo policromato di Francesco IV di Castellalto, datato 1527 e proveniente da Castellalto, del quale si è parlato in un precedente capitolo. Sulla parete sud, a destra della porta d'ingresso all'ala meridionale del palazzo, quella più imponente e rappresentativa, è stata murata una lastra marmorea ovale, corredata da una scritta in caratteri capitali, che in origine copriva l'avello di famiglia all'interno della Pieve di Telve. Al centro si trova il foro, ora tamponato, che serviva a sollevare la lastra. Le sbriolature marginali sono state restaurate con stucco marmoreo. Essa fu tolta dalla sua sede, probabilmente verso gli anni Sessanta del Novecento, quando venne rifatto e sostituito il vecchio pavimento della chiesa.

Recita l'epigrafe: MONUMENTUM / ILL.^{ORUM} LIB. S. R IMP. BARONUM / DE BUFFA DE MONTE LILIO / D. D. CASTRI ALTI / ET HAIDEM &CC &CC. / MDCCXXXVII

(Monumento agli Illustrissimi Liberi Baroni del Sacro romano Impero Buffa di Monte Giglio Signori di Castellalto, di Haiden ecc. ecc. / 1737.



La pietra tombale della Famiglia Buffa, datata 1737, già all'interno della Pieve dell'Assunta.

Oltre l'androne si trova un cortile interno che, alla pari di un piccolo chiostro, rappresenta il cuore del palazzo. Sul lato a settentrione del cortile si apre un altro portico ricavato sotto l'ala nord del palazzo, quella che fu più duramente colpita durante la Prima guerra mondiale. Nel portico, caratterizzato da una volta a botte lunettata, nitidamente definita, in fondo, sulla sinistra, alcuni gradini in pietra immettono al settecentesco portalino d'accesso alla scala che sale ai piani superiori e alle cucine, poste proprio sopra il portico. L'arcata di fondo è chiusa da un portone di ferro. Oltrepassato il portone, tra i pittoreschi rustici del cortile settentrionale, in gran parte ricostruiti dopo la Prima guerra mondiale, e l'ala di collegamento tra questi e il Palazzo, si trova una bella fontana in granito datata "1862", una delle prime ad essere installata a Telve. A sinistra, vicino al muro di cinta che corre lungo via delle Grazie, si vedono sul prato le tracce di un rustico riportato nella mappa catastale del 1859 come edificio costruito con i piani fuori terra in gran parte di legno.



Il portico nord.



Il rustico posto nella parte nord della proprietà con la fontana datata 1862, una delle prime ad essere installate a Telve.



Un'immagine dell'ala di collegamento tra il Palazzo e i rustici della parte nord.

MISERICORDIENBURG

In passato il Palazzo Buffa era conosciuto come *Misericordienburg*, sia per il fatto che esso era sede del giudizio giurisdizionale dove si esercitava la giustizia ogni tre anni, sia per la scritta “MISERICORS · DOMINVS · ET · IVSTVS” [Et Deus noster miseretur], (È clemente e giusto il Signore e il nostro Dio misericordioso), tratta dal versetto 5 del Salmo 114 e riportata nei conci dell’arco del portale aperto sul giardino, riferita, con molta probabilità, all’esercizio della giustizia ivi praticato.

L’armonico portale, ascrivibile stilisticamente al tardo rinascimento, vale a dire tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del secolo successivo, presenta i conci dell’arco e i piedritti lavorati a specchio, questi ultimi con il fondo impreziosito da eleganti losanghe a leggero aggetto. L’arco a tutto sesto, impostato su capitelli tuscanici, è coronato da un timpano triangolare vivacizzato al centro da un bassorilievo in pietra con un sole raggiato, lo stesso che compare nello stemma baronale del 1674 e in quelli lapidei della Parrocchiale di Telve. La lavorazione a specchio fatta solo su due lati e altri particolari della struttura, ci dicono che in origine il portale si trovava in una sede diversa, quasi sicuramente al piano terra della facciata sud del palazzo, come si evince da un particolare dell’incisione seicentesca riportata di seguito. A partire dal secolo XVIII, dopo l’ampliamento e la ristrutturazione del palazzo, il portale immette in un vialetto che, attraversando il giardino, esce attraverso un altro portale, datato 1780, in Piazza Vecchia. Nel tempo la struttura del portale è stata in parte alterata dalla maestosa presenza di due magnifici esemplari di secolari piante di *Taxus baccata*, veri monumenti arborei, messi a dimora probabilmente nei primi del Settecento.

Da una nota, risalente grosso modo allo stesso periodo (anni '80 – '90 del Seicento), abbiamo una dettagliata descrizione del palazzo chiamato “Misericordienburg”: *Il palazzo nominato Misericordienburg posto sopra la chiesa parrocchiale di Telve con casa attaccata per forestiere, cortili stalle, tezze, giardini, chiesure et con la canonica per il prete della casa etc. tutto circondato da muro, [...] Una casa di là della strada à sera di detto palazzo et una casetta con cantina à volto, cucina sopra stuffa et due stanze con le sue comodità con transitio anche verso il cortivo alli Lorenzoni à colme con bellissimo horto tutto circumdato di muro, [...] tre volti con stalla tezza sotto l'horto di casa sudetto al di là della strada appresso il colme et altri, [...] Un'altra casetta alli Zotti con due volti et sopravi stanze con parte di cortivo et horto bellissimo sopra li Cibini, ... [Nota delli beni stabili di Casa Buffa quam Deus etc. in Telve]¹⁴³.*

Una rara immagine del palazzo Buffa nell’anno 1694. Il testo del cartiglio dice: Veduta nell’anno 1694 della nuova casa con annessi giardini del signor Buffa nella Villa di Telve di sotto, esistente al tempo di Gasparino Buffa circa nell’anno 1530, acquistata e abitata da Antonio Primo Barone Buffa, giureconsulto e fideicommissario imperiale imparentato con la Famiglia Genetti. Per gentile concessione del dott. Ferdinando Buffa.



¹⁴³ ASTN, Archivio Buffa, busta 121.

Il testo sembrerebbe descrivere in modo dettagliato una rara immagine raffigurante il palazzo nel 1694, dove tra le varie costruzioni – *la casa attaccata per forestiere, le stalle tezze e la canonica per il prete* - circondate da orti e giardini emerge il Palazzo detto *Misericordienburg*, innalzato su un massiccio zoccolo in pietra e a soli due piani, il *tutto circondato di muro*. Nell'immagine riprodotta si nota che il portale del muro di cinta che si apre sulla piazza è molto simile a quello che attualmente mette in comunicazione il cortiletto interno, seguente l'androne d'ingresso, con gli orti e i giardini. Del complesso fa parte anche la *Palazzina* seicentesca, posta all'estremità orientale del parco, vicino all'uscita su piazza Vecchia.



Il portale tardorinascimentale del cortile interno.

Nella prima metà del Settecento, presumibilmente nel 1737, stando alla data incisa in una chiave di volta della cantina a nord dell'androne d'ingresso, il palazzo venne rimaneggiato e ampliato: in particolare furono uniti i due corpi prospicienti via Grazie e il cortile che li separava venne trasformato nel portico d'accesso principale al nucleo abitativo e ai giardini.

Il Palazzo nel 1759

Per conoscere la situazione del palazzo nel 1759 ci soccorre una sua dettagliata descrizione contenuta nell'*Inventario* redatto il 22 novembre 1759 dal notaio Bonifacio Bonelli in seguito alla morte improvvisa del dinasta Carlo Antonio Buffa, ancora celibe.

Ne risulta un complesso organismo che oltre alla casa padronale e alla *Palazzina* comprendeva rustici, abitazioni di servizio, quattro stalle, una per *le armente*, un'altra per le pecore, una terza per i buoi e la quarta per i cavalli, alcune con soffitto a travatura, altre a volto. E poi ancora fienili (*tezze*), cantine (*volti*), una distilleria per fare la grappa, orti (*brolli*), giardini con vialetti e aiuole (*vanezate*) e altro ancora.

Die 22 Novembris 1759 Coram etc.

Inventario

Dei Beni Stabili, Palazzo-Palazzina, Giardini, Orti, Cortili, Case, Tezze, Stalle, Masi, Fabriche, Monti, Casare, Pascoli, Livelli, affitti, Censi, ragioni, esenzioni, ed altro, che la natura reale, personale, e mista con gli agravj in calze.

Primogeniale sino al folio 95 tergo [nota a margine]

Prima un Palazzo nella Villa di Telve di sotto esistente sopra la Chiesa Parrocchiale con un giardino vulgo Brolo annesso, circondato di muri con cinque Porte di pietra per potere entrare e uscire, al quale confina per ogni dove strade Comunali della suddetta villa con un cortile; a mezzogiorno con la sua porta di Pietra, e con due volti dirimpetto uno all'altro; in quello a man destra senza fenestra verso la strada, con due caldiere dell'acqua vita entro, e l'altro con fenestra di pietra e ferriata verso mezzodì con due pietre da smalto imurate, e con gli banchi per uso di riporvi la farina.

Item con una porta di pietra, che conduce dal cortile nel Brolo vulgo il Brolo di sotto.

Da questo ascendendo nel Palazzo v'è la sua porta di Pietra che conduce nel Portico, quale è tutto lastrizzato di sassi con quattro volti dirimpetto uno sull'altro con sue porte di pietra con iscrizione sacre sopra, con suoi usci, e serrature, e con sue fenestre di pietra con ferriate entro.

Item un foro che conduce ad una scalla, quale è con scalini di pietra, che porta nella caneva fonda con sua porta di pietra, e uscio, e serratura, e fenestre con pietre e ferriate.

Da quella ascendendo nel portico v'è altro foro, che conduce nell'appartamento superiore, e di trova un'altra scala con [correzione] di pietra con una porta ossia uscio fatto con bastoni di ferro, e ci si trova dindi il patto della medesima scalla, ove v'è la Porta di Pietra, che si entra nel Palazzo per il Cortile di sopra, e quella seguitando si ritrova altra porta ossia uscio di bastoni di ferro, con una maneta di ferro murata.

I Ivi la prima Sala tutta la strizzata di quadroni di pietra con soffitto a stucco con cornici, e con capitello di pietra per pore li bocali, con una fenestra dopia di pietra verso mezzodì con li suoi vetri – con quattro porte di pietra e camere dirimpetto una all'altra.

Prima una camera a man destra in cima la scalla con suo uscio, e serratura con il fondo a somasso, e con il soffitto a volto con lunette corniciato a stucco con due fenestre di pietra una

verso sera, e l'altra verso settentrione con le feriate, e con li cristalli [cristalli] tutti buoni.

Item una Porta che si passa da questa alla stuffa con Uscio, e serratura, e chiave, e che ha il beneficio del fornello della stuffa che segue.

2^{do} La stuffa con suo Uscio serratura, e chiave con il fondo di asse, con due fenestre di pietra verso mezodi con suoi cristalli, e ferriata, e altra verso sera pure con pietre, e suoi cristalli, e ferriata al di fuori con un soffitto di volto alla francese, sive volto piano con cornici a stucco per tutto attorno, e con un Ovado in mezzo, e fornello.

3^{do} Altra stanza vulgo la Stanza dell'Udienza con fondo a asse, e soffitto a volto piano con stucchi attorno corniciati con due fenestre di pietra a mezodi con ferriate, con suoi cristalli ed altra simile verso mattina con una sola di marmo nella facciata a mzzodi imurata a mezzodi con uscio serratura e chiave.

4^{to} Altra vulgo la Cucina con Uscio, serratura, e chiave, con focolare, napa camin col fondo a somasso con due fenestre di pietra con le sue ferriate, e vetri, con il soffitto a travadura con un camerino verso mezzodi.

Ascendendo dalla prima Sala v'è la Scalla di pietra, che conduce nella Seconda Sala, ove vi ritrova un ferro murato per sostegno all'ascendere, e discendere con una fenestra di pietra con ferriata nel voltar nella scalla, quella salita vi è la seconda

Sala con il fondo di asse con due fenestre a uscio di pietra con un ponticello pur di pietra con li poggi di ferro, e uscj con la parte superiore a fogia di fenestra con vetri – e quattro stanze, che seguono-

Prima la stanza in cima la Scalla con il fondo di asse con due fenestre di pietra coi suoi cristalli con Porta di Pietra uscio, e serratura e chiave con il soffitto a volto piano a stucco corniciato, con una porta che va per il corridore, e l'altra porta con uscio, serratura, e chiave, che va nella stanza a mezodi

2^{do}: La stanza, che segue a man destra con una porta di Pietra uscio serratura, e chiave con due fenestre di pietra, e coi cristalli; e con il soffitto a volto pano a stucco corniciato.

3^o: Una Stuffa a mattina con una porta di pietra uscio, e serratura, e chiave con il fondo di asse, e soffitto stuccato con cornici, fornello, che comunica all'altra Camera, con due fenestre di pietra, e coi suoi cristalli, e con un'uscio, che porta alla comodità [cesso].

4^{to}: Altra Camera vulgo la Camera delle doncelle con porta di pietra, uscio, e serratura, e chiave con due fenestre di pietra coi suoi cristalli con soffitto a travadura, e con una porta che, va al licet [cesso, toilette, ritirata,].

La Scalla, che va in suffitta di pietra con un uscio di legno chiuso con una Camera in cima la scalla chiusa, e serrata con asse.

Altra dirimpetto chiusa con asse.

Item un Restello con serratura con somassi, e finestre, e con un Camerino con uscio, e serratura, vulgo il Camerino nella colombara.

Il Coperto con sopra la copertura a chopi a quattro ale con una colombara a mattina, e con fenestre ovate nella suffitta.

La Porta, che si dice Maestra del Palazzo di pietra con una porta, sive uscio

Indi la Corte tutta salissada ove a man destra vi è la porta che porta nel Palazzo di pietra. Item sopra di questa vi è la Arma dell'Illustrissima Casa in pietra scolpita con iscrizione.

La porta di pietra che conduce nel Giardin di sotto con due portine Catenazzo, con serratura, e chiave.

Ivi entro il Giardino, sive Brollo con muri attorno, e con vanezata fatta con Lastre di pietra che va dalla portina suddetta sino alla Palazzina.

Primogeniale

La Palazzina nel Brollo di sotto con suo Cortile, e porta di pietra in quello, che conduce sulla Piazza di Telve, con portico fatto a volto con cantina fonda, e con tre volti verso mezzogiorno tutti, e quattro con le sue fenestre di pietra con ferriade ento –

Con gli Uscj, e serrature, e con le porte di Pietra.

Dal Portico ascendendo per una Scalla di pietra si ritrova la Sala con una porta di pietra, e con uscio, e serratura che conduce nella

Cucina con suo focolare, napa camino, sechiaro, e con fenestra di pietra con ferriata, e suoi vetri.

Altra porta di pietra che conduce nello

Studio, vulgo la Libreria con solaro a asse, con suo fornello, con soffitto a travadura, con due fenestre di pietra con ferriade, e suoi vetri con uscio, e serratura.

Giù altro uscio con sua serratura e chiave nel suddetto studio che conduce nell'altra Camera, vulgo la Cancelleria con somasso, e soffitto a travadura con due fenestre di pietra con vetri, e con ferriate, con un uscio, che conduce al licet.

Altra porta di pietra sulla Sala con suo uscio serratura, e chiave. Ivi

La stuffa con suo fornello, con solaro a asse, soffitto a travadura, con due fenestre di pietra con vetri, e ferriate – e con

Una Camera di entro con somasso, e con travadura sopra 7 con due fenestre di pietra con ferriate, e vetri.

La scalla della suffitta di pietra con suo uscio, e serratura, con somasso sopra le stanze con fenestre, con coperto a quattro ale di scandole.

Una scalla di pietra con porta di pietra uscio, e serratura che porta dalla Sala nel Brollo verso settentrione. Ivi l'altra porta di pietra, che conduce in piazza con Uscj e serrature.

Dalla detta porta entrando, e caminando per il Brollo fra le due vanezze, che compongono uno stradone, e questo seguendo si entra nel Cortile Maestro, in questo entrati si trova a settentrione un revolto con un

Volto a man destra con caminada, fuocolare, e con un camerino con suo uscio, e serratura fenestra di pietra con ferriata, Porta di pietra con due portine, e con un catenazzo di ferro.

Una porta con due restelli, che conduce nella Corte delle stalle con Busa da grassa salissata, e con muri attorno – con una Porta che conduce nel Brollo vulgo il

Brollo di sopra

In questo cortile la porta Maestra per entrare coi carri, di pietra – una casupola con una stanza abasso e una in alto con scalla di legno.

La stalla delle Armente a travadura.

La stalla delle Pecore a travadura.

La stalla dei Bovi a volto.

La stalla dei Cavalli a volto

Con porte e fenestre di pietra tanto nella stalla delle Armente, quanto in quella dei Bovi, e Cavalli.

Una Tezza con suo somasso sopra la stalla dei Bovi, e Cavallo con sua Porta di pietra, usci, e catenazzi per comodo di condur i fieni e pasture dalla strada comune sulla Tezza.

Altra Tezza sopra la stalla delle Armente con sua porta di pietra uscio con catenazzo per condurre le pasture dalla strada imediatamente nella Tezza con sua Ara per batter le Biave, e con un restello, che si chiude il fieno e Torchio con sua pertica, e preda Fontana di pietra.

Dalla Corte suddetta entrando nel Portico

Una Scala di pietra sopra la quale a man destra una porta di pietra con suo uscio, e serratura vulgo la stuffa della foresteria

In cima la Scalla altro Uscio, con porta di pietra, entro una stuffa con due fenestre di pietra, suoi vetri con solaro, e soffitto a travadura, e suo fornello.

Entro in questa una porta, che va in una camera con somasso, e soffitto a travadura con due fenestre di pietra, d coi suoi vetri.

La stuffa della foresteria

Una stuffa con solaro a asse sotto; e con soffitto a stucco, corniciato, e con un ovado, in mezzo al quale v'è dipinto il giudizio di Salomon.

Tre fenestre di pietra con crestalli, e con ferriate nella fenestra, che guarda nella corte delle stalle.

Il fornello con pedestalli di pietra come tutti gli altri nominati.

In detta stuffa una porta con due portine, che conduce nella Camera, vulgo la Camera della lettiera di ferro con solaro di asse sotto, e con volto piano al di sopra con stuchi corniciato, e con un ovado con pittura entrovvi.

Una fenestra di pietra con suoi cristalli verso mezzodi.

Item altra fenestra di pietra con crestalli, e con ferriata.

Un Uscio che va al licet.

Altro che conduce per un corridore nel Palazzo. Il corridore con due fenestre di pietra con vetri, e ferriate.

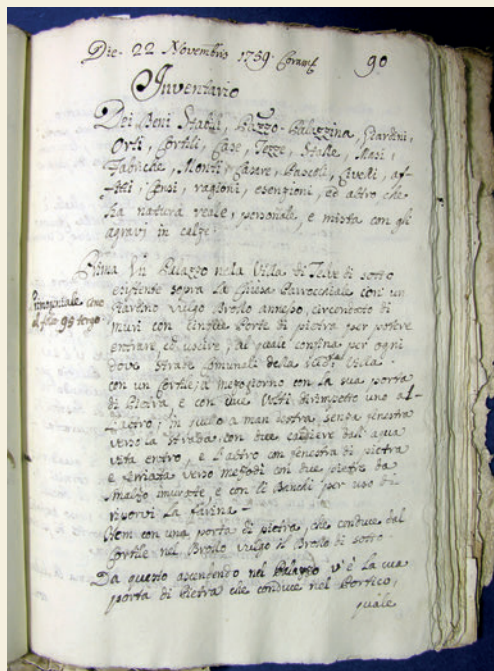
Al Bogidore con porta di pietra due portine con catenazzo di ferro, e serratura con fenestre di pietra, e ferriate, grande quanto capisce la stuffa, e Camera antedetta.

pure *Passando la strada comune dirimpetto al Palazzo verso sera si trova una Porta di pietra con due portine catenazzo di ferro.*

Ivi un Orto con vanezze, e sisterna tutto di pietra circondate, con pedestalli di pietra, con tavola, e banche di pietra nell'estremità dell'orto verso sera.

Una Casa consistente in due Cameroni con il fondo a somasso, e travadura sopra, con fenestre di pietra con ferriate, usci con serrature, porte di pietra, e con una Cantina fonda con scalla di pietra, e porta.

Il soffitto, e coperto a Scandole¹⁴⁴



¹⁴⁴ ASTN, Archivio Buffa, b. 17, cc. 90r – 95r.

Il Palazzo nel Novecento

Durante la Prima guerra mondiale Telve subì gravissimi danni e anche il Palazzo Buffa ne ebbe a soffrire, anche se non fu distrutto come molte altre case del paese. Fu colpito in particolare il corpo nord del palazzo, quello dove ci sono le cucine che guardano nel cortile interno. I danni vennero presto riparati, le finestre e le murature distrutte ricostruite tali e quali a quelle esistenti prima della guerra anche se al posto dei marmi per davanzali e stipiti venne usato il conglomerato cementizio.

Internamente il Palazzo è attualmente occupato dagli appartamenti dei proprietari e non è quindi visitabile. Al primo piano del corpo principale, divise da un corridoio centrale illuminato dalla bifora rinascimentale, si trovano distribuiti simmetricamente i vari locali. Nella sala a mattina, fino al terzo decennio dell'Ottocento i dinasti e i funzionari della giurisdizione di Castellalto amministravano la giustizia e sbrigavano le pratiche burocratiche. In una delle sale a sera, quella adiacente al portico d'ingresso, si ipotizza che un tempo ci fosse la *Cappella di Palazzo*. Di fatto il locale non era comunicante come lo è ora con l'adiacente sala a mezzogiorno e aveva invece l'ingresso direttamente sul portico.

In determinate occasioni, come ad esempio durante la Sagra di San Michele che si tiene alla fine di settembre, i baroni Buffa mettono a disposizione per la festa alcune parti del complesso come i portici e i cortili con il parco che in esso si trova.



La sala d'ingresso del Palazzo illuminata dalla bifora rinascimentale.



Il cortiletto interno, cuore del Palazzo.



Il giardino con i tassi plurisecolari.



La Palazzina seicentesca del giardino, intero e particolare.

La Palazzina del giardino

L'impianto della Palazzina, costituente la p. ed. n. 3 del C.C. di Telve di Sotto, potrebbe risalire al XVI secolo anche se l'aspetto attuale è più vicino ai modi del costruire del Seicento come dimostrano gli oculi ovaliformi del sottotetto, il portalino lapideo con capitelli tuscanici e chiave di volta trapezoidale, la forma e le modanature delle finestre, e altro ancora. L'asimmetria della facciata tradisce però più interventi anche se conserva un suo carattere specifico.

Nell'insieme, dal punto di vista architettonico, la costruzione si rivela abbastanza armonica e pregevole. Essa figura, anche se un po' diversa dal suo aspetto attuale, nella calcografia del Palazzo Buffa del 1694 riportata dianzi. Ora la Palazzina, parzialmente usata come magazzino, non è abitata ma sappiamo che nel corso dei secoli fu adibita a varie funzioni come, ad esempio, casa di abitazione per la servitù, canonica per il prete, magazzino e persino rivendita di vino. È nell'intenzione dei proprietari un recupero ed una adeguata valorizzazione dell'edificio in un prossimo futuro.



Un altro stemma Buffa?

E per ultimo una curiosità che riguarda lo strano animale scolpito a bassorilievo al centro dell'arco del portone in pietra della casa al civico n. 6 di Piazza Vecchia. La bestia, già scambiata per un montone o simile, a parere di Luciano Borrelli, dovrebbe invece essere una variante del Bue che compare nel primo stemma Buffa, quello, per intenderci, con la scritta "Labore". Se si osserva che l'animale effigiato nell'arco sembrerebbe privo delle corna e degli orecchi, per l'usura, l'ipotesi del Borrelli appare quanto mai plausibile.



Stemma Buffa (?); Telve, Telve, casa al civico n. 6 di Piazza Vecchia.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Notizie e note storiche tratte dai manoscritti di Maurizio Morizzo

Notizie, e argomenti riguardanti le antiche famiglie di Telve con i loro castelli, la giurisdizione di Castellalto e alcuni personaggi della nobile famiglia Buffa di Telve, tratti dalla *Cronaca di Borgo e della Valsugana*, vol. I (45-1595), ms. 283, e vol. II (1596 – 1679), ms. 284, del francescano P. Maurizio Morizzo, conservati a Trento nella Biblioteca della Fondazione San Bernardino (TFBSB).

c. 27v.

Anno 1213 - Ottolino da Telvo

Ottolino da Telve, Feudi rilevati

1213 – lì 22 novembre il Vescovo di Trento Federico fa in Trento un laudo essendo testimonia Ottolino da Telvo: si decide che se qualche Vassallo d'un feudo ridevole per non aver successione di figli vendesse ad altri il feudo tal vendita non sarebbe valevole. (Bonelli)

* * *

c. 28r.

Anni 1221- 1223

1221 / Banditi – norme da usare in caso di ospitalità a banditi.

Cordono figlio d'Ottone de Telvo ad istanza del Vescovo di Trento decide, che se qualche Castellano o Signore, mantenesse in casa sua qualche bandito contro l'interdetto del Vescovo, che esso Vescovo possa abbruciare e distruggere quel Castello o casa (Bonelli).

1222 / Casa degli Ezzelini

La casa di Romano e degli Ezzelini era signora di gran possessi in Valsugana.

1222- Ottone de Telvo e Nicolò de Egna, a Trento pronunziano un laudo [testimonianza in favore] circa i feudi della Chiesa di Trento (Bonelli).

1223 / Casa degli Ezzelini – lì 5 luglio presso Angarano, Ezzelino da Romano, col consenso de' suoi figli Ezzelino e Alberico, spartisce a questi suoi figli i suoi possessi: ed uno ebbe fra il resto Enego, Galeo [Gallio?], e quanto aveva in Valsugana. (Verci)

* * *

c. 31r.

Anno 1250/ Ezzelino da Romano possiede beni allodiali in Valsugana

Ezzelino da Romano aveva possessi in Valsugana e precisamente nelle montagne di Costa, Vezzena, Marcesine, Manazzo e Camporosato, cioè parte delle montagne di Levico, di Borgo e di Grign. (Verci e Doc. Castell'Alto).

* * *

c. 37v.

Anno 1278 / il Vescovo Adalgerio rinnova le investiture ai Signori di Valsugana in quel modo che li avea investiti Andrea de Luxia

Li 4 gennaio nel Palazzo Vescovile di Feltre presenti come testimoni il Signor Diatolo del quondam Villalta, il Signor Mucio di Romagno, il Signor Gillono Arcidiacono i quivi il Vescovo Adelgerio e Conte conferma ai Signori di Telvana ai Castell'alto e ad altri Signori della Valsugana le investiture feudali che il Signor Andrea de Luxia e di lui predecessore avevano loro fatto come Vassalli dell'Episcopato di Feltre (Documento di Castell'alto).

* * *

c. 41v.

Il 16 settembre 1289 a Castellalto, alla presenza di vari testimoni, Francesco I di Castellalto, figlio del defunto Guglielmo, a sua volta figlio del defunto Oluradino *de Telvo*, con il beneficio d'inventario entra in effettivo possesso di tutti i beni mobili e immobili del feudo di famiglia.

Anno 1289, Castell'alto. / Anno Domini M.CCLXXXIX Inditione II. die XVI intrante september in Castro de Alto presentibus Domino Presbytero Petro de Telvo, Domino Presbytero Bertoldo de Ivano, Domino Presbytero Vido de Ospitalle Careni Abondato ejus clerico, Domino Presbytero Jacobo de Telvo, Trento notaio de Taxino, Almerico quondam domini Salatini de Telvo et Vilielmo quondam Domini Enselmi de Grigno presentibus et alijs. Ibi Dominus Franciscus quondam Domini Vilielmi olim Domini Oluradini de Telvo cum beneficio inventarii entravit in tenutam et corporalem possessionem de Castro Alto et de omnibus alijs possessioni bus, qui quondam fuerunt olim dicti Domini Vilielmi ejus patris, in monte, in plano tam in monti bus, per ipsum Castrum pedibus ambulando et ianuam dicti Castri aperiendo et claudendo vice e nomine dicti Castri et omium aliorum possessionum, et de earum terra in manibus sumendo, asserendo et protestando se, non tantum corpore sed etiam animo possidere.

Ego Gerardinus S(acri) P(alatii) N(otarius) interfui et rog(avi) Scripsi.

* * *

c. 42r.

Guecello de Telvo, figlio del defunto Alberto, il 2 luglio 1289, nella Casa della Comunità di Ausugio (Borgo Valsugana), vende alla Comunità di Pieve Tesino il Monte Vacia, o Valcia.

Anno 1289 – Li 2 di luglio nella casa del Comune di Ausugio, presenti il Signor Enrico figlio del Signor Federico di Taxino, Tiso del quondam Signor Nascimbene, il Signor Palma, il Signor Giovanni Cane Pecelo del quondam Ausuganio, il Mastro Pietro Santo, Bertoldo del quondam Simeone Fonexelo, Vaniello del quondam Fontana ed Enrico precone [messo comunale e banditore] della Curia di Ausugio. Quivi per il prezzo e foro e nome di prezzo di lire trecento di danari veneti piccoli, che il Signor Guecello figlio del Signor Alberto de Telvo riceve da Bonacurzio quondam Mose Procuratore e Sindaco della Comunità di Pieve Tesino al quale vendette il monte Vacia posto nelle pertinenze di Telve e confina a settentrione con il Monte Capolada il qual monte è del Signor Andrea quondam Filippo di Scurrelle il cui termine è in Campeggio di Pietro Scaffa presso il Trozzo e va per la cima del colle, e poi continua oltre per il Boale di sotto fino all'acqua del Vanone, a mezzodi il monte Le teze fin in fondo alla Valle di Radigona a sera il monte Valsorda e a mattina verso il monte di Val Legolare il quale monte è degli uomini di Flemio [della Val di Fiemme] cioè della sommità del monte di Val Legolare verso mezzogiorno e del monte Vacia.

Il giorno dopo, il 3 luglio in Castel Arnana, Stelecchia, moglie di Vecello, dà il suo consenso alla vendita del monte Vacia, essendo questo un suo bene dotale.

Anno 1289 - Castel Arnana

Li 3 Luglio in Castell'Arnana alla presenza di vari testimoni tra i quali Nicolò fratello di Vecello de Telvo. Quivi Stelecchia moglie del predetto Signor Vecello consentì alla vendita fatta ieri dal suo marito del monte Vacia, acconsente perché detta cosa venduta era obbligata per la dote di lei. L'atto è rogato da Federico Todesco figlio del Signor Endrighetto de Boccolino.

Sintesi dello stesso documento fatta dal Montebello

“Anno 1289, 2 luglio.

Nella Casa del Comune di Borgo Guецello, Signore di Telve e di Castel Arnana, sposato con Stelechia, vende alla Comunità di Pieve Tesino la Montagna Valcía sita nelle pertinenze di Telve. Sono presenti alla vendita il Signor Enrico figlio del Signor Federico di Tesino, Tisio del defunto Signor Michele Nascimbene, il Signor Palme, Giovanni Cane Pecelo del defunto Borghigiano, Maestro Pietro Santo, Bertoldo del defunto Simeone Fonesello, Vaniello del defunto Fontane e altri.

Il contratto viene rogato da Todesco figlio del Signor Endrighetto di Boccolino, notaio del Sacro Palazzo”¹⁴⁵.

* * *

c. 41v.

Francesco di Castellalto investe Giovanni del fu Guglielmo e della fu Signora Trausana di un appezzamento di terreno presso il torrente Ceggio, già proprietà del defunto Ezzelino da Romano.

Anno 1290

Francesco di Castell'Alto investe Iohannem quondam Vilielmi quondam Domina Trausana de uno campo apud Ceyum cui a meridie terra Domini Ivani de Ivano habitator Telvi, item de una pecia terre arative apud Sameda Castegnaro cui a meridie terra que fuit quondam Domini Ezelini da Romano.

Ego Gerardinus etc...

Massimo Sartor di Telve rimette nella mani di Francesco di Castellalto nella piazza di Telve alla presenza di vari testimoni, ogni suo diritto su un campo sito nei pressi di Castegnaro.

Anno 1291

Anno Domini MCCLXXXI Inditione IIII die V intra marcio in platea Telvi presentibus Domino Bartolomeo de Telvo, Domino Odorico de Castronovo, Domino Vilielmo notario de Ausugo et Antiphano quondam Domini B(ona)v(entura) (?) notario de eodem loco. Ibique Massimus Sartor de Telvo filius Domina Enolina refutavit in manibus Domini Francisci de Castro Alto omne suum jus in uno campo in longeno al Castegnaro ca. / Ego Gerardinus etc.

* * *

¹⁴⁵ Montebello, *Notizie storiche*, op. cit., Doc. N° XXII, pp. 41-43.

Notizie e note storiche tratte da Montebello, 1793

Anno 1299, Investitura di Francesco di Castellalto da parte del vescovo di Feltre
“Num. XXV. Anno 1299. Investitura del Alessandro [Novello] Vescovo di Feltre a Francesco di Castellalto.

Anno Domini millesimo duecentesimo nonagesimo nono Inditione duodecima die martis tertio exeunte Aprili. presentibus Domino Predasamo. Antonio quondam Domino Joannis Seche, Victore Astario de Palatio & Victore de Comago. Venerabilis Pater Dominus Alexander miseratione divina Feltri & Belluni Episcopus atque Comes pro se & vice fui & Episcopus & successorum suorum cum baculo, quem tenebat in manu, investivit Dominum Franciscum de Castro Alto de tale Jure feudi, quale ipse Dominus Franciscus, & eius Pater, & sui Predecessores ab eodem Episcopatu Fetri [Feltri] habere visi fuerunt, pro qua investitura feudi predictus Dominus Franciscus corporaliter juravit ad sancta Dei evangelia, & promittit veram puram & rectam fidelitatem ipsi Domino Episcopo & Episcopatu & successoribus suis, & verum & realem esse vassalum, ipsumque Dominum Episcopum sive Personam ipsiusque res jura, & honores eiusdem pro posse fideliter custodire & ad versus quoscumque totis viribus adjudicare, & omnia & singula facere & fideliter adimplere, pro ut in Sacramento fidelitatis plenius continetur, cui dictus Dominus Episcopus precepit & commisit, quod usque ad triginta die proxime venturos ipsum feudum & additionem ipsius reducat in scriptis, & ipsi Domino Episcopo debeat presentare, salvis semper omnibus juribus ipsius Domini Episcopi & Episcopatus predicti, & in continenti post dictam investituram receptam coram dicto Domino Episcopo dictus Dominus Franciscus dixit & confessus fuit se habere in feudum possidere ab ipso Domino Episcopo & Episcopatu decimas villarum de Telvo de sediminibus & fogolariis, de terris arativis, prativis, & vineis. Item tertiam partem de annualibus villarum de Telvo. Item tertiam partem Advogariatus Ecclesie de Telvo. Item jus quod habet in dando tonfam in fiduciam de montibus Montalle & Belveder, quod feudum ipsi Domino Episcopo presentatum dedit in scriptis & dixit, & protestatus est, quod si quo tempore plus poterit invenire de feudo predicto, id redimet in scriptis & ipsi Domino Episcopo presentabit de novo.

Actum in Palatio Episcopatus Feltri.

Ego Homobonus Musantpnus Sacri Palatii Notaris interfui & de mandato ipsius Domini Episcopi scripsi¹⁴⁶.

Traduzione: Nell'anno del Signore 1299, indizione dodicesima, terzo martedì uscente di aprile (21), alla presenza del Signore Predasamo Antonio del defunto Signor Giovanni Seche, Vittore Astario di Palazzo e Vittore da Comago. Il venerabile Padre Signore Alessandro, per misericordia divina Vescovo di Belluno e Feltre nonché Conte ecc., con il pastorale che teneva in mano investì il Signor Francesco di Castellalto del siffatto diritto di feudo, così come lo stesso Signor Francesco, e suo padre e i suoi predecessori pensavano di avere avuto riconosciuto dallo stesso Episcopato di Feltre, per la quale investitura il predetto Signor Francesco giurò fisicamente sui santi vangeli di Dio, e promise una vera, schietta e autentica fedeltà allo stesso Signor Vescovo e all'Episcopato e ai suoi successori, e che sarebbe stato un (autentico e sincero) vassallo al massimo delle sue possibilità e che avrebbe difeso lo stesso Vescovo e la sua persona e le sue cose e i suoi diritti, e lo avrebbe aiutato con tutte le forze contro chiunque e che avrebbe fatto

¹⁴⁶ *Ibidem*, pp. 46-47.

tutto questo adempiendo fedelmente quanto contemplato nel sacramento di fedeltà e a lui il detto Signor vescovo promise e assicuro che avrebbe messo per iscritto entro i trenta giorni prossimi venturi lo stesso feudo e la sua aggiunta, ed egli stesso deve presentare al Vescovo, fatti salvi tutti i diritti dello stesso Signor Vescovo e dell'Episcopato, e dopo questa investitura ricevuta, alla presenza del Signor Vescovo il detto Signor Francesco disse e ammise di avere in feudo e possedere dallo stesso Signor Vescovo e dall'Episcopato le decime delle ville di Telve sui *sedimi* (fondi) e sui focolari (famiglie), sulle terre arative, prative e vignate. Inoltre, la terza parte degli *Annuali* (tasse annuali) sulle Ville di Telve. E ancora la terza parte delle *avvocazie* della chiesa di Telve. Ancora il diritto acquisito di concedere in appalto la tosa (delle pecore) sui monti di Montalle (Montalon ?) e Belvedere, feudo che aveva presentato per scritto alla stesso Signor Vescovo e affermò che se avesse trovato di più in questo terzo a proposito del feudo predetto, lo avrebbe messo per iscritto e lo avrebbe ripresentato allo stesso Vescovo.

Fatto nel Palazzo dell'Episcopato di Feltre.

Io Omobono Musantpnus Notaio del Sacro Palazzo sono stato presente e su ordine dello stesso Signor Vescovo ho scritto.

* * *

Da Montebello

Documento N. XXV, proveniente da Casa Hippoliti e riportato in *Appendice* alle pp. 46-47.

Dote di Guglielma, figlia di Francesco di Castellalto, andata sposa a Biagio di Castelnuovo, Signore di Ivano

“Anno 1311. *Francesco di Castellalto* (I, ndr) dà alcuni anni masi nel distretto d'Ivano a Biagio di Castelnuovo per dote di sua figlia *Willelma moglie del detto Biagio*. Favorito dal Cavalier Carlo Hippoliti.

(11.08.1311. *Francesco di Castellalto concede in dote alla figlia Willelma, moglie di Biagio di Castelnuovo, alcuni masi nel distretto di Samone, pieve d'Ivano.*)

Anno Domini millesimo trecentesimo XI. (undecimo) indictione nona die XI. intrante Augusti. In castro Yvani presentibus Domino Francisco fratre quondam Domini Xeremie de Castro novo, Domino Aprino ejus nepote, Vivencio quondam Martinelli de Scurellis, & Federico notario filio Domini Hendrigi de Alsugo & allis. Dominus Franciscus quondam Domini Wilielmi de Castro de Alto ultra quingentas libras denariorum Veronensium parvorum quas Dominus Blasius filius dicti quondam Domini Xeremie de Castro novo confessus fuit se recepisse in denariis & aliis rebus mobilibus tanti estimatis comuni eorum consensu in dotem & dotis nomine a Domina Wilielma uxore sua filia dicti Domini Francisci & a dicto Domino Francisco pro ea dante, prout in instrumento dotali – tradidit dicte, filie sue Wilielme & ipsi Domino Blasio ejus viro simul cum ea recipienti infrascriptos mansos – jacentes in villa & districtu Samoni Feltrensis Diocesis de plebatu Yvani – coheret a mane terra Domini Benepacis – coheret terra filiorum quondam Verisii – terra filiorum quondam Domini Andree de Schurellis – terra Domini Mine de Strigno – terra filiorum quondam Domini Ambrosi de Castro novo – terra filiorum quondam Domini Johannis de Yvano – terra filiorum quondam Domini Cati de Strigno – Domini Michaelis notari de Schurellis – terra Domine Humilitatis de Solagna – /Ego Yvanus notarius scripsi.”

Traduzione: Nell'anno del Signore milletrecentoundici indizione nona del giorno undici entrante di Agosto, presso il castello di Ivano, presenti il Signor Francesco fratello del defunto Signor

Geremia di Castelnuovo, il Signor Aproino suo nipote, Vivenzio del defunto Martinelli di Scurelle, e il notaio Federico figlio del Signor Endrici di Borgo e altri. Il signor Francesco del fu Signor Guglielmo di Castellalto diede oltre cinquecento libbre di denari veronesi piccoli che il Signor Biagio figlio del detto defunto Signor Geremia di Castelnuovo dichiarò di aver ricevuto sotto forma di denari e altri beni mobili stimati col comune consenso, in dote e titolo di dote della Signora Guglielma sua moglie e figlia del detto Signor Francesco che li dava per lei come strumento dotale, a sua figlia e allo stesso Signor Biagio suo marito - che assieme a lei veniva in possesso dei masi qui descritti che si trovano nel paese e distretto di Samone della Diocesi di Feltre, Pievado di Ivano - confinante a mattina con la terra (proprietà o fondi ?) del Signor Benepace,. Confinante con la terra dei figli del defunto Verisio – la terra dei figli del defunto Andrea di Scurelle – la terra del Signor Mine di Strigno – la terra dei figli del defunto Ambrogio di Castelnuovo – la terra dei figli del defunto Signor Giovanni di Ivano – la terra dei figli del defunto Signor Cati di Strigno – del Signor Michele notaio di Scurelle – la terra della Signora Umiltà di Solagna.

Io Ivano Notaio scrissi.

* * *

Altre pagine tratte dalla *Cronaca I* di Maurizio Morizzo, ms. 283.

c. 116 r.

Anno 1434 – La giurisdizione di Castellalto

1434 – *Castell'alto teneva Giurisdizione su Telve di sotto e Carzano, ma non continua, soltanto un anno sì e due no, nei quali due anni comandava Telvana. Questa pratica era fin dal 1200, 1300 sotto i Vescovi, e Sicconi i quali nel terzo anno andavano su a Telve il Vicario o il Cancelliere a tener foro due volte in settimana (Nota: E quando il foro era di Castellalto era solo per gli affari in civili bus in I istanza, mentre in criminali bus il foro era di Telvana). Negli altri due anni i Telvesi e Carzanesi dovevano comparire in Telvana. Nel 1434 fu dato a Castell'alto di aver suo Capitano, Vicario e Cancelliere e Oficiali, quali tenessero da se Foro, ma sempre e soltanto il terzo anno, restando fissi i due anni a Telvana. Finito il suo anno, pubblicamente in piazza a Telve il Capitano di Castell'alto consegnava il bastone giurisdizionale al Capitano di Telvana. Lo stesso faceva il Capitano di Telvana dopo finiti i due anni, che consegnava al Capitano di Castell'alto il bastone, perché avesse a riprendere per quell'anno la sua Giurisdizione sopra Telve di sotto e Carzano. Questa pratica continuò senza interruzione fino al secolo XIX, cioè fin quando i Giudizi di giurisdizion feudale furono cassati.*

Telvana godeva continua Giurisdizione di I e II istanza su tutto il Colmello di Borgo composto Borgo – Castelnuovo e Savaro, e sul Colmello di Roncegno composto Villa di Roncegno, Montagna di Roncegno, Masi di Novaledo, il Colmello di Ronchi composto di Telve di sopra, Ronchi e Torcegno dipendevano dal Foro di Castel San Pietro, ma nel modo di Castell'alto; cioè un anno aveva Giurisdizion propria in San Pietro, e due in Telvana.

Penso ancora se Tesobbo avrà avuto Giurisdizione, l'avrà avuta anch'egli un anno sì e due no come la ebbero Castell'alto e san Pietro.

Dai documenti e pergamene di Castell'alto, non ho mai incontrato, che nelle investiture,

il Vescovo faceva ai Castell'alto fosse nominata la Giurisdizione ovvero a misto impero di Castell'alto. Solo in una carta di lite tra Guglielmo di Castell'alto e Telvana trovo la prima volta nominata la giurisdizion di Castell'Alto.- (Vedi meglio Libro I Documenti Castell'Alto "Archivio della Biblioteca di Trento pagina 391 nel qual documento si rileva che Guglielmo di Castell'alto pretendeva certi diritti e pioveghi sopra il Comune di Telve e che Telve non la capiva. Così Guglielmo ricorse al Duca Federico, che diede ordine al suo Capitano e Luogotenente di Lungo l'Adige che era il conte Ulrico juniore da Amaz di chiamare all'ordine quel Comune, con minacce. Il Comune se la rideva e ne sprezzava il Duca, il quale irritato ordina al detto luogotenente che deleghi i Capitani di Telvana e di Ivano a por termine, mediante una decisione, a questa lite. Il Comune di Telve risponde per le rime a tutti i Capitoli o pretenzioni di Guglielmo. Sentite le parti i due capitani cioè quello di Telvana che era Gioachino de Montagna, e quello di Ivano che era Enrico di Monsper decisero parte in favore della Comunità e parte in favore di Guglielmo, ma con la condizione, che quest'ultimo comprovi meglio le sue ragioni e diritti. Leta, lecta, publicata fuit hac Sententia per prefetos Dominos Capitaneos, in Villa Telvi, ad plateam Communis presentis bus Domino Mattia beneficiato in Ecclesia Sancti Petri de Roncegno, Egregio Viro Domino Nicolao Vicario Iurisdictionalis Telvane, ver Cescho de Roncegno, Jacobo Filippo dicto Zuccono de Roncegno, Corado Muraro in Burzolengi quondam Johanis de Naza, omnibus testi bus, De anno domini 1434 die luna XIII mensis Decembris.

Et ego Jacobus quondam Antonij dicti Carioli Sartoris de Tridento habitante Burgi Ausugi I.(mperiali) A.(uctoritate) N.(otarius) et Iud.(ex) Ord.(inarius) De comissione suprascripturam Dominorum audivi, publicavi.

Vedi Copia Autentica qui presso cucita.

* * *

c. 3v.

Anno 1345

Francesco di Castell'Alto Podestà del Comune e Regola di Telve, e 1346. giurisdizione dei Sicconi.

Nel 1330 Guglielmo de Telvo Podestà di Telve e sua Regola giudica che la roba dotale della signora Berta moglie di Parisio di Telve non venga prodotta nel concorso di Parisio suo marito, ma venga restituita a lei. Quest'affare è trattato giudizialmente sub domo comunis Telvi, facta proclamatione per Flemacium preconem Curie Telvi.

Nel 1345 Francesco di Castell'Alto Podestas Telvi et eius Regule facta clamatione per Tonsum preconem Communis sedens pro Tribunali, nomine Christi invocata per se et vice nomine comunis prout tales vendiciones facere consuerunt tradidit, sententiamendo, magistro Petro Sartore possessionem – promittens dictis Dominus Potestas pro se et vice et nomine Communis, narentare (?) etc. Et dictus preco per commisionem Domini Francisci Potestatis introduxit Petrum in tenutam campi dando eidem da terra, lapidibus et lignis in manibus ejus et hac non solum animo sed etiam corpore possidere manifestans.

Ego Victor officialis dicte Comunem etc..

* * *

c. 147r./v.

Nel 1496 il Vescovo di Feltre Andrea Trevisano riconferma con formale investitura Francesco di Castellalto, di tutti i suoi possedimenti.

La Mensa Vescovile di Feltre investe il Sig. Francesco Castellalto:

della rocca di Castello alto; delle decime di tutti i sedimi, focolari, e delle terre arative, prative o vignate della Villa di Telve di sopra, e di Roncaise [?]; della decima della metà dei sedimi, focolari e del terzo delle terre arative, prative, vignate della Villa di Telve di sotto; della decima di molti masi di Ronchi che costituiscono quasi la metà di Ronchi; la decima di Pieve, Cinte e Castel Tesino; la decima di tutta la Villa di Vigolo Vattaro, di tutti i sedimi, focolari, terre e possessioni vignate e non vignate; di tutta la decima della Villa di Nogaredo con il feudo del Dosso e la sommità di tutto il monte Belveder nelle pertinenze di Pinè; di tutta la decima della Villa di Bugolada [?] e sue pertinenze; della terza parte del feudo del monte Arnana, la terza parte dell'Avvocazia di Telve e della Chiesa; del feudo decimale delle parofie [?] dei monti di Tesino per una parte delle tre parti, avuto rispetto agli altri consorti e particolarmente il piovàn di Tesino, e questo feudo delle Parofie di Tesino consiste nel diritto di libbre venti (20) di formaggio per ogni casara; del feudo di Tosanico [tosatura delle pecore] delle Montagne Valsorda, Montale, Campelle e della montagna di campo della Resta; e di altre molte decime particolari. – E i Signori di Castell'alto in ogni caso di morte e mancanza di Vescovi o loro Signori, dovevano farsi rinnovare l'investitura secondo gli usi feudali.

I Signori di Castell'alto subbinfeudavano la decima di Vigolo Vattaro spartendola (come si vede nei Documenti) a quattro consorti cioè ai Prato, Tabarelli.....

La decima delle Parofie (che anticamente si chiamava la Decima di Mezano) consisteva che cadauna casara dei tre paesi di Tesino sia in montagna come in piano, che avesse o pecore o capre dar doveva libbre 20 di formaggio buono e asciutto che veniva poi diviso tra i consortadi dal decima cioè due quarti di decima a Castell'alto che è quanto dire libbre 10. Un quarto al piovàn di Pieve libbre 5. Un quarto agli altri consorti fra i quali figurano i Durigati. Questa ragion di Decima aveva degli obblighi che erano di provvedere ogni anno alla Chiesa di Pieve l'Oliva; di mandar ogni anno a Feltre a prendere il Sacro Crisma il giovedì santo, e di dare ogni anno due agnelli agli uomini di Tesino. Quindi è che i Castell'alto godendo due quarti di questa decima erano obbligati alle predette cose di quattro anni due, uno il Piovàn e uno gli altri consorti. Da una carta del 1671 che è una rinnovazione di questa investitura estraggo i nomi delle seguenti Casare che pagavano la decima delle Parofie:

<i>Montagna Lorena</i>	<i>libbre 20</i>
<i>Montagna Stranozera</i>	<i>libbre 20</i>
<i>Il Coazzo</i>	<i>libbre 20</i>
<i>Le Reste</i>	<i>libbre 20</i>
<i>Col gattile</i>	<i>libbre 20</i>
<i>Zotezza o Zonchetta</i>	<i>libbre 20</i>
<i>Agaro</i>	<i>libbre 20</i>
<i>Val Fontane</i>	<i>libbre 20</i>
<i>Vacoline</i>	<i>libbre 20</i>
<i>Il Quarto</i>	<i>libbre 20</i>
<i>La Zocca e Maranze</i>	<i>libbre 20</i>
<i>Cavallara</i>	<i>libbre 20</i>
<i>La Zonca</i>	<i>libbre 20</i>

Montagne di Copola su quel di Pieve libbre 20

Le due Vasiga libbre 20

Valsorda e Quarazza libbre 40

La decima di Tosanico, cioè della lana delle montagne Valsorda, Montalè, Campelle e Campo della Resta, siccome verso la metà del secolo XVII il numero delle pecore era diminuito di molto, così ogni casara di dette montagne, d'accordo coi Signori di Castell'alto, la lana fu sostituita con formaggio cioè libbre 10 per ogni casara.

Tutta la Villa di Telve di sopra cioè case, sedimi, campi, viegri, vigne, novali di tutta la Regola con Roncaise cioè sotto Pivan pagavano la decima a Castell'alto tranne tre pezzi di terra che la pagavano a Telvana; pagavano anche la decima degli animali.

Circa la decima della campagna di Telve di sotto (come biave e vino) è da osservarsi, esservi stati contrasti fra Telve e Telvana e che l'anno 1670 Castell'Alto e Telvana d'accordo fecero un nuovo Catastro [catasto] unendo in una data estensione quelli che pagar dovevano a Telvana, e in un'altra quelli che pagar dovevano a Castell'Alto.

* * *



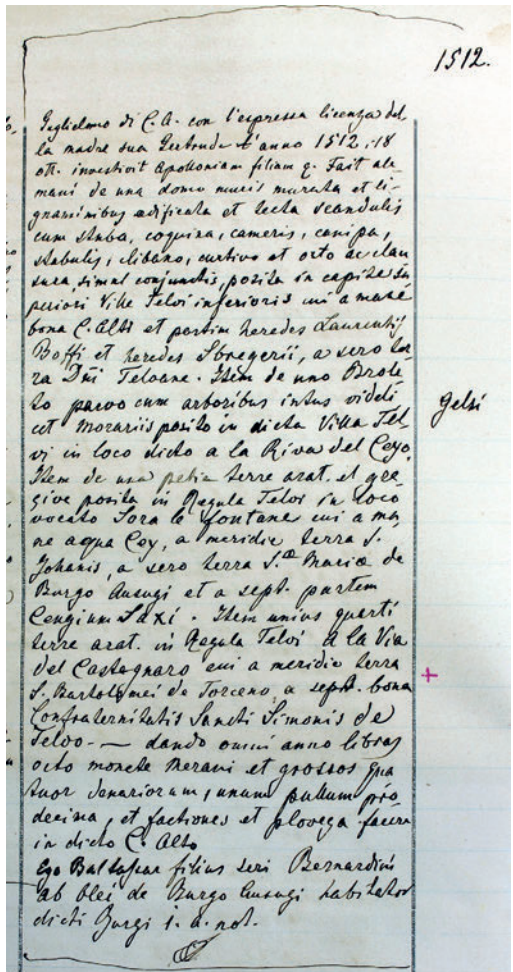
Il Manoscritto 283 del Morizzo, particolare del dorso, TFBSB..

c. 155v.

Anno 1512, Donazione di Guglielmo di Castellalto.

Guglielmo di C. A. (Castellalto) con l'espressa licenza della madre sua Gertrude l'anno 1512. i 18 ott(ober) investivit Apolloniam filiam quondam Fait alemani de una domo muris murata et lignaminibus aedificata et tecta scandulis cum stuba, coquina, cameris, canipa, stabulis, clibano, curtivo et orto ac clausura, simul conjunctis, posita in capite superiori Villa Telvi inferioris cui a mane bona C(astri) Alt(i) et partim heredes Laurentij Boffi et heredes Sbregerij, a sera terra Domini Telvane. Item de uno Broleto parvo cum arboribus intus videlicet Morarijs posito in dicta Villa Telvi in loco dicto a la Riva del Ceyo. Item de una petia terre arative et gregive posita in Regula Telvi il loco vocato Sora le fontane cui a mane aqua Cey (Ceggio), a meridie terra S. Johanis, a sera terra Sancta Maria de Burgo Ausugi et a septentrione partem Cengium Saxi. Item unius quarti terre arative In Regula Telvi a la Via del Castagnaro cui a meridie terra S. Bartolomei de Torceno, a septentrione Bona Confraternitatis Sanctis Simonis de Telvo, - dando omni anno libras octo monete Merani et grossos quatuor denariorum, unum pullum prodecima, et factiones et plovega facere in dicto Castro Alto.

Ego Balthassar filius seri Bernardini ab Olei de Burgo Ausugi habitator dicti Burgi i(mperiali) a(uctoritate) notarius.



Particolare della carta 155v. della *Cronaca I*, di Maurizio Morizzo.

Traduzione: Guglielmo di Castellalto con l'espressa licenza della madre sua Gertrude l'anno 1512. Il 18 ottobre investì Apollonia, figlia del defunto Fait tedesco, di una casa in muratura e costruita con legnami e con il tetto di scandole, con stube, cucina, cantina, stalle, forno, cortile e orto congiunti assieme con chiusura, posta nella parte alta della (in cima alla) villa di Telve di sotto la quale ha, alla buona mattina, Castellalto e in parte gli eredi di Lorenzo Boffi e gli eredi di Sbregeri, a sera la terra del Signore di Telvana. Parimenti di un piccolo brolo con dentro morari (gelsi) ugualmente posto nella detta villa di Telve nel luogo detto sulla riva del Ceggio (torrente che passa per Telve). Ancora di una pezza di terra arativa e greziva posta nella regola di Telve nel luogo chiamato "Sora le Fontane" che ha a mattina l'acqua del Ceggio, a mezzogiorno la

terra di San Giovanni, a sera la terra di Santa Maria di Borgo Ausugum e a settentrione una parte dei sassi del Geggio. Parimenti di un quarto di terra arativa nella regola di Telve lungo la via del Castagnaro che ha a mezzogiorno la terra di San Bartolomeo di Torcegno, a settentrione la buona Confraternita di san Simone di Telve, dando ogni anno otto lire di monete meranesi e quattro grossi di denari, un pollo per decima, e lavori e pioveghi da fare in Castellalto. Io Baldassare figlio di ser Bernardino da Olle di Borgo Valsugana abitante nel detto Borgo Notaio per Autorità Imperiale.

* * *

c. 169v.

A Castellalto, sopra la sala nuova, alla presenza di vari testimoni e davanti al giovane nobile signore Vincenzo Castellalto per le veci e a nome del generoso cavaliere Francesco di Castellalto, viene rinnovato a Bortolo di Uruzio, figlio del defunto Michele Straibizer della montagna di Ronchi, il livello (affitto) di una casa e casello in località Cavè nella Regola di Telve.

Ecco il testo trascritto dal Morizzo:

Anno 1541

- In Castell'alto super sala nova presentibus Johanez Jacobus de Bordatij Plebanus Ecclesia Telvi, Dominus presbyterus Johannes Maria de Montebello de Roncegno, nobile Baptista Castro rupto de Strigno, Dominus Johane Michele Pascinger notarius Strigni testibus. Ibiq̄ circumsp̄ctus nobilis juvenis Dominus Vincentius Castellaltus Vice et nomine generosi Equitiis Francisci Domini Castri alti rinnova a Bortolo de Uruzio figlio del quondam Michele Straibizer della montagna di Ronchi il livello di una casa e casello a Cave [Cavè] Regula Telvi.-

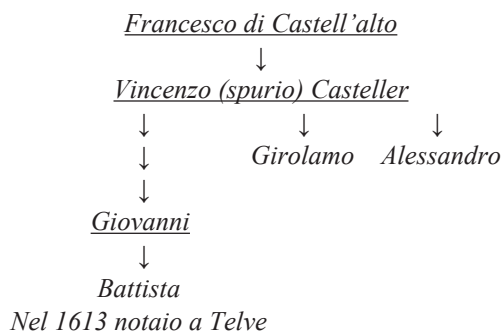
Nota che Vincenzo si chiama Castellaltus; ed era figlio naturale di Francesco de Castro alto. Questo Vincenzo è capostipite della ora estinta famiglia Casteller di Telve.

Li 12 agosto 1541 trovandosi a Trento l'Imperatore Carlo V dà il grado di Nobiltà a Gasparo Buffa di Telve per essersi distinto nelle lunghe guerre e spedizioni militari: Questo Gasparo era l'Avo paterno di Armenio il quale dall'Imperatore Mattia li 14 marzo 1615 ebbe privilegi.

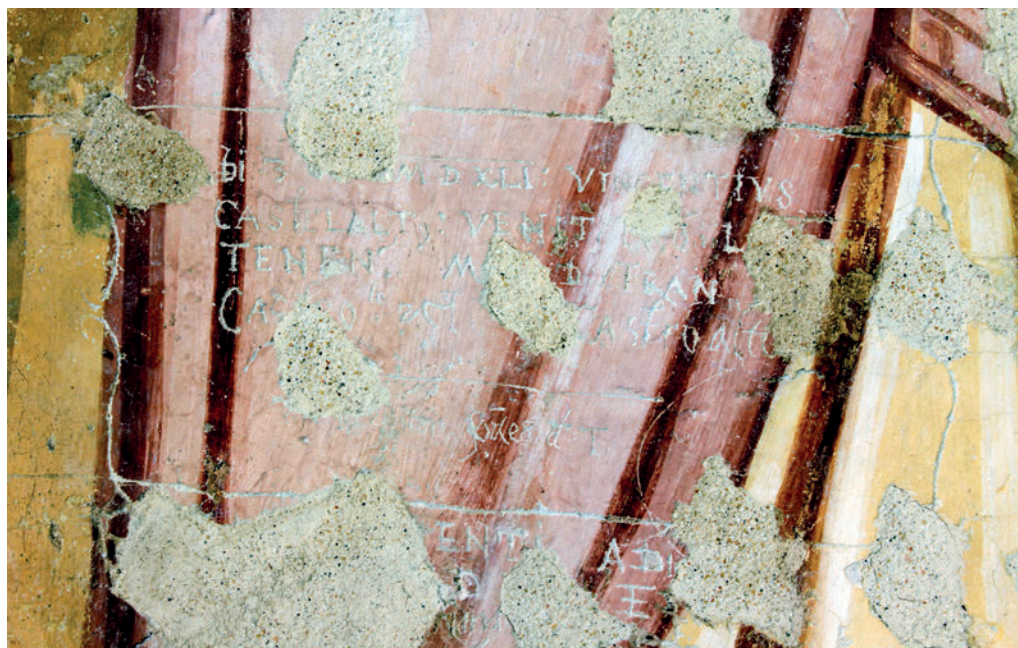
[I figli spuri di Francesco di Castellalto]

Si è sempre detto che Francesco di Castellalto non ebbe mai figli, ma Maurizio Morizzo nella sua *Cronaca I*, parla di almeno tre figli spuri, cioè naturali. Uno in particolare, Vincenzo, chiamato Casteller, ricevette per testamento dal padre 1000 fiorini ed ebbe quattro figli: Giovanni, Girolamo, e Alessandro. Da Giovanni nacque Battista, notaio a Telve nel 1613. Il terzo figlio spurio, Giulio, che nel 1534 era già morto e che aveva un figlio Lorenzo che nel 1534 era già adulto.

Segue nella stessa pagina (c. 169v.) uno schema di albero genealogico dei figli spuri (naturali) di Francesco IV.



Una conferma di quanto scrive il Morizzo la troviamo in un graffito della chiesa di Santa Giustina a Telve. Sulla parete nord, all'interno della chiesa, tra i vari graffiti incisi sugli affreschi medievali raffiguranti una teoria di Santi e Sante (primi decenni del XIV secolo), uno di essi,



Particolare del graffito di Vincenzo Casteller o di Castell'Alto.

datato 1541, appartiene al nobile Vincenzo Castellalto che ha voluto così lasciare un proprio ricordo ai posteri.

Questo Vincenzo di Castellalto, detto “Casteller”, secondo il Morizzo era dunque un figlio naturale di Francesco di Castellalto.

Trascrizione

(A)DI 3 O(CTOBER ?)... MDXLI VINCENTIUS
CASTELALTUS . VENIT I(?)...O L....
TENENS . M...D. FRAN.^{SCI} ...
CASTRO ¹⁰ ET ...CASTRO ALTO

Nei primi decenni del Seicento i nuclei familiari, che portavano il nome Casteller, alcuni dei quali abitavano a Castellalto, erano più d'uno a Telve come risulta dallo *Stato delle nobili famiglie Casteller* registrato più volte nell'*Anagrafe dall'anno 1585 al 1628* della Parrocchia di Telve. Alla carta 94r/v., corrispondente circa all'anno 1623, si legge:

Telve di sotto / † il nobile signor Gieronimo Casteller / madonna Catarina sua consorte / Isabetta figlia.[di anni].22 / Gasparo figlio del primo matrimonio. [di anni] 20, inde il Signor Giulio Casteller notato infra. / Vittoria figlia. [di anni] 15.

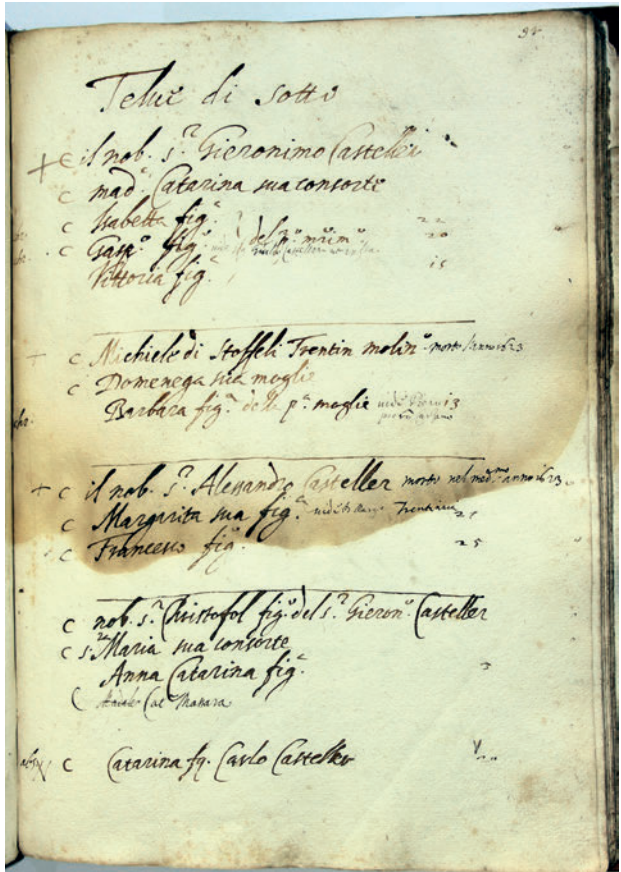
[...]

† il nobile Signor Alessandro Casteller morto nel medesimo anno 1623. / Margarita sua figlia .[di anni] 21. inde Signora Marge Trentinaia [di anni] 27 / Francesco Figlio. [di anni] 25.

Nobile signor Cristoforo figlio del Signor Gieronimo Casteller / signora Maria sua Consorte / Anna Catarina figlia [di anni] 3 / Madalena Catarina Massara / Catarina figlia Carlo Casteller[di anni] 20 / c. Maddalena Cassandra moglie signor Aliprando Casteller / Francesco suo figlio [di anni] 9.

Nobile signor Zuani Casteller figlio del signor Gieronimo antedetto / Signora Regina sua Consorte / Vincenzo figlio [di anni] 2.

Stato delle nobili famiglie Casteller, anno 1623, nell'Anagrafe dall'anno 1585 al 1628 della Parrocchia di Telve; A.S.P.T., c. 94r.



c. 301v.

Nomi di persone

1591 – *Sig. Battista Buffa Telve.*

[...]

Armenio Buffa figlio del quondam Battista è ancor minorene.

1593 – *Nobile Gasparo Genetti. Agnedo olim Capitano.*

1594 – *Armenio Buffa ancor minorene.*

1595 – *Girolamo Casteller fattor di Castell'Alto.*

* * *

c. 285r.

1591 – *Muore in questo anno il capitano Dietrico Gasparo Genetti.*

Sarebbe stato lo zio di Gaspare Genetti, padre di Lucia, andata sposa nel 1612 ad Armenio Buffa.

* * *

c. 285v.

Il dinasta di Castellalto Carlo di Trautmansdorf sente il bisogno, attraverso il suo cancelliere Biagio Dorigato, di porre ordine nella gestione delle osterie e degli esercizi commerciali a Telve.

(Anno 1591) Carlo Trautmansdorff Signore di Castel Alto fa la seguente grida:

Da comission dell' Illustrissimo Carlo di Tautmansdorff Signor della Tor franca et Castell'alto et come Procuratore di detto Castel Alto si fa intendere a qualonque persona di qual grado et condition essere si voglia, qualmente intendendo sua Signoria Illustrissima li pochi et cattivissimi ordini , che sono in la Villa di Telve intorno all'hosterie, pancuozoli, beccari et altri che vendono robbe e pesi et misure , et che li Soprastanti della Comunità non fanno provvisione alcuna, poichè gli hosti danno da bere et mangiare a chi li piace et a che tempo li piace et a che precij essi vogliono et con misure scarse, et perchè ab antiquo, simili cose et misure hanno aspettato et del presente aspettano a Castell'Alto sempre l'appellationi delli Soprastanti, ancorché la Giurisditione sia di Telvana aspettano in detto Castell'Alto, et che sia il vero, li pesi et misure si pigliano in detto Castello, et perchè ancho è honesto che dove si vedono cattivi ordini et che li sudditi da per se non vogliono provvedere, che li Superiori per debito loro et per ben pubblico et massime delli poveri faccino qualche buona provvisione, per tanto, per conservazione delle ragioni di Castell'Alto et per far conoscere che simili cose delli Soprastanti aspettano a detti Signori di Castell'Alto, si comette similmente che sotto pena di marche venticinque, li Soprastanti che hora si ritrovano, non si debbano più ingerire in simile officio, avvisando che Sua Signoria Illustrissima hà deputato per Soprastante il nobile Iheronimo Casteller et li ha comesso che debba esso pigliar questo peso, dandogli libertà di pigliar uno delli Vicini in compagnia, volendo che gli sia dato il giuramento per il Signor Capitano, in forma di far

l'offitio suo diligentemente et di non perdonar ad alcuno et che contra faranno alli ordini buoni et capitoli che li faranno poi pubblicare.

*Publicatum in Villa Telvi extra Caemeterium per Paulum Paulatum preconem Castri Alti etc.
Ego Blasius Durigatus Cancellarius Castri Alti.*

Dalla Cronaca II – (1596-1679), ms. 284, di Maurizio Morizzo

c. 31r.

In questa pagina lo storico francescano riporta una serie di antiche consuetudini e privilegi dei Signori di Castellalto riaffermando la loro sudditanza (*Ius Advocatia*) alla Mensa vescovile di Feltre.

Anno 1611

I Signori di Castell'Alto avevano ab antiquo:

L'Ius Advocatia della Chiesa Catedrale di Feltre;

L'Ius Patronatus del beneficio di San Giovanni di Telve di sopra;

L'Ius Patronato della Parocchia di Telve;

Il diritto di banco in Chiesa di Telve di sotto per il Signore e Signora di Castell'Alto; il diritto di sepoltura in detta Chiesa, il diritto dell'arma in Coro e sui pilastri della Chiesa.

Per il che. I Piovani di Telve erano obbligati ogni anno a dare e presentare ai Signori di Castell'Alto per onoranza:

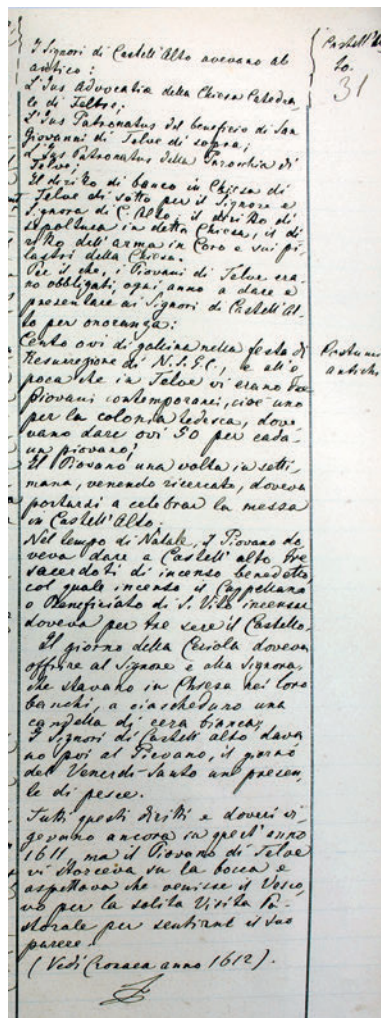
Cento ovi di gallina nella festa di Resurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo, e all'epoca che in Telve vi erano due Piovani contemporanei, cioè uno per la colonia tedesca, dovevano dare ovi 50 per cadaun piovano. Il Piovano una volta in settimana, venendo ricercato, doveva portarsi a celebrar la messa in Castell'Alto;

Nel tempo di Natale, il Piovano doveva dare a Castell'Alto tre sacerdoti di incenso benedetto, col quale incenso il Cappellano o Beneficiato di S. Vito incensar doveva per tre sere il Castello.

Il giorno della Ceriola doveva offrire al Signore e alla Signora, che stavano in Chiesa nei loro banchi, a ciascheduno una candela di cera bianca;

I Signori di Castell'Alto davano poi al Piovano, il giorno del Venerdì Santo un presente di pesce.

Tutti questi diritti e doveri vigevano ancora in quell'anno 1611, ma il Piovano di Telve vi storciva su la bocca e aspettava che venisse il Vescovo per la solita Visita Pastorale per sentire il suo parere. (Vedi Cronaca anno 1612).



Mz. MORIZZO, Cronaca II, c. 31r.

Lunedì 30 aprile 1612, Testamento di Lucia Genetti moglie di Armenio Buffa

Testamento di Lucia del fu Gasparo Genetti e moglie dell' Illustrissimo Armenio Buffa

In cristi nomine Amen – Anno 1612. Ind. X. Die vero Luna, ultimo mensis apr.(ilis) presentibus Adm(odum) Rev. Antonio Cibino e sette altri testimoni: Ibdemque proprio ore ejusdemet infrascripte Illustrissima Domina testatricis, vocatis, decentis: Rogo vos omnes amicos et vicinos meos ut testes sitis et esse velitis huic meo ultimo testamento ultimeque voluntatis. In eodem loco sive in cubiento domus habitationis, penes salam inferiorem versus mane, Illustrissima Domina Lucia filia quondam Illustrissimi Domini Gasparis Genett de Haiden uxor Illustrissimi Armeni Buffa Telvi, iacens in lecto, sana, per gratiam Dei, Omnipotentis, mente sensu et intellectu, bona memoria, firma et clara loquela, sed corpore infirmatate gravata, considerans et sanae perpendens humani generis fragilitatem, nihilque certius esse morte, nilne illius hora incertius, juxta Evangeliam admonitionem Estote paratis, nollens et hac presenti vita, intestata decedere, et bona sua sub incerto relinquere, sed anima sua providere, suum numcupativum testamentum, quod sine scriptis dicitur, in nunc modum disposuit. In primis ut animam suam Omnipotenti Deo et Beatissima Virgo Matris Maria nec non universa Curia triumphanti celestis humiliter et devote Comendavit, jubens corpus suum seppeliri in Ecclesia Parr. Telvi in Thumulo precedessorum Illustrissimi Domini ejus mariti, cum exequiis funeralibus solitis et debitis officiis Obitu Septim., Trigesimo et anniversaris, cum missarum celebratione ad beneplacitum Domini ejus mariti, cui se commenda esse sist. Item jure Legati ad pias causas et pro Anima sua et in remissionem peccatorum suorum reliquit Ecclesiis Scurellarum Renens decem semel tantum. Item jure Legati legavit Maria et Barbara sororibus, filiabus naturalibus tantum, ejusdem Patris Domini Gaspari Genetti genitoris et ab eo procreatis renenses decem pro singula, in omnibus aliis bonis mobil et omnibus ecc. nominavit eredem suum Universalem Dominum Armenium Buffa virum suum dilectum, cum hac tamen conditione, quod penes se tenere debeat admodum Nobilem Dominam Mariam matrem dictae Dominae testatricis, toto tempore vita sua tam in prospera quam in adversa valetudine et senectutem ad victum et vestitum juxta ejus condicione – si vero ipsa Domina genitrix non permaneret cum Domino prefato Illustrissimo Marito Buffa, teneatur ipse matri Maria Renenses 500 Merani semel tantum ex bonis dictae Dominae Testatricis. Ego Johannes filius quondam Martini Massini Telvi Ausugi Cancellarius Castris Alti.

Traduzione: Testamento di Lucia del fu Gasparo Genetti e moglie dell' Illustrissimo Armenio Buffa.

Nel nome di Cristo così sia. Nell'anno 1612, Indizione decima, giorno di lunedì, ultimo del mese di aprile, alla precisa presenza del Reverendo Antonio Cibino e di sette altri testimoni chiamati appositamente e colà di propria bocca della medesima la sottoscritta Illustrissima Signora testatrice disse. Prego voi tutti amici e vicini miei che siate e vogliate essere testimoni di questo mio ultimo testamento e mie ultime volontà. Nel medesimo luogo, ossia nella camera da letto della casa di abitazione, presso la sala inferiore verso mattina, l' Illustrissima Signora Lucia, figlia del defunto Illustrissimo Signor Gaspare Genetti di Haiden (e) moglie dell' Illustrissimo Armenio Buffa di Telve, giacente a letto, sana per grazia di Dio Onnipotente di mente, di sensi e di intelletto, con buona memoria e con ferma e chiara voce, ma col corpo gravato da infermità, considerato e giudicando sanamente la fragilità del genere umano, e che nulla è più certo della morte, e niente è più incerto di quell'ora, secondo l'avvertimento evangelico "siate pronti", non volendo uscire da questa vita senza aver compiuto testamento e lasciare nell'incertezza i propri

beni, ma provvedere alla sua anima, il suo testamento nuncupativo, vale a dire senza scrittura autografa, dispose nel seguente modo. Raccomandò per primo, umilmente e devotamente la sua anima a Dio Onnipotente, alla Beatissima Vergine Madre Maria e a tutti i Santi del Paradiso, poi ordinò che il suo corpo sia sepolto nella Chiesa parrocchiale di Telve nella tomba dei predecessori dell'Illustrissimo Signore suo marito, con le solite esequie funebri e con i soliti uffici dell'obito, di settimo, trigesimo e di anniversario con la celebrazione delle messe a beneplacito del suo Signor Marito al quale raccomanda sia fatto tutto ciò. Inoltre, a guisa di legato, per cause pie e per la sua anima e per la remissione dei suoi peccati, lasciò alle chiese di Scurelle Ragnesi dieci una tantum. Parimenti, come legato, lasciò alle sorelle Maria e Barbara, figlie naturali di suo padre, il Signor Gasparo Genetti genitore e da lui procreate, Ragnesi dieci ognuna. Di tutte le altre proprietà mobili e immobili ecc. nominò suo erede universale il Signor Armenio Buffa, marito suo diletto, con questa sola clausola (condizione) che debba tenere presso di sé la Nobile Signora Maria, madre della detta Signora testatrice, per tutto il tempo della sua vita tanto nella prospera che cattiva salute e nella vecchiaia e provvedere al vitto e al vestiario secondo la sua condizione. Ma se la stessa Signora Madre (genitrice) non rimanesse con l'Illustrissimo predetto marito Buffa, egli sarà tenuto a dare come buono una tantum 500 Ragnesi di Merano alla stessa Maria madre della Signora testatrice.

c. 77 r. /v.

Claudia de Medici Signora di tutta la Valsugana Orientale

Nel 1632 l'Arciduchessa Claudia de Medici, rimasta vedova di Leopoldo V, riceve come appannaggio vedovile dalla corte di Innsbruck le tre Giurisdizioni della Valsugana Orientale che però deve riscattare. Ecco come riporta l'avvenimento Padre Maurizio Morizzo nelle sua citata *Cronaca*:

Arciduchessa Claudia Signora di Telvana e di Ivano.

In questo anno morì l'Arciduca Leopoldo Conte del Tirolo, lasciando tutrice testamentaria de' suoi pupilli la Vedova Arciduchessa Claudia nata de' Medici Principessa di Toscana che egli aveva sposata benché Vedova dell'ultimo Duca di Urbino. Gli Stati della Provincia pretendevano di aver parte della tutela; ma l'Imperatore Ferdinando II, come capo della casa si dichiarò come supremo Curatore e Contutore, e gli Stati posero in silenzio le loro pretese. L'Arciduchessa, donna sveglia com'era, si sentì ferita da quella pretesa degli Stati, e se la prese con il Conte Wolkenstain Capitano Atesino, e lo pestò in modo da rendere la di lui famiglia in uno stato assai basso. All'Arciduchessa come suo vedovile appannaggio furono assegnate le tre Giurisdizioni della Valsugana feltrina. Ancor quest'anno ella ricuperò mediante sborso dal Baron Welsperg la Giurisdizione di Telvana e dal Wolkenstain quella d'Ivano: mandò come suo procuratore a Feltre Battista Alberti per essere Investita da quel Vescovo, il quale diede a detto Signor Alberti a nome della detta Principessa e qual Procuratore di lei l'Investitura nudo capite e flexis genibus l'Investitura di queste due Giurisdizioni. L'Investitura della Giurisdizione di Castell'Alto la ebbe non quest'anno, ma soltanto nel 1635 avendola comperata e ricuperata dal Trautsmannsdorf, e allora ne fu investita dal Vescovo di Feltre anche di questa.

[Nota a margine del testo: *Per Castell'alto come suo Capitano e suo consigliere Ella Nominò il Sig. Armenio Buffa tanto benvenuto da lei e confidente*].

L'intero dominio dunque della Claudia su tutta la Valsugana feltrina data dal 1635. Questa

Signora se non fu amata dagli Stati, era amatissima in Valsugana alla quale procurò tutto quel bene che poté; imperocché queste tre Giurisdizioni, se non erano del tutto svincolate dalla Provincia, venivano però amministrate in molte cose separatamente tenendo per queste una Corte propria composta di vari Consiglieri tolti in gran parte da queste tre Giurisdizioni.

Così finì a Telvana la Dinastia dei Welsperg la quale ebbe durato 187 [anni]. Tanto caro tenevano questa Giurisdizione i Welsperg, che avendo la Camera di Innsbruck una volta voluto redimerla, i Welsperg piuttosto cedettero una porzione grande di boschi in Primiero.



Franz Luycx (1604 † 1668), Ritratto di Claudia de Medici, 1635, olio su tela.

cc. 238v., 239r. / v., 288v.

Anno 1670, Omicidio di Giovanni Antonio Endrizzi de Cillà di anni 25

Nella sera di venerdì 6 giugno 1670, festa di Corpus Domini, avvenne per le vie di Telve un fattaccio di cronaca nera destinato a scuotere le coscienze e ad avere una larga risonanza in Valsugana e dintorni. Fu ucciso a coltellate un giovane bene, Giovanni Antonio, figlio del defunto Enrico Endrizzi de Cillà, già vicecapitano di Castellalto, appartenente ad una delle famiglie più agiate di Telve, che però non avevano buoni rapporti con la più importante famiglia Buffa. Il fatto venne puntualmente e dettagliatamente riportato dal Morizzo nella citata *Cronaca di Borgo e della Valsugana* alle carte 238v., 239r., 239v. e 288v. del volume II, manoscritto 284, della biblioteca della Fondazione San Bernardino di Trento.

Segue la trascrizione integrale del manoscritto.

Omicidio di Giovanni Antonio Endrizzi

Anno 1670 / Processo per l'uccisione Endrizzi (Vedi Cronaca 1670). In quest'anno la Giurisdizione di Castell'Alto è soggetta a Telvana per cui il processo fu tenuto a Borgo.

Venerdì 6 giugno alle 10 di notte fu portata denuncia al Commissario Ceschi nel suo Palazzo in Borgo, qualmente si ritrova nella Piazza di Telve morto il signor Antonio figlio del quondam

Battista Endrizzi de Cila di Telve. L'interrogatorio fu tenuto dal Cancelliere criminale di Telve Signor Doazzer. Era l'Endrizzi un giovane senza barba, capigliatura alquanto lunga e rizza, braghe di camelotto nere con cordelle sopra, calze di seta, ziponetto di raso figurato, gabana di stametto rigato, camicia di renso: fatto il Viso reperto gli fu trovato addosso. 4 chiavi ed una chiavetta; un ofcietto; una tabacchiera d'avorio; al collo una catenella d'argento con due crocette; due anelli in dito uno con pietra turchese l'altro con pietra rossa. Aveva le seguenti ferite: una coltellata nella testa (?) destra fonda cinque dita: un'altra nel fianco destro penetrata alquanto; lacerazione alla mano destra: tutta la schiena smaccata – così dall'Attestato del Chirurgo di Borgo Andrea Pesavento.

Li 7 giugno il Cancelliere Doazzer si portò a Telve da Abramo Pangorter (nota a margine: Abramo panforte abitante a Telve e ivi macellaio e oste) [si tratta di un cognato del Buffa avendone sposato la sorella Alba] ammalato a letto.. Suo costituito: Giacio in letto così gemente perché jersera circa le cinque o le sei mi è stata tratta un'archibugiata con pistola che restai ferito con balla nel costato, a mano manca, balla che passando da parte a parte mi ha scavezzata una costola. Così il Chirurgo di Borgo Andrea Pesavento.- Mi è stata tirata dal Sig. Antonio Endrizzi, e la causa fu questa: Essendo io jeri venuto da Tesino dove ero andato per due Castrati e un Vitello per macellare, arrivato a mia casa vi ritrovai il Sig. Bortolo Maule, il Capitano Giandonato Zanetti e il Sig. Sebastiano Facchinelli che giocavano alle carte e bevevano. Di là a poco venne uno a dirmi che il Sig. Pietro Gaspare Buffa mi vuol parlare e che andassi subito da lui. Vi andai e l'addimandai Cosa vuole? Perché son stanco e affamato. E lui mi disse: Avete saputo come la è passata jeri alla processione del Corpus Domini? Ed io gli risposi che l'avevo inteso da Abramo Sbozz, che sta in Castell'Alto, che l'Endrizzi gli aveva tolta la mano nell'andar con la torcia ad accompagnar il Santissimo. Ed egli mi rispose: Mi è dispiaciuto che non avevo armi, che gli avrei ben dato, tormi la mano.- oh se l'Endrizzi non avesse avuto un paio di pistole addosso... gli avrei ben dato io...- "A cui io risposi che non sarebbe stato bene trovar intrighi dietro il Santissimo. Dopo di che son tornato a casa; e da lì a poco venne giù anche il detto Sig. Pietro Gasparo che s'è fatto portare una mossa di vino che bevette con li Signori Maule, Zanetti e Facchinelli. Uscendo tutti insieme di casa, vedemmo il Sig. Endrizzi che con il suo servitore andava dal Sig. Valentin de Bortolo; e noi insieme andammo in su verso Piazza e trovato Bortolo Sasso ci siamo fermati a discorrere: intanto veniva in giù l'Endrizzi col suo servitore e con Gianmartino Sartorelli, e giunti che furono appresso di noi il Buffa e il Maule si tirarono appresso il muro e gli altri due più in là in Piazza, e passando così frammezzo l'Endrizzi co' suoi compagni, il Signor Pietro Gasparo gli disse: Un bene...vuo' tu anche adesso la mano...e in un istesso tempo il Sig. Pietro Gasparo cacciò mano ad una pistola e tirò all'Endrizzi, ma gli fece cilecca e non gli andò fuori. Così vedendo l'Endrizzi trasse fuori anche lui la sua pistola per tirare al Buffa, io gli saltai addosso per strappargliela di mano, ma egli ritraendosi due passi e poi svoltato a me mi sbarrò e restai ferito della ferita che ho detto. Dopo di che i signori Pietro Gasparo, Maule, Zanetti e Facchinelli con stili e cortelli, non so, saltati addosso all'Endrizzi; ma in quel mentre mi è venuto fastidio e mi hanno menato a casa con grandi dolori: e dopo che fui in letto venne da me un tedesco che mi contò che il Capitano Zanetti aveva ucciso l'Endrizzi.

Deposizione di Battista Danna:

Stavo in Piazza con il Signor Pier Gasparo Buffa accompagnato dal Maule, Zanetti e Facchinelli appresso alla mia casa, ed ecco che viene Antonio Endrizzi con due altri dalla parte della Chiesa in su verso Piazza, e il Buffa restò dov'era e il Zanetti si tirò dall'altra parte; l'Endrizzi passando per mezzo, vedendo il Buffa, si levò il cappello e la berretta e disse: Servitore a Vostra Signoria

molt'illustre. E il Buffa gli rispose: Addio a Vostra Signoria: e poi soggiunse ebbene Vuoi tu anche adesso la precedenza? – E l'Endrizzi gli replicò dicendo: Non è tempo di precedenza qua... E visto che misero mano alle pistole mi tirai in casa serrai la porta; e nel serrare l'uscio sentiva il Facchinelli e il Maule a dire: Lasciate stare, lasciate stare per le viscere di Cristo ... : da lì a poco sentii una schioppettata e altro non ho veduto.

Deposizione di Bortolo Sasso di Valstagna conduttore di legnami:

La sera delli 6 corrente mi ritrovai da Antonio Sartorelli ostio, dove son solito alloggiare: ma prima di andare a dormire, per godere un po' di fresco mi sono sentato sopra un longaro esistente in Piazza appresso la Berlino ecc. L'Endrizzi aveva una pistola attaccata alla cintura dalla parte zanca.

Deposizione di Domenico de Lenziis detto Palaer: Abito in Telve, in una casa sotto la Tezza di Castell'Alto: La sera del Corpus Domini entrato in casa, stavo seduto sopra una preda appresso la porta per sentire un poco di fresco: sentii due che venivano passando su per la strada uno dei quali diceva: Era meglio far questo servizio stasera. E l'altro rispose: Non importa lo faremo diman di sera. – Eppoi essendosi fermati appresso la mia porta, che era serrata, continuarono il discorso: Sarà mo meglio ammazzarlo in casa, o condurlo giù per queste strade? – E l'altro: Sarà meglio condurlo giù per queste strade. Al che il primo soggiunse: Dunque lo condurrò giù per queste strade.- Il che detto si moveron dalla mia porta e sentii allora uno che diceva: Procurerò di condurlo fuori di casa a bere una Inguistara di vino, e intanto si potranno binar gli altri sulla Piazza, sull'imbrunire, quando la gente saran dentro delle porte, che nessuno potrà vedere: e disse anco: Bisogna avvertire ch'io non voglio essere panduto. E l'altro gli rispose: Se si desse il caso che fossimo citati e esaminati, più presto che pandere torrò la morte. Replicò allora l'altro: Quello che faccio, faccio per far servitù: di me nessuno dirà cosa alcuna, perché egli non è urtato con mi, onde bisogna che mi tegni secreto; e quando si desse il caso che la scottasse, ci potremo ritirare in loco sicuro.- E finalmente uno disse se sarebbe meglio dargli una schioppettata o una stiletta? L'altro rispose che sarebbe meglio stilettarlo; e se gridasse dargli una stiletta in bocca e saltargli tutti addosso; ma prima binarlo in mezzo, e salutarlo, acciò non s'accorgi, e quando gli si è saltato addosso, dargli tante stilette, sino a che mora in piedi. Ciò detto si moveron dalla mia porta, andando via pian piano, appresso il muro del mio orto.- Io non so di chi dicessero: Alla voce mi pareva il Capitano Zanetti e il Signor Carlo Menegatti.

Deposizione di Baldassare Zanetti di Carzano.

... Vidi Abram Pangorter andare dietro alla schiena del Sig. Endrizzi e gli tirò un colpo di sopra in giù con un'arma, che non so che arma fosse, perché alquanto lontano. L'Endrizzi domandava la vita per l'amor di Dio -

- In Christi nomine Amen. Die Jovis, mensis Junij 1670 Inditione 8 in burgo Strigni, Aedibus Clarissimi Domini Baptista de Castro rupto et Strigno Fiscali Cesarei in Confinitibus Italiae.

Cum prenomminatus Dominus Fiscalis, sub die hesternae receperit Gratosum Mandatum Excelsi Regiminis Superioris Austriae Provinciae, datum Oeniponti die ii mensis decurrentis, quo sibi gratiose committitur ut ordinate formet processum super factum mortis quondam Domini Io. Antonij Endricci occisi ab Abramo Pangorter Hospite Telvi, Idcirco dato mihi Attuaris ab eodem Clarissimo Domino Fiscali in hac causa sumpto nominato Gratoso mandato ad acta registrando, obtulit pro illius debita reverenti partitione, dictum processum formare et diligenter inquirere, ac ante publicationem et executionem sententiam formatum processum transmittere prelibato Excelso Regimini etc. utcunque super dicto facto fuerint servata quedam acta ab officio Telvane, mandavit per Litteras, requiri dicta acta hic registranda, offerens subinde se transferre Telvun pro sumendo examine, a quo vel quibus et ita etc. / Camillus Ropelis Cancellieris Ivani et cause Actuarius assumptus.

Con ciò il Sig. Camillo Ropele funge a Telve l'Ufficio di Giudice Inquirente.

Il Constituto di Abramo Pangorter ancora il letto gravemente ammalato. Egli depone che si era intromesso a parare tra il Buffa e l'Endrizzi: il resto nega.

Da altre deposizioni si conferma che Abramo aveva una mezza spadina. Così venne giudicato come reo, e siccome dall'Attestato del Chirurgo Pesavento era stato giudicato intrasportabile alle forze, così gli furono messe delle guardie in casa.

Deposizione del Cancelliere Baldi:

Io ero avanti che uscisse la processione del Corpus Domini, in capo alla Chiesa e vidi Antonio Tognolo a portare la prima torcia al signor Endrizzi e ciò fu per ordine di Don Martino Sartorello, che come si dice, aveva altercato, perché la prima torcia si consegnasse all'Endrizzi. Perciò nacque disputa col Signor Pietro Gasparo Buffa.

III Constituto di Abramo Pangorter: *Mi sovviene che venne in mia casa il Signor Pietro Gasparo Buffa quella sera, e mi ricercò di doverlo accompagnare in Piazza perché non aveva con lui il suo servitore. – e successe poi quello che successe.*

Ora il Processo è formato dal Giudice di Telvana per mezzo del Cancelliere Commissario Doazzer con l'assistenza del Fiscale Cesareo Castelrotto.

Deposizione di Battista Trigolo di Tesaro flemmazzo: *Il giorno del Corpus Domini ritrovandomi in casa di Abramo Pangort, detto Abramo mi disse: Da qui a qualche giorno sentirà qualche cosa del Signor Endrizzi per disgusto nato tra esso e il Signor Pietro Gasparo Buffa il dì del Corpus Domini per andare in processione.*

Deposizione di Battista Casella:

Un giorno avanti l'omicidio, d'ordine dell'Endrizzi sono andato nel suo orto a tor due popoli di rosa, e Battista Baldi che era alla finestra vedendomi a tor dette rose mi disse: Che fai tu guidone? Ed avendogli risposto che ero lì a tor delle rose per l'Endrizzi, mi replicò: Datti pur buon tempo questi quattro dì, che passeranno poi quattro gocce. E dopo che fu ammazzato l'Endrizzi avendo io ritrovato esso Baldi per mezzo la casa di Abram Pangort mi disse: Vedi mo' come la è? Va là dall'Endrizzi e onzegli il culo che tu soffrivi di leccarglielo.

Addì 15 del mese de Luggio 1670 in Strigno. Referse ser Hieronimo Bidenoffer Noncio giurato de Nibili abitante in Borgo Valsugana, d'Ordine di Battista Castelrotto et Strigno, di Francesco Ceschi di Santa Croce Commissario di Telvana, di Camillo Ropele Cancelliere di Ivano e di Giovanni Doazzer Cancelliere Criminale di Telvana il seguente mandato dagli stessi sottoscritto:

De Mandato delli Molto Illustri Signori Dottori Battista Castelrotto et Strigno Fiscale Cesareo et Giulio Francesco Ceschi di Santa Croce Commissario di Telvana ecc. Con le presenti si cita et ammonisca il Signor Pietro Gasparo Buffa de MonteGilio a dover personalmente comparere et presentarsi nelle forze di Castel Telvana et davanti Signorie Molto Illustri et Clarissime per li 19 corrente mese, che sarà sabato prossimo alle hore quattro alemanne dopo disnare, a rispondere all'Inquisitione contro essa formata in eo, de eo et super eo - e che li 66 del mese di giugno p. p., dopo disnare, verso sera, essendo il Signor Pietro Gasparo nell'Hosteria di Abram Pangort nella villa di Telve con il Capitano Giandonato Zanetti e altri, uscì di detta Hosteria con il detto Zanetti e con il prenominato Abram et altri e andò con li medesimi nella piazza di Telve per aspettare scientemente et appensatamente assistito dal detto Capitano Zanetti, da Battista figliolo di esso Capitano, da Abram Pangort et da altri, il quondam signor Giovanni Antonio Endrizzi de Cillà et assalirlo, siccome essendo venuto detto Endrizzi in detta Piazza, assistito come detto sopra (esso Buffa, non ostante che detto Endrizzi gli levasse il cappello e con ogni amorevolezza lo salutasse) l'assalì temerariamente, dolosamente per ammazzarlo con una pistola, con la quale sarebbe rimasto morto se detta pistola

non avesse scroccato, per il quale appensato assalimento detto Endrizzi (non ostante che si ritirasse et dimandasse la vita per l'amore di Dio) fu da detti Abram Pangort, Giandonato et Battista Zanetti, assistenti detto Buffa, attorniato e pensatamente in due parti gravemente ferito et in più maniere maltrattato, ita che immediatamente morse come risulta dal Processo Inquisitionale, al quale non comparendo, la di lui contumacia non ostante senza ulteriore citazione, sarà pronunziato per reo confesso delle cose e delitti suddetti, et indi decretato ulteriormente a quanto sarà di ragione.

Commesso in Telve li 11 luglio 70. Battista Castelrotto et Strigno Giulio Francesco Ceschi Commissario di Telvana. Camillo Ropele Cancelliere d'Ivano de mandato Giovanni Doazzer Cancelliere di Telvana de Mandato.

Li 19 luglio comparve a Strigno Bortolo Coffler servo del Buffa con l'Avvocato Ceschi presentando al Signor Fiscale Delegato la seguente istanza la quale poi fu comunicata al Commissario Ceschi in Borgo: "PerIllustrissimus Dominus Petrus Gaspar Buffa de Montelilij Venationum Magister Cesareus in Valle sugana, percepto quodam asserto Mandato contra se relaxato occasione homicidj, secuti in persona quondam Domini Antonij Endrizzi, quo citatur pro die Sabati 19 Iunijs in Castro Telvana, et prout ex illo cui in contrarijs impugnativa habeatur relatio, licet omnino deliberaverit eidem citationi parere et se presentare sine minimo tamen prejudicio quoruncunque ejusdam jurium quomodus dolibet competentium, attamen, cum justissimis impedimentis, non possit dicta die comparere iustat et petit terminum sibi prorogari (Vedi la Continuazione in fine di questo fascicolo dopo l'elenco dei Notai) [continuazione c. 288v.] (Vedi Anno 1670.) Continua et petit terminum sibi prorogari decem solum dierum, quo tempore offert se promptissimum – protestando interim de omnibus protestabilibus.

Ego Petrus Ioseph Ceschi de Sancta Cruce ejusdem Buffa Advocatus.

Li 19 luglio in Telvana, vista la soprascritta richiesta il Fiscale Castelrotto e il Commissario Ceschi - pronuntiarunt reum confessum de delicto Petrum Gasparem Buffam, salvo jure eidem purgandi – e lo citano a presentarsi in Telvana coram etc., die 28 currentis.

Li 23 luglio sulla Piazza di Telve fu letto un proclama col quale si citano a presentarsi alle forze di Telvana per le 7 di sera li 28 luglio Giandonato Zanetti e il di lui figliolo Battista ecc.

Die lune 28 mensi Iulij 70. In Castro Thelvane super salam apud Ecclesiam coram Io. Baptista Castrorupto et Strigno fiscali Cesareus et Iulio Francisco Ceschi Commissarius Thelvane Comparuit Dominus Iohannes Petrus Ceschi Sanctae Crucis exponens reperiri ad portas huius Castrum Dominum Petrum Gasparem Buffam ad affectum parendi citationi instando locum idoneum et tutum sibi assignari, et habito Constituto, sub fidejussione (?) il Buffa fu dunque incarcerato.

Ancor quasi l'istessa ora si presentò il Prefetto delle Milizie Giandonato Zanetti che fu chiuso in prigione; ma Battista Zanetti che doveva anche lui presentarsi fu dichiarato Contumace e reo.

Il Pangort è in letto a casa con febbre ed è custodito continuamente.

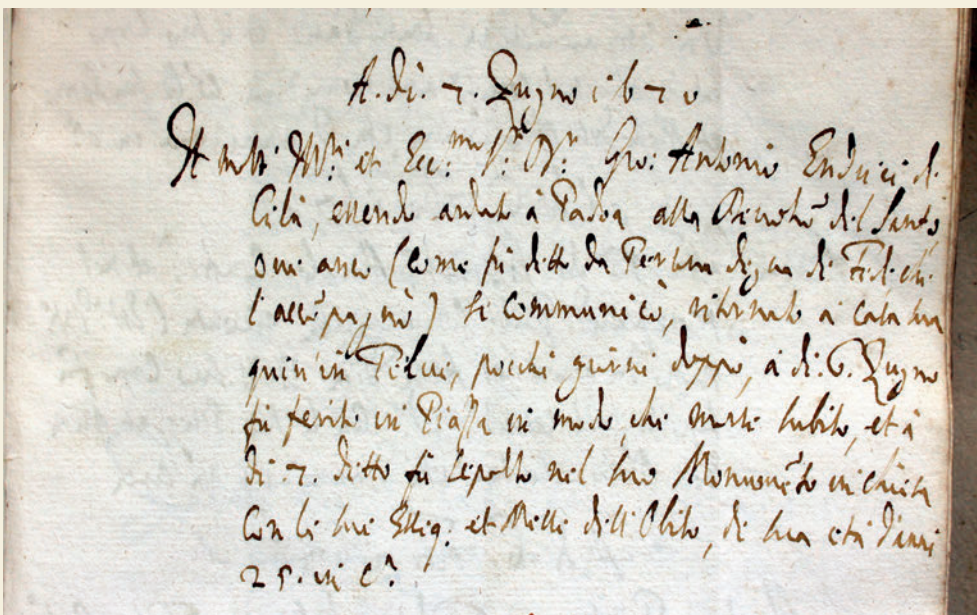
Constituto di Pietro Gaspare Buffa.

Ho letto e inteso certa causa (per la quale sono qui costituito) dalla Copia della Citatione, ma il fatto non è come vien da quella narrato e la verità effettiva è in altra forma. Io credo che sii noto a tutto questo Paese, come la famiglia Endrizzi che è venuta a star a Telve habbia sempre portato qualche odio e molestia a casa Buffa, massimamente il quondam Battista Endrizzi, requiescat, quale volendo farsi immitare li suoi heredi e massime il detto Giovanni Antonio suo figliolo, questo ha dato più volte inditij manifesti di poco rispetto e corrispondenza verso la mia famiglia, il che sebbene io ho patientemente dissimulato, ad ogni modo detto Signore volle manifestamente ingiuriarmi ed offendermi nella festa del Santissimo Corpus Domini che fu li 5 del mese di giugno p. p. senza che io gli abbia mai data minima occasione.

ATTO DI MORTE DI GIOVANNI ANTONIO ENDRICI DI CILLÀ

Adì 7 Zugno 1670

Il molt' Illustrissimo et Eccellentissimo Nobile Dottor Giovanni Antonio Endrici di Cilà, essendo andato a Padoa alla Basilica del Santo, ogni anno (come fu detto da Persona degna di Fede che l'accompagnò) si comunicò, ritornato a casa sua qui in Telve, pochi giorni doppo, à di 6 Zugno fù ferito in Piazza in modo che morse subito, et à di 7 ditto fù sepolto nel suo Monumento in chiesa con le sue Essequie et Messe dell'Obito, di sua età d'anni 25 in circa¹⁴⁷.



A. di. 7. Zugno 1670
Il molt' Illustrissimo et Eccellentissimo Nobile Dottor Giovanni Antonio Endrici di Cilà, essendo andato a Padoa alla Basilica del Santo ogni anno (come fu detto da Persona degna di Fede che l'accompagnò) si comunicò, ritornato a casa sua qui in Telve, pochi giorni doppo, à di 6 Zugno fù ferito in Piazza in modo che morse subito, et à di 7 ditto fù sepolto nel suo Monumento in chiesa con le sue Essequie et Messe dell'Obito, di sua età d'anni 25 in circa.

Atto di Morte di Giovanni Antonio Endrici de Cilla, ASPT, *Libro I dei Morti*, anno 1666 – 1765, p. 37.

cc. 242v. e 243r/v.

CONCLUSIONI DELLA VICENDA PIETRO GASPARE BUFFA – GIOVANNI ANTONIO ENDRIZZI

Come andò a finire la faccenda lo possiamo ricavare da una serie di lettere scritte dalle persone più o meno coinvolte nella storia e riportate dal Morizzo alle carte 242r. e 243r./v. della più volte citata *Cronaca II*.

Dell'ucciso, Giovanni Antonio Endrici viene riportato qui sopra l'atto di morte, registrato a p. 37 del *Volume I dei morti* dell'Archivio storico della parrocchia di Telve (A.S.P.T.).

¹⁴⁷ A.S.P.T., *Morti / volume I / 1666 – 1765*, p. 37.

Abran Pangorter, il cognato di Pietro Gaspare, che aveva tentato di strappare la pistola all'Endrici e nella colluttazione si era preso un colpo di pistola che gli aveva trapassato da parte a parte il torace, morirà per la ferita dopo qualche mese di sofferenze.

Pietro Gaspare Buffa e il Capitano Giandonato Zanetti saranno rinchiusi per un breve periodo in carcere a Castel Telvana per essere interrogati (*tamisati*) più volte sui fatti.

Il Buffa uscirà dopo circa una settimana mentre lo Zanetti sarà trattenuto qualche giorno di più.

Lettere ad Antonio Buffa di vari personaggi coinvolti in vario modo nell'omicidio di Giovanni Antonio Endrizzi

Di Pietro Gasparo Buffa di lui fratello.

Castell'alto li 27 luglio [1670]: Siamo di ritorno da Fiemme arrivati qui in Castello di Vostra Signoria con benigna sua licenza et abbiamo avute le nostre istruzioni dal Clarissimo Commissario nostro Ceschi, per poi posdimani mattina, con la continua assistenza del predetto Commissario [a] presentarsi in Telvana. Iddio faccia il tutto segua bene e giustamente che tanto noi bramiamo retta giustizia.

Abramo (Sborz) intendo migliori e resta continuamente custodito. Il Signor capitano Zanetti bacia le mani a Vostra Signoria e si raccomanda alla Sua Gratia.

Dello Stesso li 6 agosto [1670] da Telve:

Finalmente mediante la continua assistenza del nostro Ceschi et Signor Cugnato (Bertondelli) che per gentilezza sua presentò la sicurtà per me (dopo avermi tamisato severamente per lo spatio di 3 ore e ½ in circa) volendo sempre far caso pensato, abbenché non sij il vero, e che fosse ciò seguito con intelligenza d'altri, che in mia compagnia furono) mi rilasciarono, il giovedì sera, che venni a casa; e quel medesimo giorno, tamisarono anco il Signor Capitano et per esser ad ambi noi due li costituiti in tal forma longhi et severi, alterorno l'animo, prò stassimo con ogni obediencia, sommissione, riverentia e modestia: del tutto sia lodato Iddio, e Maria sempre Vergine. Nel mio partir me ritrovai meco cinque, doppie 3 ½ quali tutti li diedi al Signor Capitano Roveretti, quali tutti li diedi per le spese mercedi; alla cucina ducati quattro da distribuirsi fra le donne, al Giacomo Servitore del Signor Roveretti, un ducato, al torresano che mi serviva nel portarmi da disnar et cena ducati due e due da venticinque l'uno, al Portenaro ducati uno, al Pistor un ducato, al Pinter due da venticinque soldi l'uno, a segno che non solo sono gustatissimi, ma li rincrescono della mia partenza, in modo che piangevano a vedermi partire, tanto mi avevo acquistato il loro affetto. Haverei inviato anco quest'ultimo mio costituito, ma fra il longo costituito, et arrabiño, che volevano far ciò non esser la verità, no, ebbi memoria di ponerla in carta, tanto è stato anco dal Signor Capitano per inviarli a Vostra Signoria Illustrissima.

Non altro che rendo vivissime gratie a Vostra Signoria delli continui favori e gratie etc. E noi tutti qui stiamo bene e riverentemente li bacio le mani. Rinnovo l'istanza delle due pistole da rotta, che se Vostra Signoria vuol che le paghi, mi avvisi del prezzo.

Del Capitano Giovan Donato Zanetti da Telvana li 9 agosto [1670]: *Ho pregato il Signor commissario Ceschi, che formi e mandi un Memoriale agli Eccellentissimi Tribunali, a mio nome, per il quale supplico Vostra Signoria Illustrissima, per l'amor di Dio, agiutarmi, con*

tutti li mezzi possibili, che sij liberato dall'arresto con sicurtà sino alla espeditione. È già dalli 28 scorso, che insieme col Molto Illustre suo fratello che, siamo, che siamo presentati per discolparci dalla ingiusta inquisizione fabbricata contro di noi, ove io, subito, fui posto sotto chiave, serrato con mia non creduta grandissima mortificazione non avendo io fatto male ad alcuno, se non per parare, e sento gran passione non poter parlare con alcuno confidato, né familiare in così longo tempo, avendo uno de giudici severo et crudele, vengo interrogato sopra certi testi che io non so, né perciò resta di replicarli più e più volte; vedo dalli costituiti, che il negotio potrebbe ancor andare in longo, perché credono a certi testimoni indegni di fede, che vorrebbero aggravare, et far il caso pensato, contro ogni verità: spero con le difese si farà constar il tutto all'opposito di quello è stato deposto, sin tanto pare che mettino in difficoltà chi abbi ferito l'Endrici, non ostante il vero, come si sa la confessione, et sopra ogni adminicolo fanno riflesso grande; però sin hora, non ostante tre costituiti a me dati, et al Signor Gasparo due, et si vede quello potrebbero operar in uno lo stribuiscono in molti, per tanto, supplico di novo cooperare con tutti li mezzi che seguì l'intento giusto del memoriale et copia con chi ho l'affare: quanto all'Illustrissimo Commissario Ioseffo Ceschi, per sua gratia s'affatica molto in favorirci, ma ha a fare col fratello tanto ostinato etc.

Ho poi inteso quanto scrisse l'altro ordinario al signor Pietro Gasparo in mio proprio sito, ma il raccordo fu gionto troppo tardi. Non so, ch'altro solo, che dal travaglio son tutto stordito, perciò Vostra Signoria Illustrissima mi compatisca. Nel medesimo senso scrivo anche al signor mio Collonello Baron de Firmiano, la quale supplicola che quella sij subito capitata, et occorrendo, so, che si impiegherà di core a mio favore presso quelli Signori che ponno, mentre ecc. Io e il Signor Gasparo siamo in prigione discosti uno da'altro acciò non ci possiamo parlare, ne vederci: li nostri costituiti sin hora passano uniformi. Così vado passando travagliosamente questi miei ultimi e stanchi anni: non credo abbiano cavato sin hora niuna sostanza.

Di Pietro Gasparo Buffa li 9 agosto [1670] da Castel Telvana: Fui due volte costituito, come dalle qui annesse copie, che riverentemente trasmetto, si compiacerà vedere, che subito dopo li costituiti, in stantia li poneva in carta, e ne trasmetteva al Commissario nostro Ceschi, come faceva anco l'altro mio compagno, per sapersi regolare. Il martedì prossimo venturo, mi finiranno di contristarmi, e mediante la sicurtà affettuosamente offertami dal Signor Francesco Menegato, sarò (mediante anco, come spero capiterà il grazioso ordine dell'Ecc. Regimento) rilasciato in libertà: hor evidentemente si vedrà la mia innocenza. Ma il mio compagno fu geri costituito molto alla gagliarda due volte, sive avanti e dopo pranzo; ma io, non ostante li pregassi non mi volessero costituirmi, si dichiararono, come di sopra, che per martedì mi libereranno. Al mio compagno Capitano Zanetti hanno fatto due costituiti più di me, et gli faranno un altro, a mio, credere, martedì e generale. Ma non de memo (?) cosa alcuna, conoscendo la nostra innocenza. Per mancanza di tempo, non scrivo al Consiglier Rossi.

Di Battista Castelrotto fiscale cesareo: da Strigno li 16 agosto [1670]: Giovedì mattina fu dal Commissario presentato il grazioso Mandato per la liberazione di suo fratello, et dopo disnare, ancora, tanto operai per terminare li costituiti, che anco quella sera fu rilasciato. Hoggidì mi viene anco presentato l'altro gratioso Mandato per il rilascio del Signor Zanetti, et è molto bene, che sij nella mia persona sola, perché, se il compagno mio sarà renitente, io che bramo, con ogni riverenza metter in esecuzione l'Ordini dell'Ecc. Superiorità, farò solo il decreto del rilascio et opererò quanto devo, hora che vedo che ancor esso è esente dal Foro, che pur lo

crederei suddito di Telvana, mentre a simil pretensioni fatte dal Signor Vicario di Telvana, con dire, che era già cosa decisa, che il Chiarissimo Signor Commissario non fece opposizione alcuna, et io, che di ciò non ero informato, ho lasciato passar le cose, come sono passate. È ben però vero, che volendo il detto Signor Vicario che fosse servito di uno Sbirro, io ciò non ho permesso, ma ho procurato con maniera di quietarlo: insomma questo, ancora, sarà sopito, se violentemente non s'opponesse detto Signore et il Signor Capitano Rovereti, che pure, non credo; accertando anche Vostra Signoria Illustrissima che se possibilmente si potrà, ancor la settimana ventura procureremo la ventilazione del processo. Ho diretto all'Ecc. Tribunale una Relatione in materia delle robe ritrovate appresso il Signor Endrizzi, quando fu ammazzato, e per le pistole, che credo siino del Fisco.

Di Pietro Gasparo Buffa. Telve li 22 agosto [1670]:

Giacchè il Dottor Ceschi nostro fece l'istanza in scritto, che mi presentava per sicurtà al rilascio delle forze di Telvana per il Signor Capitano Zanetti, così, per non irritarlo (benché, contro il mio volere, mentre pensavo dovesse supplir la Giuratoria) mi portai in Telvana, e feci conforme nella sua istanza, che fu mercordi passato, com'anco seguì la sua liberazione. Et perché mi dice il Dottor Ropele, che, non ostante le difese per Abramo, che giace ancor nel letto ammalato doverei purgar le spese il Zanetti, per ciò non si trova, chi vogli far la sicurtà, e però sarà costretto di inviar nuovo memoriale, che gli sii permessa la Giuratoria, mentre li Signori Commissari Delegati qui non intendono concedergli la Giuratoria, e ciò, a mio credere, per le spese degli Guardiani. Io ero in prigione nella stanza, che è la libreria del Signor Capitano Rovereti.

Di Giorgio Agostino Ropele. Strigno li 23 agosto [1670]:

Ricevuta la sua mi son portato in Telvana dove, si trovavano congregati il Fiscale e il Vicario di Telvana, Delegati per costituire, come seguì, il Signor Capitano Zanetti, ed ivi presentai nelle mani del Signor Dottor Giulio a cui era indirizzato il grazioso mandato trasmessomi a sollievo del povero Abramo, et in ordine a quello, è seguito decreto che prestatae ad illius tenorem fideiussoria cautione obtulit eundem a custodia liberare (...); ma non ostante qualunque diligenza, non si è altrimenti potuto ritrovare sicurtà, tutto che per la summa da Lei espressa, e prò conoscendo necessario il dover rinnovare le preci, mando la qui acchiusa supplica, per poter che valga la giuratoria cautione. Il Mandato pure, che toccava il Signor capitano, è stato da me, per nome del commissario Ceschi, presentato cumulativamente con quello di Abramo, ma era già in ordine al primo, steto detto Capitano rilasciato, senza che intervenga strepito, dell'amico, come si dubitava, Farò del mio meglio per il sollievo dei Signori raccomandatimi.

Del Capitano Zanetti. Telve 23 agosto [1670]:

Lodato il Signore e il favore di Vostra Signoria Illustrissima e del Signor Baron di Firmiano al 20 corrente son stato liberato dall'arresto di Telvana, nel giorno che appunto giunse il Secondo mandato. Senza questi, credo, mi avrebbero trattenuto ancor per alquanti giorni. Gliene rendo infinite grazie, così che mi sento per la sua protezione, involupato d'obbligazioni. Hora mo' non mi mancherà di far buone difese.

Lettera di Giorgio Agostino Ropele. Strigno li 6 settembre [1670]:

Dopo hauto con invitta pazienza sofferto le dolorose pene della sua infermità, spirò finalmente

il mistro Abramo heri di dipo disnar, martirizzato e con l'archibugiata del quondam Endricio e con l'altre afflizioni a Vostra Signoria Illustrissima già note. Ai suoi heredi vengono intimate le difese, nelle quali io farò comparir l'innocenza del defunto, et in estremo per le guardie sì lungamente stabilizzargli et altre spese che potessero toccare la sua persona, non stimo, che essendo caso di vidua possa essere abbracciata in solidità (destratta la dote della Signora Alba, se gli potrei consegnare in pagamento l'antifona Inanis est actio ecc.

Dalla consorte Francesca. Telve 7 settembre [1670].

Carissimo Signor Antonio mio, sarebbe ben hora mai Vostra Signoria venisse, perché io e la sua Casa et suoi interessi ne ha grande bisogno, ma se io fuosse quella vostra morosa che aveva nome Francesca da Rost, già quest'hora sarebbe qui Vostra Signoria. Il Signor Fiorentini raccomanda a Vostra Signoria il suo interesse per la Camera, se gli potesse far havere il suo pagamento che ha da havere. L'Alba [la sorella, sposata con il tedesco Abram Pangorter, morto in seguito a una archibugiata nell'omicidio Endrizzi] verrà oggi qui in casa, perché non può star ella sola in quella casa et anco perché non ha da viver. Vostra Signoria farà bene menare in dentro la povera Maria, perché l'è tanto tempo che Vostra Signoria l'ha promesso. Vostra Signoria mi farà grata di portare dentro queste robe che saranno qui sotto scritte e in particolare l'impiastra per la fontanella, mi li mandi subito subito che ne ho bisogno, mentre resto con baciarmi mille mille volte di tutto tutto core- 40 brazza di cordellina strettolina e nera.- 6 brazza di altra cordella negra per le scarpe.- Una veletta da testa grande et longa, di quelle che si coprono qui. – Delle scarpe per li famegi – un paro di scarpe per la Caterla.

Di Pietro Gasparo Buffa. Telve 17 settembre [1670].

Ieri i Commissari con mandato citatorio hanno esaminati il Cancelliere Baldi e Sebastian Facchinelli, quali con lievissima sicurtà li hanno relassati. Questa mattina il Capitano Zanetti si partì per Trento per suoi affari et indi per Fiemme.

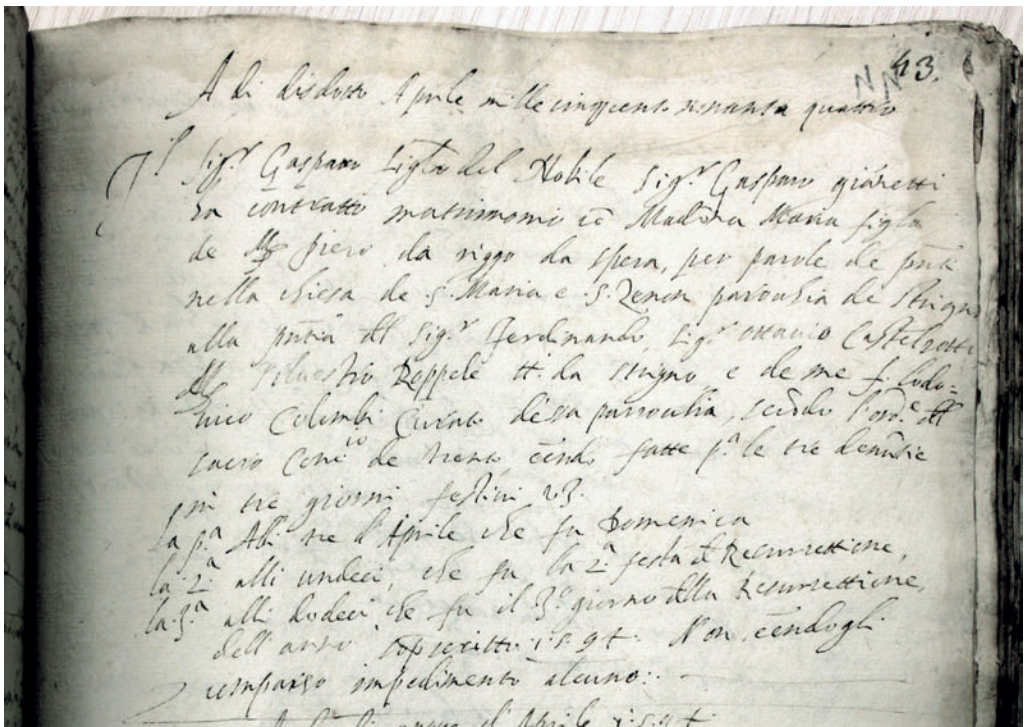
Di Girolamo Bertondelli. Borgo 13 settembre [1670]:

Dal Vicario suo di Castell'Alto ho fatto penetrare con una guardia stata del quondam Abramo, riferisse che pochi giorni avanti della sua morte gli disse, che doveva morire per causa del Signor Pietro Gasparo, che egli lo fece andar fuori di casa, che non era per andarvi, et entrato in questa casa, per il quale deve morire, e adesso è abbandonato da esso e dalla casa Buffa con altre simili parole ecc. e dal suddetto Vicario fu pregato non dirlo ad altri, ma tenerlo in sé. La copia del processo è impossibile averla oggidi, essendo voluminoso di 200 e più carte.

18 aprile 1594, Matrimonio di Gaspare Genetti junior

Su Gaspare Genetti, padre di Lucia, c'è ancora una certa confusione. Alcuni storici lo dicono figlio di Sebastiano, anche lui capitano di Ivano. Sappiamo da Morizzo che il Gasparo, capitano di Ivano verso la metà del Cinquecento e fratello del *Piovano* di Strigno Andrea, non era il padre ma il nonno di Lucia che andrà sposa nel 1612, poco più che sedicenne al nobile Armenio Buffa di Telve.

Questo Gaspare, che chiameremo *junior* per comodità, il 18 aprile 1594, nella Pieve di Strigno, sposa madonna Maria, figlia di Messer Pietro Rigo di Spera. Nell'atto di matrimonio, Gaspare è detto chiaramente figlio del *Nobile Signor Gasparo Gianetti* (Genetti).



Matrimonio di Gaspare Genetti e Maria Rigo di Spera; A.S.P.ST., *I. Matrimoni dal 1587 al 1621*, segnatura: A. 2. 1., p. 3.

Adi disdotto Aprile mille cinquecento nonanta quattro

Il Signor Gasparo figlio del Nobile Signor Gasparo Gianetti ha contratto matrimonio con Madonna Maria figlia de Messer Piero da Riggo da Spera, per parola de presenti nella chiesa de Santa Maria e San Zenon parrocchia di Strigno alla presentia del Signor Ferdinando, Signor Ottavio Castrotto, Messer Silvestro Roppele tutti da Strigno, e de messer Ludovico Columbi

Curato dessa Parrochia secondo l'ordine del Sacro Concilio de Trento, essendo fatte prima le tre denuntie nei tre giorni festivi 23.

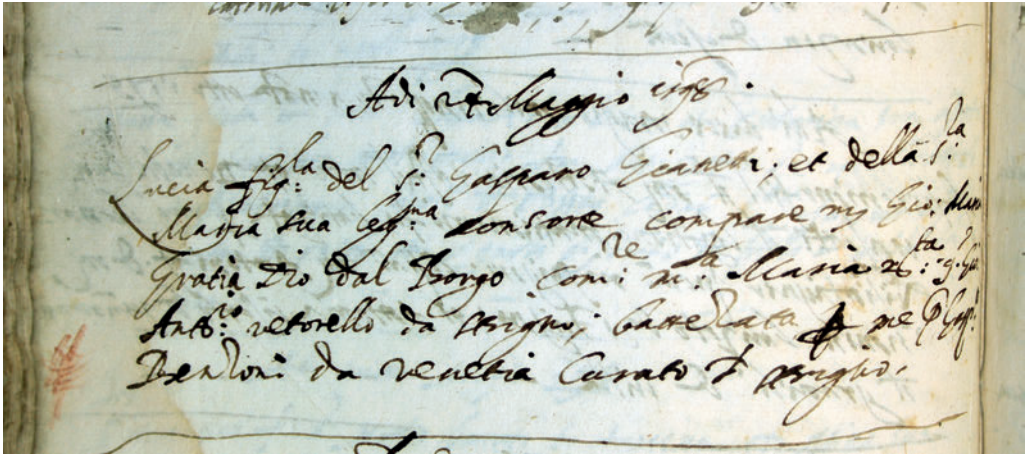
La p^a [prima] alli tre de Aprile che fu Domenica,

La 2^a alli undeci, che fu la seconda festa di Resurrezione,

La 3^a alli dodeci, che fu il 3^o giorno dalla Resurrezione dell'anno soprascritto 1594.

Non essendogli comparso impedimento alcuno.

Atto di Battesimo di Lucia Genetti.



Atto di Battesimo di Lucia Genetti, 1598, A.S.P.ST., *Nati [I]*, 1587-1600, segnatura: A. 1. 1., p. 258.

Adi 24 Maggio 1698

Lucia figliola del signor Gasparo Ginetti, et della signora Maria sua legittima consorte, compare messer Giovanni Maria Gratia Dio dal Borgo, commadre madonna Maria vidua del quondam Giovanni Antonio Vetorello Strigno; battezzata da me gian gasparo Desertori da Venetia Curato di Strigno¹⁴⁸.

Matrimonio di Armenio Buffa e Lucia Genetti, 5 marzo 1612

Adi mese, et Anno sopradetti (5 marzo 1612)

Il Magnifico messere Armenio Buffa di Telve ha contratto matrimonio con la nobile signora Lucia figlia (del) quondam Nobile Signor Gasparo Ginetti di Scurelle nella chiesa di s. Maria Maddalena, alla presentia di me Federico Bettini piovano antedetto, essendoci per testimoni li Nobili signori (?) Capitani, Gio. Giacomo Ricardino et Gio. Giacomo Morimberg (?), et essendosi per questo fatte le denuntie secondo la forma del Concilio de Trento nella detta Chiesa, et nella Chiesa de Telve.

¹⁴⁸ *Baptizatorum ab Anno 1587 usque ad annum 1624*, A.S.P.S., segnatura A. 1. 1., p. 258

ATTI VISITALI DEI VESCOVI DI FELTRE ALLA CAPPELLA DI CASTELLALTO

Tratti da: P. Marco Morizzo, *Atti Visitati Feltrensi. Le Chiese della Valsugana e di Primiero*, ms., Feltre, Archivio Vescovile, settembre 1911, Trento ADT.

p. 34. Anno 1591.

Telve. Ancora gli 8 ottobre si visitava l'Oratorio di Castell'Alto, nel qual castello era Capitano Giorgio Castelrotto, e si dovette constatare che molte cose ordinate nella visita precedente non erano state fatte. Si ordinò che l'altare fosse trasportato verso occidente, e che sia fatto di pietra o di legno giusto il decretato, che la finestra che si doveva fare vicino all'altare doveva esser lunga. In Telve, oltre il parroco Bettini, si trovavano: Don Domenico Gelmoni altarista dei Santi Filippo e Giacomo, Don Antonio Cibino cappellano di Telve di sopra, Don Silvestro Bernardi altarista dei Santi Vito e Modesto.

È questa la descrizione più esauritiva della cappella di San Nicolò – di cui però non si dice il nome – in Castellalto. Non dovrebbe comunque trattarsi della piccola cappella che compare nel disegno di Castellalto del 1461, costruita ai margini del *prà del Castelo*, perché a quel tempo era probabilmente già in rovina.

p. 45. Anno 1599.

Telve. Ai 12 maggio [il vescovo Giacomo Rovellio] fu a Telve, dove era parroco Don Federico Bettini, e ai 13 visitò la parrocchiale : si ordinò che il sepolcro della famiglia Castellalto, il quale occupava troppo spazio nella chiesa fosse trasportato altrove. [...] Si visitò l'Oratorio di Castell'alto.

Non si sa se il monumento funebre di Francesco di Castellalto sia stato o meno spostato, si è propensi a credere che non sia mai stato mosso dalla sua sede.

p. 49. Anno 1608.

Gli 13 giugno [...] si visitò quindi l'Oratorio di Castellalto.

Il vescovo visitatore è ancora Giacomo Rovellio da Salò.

p. 65. Anno 1612.

Telve. Ai 3 maggio il vescovo Gradenigo venne a Telve incontratovi da pievano Don Federico Saccio ed altri preti. Ai 4 visitò la parrocchiale di Santa maria. [...] Si visitò pure l'Oratorio di San Nicolò di Castell'alto, di cui si ordinò fosse rimosso l'altare dal luogo ove era, perché rimaneva all'oscuro, e fosse trasportato alla sinistra di chi entrava nell'Oratorio.

p. 82. Anno 1585.

Telve. Ai 10 settembre si venne a Telve dove era parroco don Pietro Bertoldi. Gli 11 visitava la chiesa parrocchiale [...] Si voleva visitare la chiesa o cappella di san Nicolò in Castellalto, ma il dinasta avea ordinato di non lasciar entrare alcuno, e il vescovo [Giacomo Rovellio] interdisce la cappella.

È singolare come il dinasta di allora, Carlo Trautmannsdorf non abbia permesso al vescovo Rovellio la visita alla cappella, permesso invece che darà nelle successive visite.

p. 94. Anno 1590.

Telve. Gli 8 agosto visitò la chiesa parrocchiale. [...] Si visitò a Castellalto, dove era capitano

Giorgio Castelrotto, l'Oratorio di San Nicolò: era situato verso mattina, tutto a volto, dipinto con figure decenti, con altare di legno, era però troppo scuro.

p. 113. Anno 1737.

Telve. Ai 4 giugno visitò la chiesa parrocchiale dell'Assunta [...] e la chiesa di San Nicolò a Castellalto.

p. 116. Anno 1745.

Telve. 27 giugno [...] Visitata la chiesa parrocchiale [...] Si visitò la chiesa di San Nicolò a Castellalto, quella di san Giambattista a Telve di sopra

p. 120. Anno 1758.

Telve. Ai 26 maggio [il vescovo Minucci] visitava la chiesa parrocchiale [...] la cappella di San Nicolò in Castellalto dei nobili Buffa.

È la prima volta che la cappella viene menzionata come proprietà della famiglia Buffa.

p. 123. Anno 1767.

Telve. Gli 11 giugno si visitava [monsignor Minucci] la chiesa di san Nicolò a Castellalto.

È l'ultima visita dei vescovi di Feltre alla cappella, ma si può credere che sia stata anche l'ultima in assoluto, visto che alla fine del secolo, o agli inizi di quello successivo, il castello venne progressivamente abbandonato cadendo presto in rovina.

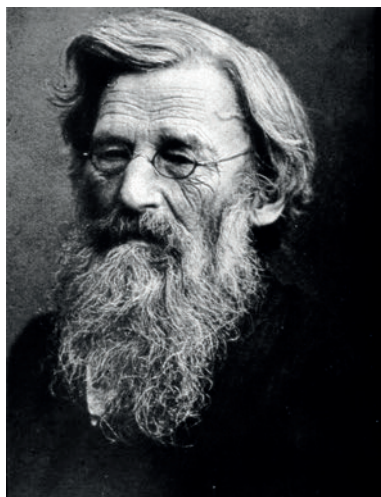
OTTO PIPER STUDIOSO DI CASTELLI (1841-1921)

Otto Piper, il più giovane dei cinque figli del pastore evangelico Wilhelm Piper (1806-1873) e della moglie Julie, nata Merker (1818-1888), nacque a Röckwitz presso Stavenhagen il 22 dicembre 1841 e morì a Monaco il 23 febbraio 1921.

Dal 1851 al 1868 frequentò il ginnasio nel Neubrandenburg dove conseguì la maturità nel 1862 come primo della classe. Dopo gli studi giuridici a Monaco, Berlino e Rostock, dove ottenne il dottorato Dr. Jur., Piper si stabilì a Rostock come avvocato. Qui tra i suoi colleghi conobbe la futura moglie Sophie Krüger.

Poco dopo la fine della guerra franco-prussiana si trasferì a Strasburgo in Alsazia dove lavorò come redattore del "Niederheinischer Kurier". Più tardi divenne redattore di giornali a Trier e Düsseldorf, nel 1879 ritornò nel Mecklenburg. Dal 1879 al 1889 fu borgomastro di Penzlin. In seguito si trasferì a Costanza sul Lago di Costanza e nel 1883 a Monaco.

La sua opera principale *Burgenkunde* (1895) è uno dei più importanti studi e catalogazioni dei castelli in lingua tedesca, tanto che il titolo viene ormai generalmente utilizzato per definire la "scienza dei castelli".



Otto Piper, ritratto fotografico, inizio '900 ca.

L'altro grande studioso tedesco di castelli a cavallo dei due secoli fu Bodo Ehardt, grande rivale di Piper che lo accusò di opportunismo quando Ehardt nel 1902 su incarico dell'imperatore tedesco fece ricostruire il castello reale in Alsazia e, contro le sue stesse conoscenze scientifiche, intraprese diverse modifiche storiche per andare incontro al suo committente. Otto Piper ebbe tre figli, tra cui l'editore Reinhard Piper.

La descrizione di Castellalto di Otto Piper.

Nelle pagine che seguono viene riportata integralmente la descrizione di Castellalto, corredata dai disegni originali, che si trova nel I volume dell'opera *Österreichische Burgen* (Castelli austriaci) scritta da Otto Piper su incarico del Principe reggente Giovanni di Lichtenstein e del Conte Hans Wilczek, edito nel 1902 a Vienna da Alfred Hölder per i tipi della Imperial-Regia Libreria di Corte ed Universitaria. La descrizione e i relativi disegni, fatti sicuramente sul posto con una precisione e meticolosità tutta tedesca, ci permettono di avere un'idea molto esauriente di come si presentava il maniero a un secolo dal suo abbandono e di poterlo confrontare con il suo stato dopo un altro secolo. Lo scritto del Piper è altresì basilare per ricostruire mentalmente tra l'ammasso di ruderi odierno la struttura, l'articolazione degli spazi e delle costruzioni, nonché la bellezza di quello che era considerato appunto uno dei più belli castelli d'altura del Trentino. Va detto che nonostante l'avanzato stato di degrado del manufatto, sarebbe ancora possibile un recupero delle rovine come è stato fatto per altri castelli in simili condizioni in altre parti del Trentino.

Alla riproduzione fotografica delle pagine di Otto Piper, scritte con eleganti caratteri gotici e ingiallite dal tempo, connotate da preziosi schizzi e disegni eseguiti sul posto, seguirà la traduzione delle stesse ad opera di Paolo Zanetti, apparsa sulle pagine del periodico comunale *Telve notizie* n. 21, anno?.

Traduzione:

9. Castellalto. / (Tirol.)

Dietro il Monte Ciolino, alto e spoglio, sul quale si vede la rovina di San Pietro, si estende a nord, quasi parallelamente alla Valsugana una valle, la cui sponda ripida esposta verso sud è coperta da un bel bosco di castagni, querce ed abeti. Circa a metà altezza dello stesso si trova la ben conservata rovina di Castellalto (fig. 50). Dai villaggi di Telve di Sopra e Telve di Sotto si arriva in mezz'ora circa, sia attraversando una mulattiera divenuta quasi impraticabile per le erosioni causate dalle piogge, sia dai sentieri affiancati ad essa. La rovina si presenta all'esterno come un'alta costruzione quadrata con file di finestre uniformi e questo quadrato è quasi completamente riempito di stanze d'abitazione. Nello stesso tempo sorprende l'interno del castello per la sua bella sistemazione a fortezza. Già entrando dal portone, all'estremità sinistra del fronte principale esposto verso sud-est, si ha una prima sorprendente impressione. Dietro un piccolo piazzale (fig. 51), guardando dritto (fig. 52) e guardando a destra (fig. 53) si scorge in ciascuna direzione un'imponente e lunga volta a botte e davanti alla prima un pilastro rotondo accuratamente lavorato in pietra, come base di una parete interna, dalla quale si estendono da ambo le parti, archi a mura aperti. La volta situata ad est, sotto un edificio che non esiste più, delle dimensioni di metri quattro per tre, forma un lungo porticato per l'ulteriore ingresso nel castello, dominato da due feritoie da ambedue le parti del portone.

L'aggressore avanzando attraverso il portone si trova in un cortile stretto (t) circondato da alte mura con merli e camminamenti di ronda, dal quale doveva indietreggiare attraverso il portone

32.17

Österreichische Burgen.



Im Auftrage

Sr. Durchlaucht des regierenden Fürsten Johann von und zu Liechtenstein

und

Sr. Excellenz des Grafen Hans Wilczek.

Bearbeitet von

Otto Piper.



Erster Theil. — Mit 262 Abbildungen.

Wien 1902.

Alfred Hölder

k. u. k. Hof- und Universitäts-Buchhändler
I, Rothenturmstraße 13.

Copertina del I volume *Österreichische Burgen*, 1902.

9. Castellalto.

(Tirol.)

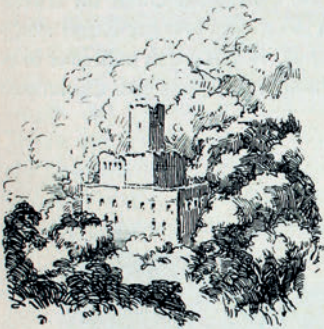


fig. 50.

Nördlich hinter dem hohen, fahlen Monte Ciolino, von welchem die Ruine San Pietro hinablickt, zieht sich annähernd parallel dem Valsugana ein Thal hin, dessen nach Süden gefehrtes steiles Ufer mit einem schönen Walde von Edelkastanien, Eichen und Fichten bestanden ist. Fast in halber Höhe desselben liegt (fig. 50) die wohlerhaltene Ruine Castellalto. Von den Dörfern Telve di sopra und Telve di sotto kommt man auf einem durch Auswaschung fast unpassierbar gemachten Reitwege und daneben ansteigenden Fußpfaden in etwa einer halben Stunde hinauf.

Die Ruine erscheint von außen wesentlich als ein hohes Mauerviereck mit gleichförmigen Fensterreihen, und dies Viereck ist auch fast völlig mit Wohnräumen ausgefüllt. Gleichwohl überrascht die Burg im Innern auch durch ihre hübsche Ausgestaltung als Wehrbau.

Schon wenn man durch das Thor am linken Ende der nach Südosten gerichteten Hauptfront eintritt, ist der erste Eindruck ein überraschender. Hinter einem kleinen Vorplatze (fig. 51) blickt man geradeaus (fig. 52) wie nach rechts (fig. 53) in je ein stattliches langes Tonnengewölbe und vor dem ersten noch als Unterbau einer Innenwand in gediegener Hausteinarbeit eine Rundsäule, von welcher nach beiden Seiten hin offene Mauerbogen abgehen. Das östliche, unter einem nicht mehr vorhandenen Gebäude liegende Gewölbe, nach Breite und Höhe vier zu drei Meter weit, bildet eine lange Thorhalle für den weiteren Weg in das Innere der Burg. Sie wird durch zwei Schießscharten, welche auf den beiden Seiten des jenseitigen Thores liegen, beherrscht. Durch das letztere vorgedrungen, fand sich der Feind in einem engen, rings von hohen Mauern mit Zinnen und Wehrgang eingeschlossenen Hofe t, aus welchem er sich nach rückwärts durch das Thor v seinen weiteren Weg erzwingen mußte. Dieser führte dann um den rechts liegenden,

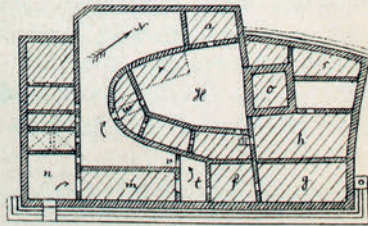


fig. 51.

rundlich gestalteten Gebäudecomplexy herum und zuletzt unter demselben durch den Thorweg w in den Burghof H, der vom Berchfrit o beherrscht wird. Man hat vom Eingange an bis zu diesem fortwährend, im ganzen etwa um 6 m anzusteigen.

Der nicht eben starke Berchfrit ist wenig erhalten. Sein Erdgeschoss war als Kapelle eingerichtet, wie eine nicht übel ausgeführte Malerei an der nordöstlichen Innenwand zeigt. Neben einem Crucifix sind oben Sonne und Mond, unten mit vielen Arabesken ein einfaches und ein Allianzwappen angebracht, während in der Mitte die Inschrift „propter cellera nostra“ durchgeht. Die deutsche Minuskelschrift läßt auf ungefähr das 15. Jahrhundert schließen und mag zugleich daran erinnern, daß in den größeren Orten des jetzt ganz verwelschten Valsugana vor Zeiten neben den italienischen auch deutsche Pfarreien gewöhnlich waren.



fig. 52.

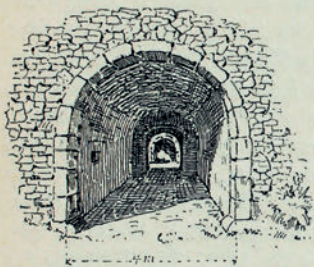


fig. 53.

Das den Hof im Osten und Süden umgebende Wohngebäude hat östlich von dem Durchgang w vier Kellerräume mit zwei Eingängen vom Hofe aus, darüber bis Südwest herumgehend drei Wohnzimmer, von welchen das mittlere nach außen einen auf Kragsteinen ruhenden Balkon hatte. Oben ist der Bau zur Beherrschung des sich neben ihm hinziehenden Aufstieges wehrhaft eingerichtet, indem er unter den je mit einer Schlüsselscharte durchbrochenen Zinnen noch einige weitere Scharten hat. Die Außenmauer des dritten (südwestlichen) Zimmers fehlt fast völlig. Das ansteigende Gelände bringt es mit sich, daß die Keller nach außen ziemlich hoch über dem Boden liegen, während man in der Ecke beim Berchfrit zu ebener Erde eintreten kann. (fig. 54, Außenansicht des Gebäudes und des nordöstlich anstoßenden f von m aus.)

Die Kellertüren haben ungewöhnlich steile Eselsrückenbogen aus Rothsandstein

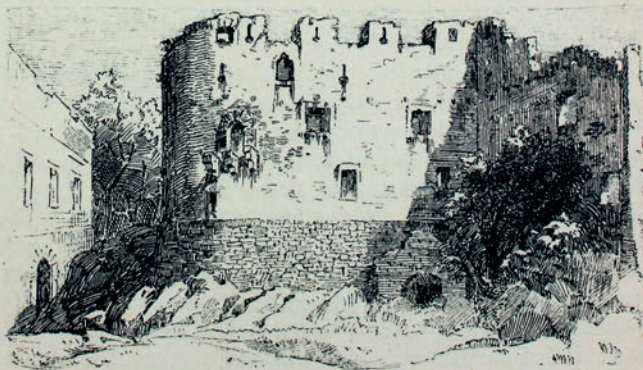
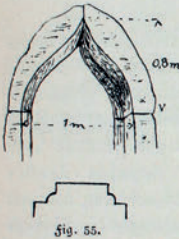


fig. 54.

(Fig. 55). Bei anderen Thüren kommt auch der gerade Kleebogen in der ebendasselbst unten angegebenen Form vor, bei einer kleinen Ausfallpforte in der Ringmauer südwestlich von v auch der Rundbogen mit der Jahreszahl 155, deren vierte Ziffer nicht mehr erkennbar ist.

Das kleine Gebäude r im Hofe ist fast ganz zerstört, besser erhalten das höher liegende, nach außen gerückte a, dessen Keller südwestlich vom Vorhofe her seinen Eingang hat. Das einzige Zimmer von a, sowie die drei gegenüberliegenden Wohnräume sind vom Stubenmaler in eigenthümlicher Weise gleichmäßig decoriert, nämlich mit schräge aufsteigenden, 24 cm breiten, abwechselnd dunkelrothen und weißen Streifen.

Auch f, g, h und s waren Wohnräume, von welchen die ersteren drei tiefer liegend unterkellert waren. Von t aus führt eine Thür in den noch erhaltenen finsternen Kellerraum von f und von da eine andere nach g. Von dem Vorplatze n aus sieht man (vgl. Fig. 53) in einer Linie durch das Thorgewölbe, diesen Keller und dessen halbverschüttete jenseitige Öffnung hindurch. An den Raum g ist außen ein Abtrittschacht angebaut, wie solche frühestens am Ende des Mittelalters gebräuchlich geworden sind. Eine Reihe von Balkenlöchern oben an der Südwestseite von f läßt auf einen hier vorgekragt gewesenen hölzernen Wehrgang schließen, von welchem aus sowohl der kleine Zwischenhof, als auch der weitere Aufstieg zum Burghof wirksam beschossen werden konnte (vgl. Fig. 54).



Die stattlichsten und aus der jüngsten Bauperiode stammenden Wohnräume lagen im Süden. Der Bau, welcher oben neun ziemlich große Viereckfenster in einer Reihe hat, dürfte überhaupt erst in späterer Zeit hinzugefügt worden sein. Er besteht unten aus dem schon eingangs erwähnten Tonnengewölbe, welches auf der äußeren Langseite vier fensterschlichte hat und 7 m breit und etwa 6 m hoch, sich in seiner vollen Weite gegen einen davorliegenden schmälere Raum öffnet, der vormals mit zweijochigem Kreuzgewölbe überdeckt war, und mit zwei Bogen gleichfalls (Fig. 52) nach n hin offen liegt. Die Wölbung des Thorweges m ist aus Bruchsteinen hergestellt. Zu Anfang der linken Seite (vgl. Fig. 53) hat er in $1\frac{1}{2}$ m Höhe die viereckige, 65:80 cm weite Öffnung eines wagrechten Canals, der (wie mir die Sondierung mittels einer langen Ruthe ergab) sich noch 2 m Länge nach unten und nach links hin erweitert. Obgleich von einem Verschlusse nichts zu bemerken ist, wird man das völlig finstere Loch, welches keine Öffnung nach außen hat, wohl nur als Gefängnis deuten können.

Sowohl an der äußeren Rundung des inneren Wohngebäudes, als auch auf der ganzen südöstlichen äußeren Längsfront der Burg, finden wir hier dem Mauerwerk eine geböschte Verstärkungsmauer ohne Verband angefügt, und zwar an der letzteren Stelle in sorgfältig glattem Mauerwerk sehr hoch hinaufgehend und noch auf beiden Ecken etwas auf die anstößenden Seiten übergreifend. In ganz roher Ausführung dagegen ist auch noch die nordwestliche Rückseite der Burg in ähnlicher Weise verstärkt.

Wie auch sonst nicht selten die Burgbauten einer Gegend ein und dieselbe Besonderheit zeigen, so sind mir Verstärkungsmauern der bezeichneten Art bisher nur bei welschtiroler Burgen vorgekommen. Ich nenne da noch außer dem weiterhin behandelten Telvana: Selva, San Pietro und Penede, welche ein späteres Heft bringen wird. Bei Castellalto sind, wie wir sehen, diese Verstärkungen in besonders umfassender Weise zur Anwendung gekommen.

Eine befriedigende Erklärung derselben habe ich bisher nicht gefunden, zumal sie auch bei Mauern vorkommen, welche dem Angriffe abgekehrt und auf durchaus sicherem Felsboden stehen. Ganz vereinzelt finden wir ein anscheinend Gleiches bei der Hohkönigsburg im Wasgau, und die Archivalien ergeben da, daß diese an Höhe und Stärke imposante „Murstreb“ der Außenwand des Wohngebäudes nachträglich angefügt worden ist, weil die Wand sich als für zwei Tonnengewölbe und eine aus Steinplatten bestehende Bedachung zu schwach erwiesen hatte. Von solchen Gründen kann aber bei den genannten welschtiroler Burgen auch nicht die Rede sein. Ebenso kann es sich nicht etwa um eine besondere Sicherung gegen eine Zerstörung durch Erdbeben handeln. Es sind immer nur einzelne Mauern der Burg in der angegebenen Weise verstärkt, der Landstrich war nicht besonders den Erdbeben ausgesetzt, und andererseits findet man auch da, wo dies der Fall ist, oder ein solches (wie 1556 in der Nordwestschweiz) schon viele Burgen zerstört hatte, solche Vorkehrung nicht.

Während die Burg gegen die nordwestlich weiter ansteigende Berglehne hin über einem steilen Abgrunde liegt, ist sie auf den anderen Seiten von wenn auch nicht breitem, ebenem Terrain umgeben. Anscheinend war daher auf der Südost- und Südwestseite früher noch ein Zwinger vorgelegt. Auf der nordöstlichen Schmalseite war das, da der Burgbering hier höher liegt, nicht erforderlich.

Geschichtliche Nachrichten über Castellalto sind mir nicht bekannt. Jedenfalls ist es am Ausgang der gotthischen Zeit einem durchgreifenden Umbau unterzogen und, da größtentheils in seinem Mauerwerk noch völlig erhalten, wohl vor nicht allzu langer Zeit seiner unbequemen Lage wegen verlassen worden. Jetzt gehört es dem Freiherrn Carlo Buffa in Telve.



(v), per guadagnarsi ulteriore strada passando intorno ad un edificio semicircolare ed infine sotto quest'ultimo, attraverso l'androne (w), nel cortile del castello (H), dominato dalla torre della rocca (o). Dall'entrata e fino a quest'ultima si sale continuamente, alzandosi di circa sei metri. La torre della rocca, non molto robusta è poco conservata. Il suo piano terra era adibito a cappella, come dimostra una pittura murale di esecuzione abbastanza buona sulla parete interna a nord-est. Accanto ad un crocifisso figura sulla parete superiore il sole e la luna e con molti arabeschi un semplice stemma di alleanze, mentre in mezzo c'è la scritta "*propter scellera nostra*". La scrittura minuscola tedesca fa presumere che si tratti di una iscrizione risalente al quindicesimo secolo e nello stesso tempo ci ricorda che nei paesi più grandi della Valsugana, ora completamente italianizzati, tempo addietro a fianco delle parrocchie italiane, c'erano abitualmente anche quelle tedesche. La costruzione che circonda ad est e sud il cortile ha ad est del corridoio (w) quattro locali sotterranei con due entrate dal cortile stesso e sopra, estese fino a sud-ovest, si trovano tre stanze d'abitazione delle quali quella centrale con un balcone esterno poggiato su beccatello di pietra. La costruzione, per dominare la salita parallela, è fortificata avendo oltre alle feritoie di ciascun merlo, ancora altre feritoie. Il muro esterno della terza stanza (a sud-ovest) manca quasi completamente. La pendenza del terreno comporta che le cantine si trovino verso l'esterno abbastanza alte, sopra il terreno, mentre nell'angolo vicino alla torre si entra a piano terra (fig. 54), veduta esterna dell'edificio e della adiacente costruzione f a nord-est di questo, vista da m). Le porte dei locali sotterranei hanno archi a schiena d'asino eccezionalmente acuti di arenaria rossa (fig. 55). In altre porte si presenta, nella forma sottoindicata, anche l'arco trilobato dritto. In una piccola pusterla nelle mura di cinta a sud-ovest di (v) si trova anche l'arco tondo che reca l'indicazione della data "155.." (6 ndr), della quale la quarta cifra non è più leggibile. La piccola costruzione (r) nel cortile di "H" è quasi completamente distrutta. Meglio conservata è la costruzione (a) situata più in alto e spostata verso l'esterno, la cui cantina ha l'entrata a sud-ovest del piazzale. L'unico locale di (a) nonché le tre stanze di fronte, sono decorate in modo particolare con strisce oblique ascendenti in modo simmetrico della larghezza di centimetri 24, alternato rosso scuro e bianco. Anche (f), (g), (h) e (s) erano stanze d'abitazione delle quali le prime tre avevano locali sottostanti. Da (t) si passa per una porta nel locale sotterraneo di (f), buio ma ben conservato e da questo un'altra porta conduce verso (g). Dal piazzale d'ingresso attraverso l'arco del portone si vede questo locale sotterraneo ed in fondo l'apertura semicoperta da materiale crollato (vedi fig. 53). Collegato con il locale (g) si trova una latrina come era d'uso verso la fine del Medioevo.

Una fila di fori lasciati dai travi in alto nella parte sud-ovest di (f) fa pensare che ad un passaggio sporgente in legno adibito a cammino di ronda, dal quale potevano sparare con efficacia sia verso il piccolo cortile interno, sia verso l'ulteriore salita al cortile del castello (vedi figura 54). Le imponenti stanze d'abitazione costruite in epoca più recente, si trovano a sud. La costruzione, che ha nella parte superiore nove finestre in fila, abbastanza grandi, dovrebbe essere stata aggiunta più tardi. Essa è formata dall'arcata a botte già menzionata, che si trova in basso, e che nella sua lunghezza ha quattro feritoie. Tutta l'arcata è larga sette metri e alta circa sei metri ed è completamente aperta verso la stanza più stretta che in passato era coperta con doppia volta a crociera ed è anch'essa aperta con due archi verso (n) (fig. 52). La volta del passo carraio (m) è costruita in pietra di cava. All'inizio a sinistra (vedi figura 53) si trova all'altezza di metri 1,50 circa, l'apertura quadrata di centimetri 65x80 di un canale orizzontale, il quale, (come mi risulta da un sondaggio effettuato con asta lunga) si sviluppa ancora per due metri di lunghezza verso il basso sinistra. Sebbene non si noti alcun segno di serrature, si deve presumere che questo buco

completamente buio, senza apertura verso l'esterno, non possa essere stato che una prigione. Sia sulla parte esternamente arrotondata della costruzione abitativa all'interno del castello, sia su tutta la facciata esterna a sud-est, troviamo un muro supplementare di rinforzo inclinato, senza legatura, costruito accuratamente con sassi lisci, molto alto, che negli angoli si estende verso il muro maestro. Anche la parte posteriore verso nord-ovest del castello è rinforzata in modo simile, ma con esecuzione molto grezza.

Anche se spesso i castelli di una regione hanno le stesse caratteristiche, ho notato muri di rinforzo nell'esecuzione descritta, soltanto in castelli del Tirolo italiano. Cito a questo riguardo oltre a Telvana, del quale mi occupo in seguito, anche Selva, S. Pietro e Penede che saranno descritti in una pubblicazione successiva. A Castellalto come vediamo, queste opere di rinforzo sono di particolare rilevanza. Fino ad ora non ho trovato una soddisfacente spiegazione per questo fatto, perché questi rinforzi si trovano anche in costruzioni che non sono esposte ad eventuali aggressioni e sono mura costruite su fondo roccioso di assoluta sicurezza. Eccezionalmente troviamo qualcosa di simile nel castello Hohkönigsburg nella regione dei Vosgi e da documenti d'archivio risulta che il contrafforte, molto alto e robusto, dalla parte esterna della costruzione abitativa ha un rinforzo del genere, dato che la parete risultava troppo debole per sostenere due archi a botte ed il tetto in piastre di pietra. Questi motivi non esistono però nei suddetti castelli della parte italiana del Tirolo. Non si può ipotizzare nemmeno una particolare sicurezza antisismica, trattandosi sempre e soltanto di alcuni muri singoli rinforzati nel modo descritto. La regione non è mai stata particolarmente soggetta a terremoti ed anche dove potrebbero verificarsi, o dove già molti castelli furono distrutti da terremoti (come nel 1556 nella Svizzera nordoccidentale), non si trovano simili precauzioni. Mentre il castello, situato sopra un ripido abisso, è a nord-ovest riparato dalla montagna, dagli altri lati è circondato da terreno pianeggiante, anche se non molto largo. E' quindi da ritenere che sui lati esposti a sud-est e a sud-ovest si trovasse anche un serraglio. Sulla parte stretta a nord-est non era necessario il rinforzo perché da quella parte le mura di cinta del castello erano più alte. Notizie storiche di Castellalto non mi sono note. In ogni caso il castello è stato sottoposto alla fine dell'era gotica ad una radicale trasformazione e poiché le opere murarie sono in gran parte completamente intatte, dovrebbe essere stato abbandonato non molto tempo fa per la sua posizione scomoda. Ora appartiene al Barone Buffa di Telve¹⁴⁹.

¹⁴⁹ Piper, *Österreichische Burgen*, 1902, op. cit., pp. 46-49.

SERIE DI DINASTI, CAPITANI, CANCELLIERI, VICARI, NOTAI, PRECONI, ECC. DI CASTELLALTO E DI TELVE, DAL 1505 AL 1595 E DAL 1602 AL 1680

La lista è stata ricavata dalla serie di notai, capitani, vicari, ecc. che Maurizio Morizzo alla fine dell'Ottocento ha puntualmente compilato vagliando, ordinando e trascrivendo il copioso materiale dell'Archivio Buffa. La trascrizione che segue, ricavata dal primo e secondo volume manoscritto della *Cronaca di Borgo e della Valsugana* (vol. I ,anno 45-1595 e vol. II, anno 1596- 1679), archivio 283 e 284, rispetta integralmente nell'ortografia i manoscritti del Morizzo per cui uno stesso nome può avere varie grafie; ad esempio *Catarozzi*, *Cattarozzi* o *Catarozzo*, oppure *Massini*, *Massino*. In alcuni casi nello stesso anno si trova ripetuto lo stesso nome con qualche piccola variante. Altre volte i personaggi riportati, la loro posizione sociale e il loro ruolo, non corrispondono in pieno alla tradizionale versione degli storici del passato che si sono occupati di questi argomenti, come ad esempio il Montebello. In altri casi troviamo che nello stesso anno a Castellalto coesistevano due Cancellieri, però non essendo specificato meglio quanto riportato c'è da pensare ad un'alternanza degli stessi nel corso dell'anno. Al di là di questo va tenuta in considerazione l'enorme importanza di questi appunti per una conoscenza precisa e dettagliata della storia di Castellalto, di Telve e della Valsugana Orientale più in generale. Un altro pregio dei manoscritti in oggetto è la loro veste grafica. In queste serie di Notai, l'autore ha in molti casi riportato a fianco del nome in un'apposita colonna anche il *signa del tabellionato* (simbolo di riconoscimento) del Notaio.

Ms. 283, c. 190r.

Anno 1505 - Giacomo figlio di Benedetto di Strigno Notaio rogato a Telve.

- 1507 - *Baldissare ab Oleo filius Bernardini ab Oleo de Burgo Ausugij et habitator Burgi Cancellarius Curie Castris Alti.
Leonardo Popi di borgo Vicario Generale di Castell'Alto per i figli ed eredi del quondam Francesco di Castell'Alto.*

- 1513 - *Gasparino Spada Notaio a Castell'Alto.*

- 1514 - *Gasparino Spada Notaio a Castell'Alto.*

- 1515 - *Gasparino Spada Notaio a Castell'Alto.*

- 1516 - *Gasparino Spada Notaio a Castell'Alto.*

- 1517 - *Gasparino Spada Notaio a Castell'Alto.*

c. 192r./v.

- 1518 - *Bernardino Dal'Olio di Borgo Cancelliere di Castell'Alto.
Leonardo Popi di Borgo Vicario di Castell'Alto.
Gasparino Spada Notaio a Castell'Alto.*

- 1519 - *Gasparino Spada Notaio a Castell'Alto.*



Ignoto, *Mappa relativa al territorio delle tre giurisdizioni di Telvana, Castellalto e Ivano nel XVII secolo*, matita e acquerello su carta (due fogli incollati), 415 x 1240 mm; ASTN, AB, b. 135. Foto ASTN.

Nel primo foglio, sulla sinistra, è raffigurato Castel Telvana con sotto *il Borgo* e, sulla cima del monte Ciolino, i ruderi di Castel San Pietro. In alto, al centro, campeggia in mezzo al bosco Castellalto. Verso il centro del foglio il torrente Ceggio fa da confine tra le giurisdizioni di Telvana e Castellalto. Sulla riva destra del torrente Ceggio si vede, un po' in alto, il paese di Telve di Sopra e sulla riva sinistra quello di Telve e, spostato sulla destra, l'abitato di Carzano. A oriente di Carzano, il torrente Maso segna una profonda cesura fra i territori delle giurisdizioni di Telvana e Castellalto e il territorio della giurisdizione di Ivano, rappresentata sul foglio di destra. Prima di confluire *nella Brenta* il torrente Maso si divide in tre rami. Oltre a Castel Ivano, posto in alto sull'omonimo colle nella parte centrale, a destra del secondo foglio, sono riconoscibili per la loro posizione i paesi di Strigno e Scurelle. Il terzo paese potrebbe essere Villa o Agnedo e, mancando nella mappa il torrente Chieppena, anche Ospedaletto. In basso corre la strada Imperiale che, attraversato il paese di Castelnuovo dove c'era una dogana, entra a Borgo. Sotto la strada, a destra e a sinistra del torrente Maso due lugubri forche indicano il luogo dei patiboli. Nella parte mediana della mappa si snoda una strada più piccola, parallela all'Imperiale che sembra seguire il tracciato dell'antica e mitica Claudia Augusta Altinate.



- 1522 - *Leonardo Popi di Borgo Vicario di Castell'Alto.*
Antonio figlio del quondam Giovanni de Rippa Cancelliere di Castell'Alto.
- 1523 - *Francesco di Castell'Alto Signore di Castell'Alto.*
Leonardo Popi di Borgo Vicario di Castell'Alto.
Antonio Rippa Cancelliere di Castell'Alto.
- 1524 - *Antonio de Rippa Cancelliere di Castell'Alto.*
- 1525 - *Leonardo Popi di Borgo Vicario di Castell'Alto.*
Signori fratelli Francesco ed Enrico di Castellalto Signori di Castell'Alto.
- 1526 - *Antonio de Rippa del quondam Giovanni, Telve.*
- 1528 - *Baldissera di Bernardino Dell'Olio Cancelliere di Castell'Alto.*

c. 193r. e v.

- 1530 - *Francesco di Castellalto Signore di Castell'Alto.*
Gasparino Buffa luogotenente di Castell'Alto.

- 1531 - *Leonardo Popi di Borgo Vicario di Castell'Alto.*
Baldissera di Bernardino Dell'Olio Cancelliere di Castell'Alto.

- 1532 - *Don Stefano quondam Bortolo Cardore di Levico Cappellano di Telve ed ivi Notaio.*
Baldissera Dall'Olio Cancelliere di Castell'Alto.

- 1534 - *Leonardo Popi di Borgo Vicario di Castell'Alto.*
Gasparin Buffa Vice Capitano di Castell'Alto per Francesco di Castellalto sice factore.
Gasperin quondam Gasperin Buffa Vice Capitano di Castell'Alto [da questa ripetizione sappiamo che nel corso di quest'anno morì il padre di Gasparino Buffa].
Don Stefano di Levico Cappellano di Telve et Imperiali Auctoritate Notarius Telvi.

- 1536 - *Gasperin Buffa Sotto Capitano per Francesco di Castell'Alto in Castell'Alto. In quest'anno Francesco di Castellalto è Capitano di Trento e in quest'anno egli è anche ambasciatore dell'Imperatore a Roma.*
Giovanni de Rippa Notaio a Telve.
Baldissera Dall'Olio di Borgo Cancelliere di Castell'Alto.

- 1537 - *Gasperin Buffa Sotto-Capitano di Castell'Alto per il Signor Francesco di Castell'Alto.*
Francesco di Castellalto Consigliere supremo di Sua Maestà Capitano di campagna della Contea del Tirolo e Capitano di Trento.
Baldissera Dall'Olio di Borgo Cancelliere di Castell'Alto.

- 1538 - *Gasperino Buffa Sotto Capitano di Castell'Alto.*
Leonardo Popi di Borgo Vicario di Castell'Alto.
Baldissera Dall'Olio di Borgo Cancelliere di Castell'Alto.

- 1539 - *Francesco di Castellalto in quest'anno è Oratore Tirolese a Venezia presso quella Repubblica.*

- 1540 - *Francesco di Castellalto.*
Giovanni figlio di Antonio de Rippa Notaio a Telve (nota bene che Giovanni Rippa non è lo stesso che Battista, mentre erano due fratelli. Vedi Cronaca 1566).

- 1541 - *Trovati li 3, Agosto di quest'anno a Trento l'Imperatore Carlo V il quale dà il grado di nobiltà a Gasperin Buffa di Telve per essersi distinto nelle guerre e spedizioni militari dell'Impero. Giovanni de Rippa Notaio a Telve.*

c. 194r./v.

- 1542 - *Giovanni de Rippa Notaio a Telve.*

- 1543 - *Giovanni figlio di Antonio de Rippa giudice ordinario e Cancelliere di Castell'Alto.*

- 1544 - *Francesco di Castellalto capitano di Trento.
Antonio Tesino Dottore e commissario a Trento del Signor Francesco Castellalto.
Giovanni di Antonio de Rippa Cancelliere di Castell'Alto figlio del precedente Antonio.*
- 1545 - *Giovanni Rippa Notaio giudice ordinario e Cancelliere di Castell'Alto.*
- 1546 - *Giovanni Rippa Cancelliere di Castell'Alto.*
- 1547 - *Giovanni Rippa Cancelliere di Castell'Alto.*
- Anno 1548 - *Giovanni Rippa figlio di Antonio cancelliere di Castell'Alto.*
- 1549 - *Giovanni Ampertoller di Fiera di Primiero regio Capitano in Castel Covolo sotto
Primolano.
Baldissera Dall'Olio Notaio a Castell'Alto.
Giovanni Rippa Cancelliere a Castell'Alto.*
- 1550 - *Baldissera Dall'Olio Notaio a Castell'Alto.*
- 1551 - *Giovanni Rippa Cancelliere di Castell'Alto figlio del quondam Antonio Vicario di
Ivano.
Baldissera Dall'Olio Notaio a Telve.*

c. 195r./v.

- 1553 - *Gasparo Genetti Capitano di Ivano figlio del spettabile Sebastiano di Castel Fondo in
Val di Non.
Vincenzo di Castellalto Luogotenente di Castell'Alto per il Signor Francesco.*
- 1555 - *Dietrico de Trautmannsdorf Reggente di Castell'Alto per gli eredi Trautmannsdorf,
Grafensee e Lodron.
Investitura di Castell'Alto: Lodron Paride; Graiffensee Pietro e Francesco,
Trautmannsdorf Dietrick, Carlo, Francesco, Leopoldo.
(Vincenzo Casteller Luogotenente di Castell'Alto per il Signor Francesco).*
- 1560 - *Giorgio di Biagio Castelrotto Notaio a Telve.*
- 1562 - *Dietrich Trautmannsdorf Signore di Castell'Alto.
Giorgio Castelrotto Vicario di Castell'Alto.*
- 1563 - *Dietrich Trautmannsdorf Signore di Castell'Alto.
Giorgio Castelrotto Vicario di Castell'Alto.*

c. 196 r./v.

- 1564 - *Giammaria Dorigato Notaio e Giudice a Telve.*

Giorgio Castelrotto Vicario Generale in Civilibus et Criminalibus della Giurisdizione di Castell'Alto per il Signor Dietrich de Trautmansdorf di Mattarello e Castell'Alto.

- 1566 - *Trautmansdorf Signore di Castell'Alto.*

Giorgio di Biagio Castelrotto Notaio rogato a Telve.

- 1567 - *Leone della Leora precone in Castell'Alto.*

Dietrich de Trautmansdorf Signore di Castell'Alto.

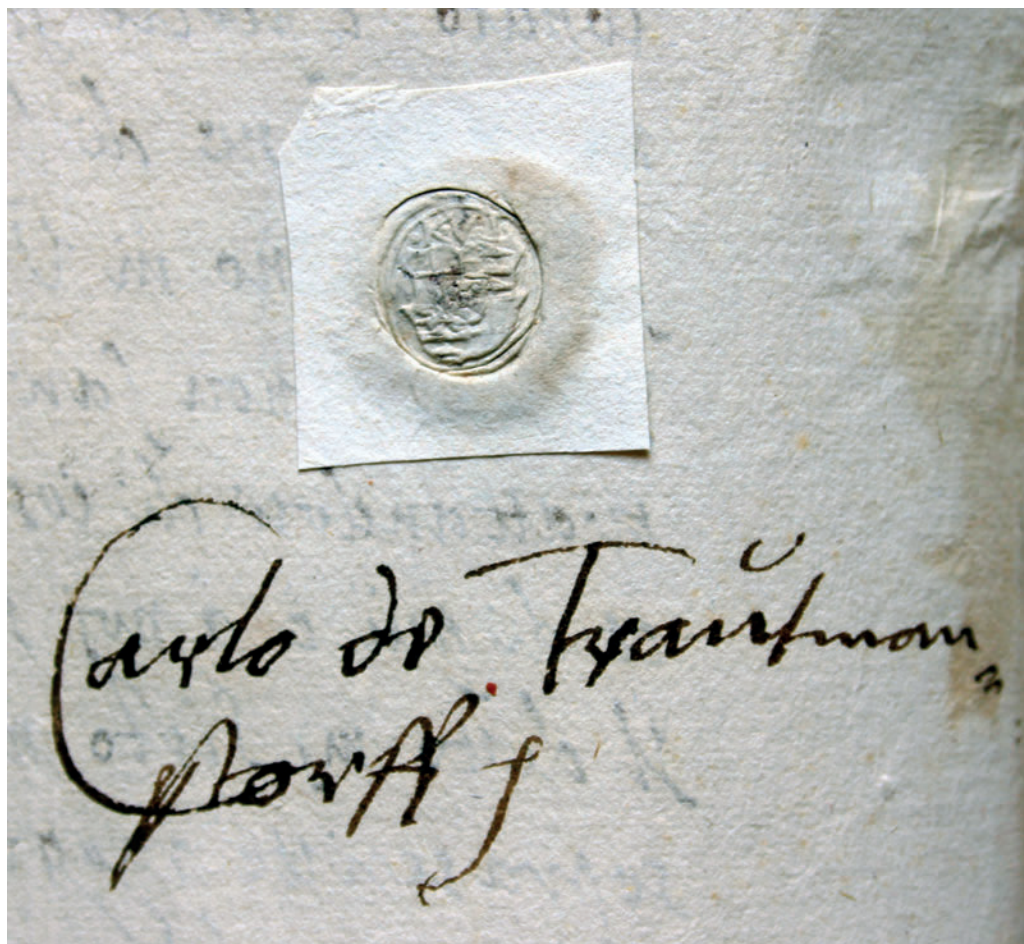
Giannantonio Dorigato notaio a Telve (Lo trovo in Gennaio)

Giorgio Castelrotto Vicario a Castell'Alto (lo trovo in gennaio).

Antonio de Rippa Vicario di Castell'Alto del quondam Battista.

Giorgio di Biagio Castelrotto Notaio rogato a Telve.

Trautmansdorf Signori di Castell'Alto.



Stemma a secco e firma di *Carlo de Trautmanstorff* (Trautmansdorf) posti in calce a una lettera datata 5 settembre 1579, contenuta tra le cc. 258v. e 259r. della *Cronaca I* del Morizzo.

- 1568 - *Giorgio Castelrotto rogato a Telve, Vicario a Castell'Alto
Dietrich de Trautmannsdorf Signore di Castell'Alto.*

- 1569 - *Dietrico Trautmannsdorf Signore di Castell'Alto.*

- 1570 - *Dietrico de Trautmannsdorf a Turri Franca Dominus Castri Alti.
Antonio Dorigato Cancelliere di Castell'Alto.
Ferdinando Castelrotto Vicario di Castell'Alto è figlio di Biagio.
Dorigato Antonio ex Vicario di Castell'Alto abita a Strigno.*

- 1571 - *Dietrich Trautmannsdorf Signore di Castell'Alto.
Antonius de Rippa olim Vicarius Ivani nunc Vivarius Castri Alti filius Baptistae.
Giorgio Castelrotto – Telve.*

c. 295 r./v.

- 1571 - *Antonio di Battista de Rippa Notaio e Cancelliere di Castell'Alto.
Giovanni figlio dell'ex Vicario di Castell'Alto, attuario in Castell'Alto.
Giorgio di Biagio Castelrotto. Telve.
Signor Antonio de Rippa Vicario di Castell'Alto.*

- 1573 - *Antonio Rippa Vicario di Castell'Alto.
Giovanni Dorigato Cancelliere di Castell'Alto.*

- 1574 - *Giovanantonio figlio di Gianmaria Dorigato (era morto nel 1574) Cancelliere di
Castell'Alto.
Dietrich de Trautmannsdorf Signore di Castellalto.*

- 1575 - *Giannantonio Dorigato Cancelliere di Castell'Alto.*

- 1576 - *Giannantonio Dorigati Cancelliere di Castell'Alto.
Antonio di Giambattista de Rippa Vicario di Castell'Alto.
Nicolò Furlan precone di Castell'Alto.*

- 1577 - *Dietrich de Trautmannsdorf Signore di Castell'Alto.
Antonio Rippa Vicario di Castell'Alto.
Giovanni Dorigato Cancelliere di Castell'Alto.*

c. 296 r./v.

- 1578 - *Carlo de Trautmannsdorf Signore di Castell'Alto.
Sisto Ceschi Capitano di Castell'Alto.
Antonio Rippa Vicario di Castell'Alto.
Giorgio Castelrotto Telve.*

- 1579 - *Sisto Ceschi Capitano di Castell'Alto.*
Antonio quondam Battista Rippa Vicario di Castell'Alto.
Giorgio Castelrotto Telve.
Dominico Nale Officiale di Castell'Alto.
- 1580 - *Giorgio Castelrotto Telve.*
Antonio de Rippa Vicario di Castell'Alto.
- 1581 - *Antonio Rippa. Telve, Vicario di Castell'Alto.*
- 1582 - *Antonio Rippa. Telve, Vicario di Castell'Alto figlio di Battista.*
Nicolò Furlani di Torcegno precone di Castell'Alto.
- 1583 - *Antonio Rippa Vicario di Castell'Alto*
- 1584 - *Sisto Ceschi Capitano di Castell'Alto.*
Antonio Rippa Vicario di Castell'Alto.
- 1585 - *Carlo Trautmannsdorff Signore di Castell'Alto.*
Antonio Rippa Vicario di Castell'Alto.
Biagio Dorigato Telve.
Orazio de Rippa fratello di Antonio, Telve, ora Vicario di Castell'Alto.
Giacomo Castelrotto ex Vicario di Castell'Alto.

c. 297r./v.

- 1586 - *Giovanni Antonio Durigato Cancelliere di Castell'Alto*
- 1587 - *Signore di Castell'Alto Carlo de Trautsmandorff.*
Battista Rippa olim Vicario di Ivano, ora Vicario di Castell'Alto.
- 1588 - *Carlo de Trautsmandorff Signore di Castell'Alto.*
Giorgio Castelrotto Capitano di Castell'Alto, figlio di Biagio.
Biagio Dorigati. Telve.
Antonio de Rippa Vicario di Castell'Alto (26 maggio).
Antonio de Rippa Vicario delle Giurisdizioni di Ivano e Castell'Alto.
- 1589 - *Giorgio Castelrotto Capitano di Castell'Alto.*
- 1590 - *Giorgio Castelrotto Capitano di Castell'Alto.*
Battista de Rippa olim Vicario di Castell'Alto giudice Ordinario a Strigno.
Biagio di Castelrotto Cancelliere di Castell'Alto.
Orazio de Rippa Vicario di Castell'Alto.

- 1591 - *Carlo de Trautmannsdorf Signore di Castell'Alto.*
Giorgio Castelrotto Vicario di Castell'Alto.
Biagio Dorigato di Strigno Cancelliere di Castell'Alto.
Paulo Pauletto precone di Castell'Alto.

c. 298r./v.

- 1592 - *Giorgio Castelrotto Capitano di Castell'Alto.*
Orazio de Rippa Vicario di Castell'Alto figlio del quondam Jo Baptista.
Apruino del quondam Stefano degli Apruini di Trento Notaio a Telve.
- 1593 - *Carlo de Trautmannsdorf a Castell'Alto.*
Giorgio Castelrotto Capitano di Castell'Alto.
Orazio de Rippa Vicario di Castell'Alto.
- 1594 - *Giorgio Castelrotto Capitano di Castell'Alto.*
Cristoforo Castelrotto commissario di Armenio Buffa.
Orazio de Rippa Vicario di Castell'Alto.
Biagio Dorigato Cancelliere di Castell'Alto.
- 1595 - *Giacomo Castelrotto Capitano di Castell'Alto.*
Horatio de Rippa Vicario di Castell'Alto.
Cristoforo Castelrotto Capitano di Ivano e figlio del Capitano di Castell'Alto.

cc. 85r./v.

- 1597 - *Simeon Ceschi sancte Crucis Burgi Capitaneus Castris Alti.*
Biagio Doriguti Telve.
Joseph filius quondam Marci Antonii Endrigi, olim notatij et Civis Tridenti Collegiatus.
- 1598 - *Antonio Let precone di Castell'Alto.*
Horazio Rippa olim Vicario di Castell'Alto.
Biagio Dorigato Cancelliere di Castell'Alto.
Giovanni Altamer supremo delle Selve in Valsugana e collega di Giammaria Colombini
Daziario a Grigno tutti e due preposti alle Miniere cesaree di Primiero.
Giovanni Memo Capitano e Podestà a Telve.
- 1599 - *Signor Althamer tutor del pupillo Armenio Buffa.*
- 1601 - *Carlo, Andrea ed Enrico de Trautmannsdorf, Nicolò Lodron e Francesco de Graifensee*
Signori di Castell'Alto (?).
Orazio de Ripa procuratore dei precedenti e Ex Vicario di Castell'Alto.
Battista Casteller Notaio a Telve.

c. 86r. e v.

- 1602 - *Sono Signori di Castell'Alto: Trautmannsdorf Carlo del quondam Carlo, Andrea del quondam Dietrich, Enrico del quondam Francisci.
Horazio Rippa olim Vicario di Castell'Alto.*
- 1603 - *Ottavio Castelrotto Vicario di Castell'Alto.
Biagio Dorigato Cancelliere di Castell'Alto.*
- 1604 - *Enrico di Trautmannsdorf e Gianvettor Carler Commissari dei Signori di Castell'Alto.
Giandominico a Salle Capitano di Castell'Alto.
Franciscus a Salle di Cembra Capitano di Castell'Alto.
(Cristoforo Genetti da Haiden Capitano Supremo e anteriore e Consigliere Arciducale nel 1610).*
- 1605 - *Scipione quondam Matteo Rotelli Notaio a Telve.*
- 1606 - *Biagio Dorigato Cancelliere di Castell'Alto.
Scipione Rotelli Notaio a Telve.*
- 1608 - *Scipione Rotelli Notaio a Telve.*

c. 87r./v.

- 1609 - *Enrico Trautmannsdorf e consorti Signori di Castell'Alto.
Francesco a Salle di Cembra Capitano di Castell'Alto.
Biagio Dorigato Cancelliere di Castell'Alto.
Ottavio Castelrotto Vicario di Castell'Alto.
Scipione Rotelli – Telve.
Giorgio Castelrotto Commissario di Castell'Alto.
Cristoforo Genetti Consigliere Arciducale a Innsbruck (egli è zio di Maria Genetti).
Supremo Capitano degli Armamenti per Sua Maestà Cesarea e Serenissima Arciduchi.
Battista Siciliano Notaio a Telve e Cancelliere di Castell'Alto.*
- 1610 - *Giorgio di Castelrotto Commissario vicegarante di Castell'Alto.
Battista Siciliano di Trento Cancelliere di Castell'Alto.
Francesco a Salle Capitano di Castell'Alto.
Giovanni Masino quondam Martini notaio a Telve.
Andrea de Trautmannsdorf Signore di Castell'Alto.*
- 1611 - *Francesco Salle Capitano di Castell'Alto.
Giorgio Castelrotto Vicario di Castell'Alto.
Battista Siciliano Cancelliere di Castell'Alto.
Giovanni Massino Telve.
Ottavio Castelrotto Vicario di Castell'Alto.*

- 1612 - *Francesco a Salle Capitano di Castell'Alto figlio del quondam Antonij.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Battista Siciliani Cancelliere di Castell'Alto.*
- 1613 - *Francesco a Salle Capitano di Castell'Alto.
Giovanni Battista Massini figlio di Martino di Telve, Cancelliere di Castell'Alto.
Battista Siciliani Cancelliere di Castell'Alto.*
- 1614 - *Giovanni del quondam Martini Massini di Telve Cancelliere di Castell'Alto.*

c. 88r./v.

- 1615 - *Battista Bareggia Capitano di Castell'Alto.*
- 1616 - *Giorgio Castelrotto Vicario di Castell'Alto.
Martin Massini Notaio a Telve [?].
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Francesco a Salle Capitano di Castell'Alto.*
- 1617 - *Giulio Ceschi Capitano di Castell'Alto, è fratello di Giovanni il quale supplisce il fratello, essi sono di Borgo.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.*
- 1618 - *Giovanni Ceschi Capitano di Castell'Alto.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.*
- 1619 - *Giulio Ceschi di Borgo Capitano di Castell'Alto.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Enrico Trautmannsdorf Governator di Castell'Alto.*
- 1620 - *Giulio Ceschi Capitano di Castell'Alto.
Gasparo Genetti Capitano
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Panfilo Cosmo roveretano Luogotenente di Castell'Alto per il Signor Giulio Ceschi che è Capitano di Castell'Alto.*

c. 89r./v.

- 1621 - *Giulio Ceschi Capitano di Castell'Alto.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto del quondam Martino.*
- 1622 - *Francesco Ceschi di Santa Croce possessor e amministrator della Giurisdizione di Kinispurg e Capitano di Castell'Alto.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.*

- 1623 - *Giovanni Ceschi Capitano di Castell'Alto.*
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
- 1624 - *Giovanni Ceschi di Borgo Capitano di Castell'Alto.*
Giovanni Altamer Vicario di Castell'Alto.
Nicolò Carrara Capitano di Castell'Alto successe al Ceschi.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Dottor Michele Biasioto che è anche prete a Telve.
Giovanni Massini Cancelliere Telve.
- 1625 - *Dottor Giovanni Altamer Vicario di Castell'Alto.*
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Nicolò Carrara Capitano di Castell'Alto.
- 1626 - *Enrico e Carlo di Trautsmasdorf coeredi della Signoria di Castell'Alto.*
Giovanni Ceschi Capitano di Castell'Alto.
Nicolò Carrara Capitano della Milizia.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Dottor Giovanni Altamer Vicario di Castell'Alto.

c. 90r./v.

- 1627 - *Giovanni Altamer Vicario di Castell'Alto.*
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
- 1628 - *Ceschi Capitano di Castell'Alto.*
Giovanni Altamer Vicario di Castell'Alto.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
- 1629 - *Enrico di Trautmansdorff Signore di Castell'Alto.*
Baldissera Carrara Capitano di Castell'Alto e in sua vece regge il suo nipote Nicolò il quale è Capitano militare per la Valsugana e Primiero.
Nicolò Carrara prefetto della milizia urbana sostituito e Capitano di Castell'Alto.
Giovanni Altamer Vicario di Castell'Alto.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Dottor Giovanni de Anna Telve.
- 1630 - *Nicolò Carrara di Niederhaus Capitano della Milizia e Prefetto di Castell'Alto.*
Dottor Giovanni Altamer Vicario di Castell'Alto.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Cristoforo Gratner commissario dei Signori di Castell'Alto.
Dottor Giovanni Danna Avvocato a Telve.

c. 91r./v.



Foglio con stemmi araldici disegnati a matita e colorati con pastelli, inserito tra le cc. 227v. e 228r. Lo stemma centrale con il cavallo potrebbe essere quello del capitano Giandonato Zanetti.

- 1631 - *Nicolò Carrara Prefetto della milizia e Capitano di Castell'Alto.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Salvador Peverario precone di Castell'Alto.*
- 1632 - *Enrico e Carlo di Trautmannsdorf coeredi di Castell'Alto.
Nicolò Carrara capitano di Castell'Alto e Prefetto militare.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Dottor Giovanni Ropele Vicario di Castell'Alto.
Giangiacomo de Morimberg Capitano della Fortezza del Covolo è Consigliere
Arciducale ha palazzo a Scurelle.
Conte Giovanni Wolkenstein et Rodeneegg Capitano del Tirolo.*
- 1633 - *Giovanni Ropele Vicario di Castell'Alto
Nicolò Carrara Capitano di Castell'Alto e Prefetto militare Austriaco.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Pietro Catarozzi Notaio a Telve.*
- 1634 - *Nicolò Carrara Capitano di Castell'Alto e Prefetto militare Austriaco
Giovanni Ropele Vicario di Castell'Alto.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.*

c. 178r./v.

- 1635 - *Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Dottor Giovanni Ropele Vicario di Castell'Alto.*
- 1636 - *Dottor Giovanni Ropele Vicario di Castell'Alto.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.*
- 1637 - *Gian Martin Bassi di Borgo Cancelliere di Castell'Alto.
Massini Giovanni Battista Cancelliere di Castell'Alto.
Camillo Ropele Vicecancelliere di Castell'Alto.*
- 1638 - *Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.*

c. 179r./v.

- 1639 - *Battista Endrici de Cillà Capitano di Castell'Alto.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Dottor Danna Avvocato a Telve.*
- 1640 - *Battista Endrici Capitano Arciducale di Castell'Alto.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.*
- 1641 - *Battista Endrici Tenente Capitano di Castell'Alto.
Dottor ErardiVicario di Castell'Alto.*

- 1642 - *Battista Endrizzi Capitano di Castell'Alto.*
Dottor Enrico Erardi Vicario di Castell'Alto.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.

c. 180r./v.

- 1643 - *Battista Endrizzi Tenente Capitano di Castell'Alto.*
Armenio Buffa capitano di Castell'Alto.
Ippoliti....Vicario di Castell'Alto.
Battista Baldi Cancelliere di Castell'Alto.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto

- 1644 - *Armenio Buffa, Vice Capitano Arciducale a Castell'Alto nominato come tale dalla*
Claudia gli 11 maggio.
Giovanni quondam Martini Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Battista Endrici de Cillà Capitano di Castell'Alto.

- 1645 - *Armenio Buffa de Monte Giglio Vice Capitano Arciducale di Castell'Alto.*
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Camillo Ropele Vicario Arciducale di Castell'Alto.
Pietro Antonio Catarozzo notaio a Telve.

- 1646 - *Armenio Buffa, Vice Capitano Arciducale a Castell'Alto.*
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.

- 1647 - *Armenio Buffa Capitano Arciducale di Castell'Alto.*
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.

c. 181r./v.

- 1648 - *Armenio Buffa Tenente Capitano Arciducale a Castell'Alto.*
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Camillo Ropele Vicario Arciducale di Castell'Alto.
Battista Sartorelli Giudice Ordinario a Telve.
Pietro Zanetti Notaio a Telve.
Francesco Sartorello Notaio a Telve.

- 1649 - *Ropele Camillo Vicario Arciducale di Castell'Alto.*
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Armenio Buffa Capitano di Castell'Alto e Consigliere Arciducale.
Battista Endrici de Cillà Capitano.
Sebastian Facchinelli Notaio a Telve.
Dottor Battista Danna Causidico [cerusico?] a Telve.

- 1650 - *Massini Giovanni Cancelliere di Castell'Alto.*
Sebastian Facchinelli Giudice Ordinario a Telve.
Enrico de Cillà Vice Capitano di Castell'Alto.

Agrore: Arciduca Ferdinando Carlo
Capitano Arciducale delle sue Graniest,
giovani Ancoziosi. Wilsperg.
Comissario Maggiore di Tolovana G. Ant. Popp.
Vicario: Baldissara Niggolizi, ed al-
trando anche Comissario Fiscale ai
Contigni viene costituito dal d.
Sialio Francesco Cecchi.

Cancellieri: Lorenzo Franzini Civ.
Bort. Capraro Can. Prim.
Vittorio Capello

Liv. Corv. Not. Altmaris e Vice Podana
ro di Tolovana.

Costellano di Tolovana Gaspare Longmiller

← Giov. Soazer Not. figlio di Andrea.

Pietro Nov.
Alfredo Capello N.
J. Onofrio Fedele Civ.
E. Angracomo Grand.



Roberti Mario Cap. di S. Giovanni
Balthila Anagnina Cap. di S. Giovanni
Armenio Buffa Cap. di C. Alto e Sanza
n. c. di C. Alto

Liv. Anselmi Can. di C. Alto
Francesco Marchetti Not. a P. S. T. S. Giovanni
Camillo Popelli Vic. arcid. di C. Alto

Enrico de Cella Vic. Cap. di C. Alto
D. B. Sivaldo dal S. T. S. Giovanni famiglia di
Armenio Buffa

Antonio Baldolotto famiglia di
Armenio Buffa

Andrea Spagnola precatore di C. A.
Giampaolo Cello Niggolizi Vic. di P. G.

Simone figlio del S. J. Cristoforo Tamamini di Cal-
ceranica Not. ibi

Pierro Scitrono Not. a Treviso figlio
del S. Sebastiano olim Not. di Treviso.

Francesco Capor Not. Polignano Treviso P.
v. di S. Giovanni → habite
lor v. g. li.



Arciduca Ferdinando Carlo
Capo. Arcid. delle sue Graniest. Ancoz
Ligismondo Wilsperg.

Comissario Maggiore di Tolovana G. Ant. Popp.
Vicario: Baldissara Niggolizi, ed al-
trando anche Comissario Fiscale ai
Contigni viene costituito dal d.
Sialio Francesco Cecchi.

Canc. (V. S. T. S. Giovanni) Franzini
Baldolotto Capello Com.
Bort. Capraro Can. Prim.
Pietro Capello

← P. S. T. S. Giovanni a Tolovana
P. S. T. S. Giovanni a Tolovana
P. S. T. S. Giovanni a Tolovana

Procuratori: Baldolotto Spagnola
Gaspare Longmiller

Giacomo Grandi Not.
Alfredo Capello N.

Onofrio Fedele Not.
J. Onofrio Fedele

Francesco Capor Not.
Giov. Corv.
Giov. Soazer N. —
Vittorio Fosi

Giampaolo Altamer di P. S. T. S. Giovanni
vicario del Cap. di Tolovana e abita
in detto Castello.



Mario Roberti Cap. di S. Giovanni
Balthila Anagnina Cap. di S. Giovanni
Francesco Spagnola Not. a S. Giovanni
Armenio Buffa Not. a S. Giovanni

Armenio Buffa Not. di C. Alto
Camillo Popelli Vic. di C. Alto
Vasari. Tacchielli Not. a Tolovana.

J. P. S. T. S. Giovanni a Tolovana
Antonio (Baldolotto) N. a Tolovana.

J. Onofrio Fedele Vic. Arc. di C. Alto.

Armenio Buffa Cap. di C. Alto.

Camillo Popelli giudice ord.
Francesco Marchetti N. S. T. S. Giovanni

Giov. Tamamini Not. di Calceranica

Giacomo Scitrono N. a Treviso.

Giacomo Longmiller (Armenio) di Tolovana
vicario
Liv. Corv. Not. Altmaris e Vice Podana.

Una pagina manoscritta della Cronaca II di Maurizio Morizzo con in margine i signa del tabellionato (simboli di riconoscimento) dei vari notai.

c. 182r./v.

- 1651 - *Armenio Buffa Capitano di Castell'Alto e Consigliere Arciducale.*
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Camillo Ropele Vicario Arciducale di Castell'Alto.
Enrico de Cillà Vice Capitano di Castell'Alto.
Dottor Osvaldo dal Sasso famigliare di Armenio Buffa.
Antonio parte lotto famigliare di Armenio Buffa.
Andrea Spagolla Precone [banditore] di Castell'Alto.

- 1652 - *Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.*
Camillo Ropele Vicario di Castell'Alto e Giudice Ordinario.
Sebastiano Facchinelli Notaio a Telve.
Dottor Orazio Fedele Vicario Arciducale di Castell'Alto.
Dottor Giovanni Danna a Telve.
Battista Casteller Notaio a Telve.
Armenio Buffa Capitano di Castell'Alto.

- 1653 - *Armenio Buffa Capitano di Castell'Alto fino al 1657.*
Orazio Fedele di Borgo Vicario di Castell'Alto.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Sebastiano Facchinelli Notaio a Telve.
Battista Casteller Notaio a Telve.
Armenio Buffa di monte Lilio Capitano di Castell'Alto e Consigliere Arciducale.

- 1654 - *Armenio Buffa Consigliere Arciducale e Capitano di Castell'Alto.*
Orazio Fedele Vicario di Castell'Alto.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Giovanni Battista Casteller Notaio a Telve.
Sebastian Facchinelli Notaio a Telve.

c. 183r./v.

- 1655 - *Orazio Fedele Vicario di Castell'Alto.*
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Pietro Antonio Sartorelli Notaio a Telve e Vicecancelliere di Castell'Alto.
Armenio Buffa Capitano di Castell'Alto e Consigliere Arciducale di S. A. Ferdinando.
Sebastian Facchinelli Notaio a Telve.
In settembre l'Auditor Antonio Buffa fu Trasferito da Venezia a Innsbruck.
Essendo morti i Zambelli Signori di Castell'Alto loro successero i pupilli che ebbero a tutore il Dottor Brocco di Bassano: la tempesta si rovesciò sopra questi innocenti (per l'affare del Crema) e per mire ingiuste di altri, questi innocenti si videro guizzar da due mani la giurisdizione di Castell'Alto che passò in quelle del Bartoli.

- 1656 - *Armenio Buffa Capitano di Castell'Alto.*
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Pietro Antonio Sartorelli Notaio a Telve.

Battista Casteller Notaio a Telve.
Marconi Francesco Costenaro di Castell'Alto.

- 1657 - *Antonio Bartoli Signore di Castell'Alto in novembre.*
Armenio Buffa Consigliere Arciducale e Capitano di Castell'Alto.
Dottor Giorgio Fusio di Borgo Capitano di Castell'Alto.
Giovanni Massini Vice Vicario di Castell'Alto.
Dottor Arnoldo Vicario di Castell'Alto.
Battista Casteller Notaio a Telve.
Pietro Antonio Sartorello Notaio a Telve.
Dottor Francesco Marchetto Vicario di Castell'Alto.
Marconi Francesco Costenaro di Castell'Alto.
Gianmaria de Agostini Precone di Castell'Alto.
Andrea Spagolla Precone di Castell'Alto.

- 1658 - *Antonio Baron Bartoli Signore di Castell'Alto.*
Dottor Giorgio Fusio prefetto di Castell'Alto.
Massini Giovanni Vice Vicario di Castell'Alto.
Antonio Barezzotto Cancelliere di Castell'Alto.
Francesco Marchetto Vicario di Castell'Alto.
Battista Casteller Notaio a Telve.
Sebastiano Facchinelli Notaio a Telve.
Pietro Antonio Sartorelli Notaio a Telve.
Giovanni Andrea Spagolla ufficiale e precone di Castell'Alto.
Marconi Francesco Costenaro di Castell'Alto.

c. 283r./v.

- 1659 - *Bartoli Signore di Castell'Alto.*
Giorgio Fusio di Borgo Capitano di Castell'Alto.
Antonio Barezzotto Cancelliere di Castell'Alto figlio di Cristoforo.
Dottor Antonio Buffa figlio di Armenio Auditore e Consigliere dell'Eccelso Regimento.
Sebastiano Catarozzi Sergente arciducale a Telve.
Battista Casteller Notaio a Telve.
Sebastiano Facchinelli Notaio a Telve.

- 1560 - *Giorgio Fusio di Borgo Capitano di Castell'Alto.*
Giovanni Massini Vicario di Castell'Alto.
Antonio Barezzotto Cancelliere di Castell'Alto.
Bartoli Signore di Castell'Alto.
Mario Roberti Prefetto di Castell'Alto.
Battista Casteller Notaio a Telve.
(Francesco Marchetto Assessor di S. Pietro l'anno 1662).
Pietro Antonio Sartorelli Notaio a Telve.
Prefetto di Castell'Alto Dottor Baldi.
Preconi: Marchetto Battista e Bortolo Spagolla

- 1661 - *Signor di Castell'Alto Bartoli che compra in questo anno anche quella di S. Pietro.*
Francesco Marchetto Tenente Capitano di Castell'Alto.
Dottor Masini Giovanni Vicario di Castell'Alto.
Antonio Barezzotto Cancelliere di Castell'Alto e S. Pietro.
Mario Ruberti Prefetto di Castell'Alto e S. Pietro (Questo Mario Roberti è nello stesso tempo Sergente Maggiore cesareo militare).
Battista Casteller Notaio a Telve.
Sebastiano Facchinelli Notaio a Telve.
Battista Castelrotto Vicario di S. Pietro e Castell'Alto.
Pier Antonio Sartorelli Notaio e Attuario in Castell'Alto e di S. Pietro.

- 1662 - *Mario Ruberti Prefetto di Castell'Alto e S. Pietro.*
Giovanni Massini Vicario di Castell'Alto.
Pietro Antonio Sartorelli Vice Cancelliere di S. Pietro e Castell'Alto.
Castelrotto Battista Vicario di S. Pietro e Castell'Alto.
Francesco Marchetto Assessor di S. Pietro e Castell'Alto in marzo e Agosto.
Martin Busana Notaio a Telve.
Battista Castelrotto Vicario di S. Pietro.
Battista Baldi sostituto di Castell'Alto.
Antonio Buffa Auditor Apostolico e Consiglier Arciducale.
Armenio Buffa Consiglier Arciducale.
Dottor Roberto Francesco Barezzotto Notaio a Telve.
Sebastiano Facchinelli Notaio a Telve.

c. 284r./v.

- 1663 - *Signore di Castell'Alto Baron Antonio Bartoli (da un Documento dei 29 apr. 1663)*
Marchetti Assessor di Castell'Alto. “
Battista Castelrotto Vicario di Castell'Alto. “
Mario Ruberti Capitano di Castell'Alto e S. Pietro.
Antonio Buffa Signore di Castell'Alto [sic] e Consiglier Reggente in Insprug.
Francesco Marchetto Assessor di Castell'Alto.
Battista Baldi Cancelliere di Castell'Alto.
Pierantonio Sartorelli Vice Cancelliere di Castell'Alto.
Battista Castelrotto Vicario di Castell'Alto e San Pietro.
Giovanni Massini Vicario di Castell'Alto.
Sebastiano Catarozzi Sergente della milizia a Telve è anche chiamato Alfiere Arciducale.
Bastian Facchinelli Notaio a Telve.
Arnoldo Pietro Cancelliere di Castell'Alto
Battista Casteller Notaio a Telve in febbraio era in prigione nella forza d'Ivano.
Antonio Bareggio Cancelliere di Castell'Alto e San Pietro.
Dottor Battista Castelrotto Fiscale cesareo ai Confini.
Baron Antonio Bartoli Signore di Castell'Alto [ripetuto].
Mario Ruberti Capitano di Castell'Alto.
Pietro Arnoldo Precon di Castell'Alto.

- 1664 - *Bartoli Signore di Castell'Alto.*
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Mario Roberto Prefetto di Castell'Alto.
Francesco Marchetti Assessor di Castell'Alto.
Vicario di Castell'Alto Piovano Massini, questo nel 1667 era prete.
Battista Baldi Cancelliere di Castell'Alto e Sostituto Vicario.
Battista Casteller Notaio a Telve.
Bastian Facchinelli Notaio a Telve.
Pierantonio Sartorelli Vice Cancelliere di Castell'Alto.
Antonio Barezzotto Vice Cancelliere di Castell'Alto.
Battista Castelrotto Vicario di Castell'Alto.
Pierantonio Catarozzi Notaio a Telve.
Antonio Buffa Consigliere Arciducale ecc. sposa in questo anno Francesca Zambelli
sorella di Marco Andrea con patto nuziale dei 13 maggio di redimere Castell'Alto.
Trovo in questo anno che nella supposizione che il Bartoli o il Zambelli fossero o l'uno
o l'altro signori di Castell'alto, venivano fatte a al Bartoli e al Zambelli.

- 1665 - *Marco Andrea Zambelli Signore di Castell'Alto.*
Baldi Battista Cancelliere di Castell'Alto.
Pierantonio Sartorelli Vice Cancelliere di Castell'Alto.
Pierantonio di Sebastiano Catarozzi Notaio a Telve.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Battista Casteller Notaio a Telve.

- 1666 - *Armenio Buffa Capitano di Castell'Alto.*
Vicario di Castell'Alto Battista Castelrotto.
Battista Casteller Notaio a Telve.
Sebastiano Facchinelli Notaio a Telve.
Pierantonio Sartorelli Vice Cancelliere di Castell'Alto.
Battista Baldi Cancelliere di Castell'Alto.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Pietro Antonio Catarozzo Notaio a Telve

- c. 285r./v.**
- 1667 - *Armenio Buffa Capitano di Castell'Alto.*
Battista Castelrotto Vicario di Castell'Alto.
Battista Baldi Cancelliere di Castell'Alto e Vice Vicario di Castell'Alto..
Giorgio Agostino Ropele Vicario di Castell'Alto (novembre).
Battista Casteller Notaio a Telve.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.
Pier Antonio di Giampietro Sartorelli Notaio a Telve e Vice Cancelliere di Castell'Alto.
Ropele Vicario di Castell'Alto (Giorgio Agostino).

- 1668 - *Armenio Buffa Capitano di Castell'Alto.*
Antonio Buffa Consigliere Arciducale.
Giovanni Massini Cancelliere di Castell'Alto.



Sonetto dedicato a Giorgio Agostino Ropele, nominato nel novembre del 1667 Vicario di Castell'Alto, composto in occasione del suo Dottorato in entrambe le leggi (Civile e Canonica). Il foglio è inserito tra le carte 73v. e 74r. della Cronaca II di Maurizio Morizzo.

Pierantonio Catarozzi Vice Cancelliere di Castell'Alto.

Giorgio Agostino Ropele Vicario di Castell'Alto.

Battista Baldi Cancelliere di Castell'Alto.

Pierantonio Sartorelli Vice Cancelliere di Castell'Alto.

Antonio di Giampietro Sartorelli Notaio a Telve.

Alessandro de Franceschi Cancelliere di Castell'Alto.

Battista Casteller Notaio a Telve e Attuario pubblico.

Marchetto assessor di Castell'Alto.

Giuseppe Morizzo di Borgo Agente di Castell'Alto.

- 1669 - Antonio Buffa Signore di Castell'Alto.

Marchetti assessore di Castell'Alto(Francesco).

Giorgio Agostino Ropele Vicario di Castell'Alto.

Battista Baldi Cancelliere di Castell'Alto.

Pierantonio Catarozzi Notaio a Telve e Cancelliere di Castell'Alto.

Battista Casteller Notaio a Telve.

Orazio Fedele era nel Documento Vicario di Castell'Alto.

Dottor Giovampietro Danna Telve.

Giuseppe Morizzo Agente di Castell'Alto.

- 1670 - *Antonio Buffa Signore di Castell'Alto.*
Orazio Fedele Vicario di Castell'Alto in marzo e in maggio era Vicario di Castell'Alto
Francesco Ceschi. In settembre Vicario di Castell'Alto Dottor Giorgio Agostino Ropele.
Giovanni Pietro Giuseppe Ceschi Capitano di Castell'Alto e Commissario ai Confini.
Baldi Cancelliere di Castell'Alto
Battista Casteller Notaio a Telve.
(ai 22 febbraio il Signor Battista Castelrotto chiede la Vicaria di Castell'Alto al Dottor
Francesco Ceschi).
Antonio Cattarozzo Notaio a Telve.

c. 286r./v.

- 1671 - *Antonio Buffa e Gasparo fratelli Signori di Castell'Alto e Consigliere di Reggenza*
comproprietario, il fratello Pietro Gasparo il quale è cesareo prefetto alle Foreste e
Caccie nei confini d'Italia.
Giampietro Giuseppe Ceschi Commissario e Consigliere di Castell'Alto.
Pietro Francesco Dottor Ceschi Vicario di Castell'Alto.
Battista Baldi Cancelliere di Castell'Alto.
Pierantonio Sartorelli. Telve.
Pietro Gasparo Buffa prefetto arciduciale dei boschi e caccie nei Confini d'Italia
[ripetuto].
Battista Casteller Notaio a Telve quondam Iohannis.
(Il Signor Antonio Buffa era soprannominato Capoccia).
Abram Sborz agente dei Buffa.
Dottor Battista Dana Telve.

- 1672 - *Baron Antonio Buffa Signore di Castell'Alto e Consigliere Reggente.*
Dottor Giovanni Francesco Vicario di Castell'Alto, e consigliere Commissario cesareo.
Battista Baldi Cancelliere di Castell'Alto nato ad Ospedaletto.
Battista Casteller Notaio a Telve.
Pietro Antonio Catarozzi Notaio a Telve.
Abramo Sborz agente di Castell'Alto.

- 1673 - *Dinasta di Castell'Alto Consiglier Antonio Buffa.*
Capitano di Castell'Alto Consigliere Giampietro Giuseppe Ceschi.
LEOPOLDO I dichiara la olim feudale vescovile Giurisdizione di Castell'Alto, essere
non Giurisdizione feudale, ma allodiale. Così la servilità dei Vescovi al Conte del Tirolo
fu servita!!!
Pierantonio Catarozzi Notaio a Telve.
Abram Sborz Fattor di Castell'Alto.
Pierantonio Sartorelli.
Battista Trentinaglia Secretario Cesareo.
(Sebastianus Cattarozzo Stator milita Telvi)
Battista Baldi Cancelliere di Castell'Alto.
Pietro Antonio quondam Sebastiani Cattarozzi Notaio a Telve.

- 1674 - Antonio Baron Buffa Signore di Castell'Alto.
Cristoforo Strozzi Capitano di Castell'Alto.
Pietro Francesco Ceschi Vicario di Castell'Alto.
Battista Baldi Cancelliere di Castell'Alto.
Battista Trentinaglia Segretario Cesareo.
Pierantonio Catarozzo Notaio a Telve.
Battista Casteller Notaio a Telve.
Pietro Giuseppe Ceschi Commissario ai Confini.

c. 287r./v.

- 1675 - Dottor Giovannantonio Ceschi Capitano di Castell'Alto.
Pietro Francesco Ceschi Vicario di Castell'Alto.
Antonio Maule Cancelliere di Castell'Alto.
Cristoforo Mozzani Capitano di Castell'Alto. BBA
Battista Baldi Cancelliere di Castell'Alto.
Giovanni Sartorelli Notaio a Telve.
Cristoforo Stozzi de Adamhoff Capitano di Castell'Alto.
Battista Casteller Notaio a Telve.

- 1676 - Dinasta di Castell'Alto Baron Antonio Buffa.
Cristoforo Stozzi de Adamhoff Capitano di Castell'Alto.
Dottor Pietro Francesco Ceschi Vicario di Castell'Alto.
Il Signor Commissario ai Confini è Pietro Giuseppe Ceschi.
Battista Baldi Cancelliere di Castell'Alto.
Giuseppe Antonio Maule Vice Cancelliere di Castell'Alto.
Battista Catarozzo Notaio a Telve.
Battista Casteller Notaio a Telve.
Pietro Antonio Catarozzo Notaio a Telve.

- 1677 - Antonio Buffa Signore di Castell'Alto.
Cristoforo Stozzi Capitano di Castell'Alto prese per tre anni in affitto la giurisdizione di Castell'Alto.
Pietro Francesco Ceschi Vicario di Castell'Alto.
Battista Baldi Cancelliere di Castell'Alto.
Battista Casteller Notaio a Telve.
Dottor Pietro Giuseppe Ceschi Commissario ai Confini.

- 1678 - Cristoforo Stozzi de Adamhoff Capitano di Castell'Alto.
Battista Baldi Cancelliere di Castell'Alto.
Maule Vice Cancelliere di Castell'Alto.
Giampaolo Carlo Ippoliti Vicario di Castell'Alto.
Pietro Giuseppe Ceschi Commissario ai Confini.
Battista Catarozzi Notaio a Telve.

c. 288r./v.

- 1679 - *Signori di Castell'Alto Antonio Buffa e Pietro Gaspare.*
Cristoforo Stozzoni Capitano di Castell'Alto.
Giampaolo Carlo Ippoliti Vicario di Castell'Alto.
Battista Baldi Cancelliere di Castell'Alto.
Pietro Antonio Catarozzi Notaio a Telve.
Battista Casteller Notaio a Telve.
Pietro Giuseppe Ceschi Commissario ai Confini.

- 1680 - *Giampaolo Hippoliti Vicario di Castell'Alto*
Battista Baldi Cancelliere di Castell'Alto.
Battista Catarozzo Vice Capitano di Castell'Alto.

* * *

ESTRATTO DEL DIPLOMA DI INVESTITURA DI CASTELL'ALTO FATTA A INNSBRUCK
IL 16 LUGLIO 1671 DALL'IMPERATORE LEOPOLDO AI FRATELLI ANTONIO E PIETRO
GASPARE BUFFA NELLA TRASCRIZIONE DI MAURIZIO MORIZZO

“[...] Hinc cum nos honorabilis doctus consiliarius noster Superioris Austriae Regiminis, fidelis nobis dilectus doctor Antonius Buffa de Monte Lilio et Haiden humillime supplicaverit ut sibi, et fratri suo Petro Casparo nostri ad fines Italiae foresti, et venationum praefecto merum et mixtum imperium, seu omnimodam iurisdictionem cum iure gladii in dicta dynastia Castri Alti continuam quidem in propriis domibus bonis, et in proprios ministros, officiales, milites, servos etc. In alios vero indistincte subditos ex pagis subiectis dictae dynastiae pro tertio quoque anno, quo iurisdictione praefata exercetur, concedere dignemur offerendo subinde non solum id merum et mixtum imperium, sed etiam ipsammet arcem Castrialti, qua in parte episcopatus Feltrensis feudalem non esse, sed allodiam existere, discognoscitur, in feudum pro se, et fratre suo Petro Casparo Buffa, ac eorum descenditibus, utriusque sexus a nobis, uti archiduce et comite Tyrolis recognoscere, et tenere, dammodo sibi vicissim defensio, et manutentio contra quoscunque ex parte comitis Tyrolis praestetur. Ideo nos [...] praedictam arcem Castri Alti cum omnimoda iurisdictione meri et mixti imperii [...] concedimus et impartimus [...]”¹⁵⁰

Traduzione: Di qui, l'onorato nostro dotto consigliere della Reggenza dell'Austria Superiore, il fedele e a noi diletto dottore Antonio Buffa di Monte Giglio e Haiden, avendo con molta umiltà supplicato affinché ci degnassimo di concedere a sé e al fratello Pietro Gaspare, nostro Prefetto della foresta e delle cacce ai Confini d'Italia il mero e misto imperio, ovvero la giurisdizione tutta e continua (in ogni genere) con diritto di pena nella detta dinastia di Castell'Alto, sulle proprie case e beni, sui propri ministri, ufficiali, soldati, servi ecc. e indistintamente sugli altri sudditi dei villaggi soggetti alla detta dinastia, per ogni terzo anno, in cui si esercita tale giurisdizione, offrendo perciò non solo il mero e misto dominio, ma anche la rocca di Castell'Alto, che appare

¹⁵⁰ Mz. Morizzo, *Cronaca II*, op. cit., cc. 244v.-245r.; Carlini – Saltori, *Sulle rive del Brenta*, op. cit., pp. 132-133.

in parte non come feudo del Vescovato di Feltre (che non appartiene al Vescovato di Feltre), ma come allodio del medesimo e, come arciduca e conte del Tirolo, di riconoscere e tenere in feudo per sé e per il fratello Pietro Gaspare Buffa, e loro discendenti di ambo i sessi, a patto che vicendevolmente si prestino la difesa, e la manutenzione contro chiunque da parte del conte del Tirolo; perciò noi [...] concediamo e affidiamo la predetta rocca di Castell'Alto con tutta la giurisdizione di mero e misto dominio.



Particolare centrale della mappa relativa al territorio delle tre giurisdizioni di Telvana, Castellalto e Ivano nel XVII secolo.



CATALOGO ESPOSIZIONE

Foto di Alessandra Degasperì

MATERIALI D'EPOCA MEDIEVALE
RITROVATI A CASTELLALTO

di ALESSANDRA DEGASPERI

La conoscenza della “vita quotidiana” delle civiltà del passato, più o meno lontano, è da sempre motivo di interesse nonché di fascino tanto per lo studioso specialista, quanto per chi ha la semplice curiosità di ampliare i propri orizzonti culturali. Poter apprezzare da vicino come e con quali strumenti fossero compiuti i gesti propri delle azioni più abituali, ad esempio quelli legati al momento del convivio, alle attività artigianali e agricole e ai lavori domestici, ci rende in qualche modo le generazioni che ci hanno preceduto più familiari, sebbene si debba sempre tener ben presente che abitudini e costumi dei giorni nostri sono enormemente cambiati in seguito alle profonde trasformazioni degli standard di vita avvenuti nell’ultimo secolo.

In quest’ottica ci si accosta dunque alla presentazione di un discreto lotto di manufatti prevalentemente d’epoca medievale rinvenuti in maniera più o meno fortuita negli anni scorsi all’interno e nei dintorni di Castellalto e consegnati dal comune di Telve alla Soprintendenza ai Beni librari, archivistici e archeologici della Provincia Autonoma di Trento per la catalogazione e lo studio. Si tratta di un repertorio di oggetti, qui raggruppati per classe di materiale (ceramica, vetro, metallo e altro), che si presenta vario ed eloquente anche per quanto riguarda gli ambiti di destinazione d’uso, che spaziano dal campo domestico e artigianale a quello personale senza tralasciare alcune componenti d’armamento, nonché i rinvenimenti monetali. Materiali semplici ma interessanti, di cui si intende qui presentare una breve rassegna che si spera possa dare degli spunti utili per comprendere alcuni importanti momenti di vita del castello dal Medioevo fino all’epoca moderna¹, sebbene le modalità di rinvenimento, avvenuto senza un’indagine archeologica approfondita, non permettano una chiara e sicura determinazione cronologica dei reperti presi in considerazione.

Manufatti in ceramica: vasellame da cucina, da dispensa e suppellettile per la mensa

I materiali ceramici recuperati forniscono un repertorio tipologico piuttosto considerevole e variegato, per cui appare opportuna una trattazione per classi che prenda le mosse dalle ceramiche più semplici e prive di rivestimento, riferibili soprattutto all’uso in cucina e dispensa, fino a giungere ai prodotti più elaborati destinati al corredo da mensa.

Innanzitutto discretamente rappresentato è il vasellame d’impasto refrattario grossolano privo di rivestimento rispondente alla classe della ceramica grezza, termine convenzionale con cui gli studi d’ambito medievale indicano una classe di prodotti economici e d’uso comune comprendenti recipienti e pentolame da cucina, da conservazione, nonché suppellettili da mensa. Caratteristica di questa classe è una limitata varietà di forme, fortemente legate alla funzionalità delle stesse, meno o affatto a esigenze estetiche o di rappresentanza². Un genere di materiali dunque che ben si inserisce in un contesto come quello di Castellalto dove, nonostante esso si trovi su una via commerciale strategica nonché luogo d’interscambio vivace tra territori e comunità diverse, è

¹ Per quanto riguarda i fatti storici che coinvolsero Castellalto nei secoli passati e l’avvicinarsi delle autorità e delle famiglie che lo possedettero e abitarono, si rimanda al contributo di V. Fabris contenuti in questo stesso volume.

² Negri 1994, p. 63

verosimile che vigesse un'economia piuttosto modesta di tipo familiare-rurale che, seguendo un dettato di essenzialità funzionale, non rinnegava certo l'uso di prodotti e manufatti che potevano essere indifferentemente usati per la preparazione, la cottura, la conservazione e il consumo dei cibi³.

Si tratta di prodotti realizzati al tornio caratterizzati da un impasto disomogeneo che presenta sempre, in aggiunta all'argilla di base, inclusi di differenti dimensioni, prevalentemente calcite e quarzo, con funzione di degrassante. A questi caratteri si aggiungono l'assenza, come già anticipato, di rivestimento del corpo ceramico, che in superficie si presenta grezzo, e una colorazione mai omogenea a gamma variabile, con colori che oscillano dal bruno-rossastro al marrone e al nero, effetto diretto delle modalità di cottura.

Rilevante è soprattutto il numero di frammenti, esaminato all'interno del materiale, derivati da recipienti caratterizzati da un impasto ricco di minuti inclusi calcitici bianchi, con superficie di color marrone-bruciato segnati da una finitura a striature fitte e parallele impresse, lavorazione che risulta estesa alla totalità o quasi della superficie per quanto concede di riconoscere lo stato di conservazione dei frammenti recuperati. Da tempo la letteratura archeologica ha compreso tali produzioni sotto il termine di "ceramica pettinata"⁴ direttamente derivato non dal processo di fabbricazione, ma da quello di finitura delle superfici a crudo mediante l'impiego di strumenti specifici, come spatole a fitti denti o addirittura di appositi scopetti che creano appunto fasci di striature circolari e parallele, sottili o larghe e più o meno incise, osservabili sulle superfici – esterne e talvolta anche interne – dei recipienti. Motivi che talvolta appaiono anche diversamente combinati, con pressione diversa, tali da rivelare un'intenzionalità di decorazione da parte del produttore.

L'alto grado di frammentazione e la mancanza di frammenti combacianti rende difficile l'esatto riconoscimento delle forme, tuttavia orli, fondi e profili lasciano intravedere le morfologie maggiormente rappresentate in questa classe ceramica, quali l'olla globulare o ovoide (tav. I, nn. 1-2,6-8), il catino-coperchio troncoconico con pareti bombate (tav. I, nn. 3-5), e la pentola con anse sopraelevate per l'inserimento del manico (tav. I, nn. 9-13). Sebbene recipienti in ceramica pettinata siano molto diffusi durante tutto l'alto Medioevo e si possano segnalare una nutrita serie di confronti in numerosi contesti abitativi e fortificati anche in regione, quali ad esempio i casi in Val d'Adige dei *castra* di Castelfeder⁵ a Egna e di San Vigilio ad Appiano-Predonico⁶, dove olle globose lavorate a fitta pettinatura sono state ritrovate in connessione con strutture superstiti relative alle fortificazioni tardoantiche e altomedievali ed attribuite ai secc. V-VII, tuttavia nel caso di Castellalto siamo di fronte a frammenti che rispondono ad una tipologia caratterizzata da impasti e forme più squisitamente bassomedievali che - pur avendo precoci casi

³ A questo proposito si riporta il confronto con un'altra realtà castellana trentina, quella del sito fortificato di San Michele ad Ossana, in val di Sole: un castello che poiché inserito in un contesto geografico piuttosto appartato e legato dai tradizionali meccanismi delle signorie cittadine, rimase scarsamente ricettivo di quelle influenze cortesi che le famiglie nobiliari di cui fu proprietà avrebbero invece potuto trasmettervi (Cavada, Degasperi 2006)

⁴ Mannoni 1975. Più volte l'uso di questo termine è stato criticato e giudicato improprio in quanto "eccessivamente generalizzante" (Brogiolo, Gelichi 1986, p. 293), dal momento che "decorazioni a pettine si ritrovano in uno svariato numero di classi ceramiche che datano dalla protostoria all'alto Medioevo e non possono quindi essere addotte come elemento distintivo e peculiare", (Brogiolo, Cazorzi 1982, p. 217). Nonostante queste critiche, tale designazione sembra mantenere il pregio dell'immediatezza, e come tale, continua ad essere utilizzata, seppur con le dovute precauzioni.

⁵ Baggio, Dal Ri 2003, p. 71, Tav. 20 n. 3-6

⁶ Dal Ri, Fusi 1995, p. 39, fig. 2 n. 6

di attestazione già nei secoli X-XI⁷ si affermano come prodotto “di massa” in tempi successivi, verso il XII-XIV secolo, con riscontri successivi di XV-XVI secolo⁸. Diversamente dalle produzioni altomedievali, la lavorazione è ottenuta con un procedimento più veloce, conseguito grazie all’impiego di uno strumento con punte larghe tali da dar luogo a pettini che decisamente solcano la superficie dei manufatti; spesso tale decorazione è concentrata in fasce risparmiate che partono da almeno 5 cm sotto l’orlo. In particolare si segnalano alcuni frammenti di pentole con orlo leggermente estroflesso ed ispessito provvisti di ansa sopraelevata trapezoidale, corpo di forma arrotondata e parete parzialmente decorata con motivo a millerighe, rispondente ad una forma frequentemente attestata in associazione con ceramica graffita di XV-XVI secolo⁹ (tav. I, nn. 10-12).

Potrebbero essere più antichi alcuni frammenti ad impasto depurato e compatto, caratterizzati da profilo ad andamento verticale (contenitori troncoconici o cilindrici?) la cui lavorazione della superficie esterna si contraddistingue per l’alternanza giustapposta di fasci di pettinature orizzontali e verticali (tav. I, nn. 14-15), lavorazione questa che ricorda taluni esemplari di coperchi-catini rinvenuti nel vicino castello a Monte Rive di Caldonazzo e attribuiti al XIII secolo¹⁰. Tra questi è da segnalare inoltre la presenza di un frammento dalla forma ovoidale, che sembrerebbe volutamente ricavato da una parete di recipiente forse per essere riutilizzato come tappo (tav. I, n. 16).

Nel gruppo delle grezze d’epoca più tarda rientra anche un discreto numero di pezzi derivati da olle a bordo ingrossato partecipi della cosiddetta “Passauer Ware” o “Passauer Schwarzhefnerer”¹¹ facile da riconoscere per alcuni specifici caratteri dell’impasto, grigio scuro (da qui la definizione di “Schwarzgeschirrtarten” o ceramica nera), ricco di inclusi micacei, molto compatto e duro e soprattutto per la morfologia dell’orlo a tesa estroflessa recante in alcuni casi il marchio di fabbrica (tav. II, nn. 1-3). Si tratta di prodotti d’uso comune originari della Baviera orientale e prevalentemente diffusi nei territori tedesco-austriaci, sebbene non manchino abbondanti attestazioni in Slovacchia, nella repubblica Ceca e in Ungheria¹². Abbondante è anche la presenza nei contesti bassomedievali regionali tra XIV e XVI secolo, con attestazioni che non si spingono però oltre la fascia alpina meridionale¹³. Di particolare interesse risulta un frammento di boccaletto ansato con orlo a tesa sul quale si osserva un rosone realizzato a stampiglio (tav. II, n. 4), riscontrabile su alcuni esemplari di olle provenienti dalla fortezza di Oberhaus a Passau e approssimativamente datate tra XV e XVII secolo¹⁴.

Piuttosto scarse sono invece le attestazioni tra la suppellettile domestica di ceramica depurata o semi-depurata priva di rivestimento, alla quale sembrano attribuibili solo pochi frammenti relativi ad orli e fondi di olle, ciotole e vasetti dalle dimensioni ridotte (tav. II, nn. 5-10), ciò che resta di un’ansa tubolare a sezione quadrangolare, forse riferibile ad una piccola brocca (tav.

⁷ Mancassola 2005; Sbarra 2002

⁸ Lavazza, Vitali 1994; Brogiolo, Cazorzi 1982

⁹ Curina, Losi 2007, p. 111 n. 5; Librenti, Zanarini 1998, p. 104, fig. 17, 8-10

¹⁰ Queste ceramiche sono state recentemente studiate da Ester Zanichelli, nella sua tesi per la Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli Studi di Trieste, Udine e Venezia Ca’ Foscari, a.a. 2010-2011, *Il castello di Monte Rive a Caldonazzo (TN): sequenza stratigrafica e materiali per la comprensione di una struttura fortificata bassomedievale*, relatore prof.ssa Simonetta Minguzzi.

¹¹ Pittioni 1979, p.133

¹² Endres 1998, p. 145

¹³ per attestazioni locali di questa ceramica si veda Terzer 2004, pp. 22-24

¹⁴ Endres 1998, p. 193, nn. cat. 46-51.

II, n. 11), ed una porzione di secchio o pentola in ceramica molto compatta e scura con presa orizzontale ad orecchio innestata proprio sull'orlo, forse usata per cucinare (tav. II, n. 12).

Risulta alquanto difficile dare una precisa collocazione cronologica ad alcuni frammenti la cui superficie esterna, lasciata allo stato grezzo, è decorata da fasci di linee dipinte in beige o ocra. Si tratta di un'olletta e di un coperchio con presa a bottone piatto (tav. II, nn. 13,14), forme queste ampiamente documentate durante gran parte dell'epoca medievale, ed anche in seguito.

Meglio documentate sono senz'altro le ceramiche con semplice rivestimento invetriato su ingobbio, usate in cucina, in dispensa e sulla tavola come vasellame idoneo a contenere liquidi o cibi semi-solidi. Con il termine di "invetriatura" o "vetrina" si intende un rivestimento ottenuto dalla miscela di più sostanze (tra le quali la silice è un componente fondamentale) che, una volta steso sul corpo ceramico, vetrifica durante la cottura¹⁵. Un aspetto interessante di questa classe ceramica è quello della continuità/discontinuità della tecnica dall'età romana al basso Medioevo, contemplando, nell'arco di un millennio circa, un complesso di produzioni invetriate accomunate dalla tecnica di rivestimento ma molto diversificate per quanto riguarda la morfologia, la localizzazione delle officine, la funzionalità e l'uso dei recipienti prodotti¹⁶. Le tecniche di rivestimento del vasellame bassomedievale si differenziano innanzitutto dalle precedenti per la novità di infornare i manufatti due volte, in fasi successive della lavorazione: applicando il rivestimento in seconda cottura si otteneva infatti un biscotto lucido e impermeabile. Su alcuni pezzi capita inoltre di osservare una vetrina dall'aspetto opaco, ruvido e talvolta anche bolloso, conseguenza diretta dei frequenti difetti di cottura che iniziano a registrarsi già dal XIII secolo¹⁷.

Il rivestimento vetroso sui manufatti di Castellalto si presenta come lucido o semi opaco. La più ricorrente è senz'altro la ceramica invetriata monocroma verde (ottenuta con l'aggiunta alla miscela di ossido di rame) o bruna (con ossido di manganese)¹⁸, attestata con forme quali olle, scodelle e ciotole, piccoli vasetti "porta-spezie" (tav. III, nn. 1-8), testelli (tav. III, n. 11), grandi brocche ansate (tav. III, n. 14), coperchi con presa a bottone (tav. III, n. 13), nonché fiasche o boccaletti, come testimonia un beccuccio-versatoio con rivestimento verde sia all'esterno che all'interno (tav. III, n. 12). Si tratta in generale di categorie piuttosto comuni diffuse inizialmente nell'Italia centrale dall'ultimo quarto del Quattrocento e che hanno continuità produttiva ben oltre il XV secolo, con numerose attestazioni durante tutto il Seicento ed il Settecento¹⁹. Un paio di frammenti in ceramica invetriata color panna sono riferibili a ciotole con breve orlo troncoconico poggiante su un listello di base particolarmente in uso durante il XVI secolo e definite tazze da parto in quanto venivano donate alla puerpera dopo la nascita del bambino con funzione simbolica di augurio²⁰ (tav. III, nn. 9-10).

Non mancano inoltre esempi di recipienti più elaborati, contraddistinti anche per la particolare lavorazione del rivestimento, come un paio di frammenti di scodelle anch'esse cosiddette "da puerpera" con prese antropomorfe in ceramica lionata nei colori del giallo e del marrone (tav. III, n. 15). Non è da tralasciare poi la presenza di alcuni resti di piatti e catini decorati con

¹⁵ Per una descrizione generale dei vari tipi di vetrina e dei diversi metodi di applicazione: Cuomo di Caprio 1985 pp. 101-114; Sannazaro 1994, pp. 229-232. Per un approfondimento in particolare sulle tecniche di rivestimento bassomedievali: Munarini 1991.

¹⁶ Brogiolo-Gelichi 1992; Sannazaro 1994

¹⁷ Costantini 1994, p. 274

¹⁸ *Ibidem*, p. 271

¹⁹ Magnani, Munarini 1998, p. 21

²⁰ Ricci 1989, p. 166, tav. V n. 106

semplicissimi motivi lineari dipinti nei toni del verde, del giallo e del bruno su vetrina color panna, tutti ascrivibili a produzioni post-cinquecentesche.

Più vivace per la varietà tipologica delle forme e dei motivi decorativi è senz'altro la ceramica graffita e dipinta sotto vetrina²¹, una produzione ceramica di vasta distribuzione prodotta tra il XIV ed il XVI secolo ed oltre, opera in buona misura di artigiani regionali largamente influenzati dalle correnti padano-venete e lombarde, aree da cui immigrano in regione non pochi “*scutelari*” che le fonti trentine registrano fra i forestieri del capoluogo e di altri distretti regionali²². Predominano le forme aperte, quali catini e scodelle a calotta o carenate con pareti di buono spessore e piede - sempre distinto - a base piatta o concava (tav. IV, nn. 1-3), con un solo esempio di piede ad anello a sezione trapezoidale. Sono altresì presenti i boccali, anche se in numero minore rispetto alle forme precedenti. I frammenti attestati propongono un tipo a corpo globoso o tendente all'ovale, per il quale si presume, sulla base di numerosi confronti, corto collo, bocca trilobata non troppo svasata, robusta ansa a nastro e piede piatto²³ (tav. IV, nn. 4-7). In genere gli impasti dimostrano struttura depurata, compatta, dura, di color rosso o rosato. L'ingobbio è tendenzialmente chiaro, quasi bianco o tendente al giallino. I colori di dipintura predominanti sono quelli tradizionali del giallo ferraccia e del verde ramina. Solamente alcuni casi di scodelle presentano superfici esterne ingobbiate e ricoperte di vetrina fino al piede. Nella maggioranza dei casi invece la parete esterna delle forme aperte – giacché meno visibile – risulta priva di rivestimento, e quindi mantenuta al grezzo o al più interessata da sbavature. Gli ornati sono tracciati a punta e sottolineati da pennellate di colore. Su catini, scodelle e boccali i motivi decorativi predominanti sono quelli vegetali e geometrici (fasci di linee parallele, spirali singole o intrecciate tra loro, fasce ondulate, bande concentriche), ovvero i più diffusi e praticati in tutte le produzioni coeve attestate in area trentina e più in generale in area padana tra XIV e XVI secolo²⁴. Alcuni esemplari presentano temi decorativi particolari che li distinguono consentendo interessanti confronti con esemplari databili (almeno nella zona di produzione) dal Quattrocento fino al Seicento inoltrato. Ad esempio, un piccolo frammento di boccale decorato con folti racemi floreali-vegetali ricorda una certa consuetudine miniaturistica tipica della seconda metà del Quattrocento che trova ampia fortuna presso le botteghe ferraresi e padovane²⁵ (tav. IV, n. 8). Particolare risulta anche una ciotola su piede ad anello con fondo concavo decorata a graffito sul cavetto con un motivo a nastri intrecciati che creano un fiore centrale a quattro petali in croce (tav. IV, n. 9): simili decorazioni floreali risultano tipiche della produzione seicentesca bolognese²⁶, sebbene lo sfondo fittamente campito da punti e linee sembri rimandare a quell'*horror vacui* caratterizzante le graffite pre-rinascimentali dell'area tosco-padana²⁷.

A cavallo tra XV e XVI secolo, con strascichi fino al Seicento, si pone un frammento di

²¹ Una volta cotto il corpo ceramico del recipiente, con una punta si incideva lo strato di rivestimento tracciando un motivo decorativo, che per questo risultava “graffito” e che metteva in risalto il sottile strato di argilla chiara e finissima (ovvero l'ingobbio) con cui era stato ricoperto da crudo. Terminata tale operazione la superficie poteva essere ulteriormente dipinta, sovrapponendo colori a base di ossidi metallici, polverizzati e sciolti in acqua. Ultimo passaggio era la stesura coprente di uno strato arricchito di polveri di piombo che la cottura finale del vaso - a circa 900° - trasformava in una vetrina dura ed impermeabile.

²² Sèbesta 1987

²³ Siviero 1986, p. 81

²⁴ PiuZZi 2003, p. 110, n. 100; Siviero 1986, p. 145, n. 46

²⁵ Ericani 1986

²⁶ Nepoti 1991, p. 291, n. 252

²⁷ Curina, Losi 2007, p. 177; Nepoti 1991, p. 161

scodella a larga tesa mutile estroflessa con un motivo decorativo a fogliame realizzato a graffito a punta e fondo ribassato a stecca e dipinta in bruno, panna e blu, che trova confronti con alcuni esemplari prodotti in Emilia a partire dalla metà del XVI secolo²⁸ (tav. IV, n. 10).

Sempre in merito alla suppellettile da mensa, va poi segnalata la quanto mai interessante presenza di un piccolo frammento di quella che poteva essere la parte centrale, raccordo tra versatoio e corpo, di un boccale caratterizzato da impasto molto fine, depurato e chiaro e ricoperto da uno smalto opaco sul quale s'intravede la tipica decorazione a linee dipinte nei colori del bruno e del blu della maiolica arcaica bleu (tav. IV, n. 11), una particolare e pregiata ceramica smaltata con decorazione bicroma (in origine bruno manganese e verde ramina, poi sostituito appunto dal blu cobalto) prodotta in Italia centro-settentrionale a partire dal XIII secolo e per tutto il XIV e XV secolo²⁹ la cui presenza nei contesti regionali non risulta particolarmente documentata.

Rimanendo nell'ambito della maiolica ma spostandoci verso produzioni decisamente più tarde, alcuni frammenti con motivi vegetali dipinti in blu sono attribuibili ad una ceramica compendiarica cosiddetta "berettina" prodotta a Faenza dai primi decenni del Cinquecento³⁰ (tav. IV, nn. 12,14). Analoga datazione e provenienza può essere indicata per alcuni frammenti relativi ad una coppetta ricoperta da smalto colorato nei toni dell'azzurro e del blu e ad un boccaletto con beccuccio trilobato con motivo lineare dipinto in blu e arancio (tav. IV, nn. 13,15).

Pur nella varietà delle forme e dei motivi decorativi sono dunque riconoscibili nei recipienti fin qui esaminati alcuni caratteri in comune tali da suggerire l'introduzione sulla mensa e nell'apparato delle stoviglie domestiche del castello di veri e propri servizi dotati di un repertorio formale più vario, funzionale a specifiche destinazioni d'uso (vasellame da portata, recipienti potori, contenitori per liquidi, stoviglie individuali).

Infine, tra i manufatti in ceramica, è da ricordare anche la presenza di alcuni frammenti pertinenti un recipiente parzialmente ricomponibile di forma cilindrica con orlo ripiegato, ricoperto da vetrina bianca e decorato con linee rettilinee e ondulate dipinte nei colori del verde e del bruno. Si può facilmente intuire che si trattasse di un vaso per fiori d'età moderna, tuttavia è interessante notare l'uso di motivi ornamentali che riprendono la decorazione tipica di alcune maioliche di relativo pregio, che si possono ritrovare fin dal XIII secolo sulla tavola imbandita (con particolare riferimento a quella maiolica arcaica di cui si è accennato sopra).

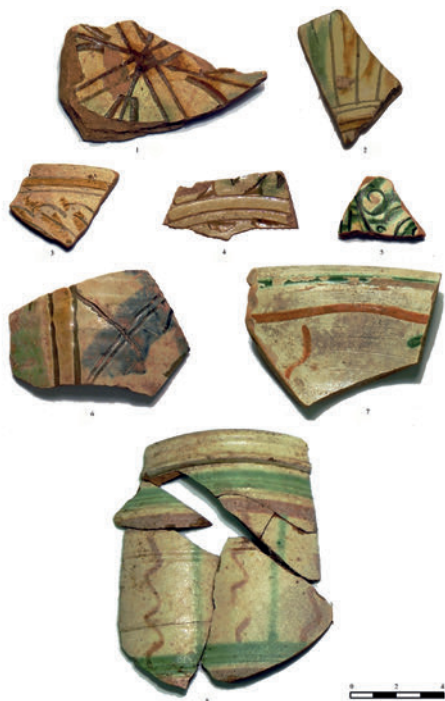


Esempio ricomposto di boccale faentino in "maiolica arcaica bleu", XIV secolo (da Gelichi 1992, *La ceramica a Faenza nel Trecento*, p. 164)

²⁸ Mori, Beltrami Treccani 2004, p. 23, n. 64; Nepoti 1991 pp. 299-300, nn. 275, 276.

²⁹ Gelichi 1992; Nepoti 1986

³⁰ Curina, Losi 2007, n. 122



Motivi decorativi graffiati a punta o a stecca e dipinti di catini e piatti (1-5), boccale (6), scodella (7), vaso per fiori (8).

Suppellettile in vetro e lastre di finestra

Ancor più che per la ceramica, predomina nei vetri lo stato frammentario dei manufatti che rende quanto mai difficile un'identificazione certa delle forme e delle loro funzioni e che ne ha reso spesso problematico l'inserimento in classi ben definite. Ciò tuttavia non ha impedito il riconoscimento delle principali tipologie presenti e l'inquadramento cronologico del materiale che interessa in particolar modo un arco temporale compreso tra XIII e XVI secolo; importante a questo proposito sarebbe il preciso contesto di scavo da cui provengono i manufatti, poiché senza di esso le indicazioni cronologiche sono spesso indeterminate o molto ampie.

In generale si può dire che il vetro, nei frammenti più rilevanti, è soffiato a canna libera, in alcuni casi entro stampi, in altri invece è modellato con pontello e pinze. Le decorazioni sono di vari tipi: incisione a punta, gocce o filamenti colorati applicati a caldo, motivi geometrici in bassorilievo (tav. VI, nn. 3-5,7).

Si ha innanzitutto un frammento di orlo estroflesso di bottiglia in vetro giallino che ricorda un'*angastara*, ovvero una particolare bottiglia prodotta nelle vetrerie muranesi a partire dal XIII secolo³¹ caratterizzata da ventre sferico, lungo collo cilindrico con imboccatura svasata a bordo dritto e fondo apodo rientrante a conoide (tav. VI, n. 1). Tuttavia il frammento presenta dei caratteri che rimandano anche a quella tipologia di bottiglie con orlo estroflesso e collo tubolare piuttosto comuni nel nord Italia per tutto l'alto Medioevo³².

³¹ Zuech 1996, p. 135

³² Marcante 2005, p. 206, tav. I, n. 4



Esempio di Krautstrunk integro (The Allaire Collection, Museo delle arti decorative di Parigi)

Si hanno poi un paio di attestazioni di bicchieri o ciotole in vetro acromo, con orlo arrotondato e ingrossato, pareti a profilo troncoconico, ornati da un filamento in pasta vitrea blu disposto orizzontalmente qualche centimetro sotto l'orlo (tav. VI, n. 2). Questo tipo di decorazione plastica che prevede l'impiego di filamenti in pasta vitrea blu spesso avvolti a spirale è particolarmente diffuso tra XIII e XIV secolo³³. Accanto a questi, sono presenti anche altri esemplari con decorazioni plastiche più articolate, realizzate con filamenti colorati disposti a festoni o a Y, che lasciano intravedere una forma più globosa (tav. VI, nn. 4,5). Altra testimonianza importante nel complesso di Castellalto è data da numerosi frammenti di parete in vetro color verde-acqua caratterizzati da una goccia più o meno grande colata a caldo sulla superficie esterna e richiusa su sé stessa a spirale, quasi a riprodurre il piccolo guscio di una lumaca. Si tratta dei cosiddetti bicchieri a gocce, ovvero di quei *goti gropolosi* prodotti

dalle botteghe di Murano e da noi conosciuti come *Nuppenbecher* (bicchiere con gocce piccole) o *Krautstrunk* (con gocce grandi), molto diffusi nel Quattro/Cinquecento ed usati, soprattutto nelle regioni tedesche, anche come bicchieri per la birra³⁴. L'applicazione a caldo di gocce di vetro fuso (dette anche *bugne* o *appliques*) lavorate poi con pinze e cesoie per definirne con più precisione la forma, seguiva generalmente una disposizione in file sfalsate fra loro, in modo da occupare omogeneamente la superficie dell'intera parete. Il risultato era una decorazione a gocce che, essendo state realizzate una ad una, risultavano diverse fra loro restituendo forme variamente allungate, schiacciate, ellissoidali ecc. Sulla base di confronti diretti con manufatti di altri contesti pervenuti integri, è possibile ipotizzare forme di bicchieri troncoconici o cilindrici, con fondo a cono rientrante e piede a corona dentellata e imboccatura piuttosto larga, svasata o a profilo svasato/convesso, sotto la quale poteva essere talvolta applicato un sottile filamento orizzontale di pasta vitrea, del quale si può forse trovare un riscontro tra i nostri pezzi in alcuni frammenti di parete (tav. VI, nn. 6-10).

Non risultano invece documentati a Castellalto i calici, forma che a partire dal XVI secolo, dopo essere stata nei secoli centrali del medioevo appannaggio delle classi aristocratiche, diventa piuttosto frequente³⁵.

Altri frammenti di orli e fondi sono poi pertinenti a bottiglie e bicchieri di produzioni tarde se non decisamente moderne (tav. VI, nn. 11-14), come lascia facilmente intendere l'uso di vetro particolarmente depurato, mentre un frammento di stretto collo, privo dell'orlo, in vetro sottilissimo sembra riferibile ad un balsamario o una fiala (tav. VI, n. 15), ovvero uno di quei piccoli recipienti ampiamente documentati durante tutto il Medioevo come contenitori per olii, unguenti o medicinali.

³³ Zuech 1996 p. 134, Stiaffini 1991

³⁴ Terzer 2004, pp. 31-32; Stiaffini 1991, pp. 202-211; Gasparetto 1986, p. 210; puntuali riferimenti per le attestazioni regionali sono in Zuech 1999

³⁵ Stiaffini 1994, p. 216.

Infine si segnala la presenza di numerosi frammenti di quei dischi in vetro acromo con orlo a corona ripiegata utilizzati nelle grandi vetrate cosiddette “ad occhi”: l’assemblaggio tramite listelli di piombo³⁶ - o in qualche più raro caso di legno³⁷ - creava dei vuoti tra cerchio e cerchio che venivano colmati con piccole lastre di vetro di forma triangolare come se ne ritrovano anche a Castellalto (tav. VI, n. 16). Se già in epoca romana delle lastre di vetro risultano impiegate per la chiusura di aperture e finestre, tuttavia a questo sistema si fa ricorso più sistematico a partire dalla fine del XIII secolo, soprattutto per le grandi vetrate delle chiese, e ancor più con l’inizio del XVI secolo quando i vetri da finestra diventano diffusi in tutte le abitazioni dei ceti abbienti per diventare in seguito d’uso decisamente comune³⁸.

Oggetti in metallo: armamento, lavoro artigianale e domestico, arredo e corredo

Piuttosto numerosi sono i reperti in metallo, utili anch’essi per chiarire stile di vita e attività di chi abitò o frequentò Castellalto durante il Medioevo. Si tratta di manufatti d’ordine personale, domestico e lavorativo attinenti per lo più ai secoli XIV-XVI.

Va innanzitutto preso in considerazione un fattore spesso scontato ma altamente condizionante di fronte ad ogni tentativo di precisa determinazione cronologica dei reperti in esame: si tratta della continuità formale che contraddistingue molti manufatti, che mantengono a lungo inalterate le proprie caratteristiche morfologiche con una conseguente scarsa variabilità sia nella forma sia negli eventuali ornamenti. Una continuità questa propria degli strumenti da lavoro e di molti altri utensili di uso comune, tramandatisi dall’antichità fino ai giorni nostri, che “una volta perfezionati dall’esperienza, non hanno avuto più motivo di essere modificati fino alla scoperta di una nuova tecnica, che in genere ne determina la sostituzione”³⁹.

La determinazione culturale e cronologica, come detto non sempre facile da circoscrivere risulta possibile maggiormente per i pezzi più soggetti di altri a cambiamenti nel tempo, categoria nella quale si intendono principalmente le punte di freccia ed alcuni manufatti in bronzo relativi all’ornamento e all’abbigliamento.

Un primo gruppo di materiali può rientrare innanzitutto nella definizione di “armi di offesa”. Pienamente compatibile con la natura del sito é infatti il recupero di quattro cuspidi in ferro, destinate all’armatura di frecce sia da arco che da balestra, conformemente con le modalità di combattimento tipiche delle operazioni militari attorno ad una fortificazione protetta da pendii naturali, come è il caso di Castellalto, la cui difesa era spesso efficacemente affidata ad armi di lunga gittata. Armi che non erano usate necessariamente ed esclusivamente a fini militari, quanto anche per l’esercizio della caccia molto compatibile con l’ambiente forestale in cui l’insediamento si colloca, tanto più che esse permangono in uso anche dopo l’avvento delle armi da fuoco⁴⁰, come puntualmente si ricava dalla loro menzione negli inventari del XV secolo

³⁶ Cassani, Fasano, Termini 1993, p.102

³⁷ Chipiez 1896

³⁸ Staffini 1991, p.181

³⁹ Mannoni 1988, p. 406

⁴⁰ Blair 1979

di tanti castelli trentini⁴¹. Nella pur esiguità del numero si tratta comunque di esemplari che in parte riproducono il repertorio delle forme medievali a gorbia cava (per cui era l'asta lignea, generalmente in frassino, che veniva inserita nella cuspid) che tra il XIV ed il XVI secolo variano passando dai tipi più piccoli a quelli che sviluppano un corpo nettamente più massiccio⁴². Innanzitutto, si ha una cuspid per freccia da arco dalla punta foliata a sezione romboidale che rappresenta un tipo arcaico (attestato anche in contesti di età altomedievale) caratterizzato da velocità di getto e potenza di taglio, che perdura nel basso Medioevo con prevalente impiego in campo venatorio⁴³ (tav. V, n. 1). Prototipo questo dal quale si realizzano poi forme più lunghe e appuntite, con gorbia a sezione circolare allungata e avvolta su sé stessa tramite una strozzatura attestata dalla fine del Duecento fino a tutto il Trecento e probabilmente destinate all'uso bellico per il maggior potere di penetrazione nel metallo delle armature⁴⁴ (tav. V, nn. 2,3). Le forme e le dimensioni mutano tra XIV e XVI secolo in stretta relazione con le innovazioni apportate all'armamento bassomedievale e con la diffusione della balestra: ne è esempio un tipo più corto, con struttura massiccia e dimensioni maggiori del diametro della gorbia, robusta punta bi-piramidale con angolo di vertice ottuso e corpo a sezione quadrangolare distinto dalla gorbia conica (tav. V, n. 4). Questa è la forma caratteristica dell'ultima fase dei verrettoni, ben documentata in contesti fortificati databili tra la seconda metà del XV e l'inizio del XVI secolo⁴⁵. Sembra pertinente l'armamento anche un puntale conico in ferro probabilmente riferibile ad un'arma ad asta (lancia, picca, ecc.), che trova strette analogie con un calzuolo ritrovato nelle Marche, in un contesto stratigrafico di XIV secolo⁴⁶ (tav. V, n. 5). Da segnalare anche quello che poteva essere un puntale di fodero di spada o pugnale, realizzato in lamina di ferro con profilo modanato con ribattino centrale e gancio a P per evitarne il distacco dal supporto, probabilmente in cuoio (tav. V, n. 6). Una piccola pallottola sferica in piombo testimonia inoltre la presenza e l'impiego dell'archibugio, un'arma da fuoco simile al fucile che dal XV secolo in poi va a soppiantare la balestra.

Per quanto riguarda alcuni utensili da lavoro documentati a Castellalto appare evidente come non sia possibile attribuire a ciascuno di essi una funzione specifica. Alcuni oggetti, quali ad esempio un paio di sottili verghe in ferro con un'estremità appiattita a spatola potrebbero essere state delle sgorbie o scalpellini riconducibili ad attività lavorative minori o alla rifinitura dei processi di produzione, in particolare riferibili a materie prime come il legno e l'osso o alla fase finale di attività di piccola metallurgia, senza peraltro escludere l'ipotesi che tali utensili venissero impiegati in riparazioni di oggetti d'uso quotidiano (tav. V, nn. 7,8). Una ghiera conica in ferro con parete lavorata a larghe solcature longitudinali sembra essere l'immanicatura o il puntale di un qualche oggetto, magari in legno, dalla forma tubolare e rastremata, ma potrebbe anche essere l'ugello di un mantice in cuoio per fucina o per camino (tav. V, n. 9). Non mancano ganci e anelloni in ferro per i più vari e comuni usi (tav. V, nn. 10,11), mentre sono relativi ai finimenti del cavallo piccoli chiodi da ferratura ed un paio di morsi per la bardatura (tav. V, n. 12). Altri chiodini in ferro con testa sub-circolare hanno invece la tipica forma dei ribattini per calzature in uso dall'epoca romana per gran parte del Medioevo.

⁴¹ A Prato 1979

⁴² De Luca, Farinelli 2002, pp. 472-473

⁴³ Cortelazzo, Lebole di Ganci 1991, p. 204

⁴⁴ Belli 2002, p. 146, tav. 11: XIII-XIV sec.; Halbout, Pilet, Vadour 1987, p.220, nn. 896-899: metà XIV sec.; Demians D'Archimbaud 1980, p. 446, tav. 426, nn. 4-11: fine XIII-inizi XIV sec.

⁴⁵ Vignola 2006, p. 251, tav. V, n. 9

⁴⁶ Ermeti, Sacco, Vona 2008, p. 163, tav. 1, n. 8

Oltre ad alcuni chiodi di medie o grandi dimensioni dalla carpenteria dei tetti e dalle pareti lignee del castello sono presenti poi alcuni manufatti riferibili all'arredo dell'edificio. Sebbene infatti si ritenga che le abitazioni del Medioevo, anche le più signorili, fossero all'insegna della frugalità, il rinvenimento di manufatti, per lo più metallici, relativi a porte, infissi, mobili, bauli e quant'altro, rappresenta un importante indicatore archeologico per risalire agli elementi strutturali in legno e all'arredamento interno delle case. In particolare da Castellalto provengono alcuni oggetti relativi a sistemi di chiusura di porte, finestre e mobilia, come una maniglia, un cardine, una toppa di serratura realizzata da una semplice piastra in ferro (forse per baule o cassettoni) ed un probabile chiavistello (tav. V, nn. 13-16). Per tutti non è possibile dare una datazione precisa, sebbene la fattura di tali oggetti si avvicini molto alle produzioni d'epoca post-medievale.

Nel campionario dei reperti riconducibili alla sfera domestica figura un ditale "ad anello" in ferro, aperto per la fuoriuscita del polpastrello, ottenuto da una lamina avvolta e saldata su sé stessa e decorata dalla sola punzonatura, forma questa ampiamente in uso nel medioevo tra XIV e XVI secolo⁴⁷ (tav. VI, n. 17). Si hanno poi un manico per secchio o altro con profilo ad S anch'esso in ferro (tav. VI, n. 18) ed un frammento di orlo di recipiente in bronzo realizzato in spessa lamina decorata sull'esterno con due linee parallele in rilievo, probabilmente, come suggerisce lo scarso grado d'incurvamento, pertinente ad un'ampia forma cilindrica⁴⁸ (tav. VI, n. 18). Non mancano inoltre alcune lame di coltello (tav. VI, nn. 20-22). A prescindere dallo stato di conservazione, i coltelli rappresentano una categoria di manufatti ben presenti nel mondo antico e medievale, caratterizzati da molteplici campi d'impiego⁴⁹: da quello prettamente domestico, alla tavola⁵⁰, alla caccia, alla difesa personale, al lavoro agricolo e artigianale. La lunga stabilità e continuità delle forme limitano non poco le possibilità di datazione, in assenza di altri elementi associati. La lame rinvenute a Castellalto sono tutte da riferire a coltelli riconducibili alla tipologia *scale tang*, ovvero con codolo largo e appiattito, sempre solidale con la lama, che veniva foderato da un rivestimento in legno, osso o cuoio, fissato tramite rivettino (diverso da *whittle tang*, ovvero con codolo allungato e rastremato che veniva inserito in manici compatti, di osso o legno). Questa tipologia sembra fare la sua comparsa nella prima metà del XV secolo, affermandosi poi molto rapidamente proprio in merito all'evoluzione qualitativa del tipo di rivestimento dei manici⁵¹. Da notare che l'iconografia delle mense medievali rivela come l'uso di posate sulle tavole imbandite fosse assai limitato, se non del tutto assente, eccezion fatta appunto per i coltelli (ad esempio la forchetta viene introdotta solo in età bassomedievale come oggetto di lusso). Diverso il discorso per i cucchiari, forse già presenti, ma molto probabilmente realizzati in legno e quindi scarsamente rinvenibili nei depositi archeologici a causa dell'alta deperibilità⁵².

Infine chiudono la rassegna dei metalli alcuni elementi di chiusura e d'ornamento legati all'abbigliamento o al decoro in genere. Tre le fibbie rinvenute, tutte in ferro, che per forma e dimensioni possono essere associate all'uso di cinture come complementi d'abbigliamento sia civile sia militare (tav. VI, nn. 23-25). Il primo esemplare, con anello circolare e ardiglione

⁴⁷ Buora 1993; Rigobello 1986; Demians D'Archimbaud 1980

⁴⁸ un analogo frammento rinvenuto all'interno del contesto castellano di Montecopiolo, nelle Marche, sebbene privo di un contesto stratigrafico datante, viene fatto risalire con probabilità alle fasi antecedenti il periodo bassomedievale (Ermeti, Sacco, Vona 2008, p. 166, tav. 3, n. 10).

⁴⁹ Belli 2002, Sogliani 1995

⁵⁰ Consuetudine vigente a tavola era l'uso del proprio coltello, un oggetto assolutamente personale da portare addosso in un fodero o nella tasca della cintura (Terzer 2004, p. 47).

⁵¹ Belli 2002

⁵² Sogliani 1995, p. 40 e bibl. ivi citata

avvolto a sezione rettangolare e appuntito, rappresenta una tipologia elementare che è anche la più attestata nei siti d'epoca medievale in strati che coprono ininterrottamente un periodo compreso tra XII e XVI secolo⁵³. Il secondo ha forma semi-ovale, di medie dimensioni, con traversa di base rettilinea a sezione rettangolare, sulla quale è avvolto il lungo ardiglione appiattito. Leggermente più piccola la fibbia sub-rettangolare con entrambe le traverse a profilo ricurvo, su una delle quali si conserva l'ardiglione piatto e appuntito. Per entrambe sono noti confronti con manufatti provenienti da contesti di XIV-XV secolo⁵⁴. Si annovera inoltre un sottile anello in bronzo levigato a sezione quadrata: proprio questa caratteristica fa propendere per un uso come anello di fibbia di cui è andato perso l'ardiglione anziché come anello da dito, non particolarmente comodo da indossare vista la spigolosità della ghiera (tav. VI, n. 26). Fibbie analoghe sono state ritrovate in butti due-trecenteschi⁵⁵. Pertinenti l'abbigliamento anche un paio di borchiette in bronzo di forma circolare con calotta a cupola arrotondata o piatta (tav. VI, nn. 27-28).

Infine una sottile lamina nastriforme in bronzo riportante su una superficie una decorazione ribassata a motivi vegetali incorniciata da un listello sul bordo campito da tratti obliqui poteva essere un'*applique* per cintura così come una guarnizione di mobilia o altro (tav. VI, n. 29).

Alcuni oggetti in osso e pietra

Una placchetta in osso lavorata ad incisioni lineari con un rivetto ancora inserito, anch'esso in osso, poteva essere una guancetta decorativa da applicare sul manico di un coltello. Più difficile stabilire con sicurezza quale fosse l'utilizzo di un sottile ago ricavato da una osso lungo di animale, forse una fibula di maiale, recante un foro passante nell'epifisi prossimale: strumentini simili, usati prevalentemente come piccoli utensili quali lesine o punteruoli nella lavorazione di pellame, tessuto e legno, sono documentati già in epoca preistorica⁵⁶ ma rimangono in uso fino ad epoche più recenti.

Infine non è da tralasciare anche un minuto frammento in pietra ollare, riferibile alla parete di uno di quei grandi recipienti ancor oggi noti col nome di "*lavezzi*" o "*laveggi*" e utilizzati fin dall'età romana come contenitori per cucinare e per conservare. Il profilo rettilineo appena svasato e la presenza di fuliggine sull'esterno suggeriscono si trattasse di una pentola da fuoco dalla tipica forma troncoconica con fondo piano e pareti dritte inclinate verso la base che, come nel caso di Castellalto, recano spesso sulla superficie esterna una lavorazione a solcature orizzontali più o meno fitte⁵⁷.

⁵³ Ermeti, Sacco, Vona 2008, tav. 2 n. 1

⁵⁴ Belli 2002, p. 152, tav. 13 n. 7; Sogliani 1995, p. 116, n. 246

⁵⁵ Belli 2002, p. 152, tav. 13, n. 9b

⁵⁶ Numerosi sono ad esempio gli esemplari di analoga forma e dimensioni provenienti dall'abitato dell'età del Bronzo di Fivè Carera (Perini 1987, p. 57 e segg.)

⁵⁷ Furlan 1995, p. 165, fig. 2, nn. 5-10; Bolla 1987, tipo XII, p. 147 e 154, nn. 59-68, tavv. XII-XIII

Monete

Le monete rinvenute a Castellalto e qui presentate sono una dozzina, molte delle quali risultano però illeggibili a causa dell'alto stato di degrado o frammentazione, per cui è stato possibile proporre un'identificazione solo per la metà di esse⁵⁸.

Nell'insieme, si dispongono per data di coniazione in un arco cronologico piuttosto ampio compreso grossomodo fra XII e XIX secolo. L'esemplare più antico è rappresentato da un denaro in mistura emesso dalla zecca di Venezia per autorità del doge Enrico Dandolo tra il 1192 ed il 1205⁵⁹ (n. 1) al quale segue un piccolo scodellato anch'esso in lega di bronzo di piede veneto emesso dal Comune di Mantova tra il 1256 ed il 1276⁶⁰ (n. 2). Più incerta la lettura di un crociato veronese molto frammentato, in lega bronzo-argento, per il quale si può ipotizzare una datazione di XIII-XIV secolo (n. 3). Ben più tardi sono un paio di quattrini in argento emessi dalle zecche tirolesi di Merano e Lienz (nn. 4,5), rispettivamente dai conti Federico Tascavuota (1427-1439)⁶¹ e Massimiliano I (1509-1511)⁶². E' contemplata anche la presenza di un soldo da 12 bagattini in bronzo emesso a Venezia tra 1620 e 1797 (n. 6), sebbene la difficile lettura del reperto a causa del pessimo stato di conservazione non permetta di riconoscere con sicurezza l'autorità emittente. Chiudono la rassegna alcune monete ottocentesche. A questi esemplari si aggiungono inoltre sette monete rinvenute in anni precedenti e attualmente conservate presso il Museo Civico di Rovereto⁶³, anch'esse cronologicamente comprese tra il XIII secolo e la prima metà del XVI secolo⁶⁴.

Volendo fare una sintesi per quanto attiene il dato metrologico, per tutte si tratta soprattutto di "denari piccoli"⁶⁵, ovvero monete di scarso valore intrinseco, proprio del circolante minuto tradizionalmente destinato ad una circolazione generalmente circoscritta alle esigenze quotidiane e al piccolo commercio. Come si è visto la maggior parte dei pezzi proviene dalle zecche venete e tirolesi, mentre si osserva, anche qui, come in numerosi altri casi, la quasi totale mancanza di esemplari della zecca vescovile di Trento, attiva già dagli inizi del XIII secolo⁶⁶.

È interessante notare che mentre le zecche venete predominano tra XII e XIV secolo, esse sono invece del tutto assenti a partire dal Quattrocento. Questa mancanza è forse da mettere in relazione con la decadenza di Verona sui mercati⁶⁷ imputata alla spietata quanto perspicace

⁵⁸ In particolare il riconoscimento dei reperti nn. 1,2 e 6 si è avvalso della gentile consulenza del dott. Michele Asolati del Dipartimento di Archeologia dell'Università degli studi di Padova, che si ringrazia per l'attenzione e la premura dimostrate.

⁵⁹ CNI, VII, p. 27-28, nn. 2-13

⁶⁰ CNI, IV, p. 221, nn.10-14

⁶¹ CNI, VI, p. 128, n. 11

⁶² CNI, VI, p. 69, n. 12

⁶³ Queste monete sono pubblicate in Gremes A. 1993, *Monete medievali rinvenute al Castello di Castellalto nel Comune di Telve (Trento) e depositate al Museo Civico di Rovereto*, "Annali dei Musei civici di Rovereto", 8/1992, Rovereto (TN), pp. 115-133.

⁶⁴ Termine inferiore e superiore di questa serie sono uno scodellato veronese emesso da Federico II di Svevia tra 1218 e 1250 ed un quattrino ferrarese emesso sotto il ducato di Alfonso I d'Este (1505-1534).

⁶⁵ Si potrebbe parlare di "spiccioli", con l'accortezza però di tener presente che all'epoca dell'uso il valore di questi pezzi mai risulta essere in "rapporto fisso ed immutabile con i pezzi di maggior valore (la "moneta grossa", costituita da esemplari d'oro e di buon argento), ma variava a seconda delle circostanze economiche o finanziarie, quasi sempre svalutandosi nei confronti degli esemplari più ricchi" (Saccocci 1986, p. 101).

⁶⁶ Probszt 1973, p. 267

⁶⁷ Saccocci 1991



Monete bassomedievali

opera di concorrenza intrapresa da altre realtà già a partire dal XIII secolo⁶⁸, dopo che la città scaligera ebbe fino al XII secolo un ruolo di primissimo piano rappresentando il centro di zecca più importante di tutta l'Italia nord-orientale⁶⁹.

Determinante in questa direzione, almeno per quanto riguarda il contesto regionale, appare soprattutto il ruolo ricoperto da Merano, che si impose con la coniazione del grosso crociato da venti denari (Kreuzer), molto ricercato e apprezzato sul mercato⁷⁰. Ed infatti un evidente cambio di tendenza a partire dalla seconda metà del XV secolo dato dalla più generale impennata di attestazioni pertinenti a pezzi di conio tirolese che prendono il sopravvento in tutta la regione⁷¹ è senz'altro determinato su scala più ampia da un maggior monopolio economico sul territorio ad opera dei Conti di Tirolo⁷².

In sintesi, per la gran parte degli esemplari passati in rassegna, si tratta dunque di monete pienamente rientranti nel *trend* del circolante bassomedievale regionale che denota forme e relazioni commerciali fortemente condizionate dal mondo tirolese, sebbene non manchi una decisa apertura verso altri mercati, quelli veneti in particolare.

Stufe ad olle

Alcuni frammenti di terracotta smaltata attestano la presenza in più esemplari di stufe ad olle la cui tradizione è ben radicata in area alpina fin dal XIV secolo⁷³. Venivano utilizzate come sistema di riscaldamento ad accumulo di calore grazie all'utilizzo di recipienti in argilla grezza inseriti nella struttura interna per aumentare la superficie radiante e potenziarne così la capacità di restituzione calorica. I pezzi più interessanti sono però quelli relativi ai rivestimenti esterni, ove si utilizzavano delle tavolette ceramiche ricoperte da vetrina pesante verde e decorate con motivi in rilievo ottenuti a stampo da una matrice, raffiguranti scene varie di natura naturalistica, animalistica, geometrica e araldica⁷⁴. Queste formelle avevano inoltre una diversa forma a seconda della loro collocazione sulla struttura: a tavoletta piena o traforata per il corpo, a profilo merlato per il coronamento o a forma angolare per gli spigoli. Per alcuni frammenti di mattonelle rinvenuti a Castellalto, si hanno degli interessanti confronti iconografici con esemplari tardo-

⁶⁸ Venezia in particolare (Saccocci 1988)

⁶⁹ Saccocci 1988, p. 351, Murari 1965-1966, pp. 215-230

⁷⁰ Rizzolli 1995, p. 285; Rizzolli 1979, p. 361

⁷¹ Si veda ad esempio quanto si osserva per le serie monetali restituite dalla chiesa di San Vigilio a Molveno (Cavada 1996, p. 41) e dal castello di Ossana (Cavada, Degasperis 2006).

⁷² Per una sintesi sull'economia locale durante il XV secolo: Varanini 2004.

⁷³ Franz 1969; Strauss 1966

⁷⁴ Roncan 2006

gotici collocabili tra la fine del XV ed il XVI⁷⁵. In particolar modo alcune formelle del tipo sopra descritto presentano analogie con quelle utilizzate nella ben nota stufa a torretta cilindrica merlata conservata presso il castello Principesco di Merano, luogo questo dove fu realizzata nella seconda metà del Cinquecento per ordine di Sigismondo d'Austria⁷⁶.

Sebbene le stufe abbiano innanzitutto uno scopo funzionale volto al riscaldamento degli ambienti domestici, non deve stupire la ricercatezza di questi elementi, apprezzabile soprattutto nei colori vivaci e negli spiccati motivi decorativi. Va infatti tenuto ben presente che a partire dal XV secolo esse assumono, accanto al carattere prettamente funzionale, un rinnovato valore estetico diventando veri e propri elementi d'arredo, espressione dunque di correnti artistiche e culturali legate non solo al momento ed al luogo di fabbricazione, ma ancor più al gusto ed al prestigio dei committenti.



Formelle di stufe ad olle

I reperti della Raccolta Spagolla

Per completezza si descrivono brevemente anche alcuni manufatti ritrovati in altre circostanze tra le rovine del castello e conservati presso il comune di Telve. Di notevole interesse sono innanzitutto un anello digitale in bronzo con scudo centrale sul quale è impresso a bassorilievo un disegno molto schematico raffigurante tre edifici merlati accostati, probabilmente uno stemma di città, ed una bolla plumbea sulla quale è riportato un sigillo con l'immagine di un cavaliere a galoppo⁷⁷. Più comune un sonaglio sferico in bronzo di medie dimensioni, oggetto comunemente in uso a partire dal XIII secolo con una più decisa presenza nel corso del successivo XIV secolo e

⁷⁵ Caporilli 1986

⁷⁶ Gerola 1931

⁷⁷ Poiché entrambi gli oggetti sono evidentemente correlati con la vita del castello e soprattutto con le famiglie nobiliari che vi risiedettero durante il Medioevo, per un'approfondimento su di essi e sui riconoscimenti iconografici si rimanda allo studio fatto in questo stesso volume da V. Fabris.

oltre⁷⁸. L'uso di questi sonagli era alquanto variegato: poteva ad esempio essere impiegato assieme ad altri nella bardatura dei cavalli, oppure nell'ornamentazione di vestiti come frequentemente accade nel Medioevo, dopo che con la seconda metà del XIV secolo in area tedesca si era diffusa la moda di adornarsi con cinture sulle quali erano appesi dei sonagli o dei campanellini assieme ad altri generi di oggettini in grado di produrre suoni e rumori⁷⁹. Moda questa che tra il XIV e il XVI secolo si diffonde anche nell'Italia del Nord⁸⁰.

Più incerto l'uso di un piccolo elemento biconico forato in piombo, decorato lungo i bordi da una serie di elementi romboidali in rilievo: proprio questo elemento potrebbe suggerire un uso a scopo decorativo come elemento scorsoio di cintura o di bisaccia, o più semplicemente come vago di collana, sebbene non si possa escludere anche un impiego come fusarola per tenere teso il filo durante la tessitura.

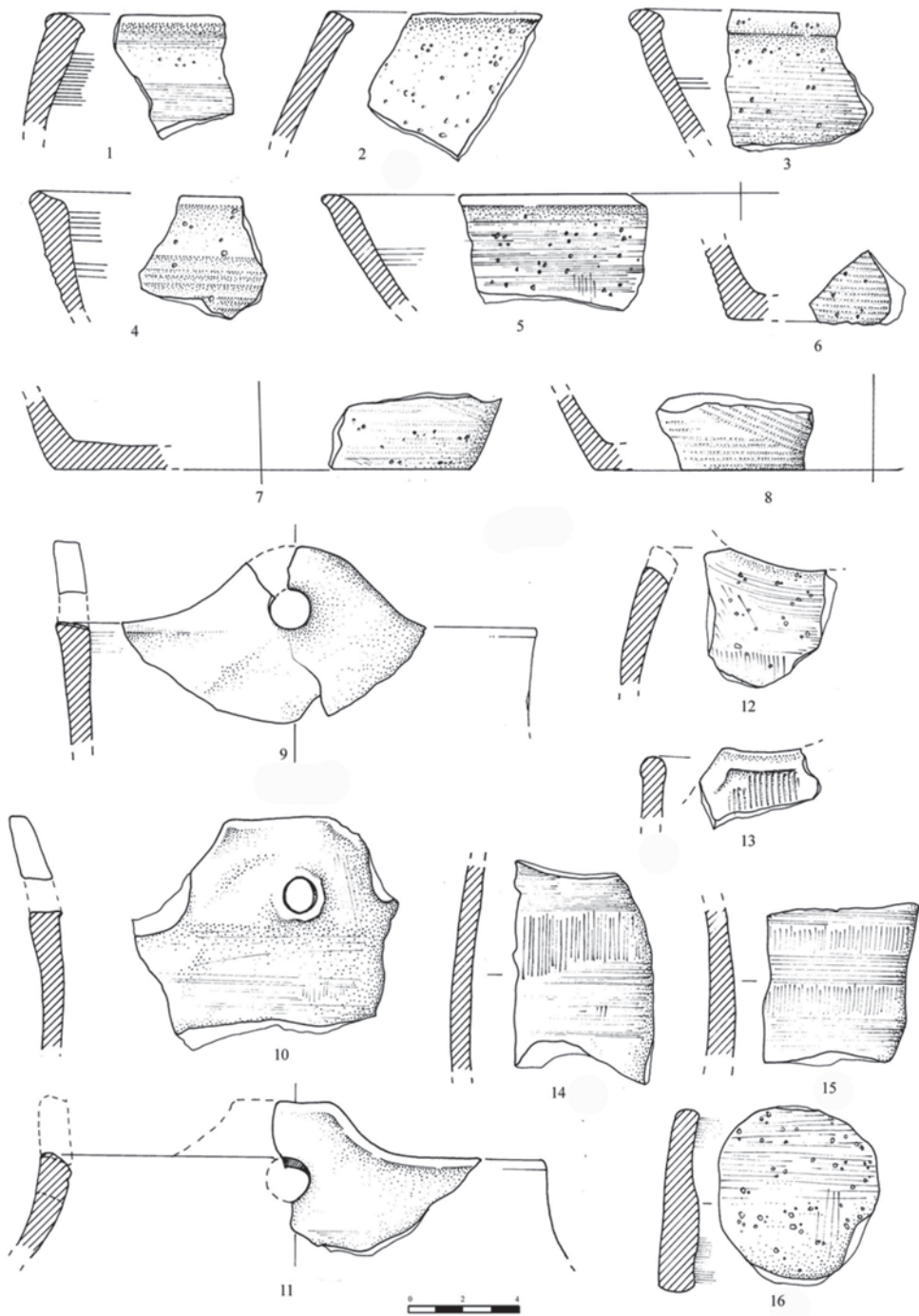
Infine è da menzionare un amo in ferro per la pesca, oggetto questo ben documentato negli insediamenti locali fin dall'epoca romana.

Referenze grafiche: i disegni dei reperti sono della scrivente.

⁷⁸ Belli 2002, p.153.

⁷⁹ Moda che in Francia appare peraltro attestata sin dall'epoca di Filippo l'Ardito (1270-1285): Buora 1993.

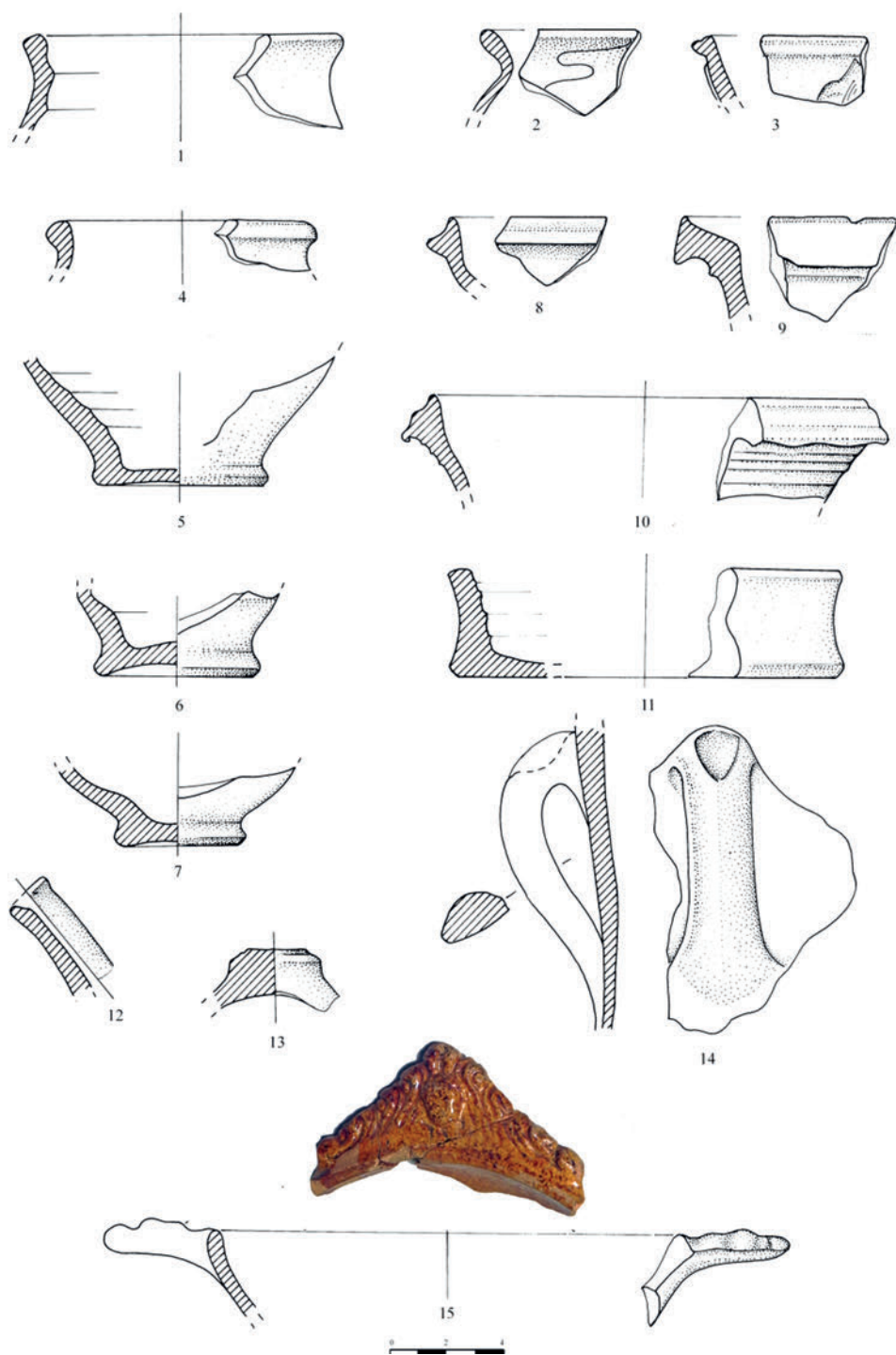
⁸⁰ Terzer 2004, p. 37; Cabona, Mannoni, Pizzolo 1982



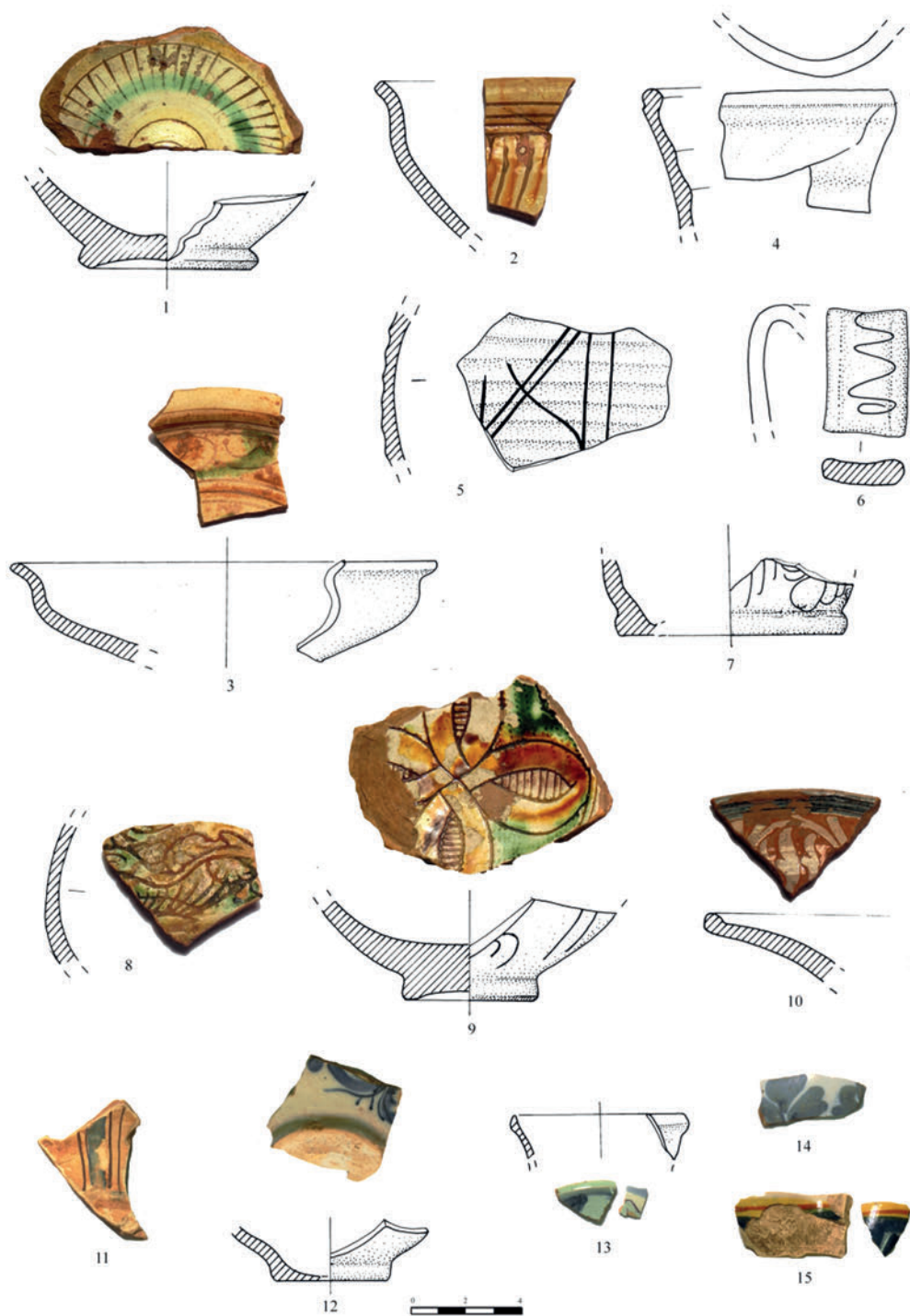
TAV. I. Ceramica grezza pettinata



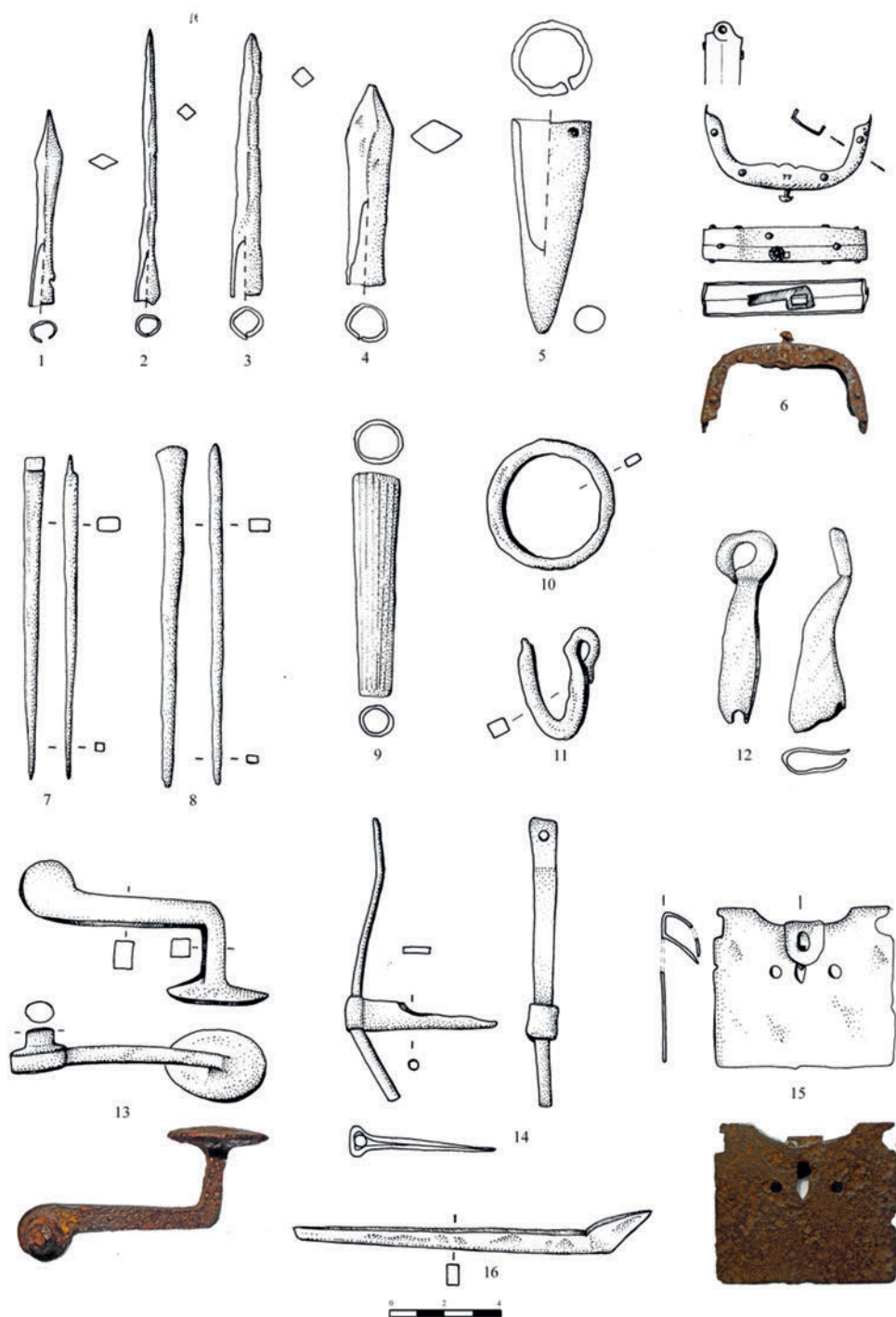
TAV. II. Ceramica grezza: Passauer (1-4), depurata e semi-depurata (5-12), dipinta (13-14)



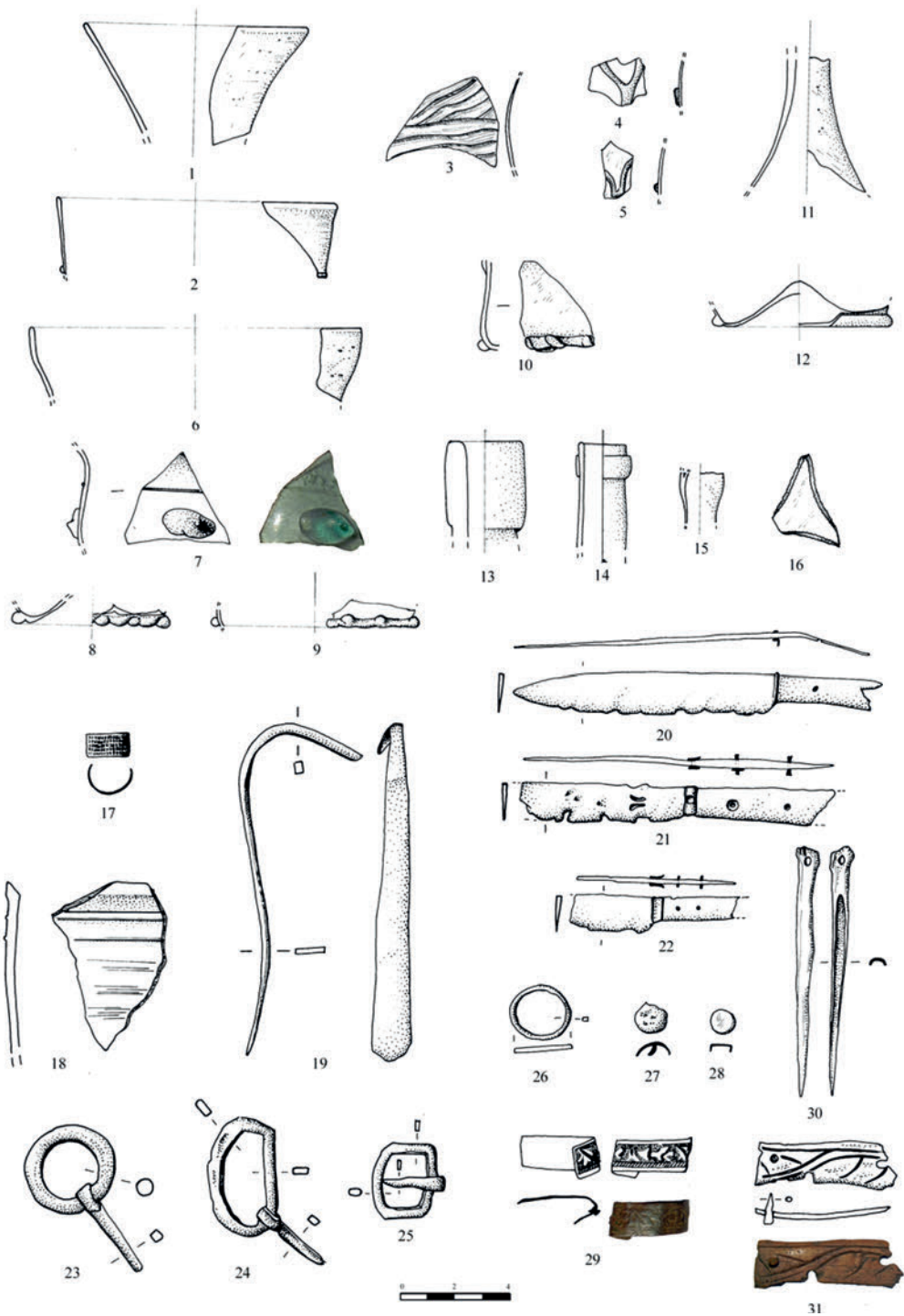
TAV. III. Ceramica invetriata monocroma (1-14), ceramica lionata (15)



TAV. IV. Ceramica graffita e dipinta sotto vetrina (1-10), maiolica arcaica bleu (11), maiolica rinascimentale (12-15)



TAV. V. Ferro: elementi d'armamento (1-6), strumenti da lavoro (7-12), complementi d'infissi e mobilia (13-16)



TAV. VI. Vasellame e lastra da finestra in vetro (1-16), utensili domestici in bronzo e ferro (17-22), fibbie e complementi d'abbigliamento e ornamento in ferro e bronzo (23-29), lesina e placca decorata in osso (30-31)

BIBLIOGRAFIA e FONTI

INQUADRAMENTO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO DELLA GIURISDIZIONE DI CASTELLALTO. FORME DEL POPOLAMENTO E SVILUPPO DEI PAESAGGI ANTICHI di Katia Lenzi e Paolo Forlin

- Amante Simoni C., *Schede di archeologia longobarda in Italia. Trentino*, "Studi medievali", XXV, 1984, pp.901-955
- Alpago Novello A., *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta*, Milano, 1972.
- Angelucci D.E., Carrer F., Cavulli F., Foradori G., Medici T., Pedrotti A., Pisoni D. & Rottoli M. *Primi dati archeologici da una struttura pastorale d'alta quota in Val di Sole: il sito MZ005S (Mezzana, Trento)*. In D.E. Angelucci, L. Casagrande, A. Colecchia & M. Rottoli (a cura di), *Apsat 2. Paesaggi d'altura dalla preistoria all'età moderna: evoluzione naturale e aspetti culturali*, c.s. 2012.
- Bagolini B., Pasquali T., *Lagorai - Cima d' Asta*, "Preistoria Alpina", 21, 1985, pp.238-260
- Bettotti M., *La nobiltà trentina nel Medioevo (metà XII-metà XV sec.)*, Bologna, 2002.
- Brentari O., *Guida del Trentino. Trentino orientale, parte prima: Val d'Adige inferiore e Valsugana*, Bassano del Grappa, 1891.
- Buonopane A., *Società, economia, religione*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino II. L'età romana.*, Bologna, 2000, pp.133-239.
- Cavada E., *Dai possessori feltrini ai signori delle torri*, in G. Berlanda (a cura di), *Il castello di Pergine*, Trento, 1991, pp.59-78.
- Cavada E., *L'iscrizione confinaria del monte Pergol in Val Cadino nel Trentino orientale*, in L. Gasperini (a cura di), *Rupes loquentes (Atti del Convegno Internazionale di Studio sulle Iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bommarzo 13-15 ottobre 1989)*, Roma, 1994, pp.99-115.
- Cuntz O. 1929, *Itineraria romana*, I, Lipsiae.
- Dalmeri G., Pedrotti A. 1994, *Distribuzione topografica dei siti del Paleolitico Superiore finale e Mesolitico in Trentino Alto-Adige e nelle Dolomiti Venete (Italia)*, "Preistoria Alpina", 28 (1992), pp. 247-267.
- Facchini V. 1867, *Cronache parrocchiali di Torcegno*, ms, Torcegno.
- Gebhard R. 1997, *Armilla di vetro*, in L. Endrizzi, F. Marzatico (a cura di), *Ori delle Alpi*, catalogo della mostra, p. 470.
- Giroto L., (a cura di), " _ 'riva i 'Taliani!' : quattro paesi un anno di guerra : Telve, Carzano, Telve di Sopra e Torcegno dal 14 giugno 1915 al 26 maggio 1916 : nei ricordi di Lino Trentinaglia e di altri testimoni e protagonisti, Telve (TN), 2006.
- Gorfer A., *Le valli del Trentino: guida geografico-storico-artistico-ambientale. Trentino orientale*, Calliano (Tn), 1977.
- Lenzi K., *Per una carta archeologica del territorio trentino. La Valsugana tra l'età tardoantica e il pieno medioevo*, t.d.l., Università degli Studi di Trento, 2003-2004.
- Lenzi K., *E "sotto" i castelli?: un tentativo di lettura delle preesistenze dei siti fortificati di età medievale della Valsugana trentina*, in G. osti (a cura di), *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nella regione atesina* (Atti della Tavola Rotonda 27 novembre 2009, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto/TN), 259, 2009, pp. 25-46.
- Leonardi P., *L'inscription romaine de Val Cadino dans le Trentin (Italie)*, in *Hommages à Albert Grenier*, II, Bruxelles, 1962, pp.1040-1042.

- Marzatico F., *L'età del Bronzo Recente e Finale*, in M. Lanzinger, F. Marzatico, A. Pedrotti (a cura di), *Storia del Trentino I. La preistoria e la protostoria.*, Bologna, 2001°, pp.367-416.
- Marzatico F., *La prima età del Ferro*, in M. Lanzinger, F. Marzatico, A. Pedrotti (a cura di), *Storia del Trentino I. La preistoria e la protostoria.*, Bologna, 2001b, pp.417-477.
- Marzatico F., *La seconda età del Ferro*, in M. Lanzinger, F. Marzatico, A. Pedrotti (a cura di), *Storia del Trentino I. La preistoria e la protostoria.*, Bologna, 2001c, pp.479-573.
- Marzatico F., *La Valsugana prima della romanizzazione*, in *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano (TN), 2003, pp.85-129.
- Marzatico F., Migliario E., *Il territorio trentino nella storia europea I. L'età antica*, Trento, 2011.
- Mastrocinque A., *Culti di origine preromana nell'Italia settentrionale*, in W. Eck, H. Galsterer (a cura di), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*, Köln, 1991, pp.217-226.
- Migliario E., *Confini di comunità e comunità di confine di area alpina centro-orientale in età romana*, "ArcheoAlp. Archeologia delle Alpi", 6, 2002, pp.57-74.
- Müller F., *Schmuck und Kleider als Opfergaben*, in L. Zammer-Plank (a cura di), *Kult der Vorzeit in den Alpen. Opefergaben-Opferplätze-Opferbrauchtum/Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte-i santuari-i riti*, Bolzano, 2002, pp.1087-1106.
- Orgler F., Verzeichniss der Fundorte von antiken Münzen in Tirol und Voralberg, "ZdF", 75, 1878, pp.59-95.
- Orsi P., *La topografia del Trentino in età romana*, Rovereto (TN), 1880.
- Perini R., *2000 anni di vita sui Montesei di Serso*, Trento, 1978.
- Rippon S., *Historic landscape analysis. Deciphering the country side*, York, 2004.
- Roberti G., *Bricciche di antichità*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", II, 1921, pp.365-367.
- Roberti G., *Monete romane di accertata provenienza trentina nel Museo nazionale di Trento*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", VI, 1925, pp.307-317.
- Roberti G., *Rassegna dei rinvenimenti archeologici nella Valsugana*, "VI Annuario della R. Scuola Complementare N. e P. Bronzetti di Trento", 1929, pp.3-19.
- Roberti G., *Bricciche di antichità. Note di piccoli nuovi ritrovamenti*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", IX, 1931, p.174.
- Roschmann A., *Inscriptiones et alia diversi generis romana per omnem Tirolim Monumento maximam partem adhuc extantia ac potissimum inedita*, Wien, 1756.
- Rowley T. (a cura di), *The origins of open-field Agriculture*, Londra, 1981.
- Tabarelli G.M., *Strade romane nel Trentino e nell'Alto Adige*, Trento, 1994.
- Verzàr Bass M., *A proposito dell'allevamento nell'alto Adriatico*, "Antichità Altoadriatiche", XXIX, 1987, pp. 257-280.
- Verhulst A., *Le paysage rural: les structures parcellaires de l'Europe du Nord-Ouest*, « Typologie des sources du Moyen Âge occidental », fasc. 73, Brepols, Turnhout, 1995.
- Walde Psenner E., *I bronzetti figurati antichi del Trentino*, Trento, 1983.

FONTI

AEp = "L'Année épigraphique"

ASTn = Archivio di Stato di Trento

BCT = Biblioteca Comunale di Trento

- Amante Simoni C., *Schede di archeologia longobarda in Italia*, «Studi Medievali», III serie, II (estratto), Spoleto, 1984.
- Castagnetti A., *I vescovi trentini nella Lotta per le investiture e nel primo conflitto tra Impero e Comuni*, in Castagnetti, Varanini (a cura di) 2004, pp 117-158.
- Castagnetti A., Varanini G.M. (a cura di), *Storia del Trentino, III, L'età medievale*, Trento, 2004.
- Cavada E., *Testimonianze archeologiche dell'età romana nella Valsugana*, in Coretti, Granello (a cura di) 2003, pp. 195-222.
- Cavada E., *Città e territorio nell'alto medioevo alla luce delle fonti archeologiche*, in Castagnetti, Varanini (a cura di) 2004, pp. 195-223.
- Ciurletti G., Pisu N. (a cura di), *I Territori della via Claudia Augusta: incontri di archeologia*, Trento, 2005.
- Coretti L., Granello G. (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana, I, L'ultima valle asciugata*, Scurelle (TN), 2003.
- Curzel E., *Le istituzioni ecclesiastiche*, in Castagnetti, Varanini (a cura di) 2004, pp. 539-577.
- Curzel E., Varanini G.M., *Codex Wangianus. I cartulari della chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, Urbino, 2007.
- Du Cange C., *Glossarium mediae et infirmae latinitatis*, Niort, 1883-1887.
- Gasparri S., *Dalla caduta dell'impero romano all'età carolingia*, in Castagnetti, Varanini (a cura di) 2004, pp. 15-72.
- Granello G., *La Valsugana nell'alto Medioevo*, in Coretti, Granello (a cura di) 2003, pp.231-257.
- Montebello A., *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto, 1793.
- Pisu N., *Considerazioni sull'incastellamento in Valsugana*, in Coretti, Granello (a cura di) 2003, pp.354-383.
- Pisu N., *Indagini archeologiche a Monte Rive di Caldonazzo: esempio di approccio metodologico ad un sito castellare della Valsugana*, in G. Osti (a cura di), *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nella regione atesina*, Tavola rotonda, Rovereto 27 novembre 2009, “Atti della Accademia roveretana degli Agiati, CCLIX, a.a. 2009, ser. VIII, vol. IX, A, fasc. II, 1, pp.13-24.
- Riedmann J., *Verso l'egemonia tirolese (1256-1310)*, in Castagnetti, Varanini (a cura di) 2004, pp.255-343.
- Roberti G., *Rassegna dei rinvenimenti archeologici della Valsugana*, “VI Annuario della R. Scuola Complementare N. e P. Bronzetti di Trento”, Trento, 1929, pp.3-19.
- Settia A.A., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, 1984.
- Settia A.A., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia Medievale*, Città di Castello (PG), 1999.
- Tosco C., *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Piacenza, 2003.
- Toubert P., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e potere nell'Italia medievale*, Torino, 1995.

FONTI

ASTn = Archivio di Stato di Trento

Codex Wangianus = *Codex Wangianus Minor* (con i riferimenti forniti dall'archivio alla scrivente nel 1987; fra parentesi il numero del documento in Curzel, Varanini 2007, tomo II (CV n.)

Sez. lat. = archivio del Principato Vescovile, sezione latina

AB = Archivio Buffa

BPF = Biblioteca dei Padri Francescani di Trento

M. Morizzo, *Pergamene di Castellalto*, manoscritto 288.

BCT = Biblioteca Comunale di Trento (ms = manoscritto)

Raccolta dei documenti riguardanti la Valsugana fatta dal P. Maurizio Morizzo da Borgo Franceseano, vol. I, Telve, dalle pergamene di Castellalto in Valsugana (archivio Buffa) 1890, ms 2685.

Ms 4145 (Castel Vigolo).

Marco Morizzo, *Regesti tratti dal "Codex Diplomaticus" di padre G. Tovazzi e dalle pergamene di Castellalto nelle copie fattene in su gli originali giacenti presso i baroni Buffa di Telve dal defunto padre Maurizio Morizzo*, 1911.

UNA PASSEGGIATA A CASTELLALTO: CODIFICAZIONE DEGLI INTERNI SULLA BASE DI FONTI DOCUMENTALI E ANALISI STRATIIGRAFICHE di Alessandra Zanoni

Ambrosi F., *Lettere di Francesco Castelalto al duca di Mantova Federico II precedute da cenni storico-descrittivi di Telve e del Castelalto dettati da Francesco Ambrosi*, Marchetto, Borgo Valsugana (TN), 1881.

bettotti M., *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII – metà XV secolo)*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Brentari O., *Guida del trentino vol.1*, Pozzato (tip.), Bassano (VI), 1891-1902.

Brentari O., *Rovine, la Valsugana orientale nella distruzione della Grande Guerra*, Croxarie, Strigno (TN), 2003.

Carlini A., SALTORI M., *Sulle rive del Brenta: musica e cultura attorno alla famiglia Buffa di Castellalto (sec. XVI-XVIII) con il catalogo delle musiche del Fondo Buffa a cura di Lunelli Clemente*, Provincia autonoma di Trento - Soprintendenza per i beni librari e archivistici, Trento, 2005.

Caldogno F., *Relazione delle Alpi Vicentine e de' passi e popoli loro*, Venezia, 1598.

Ristampa a cura del Circolo Culturale di Roana (VI), Prosperini, Padova, 1877.

Casetti A., *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, 1961.

Costa A., *La passione del Borgo nella guerra 1914-18*, Artigianelli, Trento, 1984.

Costa A., *Ausugum. Note per una storia del Borgo della Valsugana*, vol. I, Edizioni della Cassa Rurale di Olle, 1993.

Gentilini G. *Relazione descrittiva progetto definitivo per il recupero delle rovine di Castellalto a Telve*, in Progetto definitivo per il consolidamento statico, restauro e conservazione dei ruderi dei settori del Castello Vecchio e del Castello Nuovo; p. ed. 464, C.C. TELVE DI SOTTO, Committente: Comune di Telve, 2010.

Giroto L., *"riva i taliani!" quattro paesi un anno di guerra: Telve, Carzano, Telve di Sopra e Torcegno dal 14 giugno 1915 al 26 maggio 1916; nei ricordi di Lino Trentinaglia e di altri testimoni e protagonisti*, Comune di Telve, Telve (TN), 2006.

Gorfer A., *I castelli del Trentino*, Casa Ed. G.B. Monauni, Trento, 1958.

Gorfer A., *Castello di Castellalto*, in *I Castelli del Trentino. Guida Vol. 2°*, Ed. Saturnia Trento, 1987.

Morizzo Maurizio, *Raccolta di documenti riguardanti la Valsugana fatta dal padre Maurizio Morizzo di Borgo franceseano*, 1890-92.(Biblioteca Comunale di Trento, mss. 2685-2686-2687).

Morizzo Maurizio, *Cronaca di Borgo e della Valsugana*, 1845-62.(Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento).

Montebello G. A., *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, per Luigi Marchesani stampatore imp. reg. (IS), Rovereto (TN), 1793.

Piper O., *Osterreichische Burgen*, Ed. Wien Alfred Holder, 1902.

Perini A., *Statistica del Trentino*, Perini (tip.), Trento, 1852.

Steinmeyer L., *Brevi notizie su Telve e la Valsugana*, Marchetto, Borgo Valsugana (TN), 1903.

Suster G., *Francesco di Castellalto (1480?-1554)*, in "Archivio Trentino", A.XX, fasc. 1, 1905, p.1-16.

Tabarelli DE Fatis G. M., Conti F., *Castelli del Trentino*, Görlich, Milano, 1981.

Zanoni A., *Il castello di Castellalto a Telve Valsugana. Progetto per la conservazione e per la fruizione compatibile con il mantenimento allo stato di rudere*, Tesi di Laurea, relatore Prof. Arch. Francesco Doglioni, correlatori Arch. Fabio Campolongo, Arch. Paola Squassina e Arch. Francesco Trovò. Università IUAV di Venezia, Corso di Laurea Specialistica in Architettura per la Conservazione, A.A. 2008-2009.

Castelli trentini nelle vedute di Johanna von Isser Grossrubatscher / con un testo sulla sua opera di Carlo Perogalli; biografia, testi illustrativi e coordinamento di Giovanni Battista a Prato, editore: Trento: Istituto italiano dei castelli. Sezione di Trento, Trento, 1987.

FONTI

INVENTARI depositati presso l'Archivio di Stato di Trento:

ASTn = Archivio di Stato di Trento

AB = Archivio Buffa

ASTn, AB, b. 183 - *Inventario beni Castellalto, marzo 1657*

Inventario beni Castellalto, martedì 16 ottobre 1667

ASTn, AB, b. 135 - *Inventario mobili di Castellalto 14 novembre 1665*

ASTn, AB, b. 79 - *Inventario beni mobili di Castellalto redatto per volere di Antonio Buffa 6 maggio 1680*

ASTn, AB, b. 137 - *Inventario mobili Castellalto 1692 redatto per volere di Antonio Buffa*

ASTn, AB, b. 64 - *Inventario 1693 Beni di Scurelle.*

ASTn, AB, b. 178 - *Inventario beni mobili di Castellalto consegnati al capitano del castello 9 agosto 1706*

ASTn, AB, b. 98 - *Inventario beni mobili di Castellalto consegnati al capitano del castello 16 agosto 1706*

ASTn, AB, b. 39 - *Inventario 13 aprile 1728*

ASTn, AB, b. 17 - *Inventario del 1759: descrizione di Castellalto alle carte 95-98*

ASTn, AB, b. 186 - *Nota di legname 17 gennaio 1770*

ASTn, AB, b. 47 - *Inventario 1793, beni allodiali lasciati dal defunto barone Pietro Buffa*

LA GIURISDIZIONE DI CASTELLALTO E IL SUO CASTELLO IN TELVE di Vittorio Fabris

Ambrosi F., *La Valsugana descritta al viaggiatore*, Marchetto, Borgo Valsugana 1880, rist. anast. Rossi 1982.

Ambrosi F., *Scrittori e artisti trentini*, Giovanni Zippel, Trento 1894.

Andrich G. -Tiezza N. (a cura di), *Diocesi di Belluno e Feltre*, Gregoriana libreria editrice, Padova 1996.

Bellarbarba M. - Olmi G. (a cura di), *Storia del Trentino. 4: L'età moderna*, Il Mulino, Bologna 2002.

Benvenuti S., *Storia del Trentino. Periodizzazione e cronologia politico istituzionale*, Edizioni Panorama, Trento 1994.

- Bertondelli G., *Ristretto della Valsugana et delle gratie miracolose della Madonna santissima d'Honea in quella situata*, Gio Battista Pasquati, Padova 1665.
- Bertondelli G., *Historia della città di Feltre*, Vitali, Venezia 1673.
- Bettotti M., *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII – metà XV secolo)*, Società editrice il Mulino, Bologna 2002.
- Bolaffi G., *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani : dall' XI al XX secolo*, Vol. 2: Bellosio-Cantarini, Bolaffi Editore, Torino 1978.
- Brentari O., *Guida del Trentino*, Bassano (VI), Pozzato 1891-1902; vol. II, Rist. anast., Sala Bolognese (BO), Forni 2003.
- Brandstätter K., “Federico d’Asburgo e la conquista della Valsugana” in: . Granello G. (a cura di), *Federico IV d’Asburgo e la contea vescovile di Feltre*, Atti del convegno “La penetrazione tirolese in Italia. Federico d’Asburgo e la contea vescovile di Feltre”, Feltre 5 maggio 2001, Comune di Feltre, Feltre 2001, pp. 65-108.
- Brida L. – Sciocchetti G.P., *Castel Telyana e il Borgo*, Edizioni Associazione “Amici della Storia”, Pergine 1995.
- Caldogno F., *Relazione delle Alpi Vicentine e de’ passi e popoli loro*, rist. anastatica a cura del Circolo Culturale di Roana (VI), Faè Editore Verona, Verona 1972.
- P. Cambruzzi M.A., *Storia di Feltre*, vol. II, Panfilo Castaldi Editrice, Feltre 1873, rist. anastatica 1971.
- P. Cambruzzi M.A., *Storia di Feltre*, vol. I, Panfilo Castaldi Editrice, Feltre 1874, rist. anastatica 1971.
- Carli R. – Tullio P. (a cura di), *Nel Trentino Orientale tre realtà castellane, Castel Belvedere – Castellalto - Castel Ivano*, Associazione Castelli del Trentino, Trento, 2003.
- Carlini A. - Saltori M., *Sulle rive del Brenta. Musica e cultura attorno alla famiglia Buffa di Castellalto (sec. XVI-XVIII)*, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, Trento, 2005.
- Castagneti A. – Varanini G.M. (a cura di), *Storia del Trentino. 3: L’età medievale*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Ceschi di Santa Croce G.A., *Storia della Famiglia Ceschi di Santa Croce*, ms, inedito, 1740 ca. – 1900 ca.
- Costa A. (a cura di), *La passione del Borgo nella guerra 1914-18*, Artigianelli, Trento, 1984.
- Costa A., *Ausugum*, voll. I-II, III, Cassa rurale di Olle, Borgo Valsugana, 1993-1995.
- Curzel E., “Profilo Storico”; in: Lidia Flöss (a cura di), *I nomi locali dei comuni di Novaledo, Roncegno, Ronchi Valsugana*, Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici, Trento, 1998, pp.30-39.
- Curzel E., *Le pievi Trentine. Trasformazione e continuità nell’organizzazione territoriale della cura d’anime dalle origini al XIII secolo*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1999.
- Fabris V., *Alla scoperta del Borgo*, Comune di Borgo Valsugana, Borgo Valsugana, 2004.
- Fabris V., *Quando il Santo si fermava a Grigno. Le chiese del Comune di Grigno fra tradizione e modernità*, Comune di Grigno, Grigno, 2007
- Fabris V., *La Valsugana Orientale. 2 voll. Parte prima: I paesi a destra del torrente Maso (Decanato di Borgo), Parte seconda: I paesi a sinistra del torrente Maso e la Conca del Tesino (Ex Decanato di Strigno)*, Sistema culturale Valsugana orientale, Borgo Valsugana (TN), Fondazione Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, Trento, 2009-2011.
- Fabris V., “La Parrocchiale della Madonna della Neve”, in: *Carzano - Dedicata della chiesa a Tempio dei Caduti, Pellegrinaggio Cremisi. 15-18 settembre 2011*, Carzano 2011.
- P. Ferrai L. ofm. (a cura di), “I cognomi di Telve” in: *Voci di Telve*, Bollettino parrocchiale, ott. 1969.

- Frizzera S., *Stivor, odissea della speranza*, Innocenti, Trento, 1976.
- Garbari M. –Leonardi A. (a cura di), *Storia del Trentino. 5: L'età contemporanea 1803-1918*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Giroto L., “1914-1918 La grande Guerra in Valsugana”, in: Luciano Coretti - Gianfranco Granello (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, Ivano Fracena (TN) 2003, pp. 354-383.
- Gorfer A., *I Castelli del Trentino. Guida*, Arti Grafiche Saturnia, Trento, 1967.
- Gorfer A., *Le valli del Trentino. Trentino Orientale*, Manfrini editore, Trento, 1977.
- Gorfer A., *I Castelli del Trentino. Guida, vol. 2*, Arti Grafiche Saturnia, Trento, 1987.
- Gozzer G., *Profilo storico della Valsugana Inferiore*, estratto dall' *Annuario 1943-44 del Centro Scolastico Antonio Rosmini di Castelnuovo Valsugana*.
- Granello G., “Sviluppo del Cristianesimo ed organizzazione ecclesiastica in Valsugana” in, *Congresso La regione Trentino Alto Adige nel Medio Evo*, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto (TN) 1986-87, A. 285 (1985), A. 6, vol. 25 fasc. A., pp.231-251.
- Granello G. (a cura di), *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre*, Città di Feltre, Feltre. 2001.
- Granello G., “La Valsugana nell'Alto Medioevo”, in: Luciano Coretti – Gianfranco Granello (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana, II, La valle divisa*, Castel Ivano Incontri, Scurelle 2003, pp.229-257.
- Guelfi Camaiani P., *Dizionario Araldico*, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 1940, rist. anastatica del 1994.
- Leonardi A. –Pombeni P. (a cura di), *Storia del Trentino. 6: L'età contemporanea. Il Novecento*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- Lorenzi E., *Dizionario toponomastico trentino*, Bologna, Forni, 1932.
- Lorenzi D., *Ospedaletto tra storia e leggenda*, Editrice Alcione, Trento, 1991.
- Manfroni E., *Auspicatissime Nozze Ognibeni D'Anna*, Tip. Giov. Marchetto, Borgo Valsugana, 1851.
- Mastrelli Anzilotti G., “Toponimi preromani e romani della Valsugana” in, Luciano Coretti – Gianfranco Granello (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana, II, La valle divisa*, Castel Ivano Incontri, Scurelle, 2003, pp.66-77.
- Montebello G.A., *Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto, 1793.
- P. Morizzo Mc., *Atti Visitati Feltrensi*, ms., Feltre 1911, Archivio Diocesano Tridentino (ADT).
- P. Morizzo Mz., *Cronaca di Borgo e della Valsugana, vol. I (45-1595)*, ms., Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino Trento, Arch. 283, (TFBSB).
- P. Morizzo Mz., *Cronaca di Borgo e della Valsugana, vol. II (1596-1679)*, ms., Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino Trento, Arch. 284, (TFBSB).
- Occhi K. –Vanin E. (a cura di), *Pius Wassermann. Notizie e fonti sul Covolo di Butistone*, Ediz. “La Gusella”, Padova, 1992.
- Pedenzini A. –Bortondello V. (a cura di), *Guido Suster, Alla benevolenza del lettore*, Croxarie, Progetto memoria, Strigno, 2004.
- Pellin Antonio, *Storia di Feltre*, Castaldi Editore, Feltre, 1944.
- Perogalli C. –A Prato G.B. (a cura di), *Castelli Trentini nelle vedute di Johanna von Isser Grossrubatscher*, Istituto italiano dei castelli. Sezione di Trento, Trento, 1987.
- Perini A., *Statistica del Trentino*, II, Perini, Trento, 1852.
- Petroni M., “Il Covolo di Butistone” in: *Natura alpina*, vol. 33, n. 32, Trento 1982.
- Petrucchi F., “Francesco di Castellalto” in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 21, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1978.

- Piper O., *Österreichische Burgen*, Alfred Hölder, Wien, 1902.
- Piper O., *Österreichische Burgen*, Alfred Hölder, Wien, 1905.
- Pisu N., *L'incastellamento nella Valsugana trentina: strutture e dati archeologici*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto di Archeologia, Archeologia delle Venezia, relatore prof. Guido Rosada, a. a. 1986-87, Padova, 1987.
- Pisu N., “Considerazioni sull’incastellamento in Valsugana”, in: Luciano Coretti - Gianfranco Granello (a cura di), *I percorsi storici della Valsugana*, Castel Ivano Incontri, Ivano Fracena (TN) 2003, pp. 354-383.
- Prati A., *I Valsuganotti (La gente d’una regione naturale)*, Casa Editrice Giovanni Chiantore, Torino, 1923.
- Prati A., *Dizionario Valsuganotto*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia Roma, 1977.
- Rasmo N., *Il Codice Enipontano III e le opere di difesa del Tirolo contro Venezia nel 1615*, Istituto Italiano dei castelli. Sezione di Trento, Trento, 1979.
- Riedmann J., “Tra Impero e signorie” in, Andrea Castagneti – Gian Maria Varanini (a cura di), *Storia del Trentino. 3: L’età medievale*, Il Mulino, Bologna, 2004, pp. 229-254.
- Sartorelli M.R., *Ai confini dell’impero. L’emigrazione trentina in Bosnia 1878-1912*, Provincia Autonoma di Trento, Trento, 1995.
- Spagolla G., *Ufficiale e gentiluomo. Antonio Buffa (1622-1695), nobile trentino al servizio dell’imperatore*. Università degli studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Scienze Storiche, Tesi di laurea, relatore prof. Marco Bellabarba, a. a. 2004-2005, Trento, 2005.
- Steinmayer L., *Brevi notizie su Telve e la Valsugana nell’anno 1903*, Marchetto, Borgo Valsugana, 1903.
- Storia del Trentino*, 6 vll. Il mulino, Bologna 2000-2005.
- Suster G., *Del castello d’Ivano e del borgo di Strigno. Notizie storiche*, in: “Archivio Trentino”, Anno V, fasc. I, 1886, pp.33-78.
- Suster G., “Francesco di Castellalto” in: *Archivio Trentino*, Anno XX (1905), fasc. 1, pp.1-17.
- Tabarelli G.M. -Conti F., *Castelli del Trentino*, Görlich, Milano, 1974.
- Tabarelli de Fatis G.M. - Borrelli L., “Stemmi e notizie di famiglie trentine” in *Studi Trentini di Scienze Storiche, Sezione Prima*, LXXXIII 2004 – LXXXIV 2005, Trento, 2004.
- Thieme U. - Becker F. ad vocem “Buffa, Baron Anton” in A.A.V.V. *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, XI, Leipzig 1911, p.201.
- Verci G. B., *Storia degli Eccelini*, Tommaso Fontana tipografo edit., Venezia, 1841.
- “Voci di Telve”-Numero Unico, aprile 1972, per il 50° di Sacerdozio di Padre Lorenzo Ferrai, 1972.
- von Voltelini H., *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, Provincia autonoma di Trento servizio beni librari e archivistici, Trento, 1999.
- Weber S. “Due antichi sigilli equestri” in: *Studi trentini di scienze storiche*. a. 1, 1920, pp.109-119.
- Weber S., *Artisti Trentini e Artisti che operarono nel Trentino*, Artigianelli, Trento, 1933.
- Zanetti P., “Profilo Storico” in: P. Ghetta F. - Paternolli S.- Spagolla R. - Vinante E.- Zanetti P. (a cura di), *La chiesa di S. Giustina in Telve*, Comune di Telve, Telve, 1996.
- Zanghellini C., “Strigno e la Bassa Valsugana alla luce di antiche cronache”, Ed. Temi, Trento, 1972.
- Zieger A., *Storia della regione trentina*, Editrice Giovanni Seiser, Trento, 1968.

FONTI

A.S.P.B.V. = Archivio Storico della Parrocchia di Borgo Valsugana

Registri dei matrimoni: [Lib]er matrimonio rum ab anno [...] usque ad annum 1612, usque ad 1666 in cui termina, segnatura: 1, 3, 2.

A.S.P.T. = Archivio Storico della Parrocchia di Telve

Registri dei morti: *Libro I dei Morti, anno 1666 – 1765*,

Registri dell'anagrafe: *Anagrafe dall'anno 1585 al 1628*.

A.S.P.ST. = Archivio Storico della Parrocchia di Strigno

Registri dei matrimoni: *I. Matrimoni dal 1587 al 1621*, segnatura: A. 2. 1.

Registri dei nati: *Nati [I], 1587-1600*, segnatura: A. 1. 1.

ASTn = Archivio di Stato di Trento.

AB = Archivio Buffa, buste varie.

MATERIALI D'EPOCA MEDIEVALE RITROVATI A CASTELLALTO di Alessandra Degasperi

A Prato G.B., *Aspetti di vita quotidiana e curiosità tecniche nei castelli trentini alla fine del Medioevo*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", II, Trento, 1979, pp. 67-96.

Ad mensam. Lusuardi Siena S. (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo*, Udine, 1994.

Baggio E., Dal Ri L., *Die Vergangenheit von Castelfeder*, in Montan 1, Montan (BZ), 2003, pp.31-79.

Belli M., *I reperti metallici provenienti dallo scavo di Castel di Pietra: studio preliminare dei contesti e presentazione della tipologia morfologica*, in C. Citter (a cura di), *Castel di Pietra (Gavarrano-GR): relazione preliminare della campagna 2001 e revisione dei dati delle precedenti*, "Archeologia Medievale", XXIX, Firenze, 2002, pp.115-168.

Blair C., *Enciclopedia ragionata delle armi. Armi bianche, difensive, da fuoco, d'occidente e d'oriente*, Milano, 1979.

Bolla M., *Recipienti in pietra ollare da Milano*, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, (Atti del convegno, Como 16-17 ottobre 1982), Como, 1987, pp.145-170.

Brogio G.P., Cazorzi C., *La ceramica grezza bassomedievale nel bresciano. Nota preliminare*, "Archeologia Medievale", IX, Firenze, 1982, pp.217-226.

Brogio G.P., Gelichi S., *La ceramica grezza medievale nella pianura padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Firenze, 1986, pp.293-316.

Brogio G.P., Gelichi S., *La ceramica invetriata tardoantica e medievale nel nord Italia*, in L. Paroli (a cura di) *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano, Siena, 23-24 febbraio 1990), Firenze, 1992.

Buora M., *I metalli*, in *Ceramiche rinascimentali ad Udine* (op. cit.), 1993.

Cabona D., Mannoni T., Pizzolo O., *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana. La collina di S. Giorgio*, "Archeologia Medievale", IX, Firenze, 1982, pp.331-357.

Caporilli M., *L'arte del calore*, Trento, 1986.

Cassani G., Fasano M., Termini A.R., *I vetri*, in *Ceramiche rinascimentali ad Udine* (op. cit.), 1993, pp.89-104.

Cavada E., *La chiesa "scomparsa": indagini archeologiche nella chiesa di S.Vigilio a Molveno*, in E. Cavada (a cura di) 1996, *S.Vigilio a Molveno. Una chiesa ritrovata*, Molveno (TN), 1996, pp.31-62.

Cavada E., Degasperi A., "Archeologia dei castelli medievali alpini: castrum s.ncti Michelis di Ossana (Val di Sole/Trentino nordoccidentale). Preliminari considerazioni su indagini e materiali", in R. Francovich, M. Valenti (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Scriptorium dell'abbazia, Abbazia di San Galgano (Chiusdino - Siena)*, 26-30 settembre 2006, Firenze, 2006.

- Ceramiche rinascimentali ad Udine*. Buora M., Tomadin V. (a cura di) 1993, *Ceramiche rinascimentali ad Udine e altri materiali dello scavo del Palazzo Savorgnan di piazza Venerio*, Roma
- Chipiez C., *Fenestra*, in C. Daremberg, E. Saglio (a cura di), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, II/2, Paris, 1896, pp.1032-1060.
- CNI, *Corpus Nummorum Italicorum*, Roma.
- Cortelazzo M., Lebole di Gangi C., *I manufatti metallici*, in E. Micheletto, M. Venturino Gambari (a cura di), *Montando di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, Roma, 1991, pp.203-234.
- Costantini R., *Le ceramiche medievali rivestite: le produzioni smaltate e la ceramica graffita*, in *Ad Mensam*, (op. cit.), 1994, pp.263-318.
- Cuomo di Caprio N., *La ceramica in archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma, 1985.
- Curina R., Losi A. (a cura di), *Il Castello di Borzano. Vicende e trasformazioni di un insediamento fortificato dall'età pre matildica al XVIII secolo*, Reggio Emilia, 2007.
- Dal Ri L., Fusi G., *Appiano. Il colle di San Vigilio a Predonico*, "Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige 1989/90", 1995, pp.37-42.
- De Luca D., Farinelli R., *Archi e balestre. Un approccio storico-archeologico alle armi da tiro nella Toscana meridionale (secc. XIII-XIV)*, "Archeologia Medievale", XXIX, Firenze, 2002.
- Demians d'Archimbaud G., *Les fouilles de Rougiers. Contribution à l'archéologie de l'habitat rural, médiéval en pays méditerranéen*, Paris, 1980.
- Endres W., *Ritterburg und Fürstenschloß. Begleitband zur Ausstellung von Stadt und Diözese Passau im Oberhausmuseum Passau*, "Archäologische Funde", 2, Regensburg, 1998.
- Ericani G., *Il "dipingere de' vasi" e la decorazione rinascimentale. Appunti sul materiale di Torretta*, in *Torretta* (op. cit.), 1986, pp.90-97.
- Ermeti A.L., Sacco D., Vona S., *Il castello di Monte Copiolo nel Montefeltro (Marche, PU). Le prime sei campagne di scavo (2002-2007), una sintesi*, "Archeologia medievale", XXXV, Firenze, 2008.
- Franz R., *Der Kachelofen: Entstehung und kunstgeschichtliche Entwicklung vom Mittelalter bis zum Ausgang des Klassizismus*, Graz, 1969.
- Furlan S., *Trento. Palazzo Tabarelli. Recipienti in pietra ollare*, in E. Cavada (a cura di), *Materiali per la storia urbana di Tridentum*, "ArcheoAlp. Archeologia delle Alpi", 3, Trento, 1995.
- Gasparetto A., *I vetri*, in *Torretta* (op. cit.), 1986, pp.103-107.
- Gelichi S., *La ceramica a Faenza nel Trecento: il contesto della Cassa Rurale ed Artigiana*, Faenza, 1992.
- Gerola G., *La stufa del castelletto di Merano*, "Dedalo", XI, 1931, pp.88-101.
- Halbout P., Pilet C., Vaudor C., *Corpus des objets domestiques et des armes en fer de Normandie*, Caen, 1987.
- Lavazza A., Vitali M.G., *La ceramica d'uso comune: problemi generali su alcune produzioni tardoantiche e medievali*, in *Ad mensam* (op. cit.), 1994, pp.17-54.
- Librenti M., Zanarini M., *Archeologia e storia di un borgo nuovo bolognese: Castelfranco Emilia (Bo)*, in S. Gelichi (a cura di), *Archeologia medievale in Emilia occidentale. Ricerche e studi*, Mantova, 1998, pp.79-113.
- Magnani R., Munarini M., *La ceramica graffita del Rinascimento tra Po, Adige ed Oglio*, Verona, 1998.
- Mancassola N., *La ceramica grezza di Piadena (CR). Secoli IX-X*, in S. Gelichi (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Documenti di Archeologia 37, Mantova, 2005, pp.143-171.
- Mannoni T., *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Bordighera – Genova, 1975.

- Mannoni T., *Archeologia delle produzioni*, in R. Francovich, R. Parenti (a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti*, Firenze, 1988, pp.403-420 (= in T. Mannoni, *Archeologia delle tecniche produttive*, Genova 1994, pp.17-34).
- Marcante A., *Il materiale vitreo*, in S. Gelichi (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia Settentrionale (VIII-X secolo)*, Documenti di Archeologia 37, Mantova, 2005, pp.203-207.
- Mori M. G., Beltrami Treccani G., *Ceramiche della pianura bresciana dal XV al XVIII secolo: tecniche, forme e decori. Il caso di Manerbio e di Remedello*, Manerbio – Remedello, 2004.
- Munarini M., *Un approccio tecnologico e stilistico alla ceramica*, in A. Bellini (a cura di), *Ceramiche antiche a Treviso*, Treviso, 1991, pp.247-261.
- Murari O., *La moneta veronese nel periodo comunale*, "Università di Padova. Facoltà di Economia e Commercio di Verona. Annali", s. I, II, Padova, 1965-1966, pp.215-238.
- Negri A., *La ceramica grezza medievale in Friuli-Venezia Giulia: gli studi e le forme*, in *Ad mensam* (op. cit.), 1994, pp.63-96.
- Nepoti S., *La maiolica arcaica nella valle padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Firenze, 1986, pp.409-418.
- Nepoti S., *Ceramiche graffite della donazione Donini Baer*, Faenza, 1991.
- Perini R., *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fivè-Carera*, parte II, Trento, 1987.
- Pittioni R., *Spätmittelalterliche und frühneuzeitliche Keramik von Taverne Oberrain*, G.B. Unken p.B. Zell am See, Land Salzburg, "Archeologia Austriaca", 63, 1979, pp.83-137.
- Piuzzi F., *Attività artigianali legate alla fusione dei metalli*, in F. Piuzzi (a cura di), *Progetto castello della Motta di Savorgnano. Ricerche di archeologia medievale nel nord-est italiano. I. Indagini 1997- 1999, 2001-2002*, Firenze, 2003, pp.177-181.
- Probszt G., *Österreiches Münz- und Geldgeschichte. Von den Anfängen bis 1918*, Vienna-Colonia-Graz, 1973.
- Ricci R., *Le forme della produzione rinascimentale e compendiarica castellana*, in *Le maioliche cinquecentesche di castelli: una grande stagione artistica ritrovata*, Pescara, 1989, pp.147-173.
- Rigobello P.M., *I metalli*, in *Torretta* (op. cit.), 1986, pp.98-100.
- Rizzolli H., *Le monete coniate a Merano*, in Laszloczky L. et Al., *Contributi alla storia economica altoatesina*, Bolzano, 1979.
- Rizzolli H., *La monetazione*, in J. Riedmann, J. Hormann, E. Hastaba (a cura di), *Il sogno di un principe. Mainardo II e la nascita del Tirolo*, Milano, 1995, pp.347-443.
- Roncan S., *Stufe in ceramica smaltata. Considerazioni sulle produzioni di fine XV-XVI secolo in area tirolese*, in R. Francovich, M. Valenti (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Scriptorium dell'abbazia, Abbazia di San Galgano (Chiusdino - Siena), 26-30 settembre 2006*, Firenze 2006, pp.639-641.
- Saccocci A., *Le monete*, in *Torretta* (op. cit.), 1986, pp.101-102.
- Saccocci A., *Circolazione di moneta veronese nell'età scaligera*, in G.M. Varanini (a cura di), *Gli Scaligeri 1277-1387*, Verona, 1988, pp.351-357.
- Saccocci A., *La moneta nel Veneto medioevale (secc. X-XIV)*, in A. Castagnetti, G.M. Varanini (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, Verona, 1991, pp.245-262.
- Sannazaro M., *La ceramica invetriata tra età romana e medioevo*, in *Ad mensam* (op. cit.), 1994, pp.229-262.
- Sbarra F., *Le ceramiche di un villaggio di X secolo nell'area padana: produzione e circolazione*, in R. Curina, C. Negrelli (a cura di), *Primo incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali. Atti del Convegno (Manerba, ottobre 1998)*, Mantova, 2002, pp.95-124.

- Sěbesta G., *I mestieri dei nostri avi*, "Uomo Città Territorio", XII, 135, 1987, pp.46-51.
- Siviero G.B., *La ceramica*, in *Torretta* (op. cit.), 1986, pp.77-88.
- Sogliani F. (a cura di), *Utensili, armi e ornamenti di età medievale da Montale e Gorzano*, Modena, 1995.
- Stiaffini D., *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei medievali*, in Mendera M. (a cura di), *Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale, Atti del Convegno Internazionale "L'attività vetraria medievale in Valdelsa ed il problema della produzione preindustriale del vetro: esperienze a confronto"* (Colle Val d'Elsa – Gambassi Terme 2-4 aprile 1990), Firenze, 1991, pp.189-228.
- Stiaffini D., *La suppellettile in vetro*, in *Ad Mensam* (op. cit.), 1994.
- Strauss K., *Die Kachelkunst des 15. und 16. Jahrhunderts: in Deutschland, Osterreich und der Schweiz*, Strassburg, 1966.
- Terzer C., *Stadtkerngrabung in Bozen. Ein Keramikkomplex des 13. bis 16. Jahrhunderts aus der Laubengasse*, Innsbuck, 2004.
- Torretta*. Ericani G. (a cura di), *Il ritrovamento di Torretta. Per uno studio della ceramica padana*, Padova, 1986.
- Varanini G.M., *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in A. Castagnetti, G. Varanini (a cura di) 2004, *Storia del Trentino. L'età medievale*, Bologna, 2004, pp.461-515.
- Vignola M., *Armi ed armamento difensivo*, in F. Redi (a cura di), Vicopisano (PI). *Gli scavi nell'ambito della Rocca brunelleschiana* (anno 2005), "Archeologia Medievale", XXXIII, Firenze, 2006, pp.239-257.
- Zuech R., *Reperti vitrei dalle dimore tardomedievali friulane*, in G. Fiaccadori M. Grattoni d'Arcano (a cura di), *In domo habitationis: l'arredo in Friuli nel tardo medioevo*, Venezia, 1996.
- Zuech R., *Tipologie vitree utilizzate per la conservazione delle reliquie dagli altari del Trentino-Alto Adige*, in D. Ferrari, G. Meconcelli Notarianni (a cura di), *Il vetro fra antico e moderno. Le piu' recenti scoperte archeologiche. Un secolo di produzione e designer del vetro italiano (1897-1997)*, *Atti della III giornata di studio (Milano 31 ottobre 1997)*, Milano, 1999, pp.67-71.

RINGRAZIAMENTI

La curatrice ringrazia

Per la disponibilità a fornire informazioni e documenti:

Guenter Ghom, Fabio Martinelli, Paolo Pecoraro, Renato Pecoraro, Fabrizio Trentin, Paolo Zanetti, Aldo Voltolini.

Per i preziosi consigli e le revisioni dei testi:

Franco Gioppi, Massimo Libardi, Enrico Zanetti.

Per la cortese collaborazione nella realizzazione della mostra ed i prestiti forniti:

Archivio di Stato di Trento

Associazione Comitato San Michele di Telve

Castello del Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali

Kunsthistorisches Museum di Vienna

Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck

Museo Civico di Rovereto

Soprintendenza per i beni librari, archivisti e archeologici, Ufficio Beni Archeologici, Provincia autonoma di Trento

Christian Beaufort, Ferdinando Buffa, Valentina Campestrini, Luciana Chini, Adriano Conci, Alessandra Degasperì, Vittorio Fabris, Carlo Spagolla, Sara Zanetti.

Per il sostegno e per aver reso possibile la pubblicazione di questo libro:

Assessorato alla Cultura, rapporti europei e cooperazione della Provincia autonoma di Trento

Cassa Rurale Centro Valsugana

Ecomuseo del Lagorai

Un ringraziamento sentito va, infine, ai numerosi autori che hanno partecipato a questo articolato progetto editoriale.

Ad **Alessandra Degasperì** per il meticoloso lavoro di catalogazione e restauro dei reperti in mostra, a **Fiorenzo Degasperì** per la visione leggendaria ed alquanto affascinante del nostro passato, a **Katia Lenzi**, **Paolo Forlin** e **Nicoletta Pisu**, per l'accuratezza d'indagine in ambito archeologico, ad **Alessandra Zanon** per l'inedito studio architettonico degli ambienti interni del maniero, ed, in modo particolare, a **Vittorio Fabris** - esperto di storia dell'arte e attento cultore delle vicende locali - per il grande impegno e l'assiduità profusi in questo lavoro.

Vittorio Fabris ringrazia

Un particolare ringraziamento all'amico Luciano Borrelli per la preziosa consulenza nel campo dell'araldica e dell'epigrafia.

Un sentito ringraziamento a Ferdinando Buffa di Castellalto per la collaborazione e la disponibilità dimostrata alle mie richieste e alle frequenti visite al Palazzo Buffa di Telve.

Un doveroso e sincero ringraziamento a don Livio Sparapani, Katia Pizzini e Claudio Andreolli dell'Archivio Diocesano Tridentino, a don Armando Alessandrini, parroco di Strigno, a don Micaela Fabris, Antonio Sebastiani, parroco di Telve, a Padre Ciro Andreatta e alla Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento, a don Giuseppe Smaniotto, Beatrice Baldarelli, Ezio Chini, Micaela Fabris, Italo Franceschini, Paolo Giovannini, Massimo Libardi, Francesco Molinari, Renato Pecoraro, Paolo Zanetti, Roberta Zuech.

Ringrazio poi tutti coloro che in modi diversi hanno contribuito ad agevolare le mie ricerche dandomi informazioni varie e utili suggerimenti.

Finito di stampare nel mese di settembre 2012 presso
LITODELTA Scurelle -TN-



ISBN 978-88-904974-4-5



9 788890 497445 >